
NAZIONALE
BIBLIOTECA
VITT. EMANUELE
12
12 L
30

TRATTATO
DEL BERE CALDO, E FREDDO

DI PIETRO PAOLO FVSCONE ROMANO FILOSOFO, E MEDICO.

Doue si disputa, se conuiene generalmente à tutti così sani, come amalati, & in particolare a' Podagrosi il beuere del continouo l'acqua col vino, tanto calda quanto si può sofferire, ouero molto fredda con neue, ò pure come ci vien data dalla natura.

Aggiungendouisi in fine vn Capitolo, doue s'insegna il vero modo di conoscere le acque buone, e di correggere le triste.











In GENOVA, Appresso Giuseppe Pauoni. MDCV.
Con licenza de' Superiori.



ALL'ILLVSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE
IL CARDINAL GINNASIO.

PIETRO PAOLO FVSCONE.





NATA tra moderni vn'opinione Illustriſs. Sig. che il bere l'acqua ben calda col vino, ſia ſtato coſtume de gli antichi Greci, e Romani; e che per l'utile, e per il guſto, che in eſſa ſi troua, debba eſſer conſigliata à tutti gli huomini del mondo ſani, & infermi, e tra queſti ſpecialmente a' Podagroſi.

Inteſi ciò la prima volta dal Sig. Girolamo Coneſtaggio, mentre che traua-

gliato dalla Podagra, mi faceua instanza di saperne il mio parere, lasciandomi vedere vn libretto stampato, & vn consiglio à penna, datigli dall' Illustriss. Sig. Agostin Doria (all'hora Duce di questa Sereniss. Repub.) che in lode del bere caldo erano stati modernamēte composti.

Non molto tempo dapoi essendo capitato il detto Consiglio alle mani dell' Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Prencipe di Massa, me ne fece nell'istesso modo consapeuole; e si come tanti anni s'era seruito de' mei ricordi nelle sue indispositioni, così ancho in questo caso volse sentire quello, che io ne diceua.

Vltimamente quando l'Illustriss. & Eccellentiss. Signor Marchese di Torriglia mi condusse seco i mesi passati alla Santissima casa dell' Horeto, & al suo Principato di Melfi; volse anchora egli più volte da me intendere, di che opinione io fossi intorno à questo particolare.

E se bene à tutte le dimande, che in diuersi tempi mi sono state fatte, non hò

mai

mai mancato di dare quella ſodisfattione, che conforme al tempo ſi poteua, tuttauia parendomi, che quanto da me breuemente, e priuatamēte è ſtato detto in voce, ſia caduto in deſiderio di molti, che debba anche eſſer diſteſo, e publicato in iſcritto; ho riſoluto ſenza perdonare alle mie continoue occupationi, formarne il preſente diſcorſo, più toſto nella volgare, che nella latina lingua, ſi per eſſer volgare il libro, & il conſiglio, come anche per trattarſi di materia famigliare, curioſa, e neceſſaria ad ogni ſorte di perſona. Però douendo hora (per la fretta, che alcuni mi fanno) laſciarlo alla ſtampa; hò riſoluto (ſe ben non è riueduto, ne corretto nel modo, che vorrei) mandarlo à V.S. Illuſtriſs. e Reuerendiſs. come primitie delle fatiche di vn ſuo ſeruidore, che le deſidera perpetua felicità. Di Genoua alli 5. di Febraio. 1605.

SCRITTORI CITATI NEL PRESENTE TRATTATO.



S. Agostino.
Alberto Magno.
Aleßandro d'Aleß.
Alfonso Re di Cast.
Alessandro Affrodiseo.
Alessandro Petronio.
S. Ambrosio.
Amato Lusitano.
Ammiano Marcellino.
Andrea Baccio.
Antonio Panormitano.
Apicio Celio.
Appiano Alessandrino.
Apuleio.
Archestrato Sirac.
Aristotele.
Arriano.
Auerroe.
Auicenna.
Aulo Gellio.
Aureliano.
Ausonio.
S. Basilio.
Beda.
S. Bernardo.
Beroso.
Bibia sacra.
S. Bonauentura.
Brusonio.
Carmo Siracusano.
Catone.
Celio Rodigino.
Cicerone.
Clemente Alessandrino.
Columella.
Conciliatore.
Cornelio Celso.
Cornelio Tacito.
Democrito.
Dione Cassio.
Dionisio Cartusiano.
Dionisio Halicarnasseo.
Dioscoride.
Egnatio.
Eliano.
Elio Lampridio.
Ennio.
Esiodo.
Eusebio.
Euthidemo Athen.
Fernelio.
Ferdinando Ponzeto.
Filone Hebreo.
Flauio Vopisco.
Fortunato.
Fulgosio.
Galeno.
Giouio.
Gio. Battista Montano.
Gio. de Marcouille.
Giulio Cesare Imp.
Giulio Polluce.
Giulio Capitolino.
Giustiniano Imperadore.
Giuuenale.
Giraldo.

Hera-

Heraclito.
Herodoto.
Hieronimo Cardano.
Hieronimo Mercuriale.
Hieronimo Fracastoro.
Hieronimo Brasauola.
Hippocrate.
Historia Ecclesiastica.
Homero.
Horatio.
Iacomo da Forlì.
Iacomo de Partibus.
Ioseppe Hebreo.
Isach. Hebreo.
Iusto Lipsio.
Laertio.
Lattantio Firmiano.
Lambino.
Luciano.
Lucio Pisone.
Lucretio.
Macrobio.
Marco Manillo.
Marsilio Ficino.
Martiale.
Mesue.
Michele Sauonarola.
Nicolò Fiorentino.
Nicolò Monardes.
Olimpiodoro Platonico.
Orosio.
Ouidio.
Pausania.
Paulo Iur. Conf.
Paulo Egineta.
Petrarca.
Philostrato.
Philemone.
Pietro d'Allaco.
Pietro Maffei.
Pietro Messia.
Pittagora.
Platone.
Platina.
Plauto.
Plinio.
Plutarco.
Pomponio Iur. Conf.
Pontano.
Raffael da Volterra.
Rasis.
Rauisio.
Ritio Napolitano.
Rotilio.
Sabellico.
Scola Salernitana.
Scoto.
Seneca.
Serapione.
Sesto Pompeio.
Sigiberto.
Suetonio.
Suida.
Terrentio.
Thalete.
Thimachida Rhod.
Tholomeo.
S. Thomaso.
Tito Liuio.
Tibullo.
Tribellio Pollione.
Valerio Massimo.
Varrone.
Virgilio.
Vitruuio.
Xiphilino.

TAVOLA DE' CAPITOLI DEL PRESENTE TRATTATO.



TRATTATO DEL BERE CALDO, E FREDDO

DI PIETRO PAOLO FVSCONE ROMANO FILOSOFO, E MEDICO.



Si mostra quanto sien necessarie le acque, & il sapere la qualità di esse. Cap. Primo.



ERCHE non arriua l'humana imperfettione à possedere le virtù in quella sincera verità, che ragioneuolmente conuerrebbe, non è marauiglia, se quasi tutti coloro, che hanno scritto fino al giorno presente, sieno stati talmente dalla fragilità dell'intelletto abbattuti, & humiliati, che non trouandosene pur vno irreprensibile, e senza menda, habbiano incontrato (secondo le varie dottrine da loro trattate) in altri sottili ingegni, che spesse volte oltre

l'aggiungere(che è cosa facile)li hanno non senza ragione corretti, & emendati.

E se bene quelli, per essere stati inuentori delle cose, si facquano degni di grandissima laude, tuttauia questi per hauer corretto, & ammendato, nõ men degni di quelli deueno essere da tutti reputati; non essendo di minor gloria, ne di minor premio giudicato degno (secondo le leggi di Giustiniano Imperadore) colui, che rettamente corregge le cose già ritrouate, e fatte, che li propri inuentori di esse; così fù scritto nella leg. prima cod. de vet. iure enucl. *Ille, qui subtiliter factum emendat, laudabilior est, quam ille, qui inuenit*; E questo non ad altro fine, saluo per annullare le false opinioni, e per ridurre la verità in quel colmo di chiarezza, che si conuiene.

Correttore più degno dell'inuentore.

Verò è, che gli errori, e difetti sono tanto maggiori, quanto a' mortali sono di più danno cagione; perche se il Retorico non persuade, se il Musico non diletta; se l'Astrologo non indouina, e così se in molte altre professioni non ottengono gli huomini il destinato fine, importa poco; però gli errori, che nella Medicina si fanno, (correndoui il pericolo della vita) importano infinitamente, poi che appresso all'anima non habbiamo cosa più degna, ne più cara del

Errori nella Medicina non si deuono tolerare.

del corpo, il quale si come è ministro in questo mondo dell'operationi dell'anima, così anche viene ad esser mantenuto da quella, che è vera, e propria forma del nostro corpo: E si come per l'unione, che in questa vita insieme ritengono, si aiutano sempre à più potere l'un l'altro (anchorche nelle proprie operationi non habbia bisogno l'anima del corpo, se non per modo di oggetto, come si caua da Arist. nel terzo dell'anima) nell'istesso modo, per la medesima ragione si contracambiano à vicenda talmente le loro pene, e danni, che bene spesso si corre pericolo di offendere questo, e quello, mentre si fa danno ad vno solo di essi; si come all'incontro per li aiuti, che si fanno tal volta ad vno similmente di essi, si soccorre ancho alli bisogni dell'altro. *Anima, e corpo come si corrispondano.*

Chi non sà, che la Musica sana alcune volte il corpo per mezo dell'anima? e che la Medicina anch'essa sana tal'hora l'anima per mezo del corpo? quanto però alle passioni del congiunto (come dicono i Filosofi) communi al corpo, & all'anima. Democrito conoscendo quanta stima si douesse fare della corporal salute, scriuendo ad Hippocrate disse, che la sapienza libera l'anima dalle passioni, e che la Medicina toglie via i mali da i corpi, e che però

 mante-

mantenendosi l'huomo in sanità, può diuenire ogn'hora più intelligente: *Sapientia animam ab affectibus liberat, Medicina vero morbos à corporibus aufert, augescit autem intelligentia præsente sanitate*: Per queste dunque, & altre ragioni nella Medicina non si deueno à patto veruno tolerare errori, per minimi che sieno, poi che ella si adopera intorno alla conseruatione di cose si nobili, potendo il poco auedimento, in luogo d'una desiata sanità, e lunga vita, apportare al corpo vna breue, & improuisa morte, vltimo fine di questo indiuiduo; ouero cagionare all'huomo vn rimanente di certo tempo di vita, tanto pieno di stenti, e di dolori, che fatto poi colmo d'impatienza, si prieghi ogn'hora l'estremo passo, per vscir d'Affanni.

Ma perche è cosa humana il fallire, e specialmente in vna scienza così difficile come questa, da quelli in particolare, che non vi hanno fatto da' teneri anni quello studio, che si conuiene, e che ne ancho sono dalla natura dotati di tale giuditio, che venga poi dall'arte reso perfetto; per questo nō deue alcuno sentir disgusto, quādo vien con l'occasione emendato, e corretto; essendo questa la strada, e modo di giungere à scoprir la verità, vero, & vnico fine di quelli, che amano il prossimo, e che temeno Iddio.

A quan-

A quanti disordini credemo noi, che si riparerebbe, se in questo tempo si andasse anchora appresso à quella lodeuele vsanza, che si osseruaua da' Romani, i quali per decreto fermo (come narra S. Agostino nel libro quarto della Città d'Iddio,) non permetteuano, che alcuno potesse entrare nel tempio dell'honore, che non fosse prima passato per quello della virtù? Certo à molti, e molti si riparerebbe, perche non solo gli huomini si affaticarebbono ne gli studi più lungo tempo di quello, che nella presente età si costuma, ma anche per non fallire, e per diuenir eccellenti nelle loro professioni, cercherebbono con ogni industria chi con molto premio li correggesse, & ammaestrasse. E se bene alcuni pochi se ne trouano, che veramente lo fanno, con tutto ciò la corruttion del mondo è cresciuta tanto, che hoggidì non si tolera più di buona voglia la fraterna correttione, anzi pare, che non si possa quasi viuere senza l'adulatione, e chi non l'usa specialmente intorno à gli amalati, & assistenti loro, anchorche sia contra la vita de gli infermi, non riporta, quel premio, ne quella laude, che si merita: e questo mercè de gli interessi, e delle passioni, le quali più d'ogn'altra cosa preuagliono in questo mondo; però se considerassimo

Virtù in quanta stima fosse tra Romani.

simo

ſimo quelle parole del ſauio nelli Prouerbi cap. 16. *melius eſt parum cum iuſtitia, quam multi fructus cum iniquitate*, ſo certo, che tutti ci affaticariamo ogn'hora, in eſſaltare la verità, & in eſtirpare gli errori, procedendo ſempre più toſto, come la pietà, e la ragione ci detta (laſciando che il falſo mondo dica ciò, che gli pare) che ſecondare i coſtumi di coloro, che in vno iſteſſo tempo ſi fanno ſchiaui de gli huomini, della robba, e del Demonio.

Onde io così da queſta ragioneuole inclinatione ſpinto, come ancho per dar ſodisfattione à chi me ne hà richieſto, ſcorgendo eſſer nate modernamente circa la qualità del bere alcune falſe opinioni; hò riſoluto con facilità, e con breuità diſcorrendo ricercare; ſe l'uſo del bere l'acqua tanto calda, quanto ſi può ſofferire col vino, ſia mai ſtato da Greci, ouero da Romani frequentato; e ſe conuiene, che à queſti tempi ſi oſſerui, ò nò; atteſo che alcuni moderni ſcrittori laudano tanto queſto modo di bere caldo, che ſecondo i loro diſcorſi pare, che non ſi poſſa più viuere con la corporal ſalute, ſe non ſi beuerà del continouo queſta beuanda così artificioſamente fatta.

Intentione dell'autore.

Ma perche potrebbe trouarſi alcuno, che per iſchiuare ogni pericolo, e per non iſpender tem

poin

po in ricercare, se l'acqua fredda, ouero la calda sia quella, che conuiene per il vitto humano, si risoluesse di lasciare in tutto, e per tutto l'uso di qual si uoglia sorte di acqua; e (credendosi con starne senza viuere più sicuro) stimasse inutile questo discorso; Per questo prima di ogn'altra cosa hò determinato fare il presente capitolo, nel quale si mostrerà, come non è possibile di poter viuere in questo mondo senza le acque; e come à ciascheduno, che desidera mantenersi sano, è sopra modo necessario hauere perfetta cognitione di esse.

Ricercando io dunque à questo effetto i più celebri scrittori della Medicina, hò trouato Rasis, che nel lib. 23. cap. 4. volendo egli prouare quanto hò proposto, e ricorrẽdo all'autorità de' suoi maggiori, porta quella bella sentẽza d'Hip. che dice, *Scire aquas magnum quid est in regimine sanitatis*, vi colliga poi vn'altra autorità di Galeno, che rende la ragione di questo detto, *hoc de iure est, quia non possumus carere ipsarum vsu, nec sequi nutrimentum nisi cum eis.* Parole veramente degne de' primi oracoli della Medicina, i consigli de' quali, si come sono stati al parere di tutti sempre salutiferi, cosi ancho alla proua di ciascheduno sono non meno vtili, che necessari.

Chi non scorge dalla prima autorità, come

sapendo

ſapendo beniſſimo Hipp. che ſenza le acque non ſi può viuere, e come non hauendo delle buone malamente, e poco ſi viue, zelante del commun bene, ci dichiarò, che vna delle più importanti coſe, che dee procurar di ſapere, chi vuol mantenerſi ſano, è la vera cognitione delle acque. La ſeconda ſentenza di Galeno fù ſoggiunta da Raſis nel luogo allegato, per farci ſapere, con quanta ragione parlaſſe Hipp. non eſſendo poſſibile (come tutti ſanno) che l'huomo ſi nodriſcha, e ſi mantenga viuo ſenza le acque. Queſta neceſſità, che dice Galeno ſe foſſe particolare de gli infermi, nõ parrebbe per auentura di tanta importanza, atteſo che potrebbero quelli, che robuſti, e gagliardi ſi trouano farne poca ſtima, ma dicendoſi generalmente di tutti gli huomini di queſto mondo, ſi deuono intender ſoggetti à tale neceſſità così gli amalati, come i ſani; dichiarandolo anchora d'auantaggio queſto Dottore nel lib. 1. *de ſimpl. med. fac. c.* 4. doue dice le parole ſequenti, *Eſto ſane prima nobis in contemplatione propoſita aqua, quod nimirum ea, & communiſſima hominibus omnibus ſit, tum ſanis, tum ægrotis, & ad vitam maximè neceſſaria*; l'iſteſſo ci venne ſignificato da Auicenna, mentre diſſe nel 1. *can. fen.* 2. *doct.* 2. *cap.* 16. *Aqua vnum exiſtit elementorum,*

Acqua neceſſariamente dee eſſer conoſciuta.

Acqua entra in tutto quello che ſi mangia, e che ſi bee.

rum, quæ sola inter omnia elementa habet proprium, vt in eo quod commeditur, & bibitur ingrediatur, l'acqua dice Auicenna è quell'elemento, che più d'ogn'altro entra in tutto quello, che si magna, e che si bee: Onde si scorge per il parere de tutti quattro i principali Dottori della Medicina, che l'acqua è più d'ogn'altra cosa necessaria, tenendosi ancora da tutti, che tal necessità non solo sia di quella sorte, che chiamano i Filosofi, *ad bene esse*, mà anco semplicemente necessaria, potendosi più tosto schiuare l'uso di qual si uoglia altra cosa in questo mondo, che l'uso delle acque.

Aqua più d'ogn' altra cosa necessaria.

Lasciarò di dire la necessità, che ne habbiamo nella compositione del pane, nel cucinare, nel lauarci, e simili altre cose, le quali se ben paiano forsi à tal'uni di poco momento, tuttauia sono tanto necessarie, che quando per poco spatio di tempo non si potessero essercitare per mancamento di acqua, in quell'hora si conoscerebbe, se il giuditio del diuin Platone fù vero, quãdo nel euthyd. stimò l'acqua pretiosissima, nõ ostante che fosse venduta à prezo vilissimo.

Acqua pregiata.

E però il signor Dio minacciando per Isaia Propheta nel terzo cap. al popolo Hebreo disse, che gli harebbe tolto, *omne robur panis, & omne robur aquæ*, intendendosi con simili paro-

le, che l'harebbe leuato la vita, si come è seguito à tutti quelli, che per alcun poco spatio di tépo non hanno potuto hauere le sole, e semplici acque, come si può vedere da gli essempi che si diranno.

Esempi di molti che senz acqua sarebbero periti.

Si legge nell'Esodo al cap. 17. che mentre andauano gl'Hebrei per il deserto, giunserò in luogo, doue non si trouaua acqua, e perciò stimando ciascheduno d'essi, douer quiui lasciar la propria vita, si mossero tutti contro il loro gran Capitano Moise, per lapidarlo; il che senza dubio sarebbe seguito, se l'huomo santo non hauesse mediante l'aiuto diuino, fatto scaturire vn fonte di acqua fresca per soccorso di tutto quel popolo.

Nel 15. cap. del libro de Giudici si legge, che Sansone huomo fortissimo essendo stanco per vn combattimento fatto, e non hauendo acqua da potersi reficiare, si lamentò col sig. Dio, che hauendogli concesso gratia di superare vn essercito di mille persone, volesse all'hora permettere, che morisse di sete; Onde subito il creatore di tutte le cose conoscendo il bisogno, fe scaturire vn fonte dal luogo d'un dente molare di quella mascella d'Asino, con che haueua ammazzato mille Ismaeliti, accioche reficiandosi ristorasse gli spiriti, e ricuperasse le for-

ze,

ze, quasi in tutto per la penuria dell'acque estinte, e perdute.

Si legge ancora nella sacra scrittura, che non potendo il Re Holoferne con altra via soggiogare il popolo Hebreo, prese per consiglio leuargli l'acqua; donde gl'Hebrei si ridussero à tal termine, che cadeuano tutti come morti. *ab ariditate aquæ iam inter mortuos computantur Judith. cap. 11.* Onde senza alcun dubio serebbero stati soggiogati, se la prouidenza del sig. Dio non hauesse per mano d'una donna Hebrea Vedoua chiamata Iudith fatto tagliare la testa al detto superbissimo Re Holoferne, con che tutto il popolo d'Israel hebbe marauigliosa vittoria.

Cauasi da questi esempi, e da altri infiniti, che potrei allegare di quanta importanza sia il mancamento dell'acqua, e come conuiene che perisca, chi per alcun tempo ne resta priuo, e come molto infelice è quella Città, che non hà acqua; poi che senza essa ne anco il pane potriamo hauere; e perciò la chiamarono gl'Antichi con questo nome (come testifica Sesto Pompeo) per denotarci con l'ethimologia di essa; che è *à qua*, che da quella si formano, e per essa si mantengono tutte le cose di questo modo. *Acqua e sua Ethimologia.*

Et quindi si mossero alcuni Filosofi, e ven-

Acqua secondo alcuno principio di tutte le cose.

Fuoco secondo alcuni principio di tutte le cose.

nero con simile discorso in opinione, che tutte le cose del mondo fossero prodotte dall'acqua, si come Thalete Milesio; ancorche Eraclito di contrario parere volesse, che vna simile laude, e proprietà fosse del fuoco; però ancorche molto si auicinassero ambeduo questi Filosofi alla verità, nulladimeno niuno di essi vi giunse, onde ben disse Lattantio Firmiano nel libro 11. *de falsa religione cap.* 10. *Vterque vidit aliquid, sed errauit tamen vterque*; perche veramente ne l'uno solo, ne l'altro solo, ne ambeduo questi senza gl'altri elementi si poteuano chiamare principij de tutte le cose, è ben vero, che sono più necessarij di tutti gl'altri per mantenimento della vita humana, e però Lattanzio nel luogo allegato soggionse vna bella consideratione, cioè che essendo per legge espressa così il fuoco, come l'acqua interdetta alli Banditi, fù fatto per dare ad intendere à tutti, che à coloro, che erano indegni della vita, eran vietate quelle cose, delle quali era composta, e delle quali, perche si mantenessero in questo mondo haueuano bisogno, essendo vero quello, che disse Aristotele nel secondo de generatione, tex. 50. *Ex ijsdem nutrimur, ex quibus componimur*, e che questi duo elementi siano in questo mondo più d'ogn'altra cosa necessarij, legasi Hip. nel lib. 1.

Fuoco & acqua furono prohibiti alli banditi, e perche.

de

de dieta, doue volendoci denotare gl'effetti, che ambeduo questi separatamente operano; disse *Ignis omnia, per omnia mouere potest, aqua vero omnia per omnia nutrire*, Il simile ci fù confirmato nella scrittura sacra nel 39. cap. dell'Ecclesiastico, con quelle parole. *Initium necessariæ rei vitæ hominum. Aqua Ignis, &c.*

Non lascio però di sapere, che fra gl'Antichi furono alcuni, che tennero più conto del fuoco, che dell'acqua, e che non solo ardiuano chiamare il fuoco principio di tutte le cose, ma ancora si trouarono molti, fra quali gli Caldei, che presumirono credere, & affirmare il fuoco essere il loro vero, & vnico Dio, e d'auantaggio chiamandolo Iddio di tutt'i Dei, & essaltandolo del continuo sopra tutte le cose del mondo, constringeuano à più potere ciascheduno di qual si uoglia natione ad adorarlo. Onde con molto ardire sfidauano ancora tutti gl'altri popoli, à ponere i loro Dei in combattimento cõ il detto fuoco, per vedere, chi fosse il vincitore. Tuttauia quando vennero in pugna con i Canopei (come si legge nell'historia Ecclesiastica) restarono assai bene chiariti, perche sapendo i Canopei, che il fuoco senza alcun dubio harebbe brugiato tutte le cose del mondo; ordinarono per lo stimolo, che riceueuano ogni *Fuoco riputato da alcuni per Iddio.*

giorno

giorno dalli Caldei, prendere il loro Idolo chiamato Beli, & leuargli dalla testa la corona d'oro, & in vece di essa ponerui vn vaso di metallo, quale fosse con vn gran numero de buchi forato, e diligentemente con la cera saldato, acciò che fatto pieno quando bisognasse di vna buona quantità di acqua, con bella astutia difendesse il loro Dio dall'ardente fuoco.

Acqua cõ astutia vsata per vincere l'Iddio de i Caldei.

Onde venuto, che fù il giorno destinato per questo spettacolo, e raunati che furono li Caldei, & Canopei per fare con molta solennità proua de i loro falsi Dei, facendosi vn gran fuoco, vi fù posto l'Idolo Beli con il vaso, che in testa teneua pieno d'acqua; però nõ tan tosto si scaldò, che la cera si liquefece, e cadendo in vn subito tutta l'acqua, il fuoco si spense, e l'Idolo Beli rimase intatto; e con questo restarono i Caldei con iscorno perditori.

Acqua secõdo Esiodo principio, e più antica de gli altri elementi.

Lasciarò hora di essaltar l'acqua conforme à l'opinione d'Esiodo, il quale chiamandola cahos, la pose principio di tutte le cose, e disse questa esser prima, e più antica de gl'altri elementi; lasciarò anco tutte l'altre lodi, che tanti, e tanti scrittori gli hanno del continuo attribuito: e restringendo questo discorso dirò con Celio Rodigino nel lib. 14. dell'antiche lettioni cap. 38. che le lodi dell'acqua sono maggiori di queste

del

del fuoco, perche si trouano molti animali, che senza fuoco passeranno commodamente tutta la loro vita, non trouandosene pure vno, che senza l'acqua si possa mantenere. So bene, che non poche oggettioni si fanno contra questa conclusione, poi che senz'acqua viue come si dice la salamandra nel fuoco, e di esso si nodrisce: la Talpa senz'acqua viue nella terra, e di essa si pasce, Il camaleonte anche egli dell'aere solamente si mantiene. E de gl'odori si pascono gl'huomini detti Astomi secondo Plinio lib. 7. cap. 2.

Acqua più necessaria de gli altri elementi.

Animali irrationali che viueno senza magnare, e senza bere.

L'istessa difficoltà pare, che facciano quelli animali, che per spatio di molti mesi continuamente dormeno. Cosi anco si può dire delli figliuolini quali prima, che naschino, e mentre che prendeno il latte si nodriscono benissimo senza l'acqua.

Qui entrarebbe ancora la consideratione di alcuni, che senza magnare, e senza bere per molti mesi, & anni si sono veduti campare; frà quali vna giouine Piamontese, che tre anni sono fù fatta venire in Genoua dall'Illustris. & Eccellentis. signor Prencipe d'Oria, e con vna esquisita diligenza per spatio di vn mese, e mezzo in circa custodita sotto tre chiaui, che da differenti persone erano tenute, dette manifesto

Huomini, che sono vissuti senza magnare, e senza bere.

saggio,

ſaggio, eſſer vero, che foſſe ſtata (come ſi dicea) alcuni anni ſenza magnare, e ſenza bere.

Queſta giouine fù da me, e da molti più volte veduta, e coſi in fatti, come in parole moſtraua ſempre, che più toſto gli foſſe grato lo ſpaſſo, & il piacere, che la deuotione.

Molti ſcrittori di authorità hanno riferito il ſimile de diuerſe perſone, fra quali Sant'Agoſtino ſcriuendo à Caſſolano diſſe, che à ſuoi tẽpi vna certa donna ſtette quaranta giorni ſenza magnare, e ſenza bere.

Vn caſo ſimile racconta il Petrarca, ſeguito nella Città di Venetia col teſtimonio di non poche perſone, come referiſce Fulgoſio lib. 1. ca. 2.

Vn altro più raro, e più merauiglioſo ſi narra nell'iſteſſo luogo da Fulgoſio, che vien poſto da Olimpiodoro Platonico, inducendo Ariſtotele in teſtimonio, per eſſer ſtato da lui veduto. Vn huomo, che mentre viſſe non magnò, ne beuuè, ne dormi mai, paſcendoſi ſolamente di ſtare al Sole.

Fù ancora vna figlia in vna villa del territorio di Tulle, che di età di 12. anni preſa, che hebbe alla Paſqua la Santiſſima Communione, ſtette dieci meſi ſenza pane, e poi per ſpatio di tre anni nè magnò, nè beuuè coſa alcuna tornando poi à l'uſo di prima. Queſto caſo vien narrato

rato da Sigisberto nelle Croniche ſotto l'anno 823. e Fulgoſio lib. 1. cap. 6. lo diſcriue ſotto l'anno 1322.

Il detto Fulgoſio nell'iſteſſo luogo narra di Nicolao Eluetico, che nel 1460. hauuto, che hebbe dalla moglie cinque figliuoli, ſi retirò à far vita ſolitaria con tanta auſterità, che non mangiaua, ne beueua; e di ciò ſi volſe chiarire il ſuo proprio Veſcouo, che ſcriſſe il caſo, e molti Prencipi di Germania, d'Italia, e di Francia, che vi andarono à poſta fatta.

Alberto Magno Veſcouo Ratiſponenſe riferiſce, che nel tempo di Federico ſecondo nella Città di Colonia in Germania vn certo huomo andando ſpeſſe volte fuori di ſe, ſtaua ſette ſettimane con bere tal volta vn poco d'acqua, e che vn'altra donna di Germania ſtaua venti giorni ſenza mangiare, e ſenza bere.

Diogene Laertio ſcriue, che Democrito Philoſopho ſi nutrì alcun tempo dell'odore ſolo di pan caldo.

In Roma nel tempo di Eugenio ſecondo fù vn certo Iacomo Franceſe Notaio, il quale per vna indiſpoſitione fece voto di andare in Gieruſalem, donde tornato nel tempo di Nicolao Quinto, ſtette duo anni con marauiglia di tutti; & con oſſeruatione di molti ſenza man-

giare, e ſenza bere. Fulgoſio lib. 1. cap. 2.

In Eſtlinge Città d'Alemagna fù vna giouane de 22. anni con vn groſſiſſimo corpo, quale ſtette duo anni ſenza prender cibo di ſorte veruna, e poi in fine di eſſi ſe ne morì, come ſcriue Giouanni de Marcouille Franceſe.

Nel tempo di Clemente Settimo vn giouine Scozzeſe fù cuſtodito in carcere 11. giorni ſenza mangiare, e ſenza bere, & aſſuefacendouiſi ne ſtaua 20. e 30. come teſtifica l'iſteſſo Marcouille.

Rauiſio racconta di vn certo Abaro, che ſtette vn tempo ſenza mangiare, e ſenza bere.

Cardano dice, che Lionardo da Piſtoia ſeppe ſi bene domare la carne, che con il tempo ſi riduſſe à non prendere cibo ſaluo vna volta la ſettimana.

Laertio per relatione di Democrito narra di vn certo Epimenide Cretenſe, che era ſolito pigliare vna piccioliſſima compoſitione, con la quale ſi manteneua sì, che da niuno non fù veduto mai mangiare, ne bere ne fare eſcrementi.

Nella Città di Perugia fù Palomba di età d'anni 20. che con prendere la ſantiſſima communione ſcampò ſette anni, e di ciò ſi volſe chiarire Papa Innocentio Ottauo, come narra Fulgoſio

Fulgosio lib. 1. cap. 2.

Celio Rodigino lib. 13. dell'antiche lettioni cap. 24. riferisce, che vno della famiglia de Tomacelli staua del continuo senza bere.

Hò conosciuto io vn signore Francese, che risiedeua in Roma per Ambasciadore del Re Christianissimo, che non beueua saluo per curiosità vna volta l'anno.

Di molti ancora si legge, che per virtù diuina si sono mantenuti mesi, & anni senza mangiare, e senza bere, come Moise, Elia, S. Catherina di Siena, & altri; però come che li casi miracolosi non faccianno difficoltà veruna cõtra la necessità dell'acqua, atteso che Iddio può fare cose molto maggiori di queste, e de suoi giuditij non è, chi possa ritrouare la caggione; Per tanto dico, che non doueranno esser da noi considerate saluo quelle attioni, che naturalmẽte sono seguite, e nelle quali non entra miracolo diuino, nè meno opera diabolica, ne tampoco industria, ouero inganno humano, si como in vna buona parte di quelli casi, che sono narrati, si può certamente affermare.

E se bene conforme all'opinione del volgo si potrebbe rispondere, non esser vero, che l'huomo possa viuere più di sette giorni senza mangiare, e senza bere, poscia che così ci lasciò scrit

to Hipp. nel lib. che egli chiama; *De carnibus*; così affermò Marco Varrone, come scriue Aulo Gel. lib. 3. cap. 10. delle notti attiche, così disse Plinio nel lib. 11. cap. 53. tuttauia è da considerare, che oltre à quello, che l'istesso Plinio nel luogo citato confessa, cioè che molti sono vissuti più de 11. giorni senza mangiare, e senza bere, si trouano anche molte authorità in contrario, ancorche quando non vi fosse altro, che l'esperienza de casi narrati certo è che parte di essi sarebbono bastanti à far confessare che ad alcune complessioni per vn certo tempo fusse possibile stare mesi, & anni senza mangiare, e senza bere. Si che più profonde considerationi si richiedono à oggettioni così gagliarde. E però oltre à quello, che molti scrittori per ricercar le caggioni ne hanno curiosamente detto, voglio accennare quanto io dopò vn lungo essame, hò conosciuto esser vero; cioè che l'astinenza del mangiare, e del bere, che fanno alcuni corpi humani procede non solamente per la ripienezza d'un humore pituitoso, (come cōcordano la maggior parte de scrittori) à similitudine di certi animali irrationali, che alcuni mesi dell'inuerno continuamente dormeno, ma anche da vna certa conformità, e sympatia, che quelle cōplessioni ritengono con l'aere, per

Il continuo ristoro è necessario.

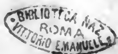
la

la quale ſino ad vn certo tempo di eſſa ſi mantengono, aggiungendoui ſi anco per tutto quel tempo vna inimicitia ouero antypatia, che ſimili corpi hanno con li cibi tutti, come accadeua à quella giouine, che fù cuſtodita in caſa del ſignor Prencipe d'Oria, perche ſe nella ſua ſtanza foſſe ſtato laſciato vn ſolo pane, era tanto il patire di coſtei in vederlo, che conueniua foſſe toſto leuato via, non permettendo, che appreſſo di lei rimaneſſe altro, che vna caraffa di acqua, cō la quale à certi tempi ſi lauaua la bocca.

Bere, e mangiare, per che ſi laſcia tal'hora dalle perſone.

Ma per ſapere hora, come queſta mia ragione ſia vera, come ella non ripugni alla neceſſità dell'acqua, e come ſieno potuti ſtare alcuni corpi meſi, & anni ſenza mangiare, e ſenza bere, non è queſto il luogo di trattarne, sì per non vſcire dal noſtro propoſito, come anche perche non mi pare, che lo comporti queſta picciola operetta volgare, conuenendo per eſſer bene inteſo, diffunderſi in più larghe raggioni, e più dottrinali diſcorſi. Onde con maggior commodità in vn altra opera, che col diuino aiuto penſo laſciar vedere, ſe ne tratterà à compimento, e ſi darà ſodisfatione non ſolamente alle ragioni di ſopra, ma anche à molte altre forſe à queſto propoſito più curioſe, e più vtili. Perche ſappiamo eſſerſi trouati di quelli, che non

ſolo



Huomini, che sono vissuti alcuni giorni senza alcuna sensibile respiratione.

solo sono vissuti molti giorni senza mangiare, e senza bere, ma anco (cosa di maggior consideratione) sono campati giorni assai senza alcuna sensibile respiratione, come si legge di Pamphilo discepolo di Platone, il quale essẽdo stato dieci giorni tra quelli, che cadettero morti nel campo, dopò tre giorni, che indi fù leuato, mentre tutti credeuano, che fosse morto, tornò in vita, come testifica Platone nel pricipio del Phedone.

L'istesso si legge di Enarco, il quale fù da Medici reputato, e lasciato alcun tempo per morto, come scriue Plutarco nel libro dell'anima. Varrone afferma di vno, che fù portato alla sepoltura, e con le sue gambe se ne tornò à casa.

Eraclide narra d'una donna, che stette più di sette giorni, prima che con vna minima respiratione desse segno di vita, così scriue Fulgosio lib. 1. cap. 6. doue ne racconta de molti altri, che similmente per alcun tempo stando senza vna minima respiratione forono reputati per morti. E de altri assai ne parla Egnatio: e de molti ancora ne tratta Plinio lib. 7. ca. 12. e Valerio Massimo cap. 8. E se la terra non hauesse chiuso la fauella à tanti, mi credo, che di assai più se ne potrebbe raccontare. E se Papa Innocentio Ottauo non fosse stato nel grado, e dignità, che era; serebbe stato forse anche egli sepellito viuo;

atteso

atteso che come si legge appresso il Volterrano nel lib. 22. dell'antropologìa, stette per ispatio di hore 20. senza polso, e senza segno d'vna minima respiratione, e non solo si diuulgò per tutto la nuoua della sua morte; ma di più ancho si raunorono i Cardinali per elegere vn'altro nuouo sommo Pontefice; essendo poi vissuto appresso detta infermità per spatio di duo anni.

Vn simil caso auenne al molto Illustre, e Reuerendiss. Monsig. Martinengo al presente Vescouo di Nizza, mentre l'anno 1598. (trouandosi in Veruino per l'altezza di Sauoia) si conchiudeua la pace generale fra la Christianissima, e la Catolica Maestà: Onde si come egli proprio mi hà raccontato, se non haueua dato ordine, che in caso di morte il suo corpo fosse portato in vn certo Conuento lungi da Veruino, senza dubbio sarebbe stato sotterrato viuo, già che per ispatio di 24. hore era rimaso senza alcuna sensibile respiratione.

Di Giouanni Scoto famoso Theologo narra Sabellico lib. 9. cap. 4. che essendo restato anche egli priuo di sensibile respiratione, e per ciò riputato da tutti morto, fù sepellito, mentre anchora era viuo, e gagliardo, poi che la notte seguente tornato nel suo pristino essere si affaticò non poco con le grida per farsi intendere, e con

la

la testa per leuar la pietra della sepoltura.

Però se bene mi hò riseruato di dichiarare, e determinare in altro tẽpo queste difficoltà per il molto, che conuerrebbe dire, tuttauia nõ credo, che tra tanto mi debba esser negata la consequenza fatta della necessità delle acque per il vitto, e sostegno del genere humano, atteso che questo è chiaro non solo per le ragioni, e per le autorità dette così de Filosofi, come de Medici, ouero per l'esperienze ogni giorno seguire, ma ancho per quell'autorità recitata della sacra scrittura, che dice *Initium necessariæ rei vitæ hominum aqua ignis, &c.* Tanto maggiormente, che nell'istesso lib. dell'Ecclesiastico cap. 29. si troua la seconda volta replicata questa sentenza quasi con l'istesse parole *Initium vitæ hominis aqua, & panis, &c.* doue si può notare, che ogni volta vien posta quest'acqua nel primo luogo.

Acqua più d'ogn'altra cosa necessaria.

Bisogna dunque confessare, che l'acqua è più necessaria per il genere humano, che qual si voglia altra cosa del mondo: e di più conuien dire, che questa sia la propria beuanda, che ci diede la madre natura, con la quale, e senza vino vissero que' nostri primi parenti presso à 2000. anni; nel qual tempo scampauano gli huomini quasi tutti 800. e 900. anni, e Matussalem arriuò sino à 975. anni, come si legge nel Gen. c. 5.

Acqua è la propria beuanda dell'huomo.

Vino fù ritrouato da Noè 2000 anni dopò la creatione del mondo.

E quan-

E quantunque il vino sia hoggidì da ciascheduno beuuto, come se fosse beuanda ordinaria dataci dalla natura, tuttauia dico, che questo liquore non fù ritrouato saluo per medicina, e per souuenire con esso alli bisogni de vecchi.

Acqua semplice fù beuuta da quelli, che viueuano molte centenaia d'anni.

Si legge nel Genesi cap. 9. che Noè dopò il diluuio piantasse la vigna, e facesse il vino: Per molte ragioni si dee veramente confessare, che detto vino fosse da questo nostro secondo padre fatto solo per medicamento, atteso che in quel tempo doueua essere per lui non solo vtile, ma à parer mio anche necessario; perche essendo stata tanta humidità nel mondo, e sopraueuutogli la vecchiezza, nella quale si rappresentano molte passioni così dell'animo, come del corpo; conueniua trouarui alcun rimedio salutifero è cordiale; e però come sapientissimo in tutte le cose inuentò questo nobile medicamento così grato al gusto, e tãto vtile alla sanità de molti, douẽdo egli molto ben sapere, che questo è quel liquore, che conforta il calor naturale, fortifica lo stomaco, desta l'appetito, genera gran copia di sangue, viuifica lo spirito, corrobora i nerui, riscalda il corpo, conferisce alla nutritione, perche non solo da se nodrisce, ma ancho mescolandosi facilmente con i cibi, fa

Vino fù ritrouato per medicamento.

Vino, e sue buone qualità.

che meglio è più tosto penitrino, e questo nõ solo per la sottigliezza sua, ma anche per la conformità, e dilettatione, che in esso si troua: per le quali cose viene ad essere dalla natura con molta prestezza tirato, e succhiato, ritenendo anche in se molte altre buone proprietà, imperò che incide, e risolue la flegma grossa, scaccia per vrina, e per sudore la colera citrina, e la rossa, manda al fondo, e smorza i nocumenti della colera negra, risolue le materie congelate, sueglia l'ingegno, contempera il furore, toglie la maninconia, scema la membranza delle cose disgustose, apporta giubilo, e contento, prouoca l'appetito venereo, ricrea la vista, concilia il sonno; toglie via l'auaritia, e facendo l'huomo magnanimo, e liberale lo rende ardito con vigore, e forza nell'animo e nel corpo: Onde perciò m'imagino che dicesse Asclapiade, che à pena la potenza de gli Dei si può pareggiare con l'utilità del vino, come scrisse Plin. lib. 23. cap. 1.

E che sia vero l'esserci stato dato per medicamento, l'hanno confessato non dirò li Poeti soli, e specialmente Homero, che gli diede lodi infinite; ma ancho l'hanno confirmato i Medici tutti così antichi come moderni, perciò che Galeno trattando del vino nel lib 3. *De alimentorum facultatibus*, disse, che non solo egli, mà anche

anche Hip. repuò questo liquore esser stato fat to per medicamento: *Quas enim vires Hipp. in lib. de victus ratione in morbis acutis enumerat, non vt alimenti sunt, sed magis vt medicamenti;* E per ciò non dee esser vsato saluo alli tempi debiti, & in essi anchora meno douerà esser beuuto saluo con quella regola, che da nostri antichi ci venne insegnata, perche non solo questo vino secondo vn antico Prouerbio (come testifica Plinio lib. 23. cap. 1.) occupa, & offusca la sapienza, ma anco è caggione di grauissimi danni al corpo, & all'anima, *luxuriosa res vinum,* disse Salamone nelli Prouerbij cap. 20. *& tumultuosa ebrietas, quicunque his delectantur non erit sapiens,* nell'Eccl. al cap. 2. è scritto, *Cogitaui in corde meo, abstraere à vino carnem meam, vt animum meum transferrem ad sapientiam,* Iohelle nel principio delle sue Prophetie disse. *Expergimini ebrij, flete, & vlulate omnes, qui bibitis vinum in dulcedine.*

Vino, e sue cattiue qualitadi.

Mà per sapere ancho quāto possa nuocere il vino alla nostra vita leggasi Galeno nel 3. lib. delle complessioni cap. 8. *Ex potatione superflui vini fiunt apoplexiæ, paralyses, subeth, lethargiæ, epilepsiæ, spasmi, & thetani,* leggasi ancora l'istesso Galeno nel lib. 8. del methodo, doue non solo per proprio parere prohibisce il vino in molti casi, ma ancho secondo la mente d'Hip. lo vie-

ta à tutti quelli ſani, che ſeranno di compleſſione calda; onde diſſe queſte parole. *At in ſexto epidemion ſiue Hipp ſit ſiue Theſſalus eius filius vinum calidis temperamentis prohibet, idque non modo cum febricitant; ſed etiam per ſanitatem*, dice Gal. che queſta ſentenza, ò d'Hip. ò di Theſſalo ch'ella ſi ſia è veriſſima, intendendoſi però di quelli, che ſono di compleſſione calda, che non deeno a patto veruno beuere il vino, non ſolo mentre che haueranno le febbre, ma ne anco quando ſeranno ſani: *ſed etiam per ſanitatem*. A queſto propoſito diſcorrendo Raſis nel lib. 25. cap. 1. dice queſte parole, degne veramente di eterna memoria per ciaſcheduno. *Infantes, & qui non ſunt ætatis 18. annorum non debent guſtare vinum, quia non debent addere ignem ſupra alium ignem, ſed iuuenes poſſunt vti cum temperie vſque ad ætatem 40. annorum: veruntamen vſq; ad ætatem ſenij, ſi homines poſſunt vti potu vini laudent Deum, qui dedit illud medicamen ſubueniens ſuper congelationem ſenij, quoniam vinum tunc letificat cor ipſorum, & tollit calamitatem animi*, dice parlando prima delli figliuoli, che non arriuano all'età di 18. anni non eſſer loro lecito, per non aggiungere fuoco à fuoco, non ſolo non beuere il vino, ma ne anco guſtarlo, però li giouani ſino all'età di 40. anni potranno ſecon-

Il vino, è cattiuo per quelli, che ſono di cõpleſſione calda.

Vino vendo l'età conceſſo, e prohibito.

do

do l'occasione seruirsene con quella temperanza, che si conuiene; ma nel resto poi della vita dice, che mentre il sig. Dio, lor doni gratia, che lo possino bere, gli rendino lodi infinite, poscia che hà dato questo medicamento tanto perfetto per ristoro della vecchiezza, il quale togliendo in quell'età molte passioni d'animo dona forza, e vigore al calor naturale, & apporta non poco giubilo à i cuori loro: l'istesso con più breui parole disse Auicenna nel lib. primo doct. secunda fen. tertia cap. 8. *vinum pueris ad bibendum dare est sicut ignem igni addere in lignis debilibus, sed senibus quantum tollerare potest da, & iuuenibus da ipsum temperatè*. Non deuerà dunque parere strano à veruno, che il vino sia ritrouato per medicamento, nè meno che l'acqua semplice sia la vera, e propria beuanda dataci dalla madre Natura, perche oltre à quel che si è detto de nostri primi padri, che furono auanti il diluuio, nè sono poi stati de gl'altri in grandissimo numero, quali ancorche potessero hauere il vino in molta copia; tuttauia per zelo alcuni della virtù, & altri per conseruare la sanità, l'hanno in tutto, e per tutto lasciato, si come chiaramente si vede per il discorso, che si può fare nella sacra scrittura, e per quello che si legge in molti altri, e diuersi scrittori.

Il po-

Il popolo Hebreo per ispatio di 40.anni, che dimorò nel deserto sempre beuuè acqua, e con tutto ciò trauagliaua e combatteua, si che 300. soli di loro, che per ordine diuino furono scelti nell'atto del bere le acque con le mani (à differenza di quelli che coricati beueuano) superarono vno essercito tanto grande, che solamente li loro Camelli erano innumerabili, come si legge nella sacra scrittura cap. 7. del lib. de Giudeci.

Essempi dell'astinenza del vino.

A tutti quelli che nell'antico testamēto facendo voto, si consacrauano à Dio, era prohibito per tanto tempo il vino.

Ad Aaron sommo Sacerdote disse Iddio nel 10.cap. del Leuitico, *vinū & omne quod inebriare potest non bibetis tu, & filij tui, quando intrabitis in tabernaculum testimonij, ne moriamini.*

Alla madre di Sansone disse l'Angelo; *concipies, & paries filium, caue ergo ne vinum bibas:* Et à Mannè suo Marito disse similmente l'Angelo, che douesse fare astenere il suo figliuolo Sansone dal vino: *vinum & siceram non bibat*, come si legge nel lib. de Giudici cap. 13.

Nella primitiua Chiesa pare che li fideli si astenessero non poco dal vino, come si caua dalle parole di S.Paolo, mentre scriuendo à Thimotheo lib. 1. cap. 5. disse, *noli adhuc aquam bibere sed modico vino vtere pp stomacum tuum & frequentes*

tes tuas infirmitates.

Quando il Redentore del mondo pasce nel monte migliaia di persone, e fece vedere la sua potenza in far moltiplicare i pani, e li pesci non si curò mostrare miracolo nel vino, giudicando forse il sommo Giudice, che quelli, che erano saliti nel monte della contemplatione, si douessero astenere dal vino.

Platone à tutti quelli, che erano nelli magistrati, prohibiua il vino Alex.ab Alex.lib.3.c.11.

Questa medesima legge era osseruata nel Dominio de Cartaginesi, come scriue l'istesso Alex.ab Alex.lib.4.cap.6.

I saui dell'India detti Bracmani famosi, e celebri in molte scienze, e particolarmente nella Magia naturale, & Astrologia, costumauano di non accettare veruno nella loro congregatione, che non si astenesse dal vino.

Tra li Romani anticamente era cosa molto abomineuole, che i giouani prima dell'età di 30. anni beuessero vino, essendo anche vietato alli schiaui per tutto il tempo di lor vita, saluo in certe solennità, come scriue Alex.ab Alex. lib.3. cap.11.

Alle donne Romane era prohibito il vino con tanta seuerità, che vi era pena la vita, come testifica Plinio lib.14.cap.13. Gell.lib.10.cap.23. e

Macrobio

Macrobio lib.2. Valer. Mass. lib.2. cap.1. Alex. ab Alex. lib.4. cap.8. & lib.3. cap.11. E per questo Marco Catone commandaua, che i parenti baciassero le donne, accioche dall'odore si accorgessero, se gustauano vino.

Si legge appresso d'Enea Siluio nel 2. lib. de commentari de fatti del Re Alfonso, che Federico Imperadore quando fù consigliato, che per ottenere figliuoli da Leonora sua consorte le facesse bere il vino, rispondesse con molta prontezza, voler più tosto la sua Consorte sterile, che beuitrice di vino.

E per non dimorare più in simil discorso, conchiudo, che l'acqua per vera forza, e per vera virtù è stata sempre da tutti nel mŏdo frequentata, e questa sola, e non il vino è la vera propria e natural beuāda dataci dalla natura: E per ciò diremo, che l'acqua cosi per beuere, come per adoperare in molti, e diuersi modi è più d'ogn'altra cosa necessaria.

Acqua più d'ogn'altra cosa à tutti necessaria.

Se dunque ciò è vero, come fermamente si vede, perche non douerà ciascheduno ingegnarsi, & affaticarsi per sapere molto bene le sue vere proprietà, acciò che possa scieglière le buone, e schiuar le cattiue? trouandosi fra esse non poche differenze grandi, e notabili, come disse Hip. nel principio del trattato, che fece, *De*

aere

aere aquis, & locis Neque vero negligentiorem se circa aquarū facultates cognoscendas exhibere conuenit, quemadmodum enim gustu differunt, & pondere, ac statione; sic quoque virtute aliæ alijs longe præstant, dice generalmente à tutti Hip. che non si tenghi poco cōto della bontà, della malignità dell'acque, poiche è certissimo, che si come sono differenti di gusto, di peso, e di sito, cosi similmente differiscono di virtù, auanzando tutte non poco l'un l'altra. *Acque differiscono tra di loro.*

Et è di tanto rilieuo la vera cognitione delle acque, che appresso gl'antichi era tenuto più conto della mutatione di esse, che di quella dell'aere, e delli cibi; e questo ci volse insegnare Aristotele nel primo de suoi problemi problemate 13. nel qual luogo è di parere questo Filosofo, che habbia più forza l'acqua per alterare, e mutare li nostri corpi, che non hà l'aere, ne li cibi; l'istesso ancora ci disse Auicenna nel primo lib. fen. 3. doct. 5. cap. 7. mētre proferì queste proprie parole, *Aquarum diuersitas iter agentem ad egritudines magis perducit, quam nutrientium diuersitas.* *Acque cattiue fanno maggior danno di quello che opera l'aria pessima.*

Et che ciò fosse detto con molta consideratione, ciaschedunо che hà osseruato, e và osseruando se ne chiarisce ogni giorno d'auantaggio; perche infiniti sono li cattiui effetti, che per la poca auertenza dell'acqua del continuo se-

guono, se ben non mancano de gl'huomini poco esperti, che non scorgendo li danni cagionati solamente dalle acque reputano tal volta l'aria mal sana, ancorche sia sanissima.

Essempi d'alcune acque cattiue.

Scrisse Atheneo nel lib. delle cene de sauij, che quel marauiglioso Stratonico giunto, che fù in vn certo luogo, doue le persone tutte erano molto pallide, e di cattiuo colore, fece giuditio, che fossero anche di mala sanità, e che ciò auuenisse dalle acque, che beueuano; per il che andò subito, doue era vn pozzo, e vedendo molti che cauauano acqua, dimẽdò loro, se hauessero acqua buona per bere, alle quali parole alcuni di essi vnitamente risposero dicendo, che tutti beueuano di quella; all'hora replicò loro Stratonico queste parole, *Non est igitur potabilis?* Non è dunque buona questa per bere? volendo dimostrare, come quell'acqua era cattiua, e che apportaua non poco danno à ciascheduno, come dimostraua il pallido colore de gl'habitanti. E veramente che Stratonico molto accortamente giudicaua, mostrando di hauer letto il libro dell'aere, e dell'acque scritto da Hip. perche nel principio di esso libro si legge quello, che douemo fare quando si và ad vna Città nõ per auanti conosciuta. *Si quis ad Vrbem sibi incognitam perueniat, circumspicere oportet eius sitũ, &c.*

Leggesi

Leggesi nel 4. lib. delli Re cap. 11. di vn'acqua tanto trista, che era nella Città di Hiericò, che per essa fù costretto il popolo d'Israelle ricorrere con grand'instanza ad Eliseo Propheta, che essendo quella Città tanto buona, e le acque tanto dannose, pregasse il sig. Dio, che si degnasse fargliele megliori: E parendo al Santo Propheta questa dimanda molto giusta, fatto che hebbe oratione, fece ponere vn poco di sale in vn vaso, e benedicendolo disse à tutto il popolo, da parte del signore, che quelle acque per l'auenire non parturiranno effetti di morte, ne di sterilità. *Hæc dicit Dominus sanaui aquas has, & non erit vltra in eis mors, neque sterilitas.*

Si legge nell'Exodo cap. 15. che essendo andato il popolo Hebreo per il deserto tre giorni, trouarono alla fine vn'acqua tanto amara, che non potero beuerla, sino che Moise non la facesse mediante l'aiuto diuino diuenire dolce.

Scriue Plinio nel lib. 25. cap. 3. che in Germania di la dal Rheno vi è vn fonte di acqua dolce, della quale, à chi ne bee tra duo anni cadono tutti li denti. E nel 21. lib. cap. 1. narra di molte acque per loro natura tanto cattiue, che fanno morire non solo gl'huomini, che le beueno, ma anco le bestie, e d'auantaggio disse per authorità di Marco Varone, che l'acqua del lago det-

to Auerno è tanto pestifera, che fa morire fino gl'ucelli, che volando, vi passano sopra.

La onde si vede, che in ogni tempo sono state al mondo delle acque cattiue, e però essendo la malignità di alcune di esse taluolta manifesta e taluolta non poco celata; Per questo tanti huomini dotti hanno impiegato buona parte delle loro fatiche, in dichiararci tutto quello, che diligentemente inuestigãdo, trouarono circa la vera cognitione di tãte sorti, e varietà di acque.

Differenze che si trouano nelle acque. Onde alcuni osseruando le molte differenze di esse per quello, che appartiene alla loro sustanza, ne trouarono delle grosse, e delle sottili: Altri notarono molte varie cose, che con esse loro si mescolano, per le quali variamente sono anche chiamate; si come sono le salse, le fangose, le solfuree, le aluminose, &c. Altri ancora considerarono le qualità loro secondo le differenze delle quali, alcune si dicono calde, altre fredde, altre tepide, &c. esaminando anche le altre qualità visibili circa il colore; se sono bianche, lucide, chiare, ò torbide; oltre à quello, che appartiene all'adorato, & al gusto, cioè se serano insipide, dolci, acetose, salse, ò amare.

Ma come, che l'essame de tutte le sopradette cose ricerchi lunga consideratione, e copioso discorso; e l'intento di questa picciola fatica

non

non sia saluo di rispondere alla dimanda fattami circa il continuo vso del bere l'acqua calda, per questo discorendo quelle sole considerationi, che di essa acqua calda, e fredda mi souuerranno; dirò quel tanto, che giudico essere vtile per la sanità de corpi humani.

E perche sò, che tra le acque molte se ne trouano, che per varie raggioni ponno essere chiamate calde, essendo che alcune si dicono naturalmente calde in atto, & in virtù, come sono le acque de bagni: Altre sono naturalmente calde solo in potenza, si come le salse, le solfuree, e le aluminose, che non vscendo dalla terra con il calor attuale ponno essere dopoi con l'arte scaldate; e perciò doueranno esser chiamate virtualmente calde per natura, & attualmente per arte: Altre sono fatte dall'arte calde solo virtualmente, si come quelle alle quali si mescolano il solfo, il sale, ouero l'alume: Altre sono fatte dall'arte calde attualmente, e virtualmente, si come le acque dolci, che scaldate al fuoco vi haueranno meschiato parte di sale, di solfo, ouero di altre cose calde: Però non volendo, che di queste sia il nostro raggionamento; dico, che si tratterà solamente di quelle acque, le quali seranno fatte calde dall'arte in atto, come sono le acque dolci scaldate al fuoco, ouero al

Acque calde in quanti modi possino essere.

Sole,

Sole, che ſecondo il parere de certi ſcrittori moderni douerebbono ſeruire per il vitto quotidiano: non volendo mancare di trattare ancora di quelle, che ſeranno con la neue, ouero con il ghiaccio alterate: douendoſi breuemente diſputare, quale ſieno le più conuenienti per la ſalute de noſtri corpi, e quali deueno eſſere ſchiuate, per eſſere più e meno nociue.

E ſe à caſo la difficultà di ſapere queſte differenze, ſpauenta il lettore; dico, che chi leggerà con diligenza queſto diſcorſo, per quanto attiene al bere ordinario delli ſani, e d'alcuni infermi, douerà reſtar talmente capace della verità, che in ogni occaſione à ciaſcheduno, che intende, parerà ſaperne à baſtanza: & oltre à queſto crederò moſtrare nell'vltimo cap. conoſcere, quali ſieno le acque buone che da gl'huomini tutti ſi poſſono bere, e quali ſieno le cattiue, che ſi deueno laſciare, ouero corregere, e nell'iſteſſo tempo ſi vedrà il meglior modo, da leuare con molta facilità la malignità loro, coſi nell'iſteſſi pozzi, ciſterne, ò laghi; come anco fuori di eſſi prima che ſi beuano: Onde potrà ogn'vno non ſolo far molto vtile à ſe ſteſſo, ma giouare à molti altri, che forſe con tal mezo ſchiueranno non poche paſſioni,

ni,

ni, che in ogni tempo, sogliono accadere à chi si gouerna con poca prudenza.

L'origine d'alcune opinioni in alterare l'acque che si beueno. Cap. II.



SONO stati molti così antichi come moderni, che curiosi della loro ouero dell'altrui salute hauendo conosciuto, che le acque per l'uso continuo sono sopra modò necessarie, e sapendo quanto vtile, e quanto danno da esse si possa riceuere, si sono ingegnati con varij modi correggere le male qualità, che potessero hauere; & aggiungerui d'auantaggio alcuna pfettione, nõ solo per imitare la prouida natura, che sempre cerca di farle cose perfette, ma anco per remediare tal'hora à molte indispositioni, che nelli nostri corpi spesse volte auenire soglıono: Onde guidati alcuni dalla ragione, altri allettati dal gusto, & altri ingannati dall'affetto, hanno costumato varij modi d'alterare le acque, sì come hoggi generalmente si vede, perche non contenti di beuerle con quelle qualità, che alla loro perfettione si richiedeno, e nell'istesso modo che la natura ce l'hà date, cioè fredde d'istate, e d'inuerno temperate, *Costume di alcuni in alterare le acque, che si beueno, e perche.*

l'hanno

l'hanno alcuni con arte fatte fredde con neue, ò con ghiaccio, & altri ben calde col fuoco, e chi per gusto, e chi per sanità le beueno tal'hora da se, e tal volta accompagnate col vino.

Però essendo li gusti, e voleri delle persone non poco differenti, non è merauiglia se mossi alcuni, chi per vn rispetto, e chi per vn altro, hanno formato varie opinioni, e fatto de loro appetiti leggi vniuersali ingegnandosi di sostentarle per buone, e forzandosi alcuni di condurre la ragione ad accordare, chi con il senzo, e chi con la passione; si risolsero anche col mezo delle loro scritture prouare, e persuadere à ciascheduno il loro proprio parere, credendo forsi autenticarlo maggiormente quando harranno acquistato seguaci, e compagni assai, (ancorche segua con danno del prossimo, contra quello che lusingheuolmente promettono, e ragioneuolmente si deue.)

Ma perche il vedere minutamente in questo luogo l'origine de pareri così de gl'uni come de de gl'altri sarebbe cosa lunga, massime douendosi mostrare in altri capitoli le authorità de famosi Medici, che molte centinaia d'anni sono diedero larghe concessioni non solo alli sani è gagliardi di beuer freddo, ma ancò à varie persone di molte indispositioni trauagliate per ricupe-

cuperare la sanità, di bere taluolta freddissimo.
Perciò non volendo replicare l'istesse cose, dirò solamente per hora di quelli, che modernamente suscitati, persuadeno non so à che fine questa non meno nuoua, che strana opinione del bere caldo: Strana dico per voler, che si beua l'acqua tanto calda quanto si può sofferire, per cõsigliare che cõ essa si ponga il vino, e perche non si contentano, che si beua alcuna volta, ouero mentre l'huomo è infermo, ma etiandio vogliono, che da ciascheduno vniuersalmente, e sempre si beua in sanità, non facendosi eccettione d'alcune indispositioni, d'alcune età, consuetudini, complessioni, regioni, e tempi.

La onde ricercato chi fossero gl'inuentori di cotale opinione, non hò ritrouato saluo vn libro, pochi anni sono composto sopra il bere caldo, all'authore del quale mi pare sia seguito quello, che à molti spesse volte auenir suole, cioè che trouandosi hauer fatto vn rimedio à caso con felice successo, semplicemente se gli affettionano, di sorte che (senza le considerationi, che si richiedeno di chè vna cosa ad vno possa giouar, à vn altro nuocere) sempre lo lodano, a ciascheduno lo propongono, & in qual si voglia caso lo consigliano, bramando che ogn'uno l'usi nelle proprie vite. E che ciò sia *Origine del bere caldo.*

F vero,

vero, si caua dalle proprie parole dell'istesso Authore, doue confessando questo errore nel principio della sua opera, apertamente disse, come essendo egli trauagliato da vna indispositione di bocca, dopò molte e noiose cose che nulla giouauano, cominciò ad vsare l'acqua calda prima in lauarsela, e poi in beuerla; e trouandosela di molto vtile, & assuefacendosi à quella, vi pose tanto affetto, che à giuditio suo ne la più salutifera, ne la più gustosa beuanda si trouò già mai; Onde per ciò si mosse à farui sopra studio particolare (come egli racconta) e di tutto quello, che trouò al suo proposito compose il libro con quell'affetto, che sogliono gli huomini hauere alle inuentioni loro; ma si come la raggione, e la scienza non possono secondare la passione, così non hauendo potuto egli accordare certi fallaci argumenti, & alcune deboli authorità col suo principale intento; si è forzato di vestire il caso, à lui seguito col nome di esperienza, acciò che questa venghi ad esser fondamento principale della sua moderna opinione: Però douendo egli molto bene sapere, che *experientia est eorum, quæ sæpe eodem modo visa sunt obseruatio, atq; memoria*: E che il caso à lui seguito è solo, e che perciò non può à patto veruno esser chiamato col nome di esperienza, forzandosi

dosi di supplire à cotal difetto, è andato riccercando, se al mondo mai persone alcune hauessero con felice successo costumato tal modo di bere caldo, per cauar indi l'origine di tal costume, & insieme autenticare la sua impropriamente detta esperienza. Finalmente parendogli hauer ritrouato come li Romani, e Greci antichi beueuano caldo; per darlo fermamente à credere, è andato strascinando al suo proposito certi luoghi di scrittori antichi, e moderni, doue si troua ricordato caldo; e con sottil discorso, e calde authorità si crede prouare, che il costume di bere caldo fosse inuentione de Romani e de Greci; discorrendo che tra Romani in particolare durò questo vso per ispatio di 230. anni. E quindi prendendo l'origine, e l'authorità, conchiude, che questa sua esperienza serà con molta ragione vera, & autentica, e che per essa ciascheduno si dee risoluere di lasciare il bere freddo, e costumar sempre l'acqua ben calda col vino.

Dice ancora il detto Authore non sapere, che prima di lui da scrittore alcuno sia stato trattato di così fatta beuanda: ilche sì come lo credo, così dico, che non sono poi mancati alcuni, che con hauer letto questo suo libro, sono concorsi nel medesimo parere: Onde è stato ve-

duto da molti vn consiglio fatto alcuni mesi sono, per cagione della podagra, doue quasi con l'istesse ragioni, e parole, che in esso libro sono scritte (adducendosi specialmente l'usanza de Romani) si risolue, che il costume di bere caldo è non solo alli podagrosi, ma anche à tutti vtile, e laudeuole, se bene si riseruano quelli giouéni, che per casi di fortuna non potranno sempre hauerne la commodità.

Scrittori che sono concorsi nel parere di bere caldo.

Vn altro libro vltimamente è venuto in luce, che per conseruar la sanità de Genouesi è stato composto, nel quale l'istessa opinione si conferma, allegandosi ancora l'uso de Greci, e de Romani dicendosi (come fù scritto dall'authore del bere caldo) che ciò si caua da Atheneo, Luciano, Giuuenale, Martiale, & altri. Se ben in questo libro si fa eccettione di due stagioni dell'anno.

Opinioni in fine tutte differenti, atteso che il primo inuentore fece vna legge vniuersale senza eccettione alcuna. Nel consiglio si eccettuano alcune età per l'occorrenze, che alli giouéni ponno succedere. E nel libro vltimamente stãpato, si eccettuano alcuni tempi.

Discordia tra quelli che persuadeno il bere caldo.

Ma poscia che da questi non si fanno altre proue di quelle, che nel libro composto in fauore dell'acqua calda in buon numero si trouano,

no, per tanto mi pare ragioneuole descriuerle con la maggior breuità, che sia possibile tutte in vn cap. a parte che serà il Quinto, acciò che poi nel 12. scoprendosi di qual valore elle si sieno, si faccia da ogn'uno giuditio quanto di buono, e di vero in esse si troui.

Ma perche questo Authore scriue nell'ultimo cap. del suo libro, che egli hà fatto quest'opera à duo fini, l'uno per giouare al mōdo, come è obligo di ciascheduno, l'altro per chiarirsi della verità, desiderando d'esser contradetto, se bē vorebbe, che prima si ponderassino le sue ragioni, e si facessi esperienza di quello, che da esso si consiglia: Per questo hauendo io assai ben considerato tutte le sue parole, e sapendo esser vero, che ciascheduno come egli dice è obligato di cercar la verità, poscia che secondo il precetto diuino questo dee essere il principale scopo di coloro che scriueno, e conoscendo anche per legge naturale esser vero, che in ogni tempo dobbiamo tutti ingegnarsi di giouare al prossimo; scriuendo Platone ad Archita, che gl'huomini non sono nati solamente per loro stessi. *Non nobis solum nati sumus, sed amicis parentibus, & patriæ,* hò risoluto con l'occasione, che mi è stata data di compiacerlo; e scriuer liberamente tutto quello, che sento intorno all'

vso

vso dell'acque calde. E tanto più volentieri vengo à farlo, quanto più scorgo feruente il desiderio di esso Authore di esser contradetto; come che questo mezo veramente si richieda, per giungere con facilità alla vera cognitione delle cose: E certo che egli non si persuase ciò senza molta ragione, poscia che come hò trouato scritto da Aristotele nel terzo della metaphisica, è impossibile senza disputare, e senza allegare le ragioni per tutte le parti, venire in cognitione della verità: *Quare omnes primo difficultates speculari par est, & horum gratia, & propterea quod illi, qui querunt nisi primo dubitent, similes illis sunt, qui quo nam ire oporteat, ignorant.* Quasi l'istesso sotto più breui parole si legge nel predicamento della relatione, *dubitare in singulis, non est inutile*, e nel secondo dell'anima trouo anco che il medesimo Filosofo disse, *Considerans vnum oppositorum debet considerare, & reliquum, per cognitionem enim vnius cognoscitur, & aliud.* E tutto questo è ad imitatione di quanto si osseruaua nella scuola di Socrate, doue come dice San Girolamo scriuendo contra Pelagianos, era costume inuiolabile, che prima di venire alla determinatione della verità, si adducessero sempre tutte quelle cose, che per l'una, e per l'altra parte si potessero dire, poi che quanto meglio la verità

rità venirà essaminata, e ventillata, ragioneuolmente più chiara si scoprirà.

Ma perche il detto Authore del bere caldo scriue, che se bene desidera di esser contradetto; vorebbe però, che prima fossero molto bene considerate tutte le sue ragioni, e d'auantaggio anche si facesse inanzi che contradire l'esperienza di questo modo di bere caldo, accioche con la proua si potesse poi meglio discorrere di questa materia: Rispōdo che le sue richieste non mi paiono in tutto conueneuoli, e però dico che alla prima delle duo cose, che mi esorta cioè di considerare le ragioni, sono io naturalmente inclinato, e volentieri prometto farlo, come si vedrà alli suoi capitoli particolari: Ma alla seconda che è il fare l'esperienza, douerà scusarmi, non parendomi ragioneuole farsi per le ragioni, che si vedranno chiare nel cap. seguente.



Contra

Contra l'esperienza addotta in proua del bere caldo. Cap. III.



NCORCHE l'authore di questa moderna opinione del bere caldo dica nella fine del suo libro, che se bene hà caro di esser contradetto, desidera nōdimeno, che si faccia prima l'esperienza di questa sua opinione, riputando che non solo l'esperienza sia il fondamēto principale, e proua efficace di essa, ma anco quella esser l'origine, e la base di tutta la medicina: tuttauia non parendomi ragioneuole, che questa esperienza si debba fare, e douendosi come hò promesso discorrere intorno à questa opinione, & esaminare con ogni diligenza tutte le ragioni, & authorità, che à suo fauore hò trouato nel libro, ch'egli hà scritto; voglio prima leuarmi dinanzi questo ostaculo, che mi si oppone cioè, se si è obligato à fare questa impropriamente detta esperienza; ouero se si dee proceder scriuendo conforme à quello, che la ragione ci detta, e l'authorità ci consiglia.

Però volendo fare questo picciolo discorso con buono ordine mi pare, che si conuenga esaminare, se gl'è lecito nelli nostri corpi fare esperienze,

esperienze, se questa proua di che si tratta è veramente esperienza, ò pure è falsamente vestita di cotal nome, e conseguentemente poi, se con l'esperienza sola senza la ragione si può medicare sicuramente, e bene.

Questi particulari si deuono necessariamente sapere, sì per ributtare alcune false opinioni, che fomentano questa proua del bere caldo, come anche per conoscere, che non conueniua farsi l'esperienza consigliatami prima di scriuere il mio parere.

E dunque da sapere, che la scienza medicinale ancorche sia molto degna, e non poco difficile, viene però dal volgo stimata la più facile, e la più nota di qual si uoglia altra, facendouisi non poche esperienze da chi non sa, e molti, e varij giuditij da chi non hà letto; al contrario di quello, che fanno molti di coloro, che hauendo studiato assai stimando essere il giuditio di essa medicina molto difficile si sono tirati à dietro, e lasciato in tutto, e per tutto il medicare; parendo loro esser priui di quella luce, e di quella vera cognitione, che in simile professione, & in cosi graue scienza si conuiene.

E questi senza dubio fecero meglio di coloro, che ostinati in certe strane opinioni, incorsero in errori tanto graui, che hanno dato poi

da scriuere à non pochi per estirparli, e da tormentare à molti per vbidirli. E però viene hoggi ad essere tanto necessario ributtare, e scoprire le false opinioni, che molti parte per ignoranza, e parte per malitia hanno insegnato, non tanto à gara de loro concorrenti ad vsanza de certi lettori de studio, ouero per mero capriccio, e propria passione, quanto insegnare le vere dottrine.

E più necessarie d'estirpare gl'errori, che d'insegnar la dottrina.

E perciò credo, che la B.M. del molto Illust. & Eccell. Dottore Signor Francesco Ginnasio quando hebbe letto per ispatio di 30. e 40. anni nella sapienza di Roma, prēdesse per costume, dopoi di hauer detto molta dottrina, discorrere alquāto in notare, e confutare gl'errori di molti, perche egli vedeua il mondo hauere in questo particolare bisogno hoggidi non tanto di sprone; quanto di freno, e che gl'errori fossero talmente cresciuti, che non meno fosse necessario saperli conoscere per ischiuarli, che imparar la dottrina per ben medicare, & in vero con molta ragione, poscia che si nauiga in vn pelago tanto grande, e si difficultoso quanto lo seppe dire Hipocrate nel suo primo aphorismo, e dichiararlo Galeno nel commento di esso con queste parole. *Neque enim si Veritas esset inuentu facilis, tot ac tāti viri in ea querēda occupati*

Verità nella medicina è difficile ad esser ritrouata.

in

in tam varias sectas fuissent vnquam dispertiti. Non si creda alcuno, dice Galeno, che la verità sia così facile ad essere ritrouata, perche se ciò fosse non si vedrebbono tante persone litteratissime diuise in così varie, e strauaganti sette. Hora consideri ciascheduno se la difficoltà, che fece Galeno per gl'huomini dotti è così grande (hauendo detto *tot ac tanti viri*) che facilità hauranno coloro, che in questo numero non sono ancora arriuati; tanto maggiormente che secondo testifica Cicerone nel libro primo de natura Deorum conuiene, che sia perito in tutte le scienze colui, che vorrà trouare la verità, *Si singulas disciplinas percipere magnum est, quanto maius omnes, quòd facere ijs necesse est, quibus propositum est veri reperiendi caussam*, E se gl'è dunque così, come senza dubio ogni persona di giuditio afferma, perche senza altra consideratione, per il semplice detto di ciascheduno, e prima che si sappia certo, qual sia la verità, si douerà correre à fare esperienza della propria vita? come se il più degno Oracolo, della Medicina, non ci hauesse lasciato scritto nelle prime parole de i suoi aphorismi, che è cosa molto pericolosa il fare esperienza. *Vita breuis, ars longa, occasio volucris, experimentum fallax, iuditium difficile.* Sentenza veramente degna, e giustamente meriteuole

Litterati diuisi in varie opinioni, e perche.

Verita' difficile ad essere ritrouata.

Esperienza nō dee esser fatta nelle vite de gl' huomini.

uole del primo luogo nelli più ſcelti, e notabili detti, che Hip. ci habbia laſciato; e però ſopra eſſa diſcorrendo Galeno, pronuntiò quelle belle parole, *Temerariæ experientiæ finis eſt totius animantis internecio*; Si che ſecondo la dottrina d'Hip. con quella di Galeno, e di tutto il reſto della ſcuola de Medici ſiamo ammoniti, che ſe bene la noſtra vita è breue, e l'arte è lunga, non per queſto ſi debba l'huomo ſtancare di leggere, e di vſare tutta la diligenza, che ſia poſſibile per giungere alla perfettione di queſta ſcienza, poſcia che quando il Medico non haueſſe fatto in eſſa quel progreſſo che ſi conuiene per potere all'improuiſo eſſer pronto con la ragione à diſcorrere de i caſi, che giornalmente ſi rappreſentano, biſognarebbe credere, che doueſſero ſeguire errori grandiſsimi, e tanto maggiormente quando ſuccedono occaſioni, nelle quali il tempo di applicare li medicamenti da vn hora all'altra bene ſpeſſo ſi cambia, *occaſio volucris*; E nell'epiſtola ad Cretenam diſſe l'iſteſſo Hip. *ab omni arte aliena eſt dilatio, verum maxime in medicina, in qua dilatio eſt animæ periculum.* Non ſi dee dunque aſpettare à ſtudiare quando (per l'occaſioni che ſubito paſſano) non ci è conceduto. Ne meno è lecito come vogliono gl'empirici di fare alcuna eſperienza, ouero confidarſi

Medico dee eſſer dotto, e ſollecito.

Dilatare in fare li remedij è coſa pericoloſa.

fidarsi temerariamente in essa, perche soggiunge Hip. *experientia periculosa*, ouero come in altri testi si legge, *experimentum fallax*.

Se gl'è dunque vero quanto si dice, perche mi douerà esortare alcuno, che io faccia quello che è contra la mente d'Hip. di Galeno, e de tutti gl'altri seguaci loro? In che modo mi douerò ponere io à fare esperienza di cosa, che ne cō la ragione, ne con l'authorità si conferma? Non disse forse apertamente Gal. nel lib. 3. del methodo cap. 2. che erra, chi si gouerna con la sola esperienza? Narrò Antonio in Melissa particola prima ser. 56. che volendo Stratonico tacciare vn certo Medico, che per esser vecchio solamente d'età, si gloriaua di hauere vna grande esperienza; gli disse queste parole: *laudo tuam experientiam, quia non sinis infirmos computrescere, sed statim eos à vita liberas.* Stratonico fù molto famoso in detti scelti, e sententiosi, & incontrandosi vn giorno con vn Medico, al quale periuano tosto quasi tutti quelli ammalati, che erano nella sua cura gli disse, che lodaua la sua esperienza, perche non permetteua, che gl'infermi marcissero nel letto liberandoli prontamente dalla propria vita: volendo dire, che in poco spatio di tempo li conduceua alla morte: E disse Plinio nel 29. lib. cap. primo, parlando de Medici;

L'esperienza sola è dannata.

Medico d'esperienza tacciato da Stratonico.

dici; imparano col nostro pericolo, e fanno esperienza colla nostra morte. Hor veggasi, che cosa s'intenda tal volta per l'esperienza, e se douerà essere laudata, ouero biasimata. Si crederà forse alcuno, che essendogli successo vna proua conforme al suo desiderio, di poter dire, che egli hà fatto esperienza, e saper certo, che nell'istesso modo douerà giornalmente seguire? Si sono veduti per esempio alcuni essersi liberati dalla febbre, con esser stato loro tratto molta quantità di sangue; si potrà forse affermare, e per esperienza sapere, che cauandosi molta quãtità di sangue, si libera ciascheduno dalla febbre? certo nò; perche se ciò fosse vero, il simile si potrebbe dire di molti, che si sono liberati senza cauarne, valendo l'istessa ragione così in questi, come in quelli. Oltre di ciò giornalmente si vede, che per mezo del sudore si curano huomini assai da diuerse indispositioni; e chi osserua vedrà, che dall'istessi mali senza sudore non pochi si liberano; e tuttauia è cosa nota, che infiniti ancora con li sudori se ne moiono.

Esempi de alcune proue fallaci.

Ci insegnò Auicenna nella prima del quarto, che per allettare il sonno si dichino le fauole, come si legge che faceua Cesare Augusto, per quanto scriue Suetonio nella sua vita. Ciascheduno ancora vede, che molti per fuggire il sonno

Sonno vien con le fauole allettato.

ſonno procurano di ſentir diſcorrere; Onde per ciò Ariſtotele fece vn problema, nel quale ſi ricerca; Perche il ſentir parlare, leggere, e narrare fauole ad alcuni genera ſonno, & ad altri (ancorche ſiano ſonnacchioſi) toglie la voluntà di dormire. Di più ſono molti, che ſputano ſangue; molte donne ancora che correno pericolo di fare aborti; molti e molte coſi de gl'uni, come de gl'altri con cauar ſangue, hanno fuggito ogni pericolo; & altri non ſolo non l'hanno potuto ſchiuare, ma parlando ſpecialmente delle dõne dico, che oltre l'hauer commeſſo aborto, ſono ſtate anco in pericolo della vita: E tuttauia più volte è accaduto, che sẽza cauar sãgue è ſeguito la morte, e ſi è ricuperata la ſanità.

Eſſendo dunque notiſsimo à tutti quanto ſi dice, vorei che mi diceſſero hora quelli, che abuſano queſto nome di eſperienza, qual proua di queſte che ſi ſono dette ſarà la vera eſperienza, e l'altra come douerà eſſere nominata? poi che vna volta è ſeguito d'una ſorte, e l'altra volta non poco differente: In che modo dico ſi potrà con verità dire: ſaper per eſperienza, che ſempre douerà ſeguire nell'iſteſſo modo? forſe che la vera eſperienza ſarà fallace, & hauerà effetti diuerſi, e contrarij? Ecco dunque che ſolamente per mezo della ragione ſi può ſapere come il

La ragione è neceſſaria per venir in cognitione de i varij effetti delle coſe.

tutto

tutto debba succedere: Colla ragione dico si discorre, e si viene in cognitione della dispositione delle cose, e de gl'effetti che con questa, ouer quella attione doueranno risultare; poscia che come disse Aristotele nel secondo dell'anima tex. 24. l'agente non opera, saluo conforme la precedente dispositione: *agens agit in subiecto bene disposito*: E però il dottissimo Gio. Battista Montano trattando della varia intelligenza, cō la quale deueno essere intesi gli scritti de' Dottori, adduce duo esempij, l'uno della Ruta, che alle donne prouoca gl'appetiti venerei, & à gl' huomini li scema, l'altro della lattuca, che taluolta prouoca, e taluolta ristringe alle donne i soliti mestrui.

Contrarij effetti da vna medesima cosa.

Ruta viris venerem minuit, mulieribus auget.
Lactuca ciet menses, & reprimit etiam.

Ma posto da parte le cose, che sono composte di tutte quattro le qualità, parlando de gl'elementi, che hanno le attioni loro determinate, e che secondo le proprie qualità operano sempre l'istesse cose, come dire, per ragione del caldo tirare, per l'humido relassare, per il freddo ristringere, e va discorrendo; non sappiamo ancora, che secondo le materie, che trouano, e secondo le dispositioni, che in esse risiedono, si caggionano del continuo varij, e differenti effetti?

Il fuoco che per sua natura consuma, riduce in cenere, vnisce, e fà simili à se tutte le cose, che se gl'approssimano, tira dal centro alla circonferenza, porta le cose basse in alto, risolue le dure in humide, le humide in vapori, li vapori in se stesso; non fa egli anco con le medesime qualità tante altre operationi diuerse? Non sappiamo noi, che se bene il fuoco indurisse le cose molli come il fango; che mollifica, e liquefà le dure come la cera, e che assottiglia come si vede nel ghiaccio: Di più se ben corrompe quelle cose, che consuma; sappiamo pur ancora, che purifica, e riduce in perfettione molte altre cose, come si proua nell'oro: & ancorche per sua natura riscaldi; con tutto ciò non sappiamo noi, che per accidente rifresca, come si vede nell'aceto? *Fuoco, e sue proprietà.*

E se così è, come senza dubbio ogn'un tocca con mani; come si conosceranno, & intenderanno queste cose senza la ragione? Per maggior sodisfattione addurrò in esempio vn caso à me seguito l'anno 1591. essendo io Medico dell'ospitale di S. Antonio di Roma.

Occorse che vn giorno alcuni sacerdoti della nation Francese, che per l'ordinario offitiano in esso luogo; disinato che hebbero di compagnia, tre di loro non solo in quell'istesso gior-

Caso seguito. no, ma ancho quasi nella medesima hora furono sopragiunti da febbre maligna con graui accidenti; vno di essi per farsi curare à suo modo, si fece portare in altra parte, e gl'altri due rimasero nell'Ospitale sotto la cura mia; colui che fù condotto fuori, à capo di noue giorni morì: nel medesimo giorno, e nell'istessa hora, finì anche la vita vno di quelli, che furono curati da me, rimanendo l'altro dopò alcuni giorni del tutto libero; di modo che ne il differente luogo, ne il differente Medico giouò punto à quello, che si separò, ne l'esser curati li duo da me coll'istesso methodo, puotè fare, che ambi viuessero; e forse che alcun altro ve ne fù, che hauendo mangiato dell'istesse viuande, non ne sentì nocumento alcuno.

Varietà de gl'effetti delle cose.

Dal che voglio inferire, che vna cosa nociua (come fù accennato da Gal. in vn caso simile) non opera in tutti i corpi à vn modo, perche ad vno fà poco male, ad vn altro da gran trauaglio, & ad alcuno caggiona la morte; seguendo più, e meno differente effetto, secondo la varia dispositione, che nel paziente si troua: E però conuiene, che si discorra sempre con la ragione, & in simili casi si consideri il temperamento naturale de i membri principali, e la costitutione, & habito di tutto il corpo, perche l'agente non

te non opera nel proprio modo, quãdo nõ troua la materia disposta nella medesima maniera, e quando non sia vn tẽpo simile, e quando non vi concorrino l'altre conditioni dell'istessa forte circa l'età, consuetudini, e simili: à questo non giunge l'esperienza senza la ragione.

Lascio stare, che ogni giorno variano le cose terreni, ogn'hora si cambiano l'influenze celesti, e finalmente chi considera vedra essere impossibile, che più volte si trouino insieme li medesimi agenti con la propria materia nell'istesso tempo in fare le attioni, che già altre volte sono state fatte; e segno ne sia la fisionomia di tutti gl'huomini del mondo, perche se bene hauranno tutti gl'istessi membri, sono nulladimeno differenti l'uno dall'altro, e però non è da credere con la sola esperienza poter venire in cognitione di queste differenze.

Concludiamo dunque, che essendo l'esperienza fallace, non è lecito ne gli nostri corpi far proua di cosa alcuna senza la ragione.

Credo che si marauiglieranno alcuni, parendo loro hauer più volte inteso, che l'esperienza è vna gran proua, e quella essere origine, e fondamento della Medicina; posciache veduta l'esperienza, e marauigliatosi di essa gl'huomini, cominciarono à filosofare, à riceuere la ragio- *Authorità in fauore dell'esperienza.*

 ne, &

ne, & ad inuestigare le cause di ciò, come testifica Aristotele nel lib. primo della Metafisica: e M. Manilio ancora disse, che per varij casi fece esperiēza l'arte: Virgilio anche egli fù di parere, che l'uso, e l'esercitio scoprissero diuerse arti; Aristotele nella politica scrisse, che gl'huomini d'esperienza sono più atti, e più sufficienti per operare, che li sauij senza esperiēza: Platone nel libro della Repub. concluse esser necessario, che il buono, e perfetto Medico sia di grande esperienza: dunque essendo questa vna delle principali cose, che dee hauere il buon Medico; da essa si concluderà farsi la più efficace, e più gagliarda proua, che ritrouar si possa.

Si risponde esser verissimo, che l'esperienza è vna proua molto potente (se bene è falsissimo che da essa habia origine la Medicina (come mi offero far vedere, e toccar con mano nel cap. seguente.) Ma la difficoltà consiste in sapere, & intendere, che cosa significhi questo nome di esperienza: E con dichiararlo, si darà sodisfatione alla seconda proposta.

Mentre che descriue Galeno l'esperienza, nel lib. de historia filosofica dice; *experientia est eiusdem rei specie plures memoriæ*, & nel lib. de optima secta cap. 11. dice, *experientia est eius quod frequenter, & eodem modo visum est, comprehensio,*

Esperienza, e sua definitione.

atque

atque memoria, dice che l'esperienza, è vna memoria di cosa particolare, più, e più volte fatta, e sempre all'istesso modo seguita; si che la vera esperienza dee sempre hauere l'istesso, successo, acciò che si possa chiamar tale, e possa dirsi essere quella proua autentica, che da buoni Dottori, viene vsata, lodata, & approuata, e di questa trattano le auttorità allegate di Arist. Plat. Virg. e d'altri. *Esperienza, come s'intenda.*

Hor questa sempre verrà ad essere confirmata dalla ragione, atteso che Gal. nel 2. del method. c. 6. non vuole, che si deba chiamare esperienza quella, che non viene confirmata dalla ragione, poi ch'egli stesso, al 9. de Hippo. & Plat. decret. & 9. Method. meden. & 8. de compositione Medicam. secundú locos c. 7. dice *infirmam, & imperfectam fore experientiam sine ratione*, si che la vera esperienza dee sempre essere confirmata dalla ragione, e quando sarà tale, confesso, douer esser da tutti abbracciata, e seguita; Et quando non sia confirmata, dalla ragione, non sarà vera esperienza, e come falsa, essendosi con inganno vestita d'un bel manto, & di vn buon nome, si dee con molta prudenza andar considerato à riceuerla. E per questo hò mancato io di fare quella proua, che mi veniua persuasa prima di contradire questa opi- *Perche l'autore non hà fatto proua del bere caldo.*

nione

Perche l'antiro non fa proua del bere caldo.

tione del beuer caldo, e tanto maggiormente perche non siamo hora in certi tempi, ne quali manchi la notitia di molti antecessori, che per varij respetti fecero cotal proua, i quali se l'hauessero trouata buona, e salutifera, si come ci hanno aiutato con tanti belli, dotti, e sententiosi discorsi, di tutte quelle varie osseruationi, e limitationi, che conuien vsare; nell'istesso modo, e con più facilità ci harebbono con vna regola generale detto, che si douesse beuere in questa forma caldo, e tanto maggiormente quando questa vsanza fosse veramente stata celebrata da Greci, e da Romani.

E però non trouãdo noi autorità, che ne faccia pure vna minima fede, ne ragione che si possa adattare à prouarlo, ma più tosto ragioni, & autorità infinite, che prouano il contrario, come nelli capitoli seguenti si vederà; non sarà dunque marauiglia, se per medicare giustificatamente secondo il parere de buoni autori, non hò voluto prouare, ne consigliare, questo modo di beuer caldo à niuna sorte di persone, non tanto per ischiuar il pericolo, che può seguire nelle vite loro, come anco per non aggrauare l'anima, e l'honore di me medesimo. *In corpore humano ea tentare, quæ non sunt experientia comprobata, periculo non vacat*, disse Galeno

Prouare alcun rimedo è dannoso.

nel

nel cõmento del primo Aphor. d'Hip. perche ſoggiunge, che il fine di queſta eſperienza, è la morte di tutti quelli, che la fanno.

E ſe à caſo da gl'auerſarij mi foſſero allegate le qualità occulte, doue la ragione non arriua, ſi come della calamita, dell'ambra, del Reubarbaro, del Sarcofago, & di altri ſimili, gli dico, che queſte ſono sì poche, e così ben ricordate da gli autori, che ciaſcheduno, che nelli ſtudij fà il debito ſuo, facilmente le ſaprà; ſi che non trouando le ragioni, trouarà le autorità, è non trouandoſi taluolta ne l'una, ne l'altra, e dubitandoſi della verità, non ſi dee tentare eſperienza alcuna, maſſime doue và il pericolo, della corporale ſalute, eſſendo però nel reſto non ſolo permeſſo di farla, ma anche non poco lodato, così per curioſità, come per molti, e diuerſi vtili, che ne ſogliono ſeguire.

Taccia donque Pietro Meſſia ne ſuoi dialoghi tradotti di Spagnuolo, doue nõ ſolo dãna la ragioneuole medicina, ma anco la rationale eſperienza, volendo che tutti ſi medichino l'un dall'altro con l'eſperienza, dieta, e buon gouerno, biaſimando le ricette latine, perche non s'intendono, & il conſumare la ſua vita ne gli ſtudi, poiche s'acquiſtano in eſſi più infermità di quelle che ſi ſapranno medicare, con tutto quello che

Errore di Pietro Meſſia.

lo, che hauerà impirato, negando poterſi intendere la temperatura delle coſe,& allegando che il Marinaio, e lauoratore con l'uſo ſi fece maeſtro,e non con lo ſtudio. Ma vorrei ſapere come ſia poſsibile, che confeſſando queſto huomo non ſapere preſumi eſſer creduto, e ſe ben ricorda alcuna coſa di buono, ſi come la dieta, & il buon gouerno,nondimeno ſi vede, che và à tentone, poiche ſe per dieta intende mangiar poco, ſi inganna, ſe per buon gouerno, intende altro che dieta, ſi perde nelli termini, e come PERSO non toccaua à lui trattare delle coſe, che egli non ſapeua, ne biaſimare quelle, che non intendeua; ma più toſto era officio ſuo di affaticarſi prima molto bene, per imparare alcune dottrine,acciò che poi con più facilità haueſſe potuto fare retto giuditio delle coſe: Oltre di ciò meno doueua darſi ad intendere, che gli ſtudij conſumaſſero la vita, poi che molto più ſi conſuma ne vitij, e ne piaceri. E quando anche non haueſſe voluto queſt'huomo,per far ſuo debito attendere à tutti quelli ſtudij, che ſono neceſſarij; doueua almeno, prima che ſparlare, leggere (come è obligo di ciaſcheduno) la ſacra ſcrittura atteſo, che iui haurebbe veduto,in quanti luoghi lo ſpirito ſanto approua la Medicina, e li Medici (come ſi leggerà nel

cap.

cap. seguente) e quiui haurebbe anche letto quel commandamento fattoci à fin che studiamo tutti gli anni della vita nostra; nell'Ecclesiastico cap. 6. è scritto, *fili à iuuentute tua excipe doctrinam, & vsque ad canos inuenies sapientiam.* È che così si conuenga fare, veggasi come fecero tutt'i sapienti del mondo: Testifica Cicerone nel trattato, che egli fece della vecchiezza, che Platone morì di 81. anno scriuendo: De Isocrate disse che di 94. anni cōponeua vn libro detto Panathenaicos: & il Maestro di lui Gorgia Leontino se bene haueua cento, e sette anni non cessò mai di studiare: Fece anco quel padre dell'eloquenza, nel medesimo libro de senectute l'istessa fede d'altri vecchi assai, quali tutti furono nel numero di persone famose, dicendo anche di Solone, che si gloriaua di andare inuecchiando, & imparando; E di se stesso poi affermaua, che in vecchiezza haueua imparato le lettere Greche: Hipocrate scriuendo à Democrito disse, che tutto che fosse vecchio non gli pareua ancora d'esser arriuato al fine della Medicina: Galeno dice, che egli non imparò à conoscere bene il polso fino all'età di 90. anni. Visse questo Medico (secōdo che scriue Celio lib. 14. antiq. lect. cap. 40.) per ispatio di 140. anni. Di molti altri ancora potrei dire, quali se

Lo studio si deue continuare fino alla morte.

Esempij d'huomini famosi, che in vecchiezza studiauano.

bene non erano dotati del lume della fede, con tutto ciò quanto più ſapeuano, e quanto più erano vecchi, tanto maggiormente ſi occupauano nello ſtudio delle ſcienze.

E de fedeli Sant'Ambroſio eſſendo vecchio, e grauemente amalato componeua sì, che cominciando à gloſare il Salmo 43. morì, ſenza che lo poteſſe finire, Fulgoſio lib. 8. cap. 7.

Sant'Agoſtino ancorche paſſaſſe li 90. anni, ſempre ò leggeua, ò ſcriueua Sabell. lib. primo cap. 8. Fulg. lib. 8. cap. 7.

Il Venerabile Beda per vecchio ch'egli fuſſe ſempre era leggendo, & eſponendo la ſacra ſcrittura. Sigibert. nelle croniche.

Gl'huomini dotti ſi credeno ſempre di non ſapere à baſtanza.

Si conclude dunque, eſſer coſa certiſsima, che tutti coloro, che hanno ſaputo alcuna ſcienza, ſi ſono affaticati aſſai per acquiſtarla, e ſe ciò è vero, che douranno ſapere quelli, che ſtudiano poco, ouero nulla? ancorche la corruttione del mondo dià (come per l'ordinario ſi vede) che quelli che ſanno manco preſumeno più di tutti, al contrario delle perſone veramente dotte, che ſempre ſi perſuadeno di non ſapere à baſtanza. E però Socrate diſſe, *maxima pars eorum, quæ ſcimus, eſt minima corũ, quæ ignoramus*: E l'iſteſſo filoſofo tenuto più ſauio dall'oracolo d'Apollo pronuntiò ancora quel detto, *Hoc vnũ ſcio quod*

nihil

nihil scio, e questo basti contra Pietro Mesia.

Ma perche non si marauigli alcuno, che io habbia detto, che la dietà non vuol dire magnar poco, come molti falsamente si credono: si douerà sapere, come dieta in lingua Greca sona l'istesso, che nella nostra, regola, ouero misura: di questo nome si seruono i Medici per dinotare il primo de i tre instrumenti, che seruono alla Medicina, volendo che per esso s'intenda vna debita portione, & vna giusta misura di tutte le sei cose non naturali, quali sono l'aria, il magnare, e il bere, il dormire, e il vegghiare, il moto e la quiete, l'euacuatione, e la repletione, e gl'accidenti dell'animo: si che dieta non vuol significare altro, che vna regola, ouero vn buon gouerno in tutte le cose dette, e falsamente si credono quelli, che per dieta intendeno mangiar poco, poscia che per osseruarla giustamente, bisogna mangiare con vna conueniente misura, non essendo cosi graue errore il mangiare assai, che molto maggiore non sia il mangiar poco, come disse chiaramente Hip. in quell'Aph. quinto del primo libro. *In tenui victu peccant ægroti: quo fit vt magis lædantur*.

Dieta che cosa sia.

Mangiando poco si commette maggior disordine, che mangiando assai.

E se bene in queste parole parla Hip. solamente de gli amalati, con tutto ciò seguendo appresso, dice il simile de i sani, quantunque sia

contro il parere del volgo, al quale pare, che tuttauolta che sia nominata la dieta, ci venghi significata l'astinenza del mangiare. Onde bene spesso auiene; che in tal modo ingannandosi, e lambiccandosi le persone i loro ceruelli, con mangiare hoggi poco, e dimani manco: hoggi stiano male, & il giorno seguente peggio; e perciò Hip. c'insegna, che quando non si potesse hauere vna giusta misura, e quando conforme all'occasioni, che ci soprastanno, non ci sapessimo regolare (douẽdo trasgredire) cõuenghi più tosto peccare nel molto, che nel poco; e perciò Hip. concluse il sopradetto Aph. con queste parole, *Tennis exactusque victus paulo pleniore existit maxima ex parte periculosior*. Si che per ordinare la dieta, conuiene, che si sappia la vera regola, però non potendosi saper questa saluo mediante la ragione, bisogna confessare, che senza la ragione la dieta non si potrà mai fare, e questa è la cagione perche Hip. non ci dette in questo particolare saluo regole generali. Onde nel lib primo de dieta disse. *Oportet scire, quomodo fortium natura vim detrahere oporteat, & quomodo debilibus robur, per artem addere oporteat, prout singulorum occasio se obtulerit*, e nel 17. Aph. del primo lib disse. *Quibus etiam semel ne, an bis, & plus, minusue, & gradatim praebere*

Dieta consiste in sapere cõ la ragione altera re aggiungere, e fermare le sei cose non naturali.

cibum

cibum conueniat, spectandum: dandum verò aliquid tempori, regioni, ætati, & consuetudini.

Concludiamo dunque esser necessario, per gouernarsi cõ dieta, valersi della ragione, e conseguentemente diremo (per tornare al nostro proposito) non esser lecito, mettere in proua ne i corpi humani alcuna esperienza, che non venghi confirmata dalla istessa sempre lodata ragione, sapendo non esser meno necessaria la diligenza in oprare, che la prudenza in deliberare; e però rapresentarono gl'antichi il simulacro d'Apollo, quando per l'astuto serpente, e quando per l'accorto, e sollecito gallo. Il che faceuano, per farci sapere le proprietà, che conuengono al buono, e diligente Medico, poiche per l'astuto serpente ci era denotata la prudenza, che dee esser congiunta con la ragione, e per il gallo la vigilanza, che dee essere accompagnata con l'esperienza, si che la prudenza, e la vigilanza, cioè la ragione, & esperienza, deuono essere l'armature di chi vuol ben medicare, e l'una senza l'altra, e l'altra senza l'una, non possono cõ sicurezza della corporal salute operare lodeuolmente, ma ambidue congiunte, faranno il tutto del continouo bene, e perciò affermò Galeno nel 3. del methodo, e nel lib. 1. de gl'element. cap. 2. che gl'instrumenti da ritroua-

Perche fusse da gl'antichi rapresentato il simulacro d'Apollo quando per un gallo, e quando per un serpente.

Conditioni del Medico.

re tutte le cose di questo mondo, sono duo cioè la ragione, e l'esperienza, non essendo mai alcun artefice perfetto, se non sia adorno dell'uno, e dell'altro, & à questo proposito il famosissimo Cornelio Celso, (dicendo nel proemio della sua opera molte ragioni per l'una, e per l'altra parte) conclude con queste parole, *Igitur vt ad propositum meum redeam, rationalem quidē puto Medicinam esse debere,* volendo che il primo luogo sia della ragione, lodando appresso l'esperienza, perche veramente questa (come disse Galeno) è vna gamba, e la ragione è l'altra, con le quali è constretto caminare, chi Medica, cioè con la dritta della ragione, e colla sinistra dell'esperienza, e perciò Galeno fece anch'egli professione di studiare la Medicina empirica, se ben con giusta cagione danna la lor setta, attesoche professano l'esperienza sola; si come anco nell'istesso modo, danna i methodici, quali ricusando la ragione, e l'esperienza; si persuadeuano con vn solo methodo saper medicare ogni sorte d'infirmità: Questi si vantauano, che in sei mesi harrebero fatto diuenire qual si uoglia persona buono, e perfetto Medico: Non si curauano di sapere le cagioni de mali, perche diceuano essere inutili alla cura: Si seruiuano solamente d'alcuni breui ricordi: e finalmente con

La ragione tiene il primo luogo nella Medicina.

La ragione, e l'esperienza sono necessarie per medicare.

Empirici, e methodici dannati da Gal.

vn

vn peruerſo modo riduceuano tutta l'arte in vn compendio, e credendo ordinarla, la diſtruggeuano à fatto.

Queſte duo ſette (merce della poca fatica) hanno trouato in tutti i ſecoli de ſeguaci aſſai, perche ſeruendoſi ſolamente di certa autorità, che artificioſamente acquiſtano (hauendo poſto da parte qual ſi uoglia ſtudio) medicano con incredibil danno de corpi humani: e ſenza conſiderare, ſe la loro eſperienza è fallace, ouero ſe quel methodo è perfetto, e ſe con queſti ſoli inſtrumenti giungono doue biſogna, tentando la ſalute per via di medicamenti, fatti ſenza ragione, fanno, che i mali breui, e leggieri diuenghino ogn'hora graui, lunghi, e pericoloſi.

Quante volte mi ſono incontrato à vedere curare vn male per vn altro, come per eſſempio in certe febbri, doue ſi accompagnano alcuni dolori nella regione del petto, hò veduto Medici ſi poco giuditioſi, che à tutti come regola certiſſima, ſenza conſiderar punto, che febbri, e che ſorte di doglie quelle ſi ſieno, ſententiauano ſubito eſſere vna pontura, ouero come altri dicono male di coſta, che da Medici è nominata Pleuritide, per cura della quale ſomminiſtrauano dalla prima hora coſe pettorali, aperitiue, è calde, dal che ſi aumentaua talmente la febbre, *Traſcuranza de Medici.*

bre,

re tutte le cose di questo mondo, sono duo cioè la ragione, e l'esperienza, non essendo mai alcun artefice perfetto, se non sia adorno dell'uno, e dell'altro, & à questo proposito il famosissimo Cornelio Celso, (dicendo nel proemio della sua opera molte ragioni per l'una, e per l'altra parte) conclude con queste parole, *Igitur Vt ad propositum meum redeam, rationalem quidē puto Medicinam esse debere*, volendo che il primo luogo sia della ragione, lodando appresso l'esperienza, perche veramente questa (come disse Galeno) è vna gamba, e la ragione è l'altra, con le quali è constretto caminare, chi Medica, cioè con la dritta della ragione, e colla sinistra dell'esperienza, e perciò Galeno fece anch'egli professione di studiare la Medicina empirica, se ben con giusta cagione danna la lor setta, attesoche professano l'esperienza sola; si come anco nell'istesso modo, danna i methodici, quali ricusando la ragione, e l'esperienza; si persuadeuano con vn solo methodo saper medicare ogni sorte d'infirmità: Questi si vantauano, che in sei mesi harrebero fatto diuenire qual si uoglia persona buono, e perfetto Medico: Non si curauano di sapere le cagioni de mali, perche diceuano essere inutili alla cura: Si seruiuano solamente d'alcuni breui ricordi: e finalmente con

La ragione tiene il primo luogo nella Medicina.

La ragione, e l'esperienza sono necessarie per medicare.

Empirici, e methodici dannati da Gal.

vn

vn peruerſo modo riduceuano tutta l'arte in vn compendio, e credendo ordinarla, la diſtruggeuano à fatto.

Queſte duo ſette (merce della poca fatica) hanno trouato in tutti i ſecoli de ſeguaci aſſai, perche ſeruendoſi ſolamente di certa autorità, che artificioſamente acquiſtano (hauendo poſto da parte qual ſi uoglia ſtudio) medicano con incredibil danno de corpi humani: e ſenza conſiderare, ſe la loro eſperienza è fallace, ouero ſe quel methodo è perfetto, e ſe con queſti ſoli inſtrumenti giungono doue biſogna, tentando la ſalute per via di medicamenti, fatti ſenza ragione, fanno, che i mali breui, e leggieri diuenghino ogn'hora graui, lunghi, e pericoloſi.

Quante volte mi ſono incontrato à vedere curare vn male per vn altro, come per eſſempio in certe febbri, doue ſi accompagnano alcuni dolori nella regione del petto, hò veduto Medici ſì poco giuditioſi, che à tutti come regola certiſſima, ſenza conſiderar punto, che febbri, e che ſorte di doglie quelle ſi ſieno, ſententiauano ſubito eſſere vna pontura, ouero come altri dicono male di coſta, che da Medici è nominata Pleuritide, per cura della quale ſomminiſtrauano dalla prima hora coſe pettorali, aperitiue, è calde, dal che ſi aumentaua talmente la febbre, *Traſcuranza de Medici.*

bre,

Saggio detto d' Arist. à vn certo Medico.

bre, che molto presto l'esito daua del male operato vn disgustoso, e manifesto saggio: E però Aristotele prudentissimo (stando infermo) disse ad vn certo Medico, che andò per curarlo (come narra Eliano de varia historia libro 9.) auerti che non voglio esser medicato all'vsanza di Zappatori, ò Bifolchi; e però se vuoi, che io ti vbedisca, impara prima di conoscere le cause. *Ne me cures, vel vt Bubulcum, vel vt fossorem, sed prius caussam edissere: sic enim facili persuasione me morigerum reddideris.* Volse mostrare Aristotele così à questo Medico, come à gli altri, che fanno tal professione; non esser conueniente presumere di ordinare alcun rimedio, se prima nõ sia ben conosciuta la cagione dell'infermità, poscia che il far giuditio da quelle sole cose, che superficialmente appaiono, non è attione di prudente, e ragioneuol Medico, essendo necessario ricercar molto bene tutte le cagioni antecedenti, primitiue, e congiunte, che al nostro modo di dire, sono redutte alle cause intrinseche, & estrinseche.

Medicare à caso non conuiene.

In questo Filosofo si specchino quelli sauij, che à caso si lasciano medicare à persuasione di coloro, che mossi più tosto da interesse, e da passione, che da buon zelo, e da vero amore, consigliano cosa, che se fossero obligati ren-

derne

dernela cagione, ò pure supplire à tutti i mancamenti, che possono succederne; forse che non si pigliarebbero l'imprese, che si pigliano; e però in occasioni di tanto rilieuò, si dee andare molto considerato, e non crederſi di hauer fatto assai, quando sono concorſi doue vanno alcuni altri, atteso che *multitudo errantium non parit patrocinium errori.* Toccando à ciascheduno da se medesimo considerare, se i Medici procedono con essi loro, come faceua costui con Aristotele, quale medicaua più tosto, come la mala vsanza lo guidaua, che come la buona ragione gli dettaua: E però auerta ciascheduno à gouernarsi con prudenza, e non seguitar ignoranti, che non giouarà poi in quell'ultima hora, con Adriano Imperatore morendo esclamare, e dire, *Turba Medicorum Cæsarem perdidit*, come dice Dione Casſio, ne meno seruirà per risarcimento della vita (come dice Plinio lib. 29. cap. primo) che si vegga scritto sopra le loro sepolture, la moltitudine de Medici l'hà occiso: Et in simili casi non saranno gl'huomini sempre à tẽpo al pentirsi; anzi all'hora si potrà dire quello, che Vergilio cantò de Troiani, *sero ſapiunt friges.*

Errori di molti non suppliscono al mancamento di uno.

Conuien dunque ad imitatione di si grande specchio di dottrina; come fù Aristotele, go-

Modo come si deeno gouernare gl'infermi con i loro Medici.

uernarsi, osseruando con diligenza il procedere de loro Medici, e le ragioni che dicano, e se le opere che fanno, sono à caso; ò pure se và seguendo quello, che hanno preueduto; atteso che per fare il debito loro, sono obligati à pronosticare nel modo, che i nostri Dottori tutti c'insegnano, e non ad vsanza de molti bassamente, e confusamente dire, che l'infermità è grande, è pericolosa, e senza limitarsi punto (per non perder di riputatione, quando altrimente succeda) si riducono à fare il giuditio, veduto che hanno l'esito delle cose.

Ma per far veder meglio, quanto si debba andar cauto nel medicare; e come l'esperienza senza la ragione non può sicuramente operare alcuna cosa di buono; Dimando hora à gli Empirici, se in curare i mali semplici, si troua tanta difficultà, che senza la ragione pare impossibile curarli, in che modo si procederà senz'essa ne i mali composti? ouero come dicono i Medici complicati? cioè quando si trouano in vn corpo duo mali di natura contraria, che in vno istesso tempo richiedono cure differenti: Non sanno forsi, che con porgere rimedio all'uno, si corre pericolo di far danno all'altro? Non sanno ancora, che non rimediando ad ambiduo, la morte si auuicina? Galeno nel lib. 10.

del

del Methodo considerando tanta difficultà disse, che se bene è difficile, tuttauia potrebbe forse essere, che con la pratica si ritrouasse il modo di curare vna semplice infermità; ma quando siano congiunte due, ò tre indispositioni, che richiedono medicamenti contrarij, e impossibile (dice egli) che con la sola esperienza si troui il vero modo di medicare, essendo anche difficile colla ragione istessa farlo bene. *Cum vnus in corpore affectus est, eius curationem inuenire, si non ratione certe vsu haud difficile est: Vbi vero connexi duo tresue sunt præsertim, qui contraria inter se auxilia requirant, fieri nequit, vt experientia quod agendum sit inueniatur: imo nec facile ratione.* Esempij de simili casi complicati ne furono portati duo da esso Gal. nel com. 16. del primo de gli Aph. l'uno di quali è l'Hidropesia congiunta colla febbre; l'altro è la pontura, ouero (come dicono i Medici) pleuritide accompagnata col sputo di sangue; essendo cosa certa, che ciascheduna di queste indispositioni ricerca in vno istesso tempo cure in tutto contrarie: E però in simili casi vorrei sapere come procederà vn'Empirico colle sue esperienze? essendo che per quante ne seppe Gal. colla scienza, che egli haueua, quando in tali occorrenze si trouaua, era col ceruello à partito; onde disse nel luo-

Ragione quanto sia necessaria, ne i mali composti.

Essempi de casi complicati.

go citato. *Nos ad vtrunq; affectum contrariam curationem flagitantem, respectu habito ambobus solerter, & ingeniosè obsistemus.* Se questo così gran Medico disse *solerter, & ingeniosè*, come ardiremo noi con vna temeraria esperienza, e senza vna ragioneuole consideratione, tentare alcun medicamento nelle vite humane? Senza dubio, che se vorremo ben medicare, bisogna ne casi complicati vsare con molta ragione vna cura similmente composta, conforme ci fù insegnato da esso Gal. nel luogo citato, e conforme anco ci lasciò scritto in molti altri libri, si come nel primo de diff. feb. cap. 8. e nel 3. de simpl. pharmaco dist. 3. cap. 3. E tanto maggiormente trouandosi confirmato l'istesso parere da Auicenna nella quarta del primo, e da Rasis nel lib. 25. cap. 8.

Curè composte consigliate da Dottori.

Si conchiude dunque esser necessaria la ragione per ben medicare, essendo solamente lei quella, che fa conoscere, qual sia l'infirmità che maggiormente preme, e qual sia quel medicamento, che giouando ad vna indispositione, non farà danno all'altra.

E quindi mi credo, che nascesse tanta difficoltà, che Hip. fece nel giuditio, come si legge nella prima sentenza de suoi Aph. perche dato che vn medico habbia molta pratica, quando

anche

anche non sappia con molta ragione comporre, diuidere, e discorrere; senza dubio che ne ancho potrà venire alla determinatione della verità; non essendo attione di poco momento, formare vn giuditio talmente buono, che douendo giouare ad vn male, non si faccia danno all'altro di natura contraria.

Giuditio retto delle cose non si fà dalla pratica senza la ragione.

Però è anco d'auuertire, che questa ragione si stende molto più di quello che da molti si crede, scoprendosi ciò maggiormente ogni giorno nell'applicare de remedi, i quali quantunque siano fatti con ragione rispetto al male, succedono nondimeno spesse volte infelici, nõ essendo fatti con ragione rispetto al tempo, del quale bisogna anchora hauere p l'osseruatione la sua propria scienza, come disse Hip. nel principio del libro *de aere aquis, & locis*, E se bene alcuni non credono quello che à gli loro intelletti è oscuro; con essa oscurità s'ingannano; e che sia vero leggansi quelle parole soggiunte da Hip. nel luogo allegato, che si vedrà molto chiaro il loro errore. *Quod si cui hæc sublimiora videantur, is si ab hac sententia discedat, discet sanè non minimam partem conferre ad rem medicã ipsam Astronomiam, sed omnino plurimam, quum vnà cum temporibus, & ventriculi in hominibus mutentur.* E però quando il Medico con tutta questa

Astrologia quanto sia necessaria n la Medicina.

ragione

ragione si gouerni, e faccia sempre con diligenza il debito suo; succedendo poi, che l'infermo muoia, non sarà colpato, come disse Platone nel 9. dialogo delle sue leggi, perche il Medico non si può opponere sempre à tutti i mali, posciache bene spesso sono talmente acuti, che nõ cedono à remedio veruno: Oltre poi, che ne anche è in mani del Medico forzare gli infermi ad obedire, gli astanti à fare loro debito, & à fare che le cose tutte, che si amministrano, siano debitamente preparate: E bene obligato (come si è detto) dir chiaramente la speranza, & il pericolo in che l'infermo si troua, perche se giustamente auisarà li circostanti di quello, che douerà seguire, darà ancora à quelli, che moiano compita sodisfatione.

Il Medico quãdo habbia colpa nella morte de gl'infermi.

E se bene molti restano hoggidì non poco scandalizzati de loro Medici, con tutto ciò dico, esser propria colpa de gl'huomini, che i Medici buoni (come dice Plinio nel lib. 29. cap. primo) diano authorità alli cattiui, e che i cattiui leuino l'authorità alli buoni, perche mi par di vedere, che preuaglia più l'astutia de gl' ignoranti, che la modestia de Dotti; come si legge di Asclapiade Maestro di Retthorica, il quale per il poco guadagno, che in quella professione faceua, si risolse nel tempo di Pompeo Magno diuenir

Medici cattiui fanno danno alli buoni.

diuenir Medico; Onde come scriue Plinio nel libr. 26. cap. 3. non sapendo questo Maestro il vero modo di curare, si forzaua con ornata persuasione riprendere, & biasimare il modo, che tutti i buoni Medici vsauano; e riducendo la medicina al caso, & alla fortuna, e proponendo poche cose triuiali, si come l'astinenza, fregagioni, essercitio, e simili; e sapendo andare à verso di ciascheduno, con approuare ogni loro desiderio, & appetito; venne con tale astutia in quei tempi non poco celebre, e famoso.

Medico celebre diuenuto per via d'astutia.

O via iniqua, ò strada peruersa; non fù marauiglia, se Fallari Tiranno famoso (secondo Ouidio) essendo amatore de virtuosi dicesse, che maggior trauaglio era viuere tra ignoranti, che morire tra sauij.

Detto notabile.

In che cosa sarà differente l'huomo dalle bestie? per il vedere, per l'vdire, per la destrezza, per la forza, per l'amore, per l'odio, per altri appetiti ò altri beni corporali? Per niuna di queste cose certo, poi che fra gli animali irrationali assai ve ne sono, che in simili proprietà non solamente aguagliano l'huomo, ma di gran lunga l'auanzano: In che cosa dunque si conosce la differenza, che è tra noi, e le bestie? Hauendo ciò essaminato Cicerone nel primo della filosofia morale, conclude con queste parole. *Homo*

Huomo auanza le bestie solo nella ragione.

autem

autem quoniam rationis est particeps, consequentia cernit, principia, & caussas rerum videt, &c. E se douessimo gouernarci, come dicono gli Empirici, ne ancho in questa ragione sariamo differenti dalle bestie, perche anche esse sanno naturalmente medicarsi, come disse Plinio nel lib. 8. E però Cicerone nel lib. 2. de Nat. Deorum si marauiglia di quest'ordine mirabile della Natura nelle cose tutte, celesti, terrene, e maritime, & in tutte le cose animate, e non animate.

Prouidenza della natura doue non risiede la ragione.

O Prouidenza di Dio veggiamo in Egitto doue mai non pioue, il Nilo fiume famosissimo vscire à certi tēpi fuori del suo letto, irrigare, & adacquare tutto quel paese: La Mesopotamia dal fiume Eufrate è fatta fertile: Le capre se haueranno gustato alcuna cosa cattiua subito cercano, e trouano il dittamo, cō che si curano: Le cotturnici, secondo disse Lucretio nel lib. 4. per ingrassare mangiano l'elebboro, che à gl' huomini è pessimo veneno: Si aggiungono anchora à certi animali molte vtili dispositioni, talmente conuertiti in habito, che pare quasi esser loro naturali, come ogni giorno da tutti si vede non altronde, che dà vna sympatia di corrispondenza, quale fa che l'istinto, e la volontà tra di loro amicheuolmente si risguardino; Ma si come à tutte quelle cose, che la Natura non hà

dato

dato il volere, e la ragione, ad alcune con vn certo ordine, ad alcune altre con vna forza di tirare, & ad altre con vn'istinto hà supplito à tutti i loro bisogni, così à gl'huomini, a' quali (per esser dotati della ragione) non diede tali proprietà, donò il signor Dio il libero arbitrio, acciò che con esso si affaticassero à sciegliere per vera guida, e per buona maestra la ragione, potendosi con questa in tutti i bisogni del continuo consigliare regolare, e gouernare, e tanto maggiormente, quanto che ogni giorno segueno casi da noi non più veduti, ne vditi, doue gli effetti non corrispondendo a' nostri desideri, cagionano taluolta non pochi, e non picciolì danni, perche non solamente si vedeno variar i casi, ma gl'effetti ancora dell'istesse cose, secondo i tempi, le complessioni, l'età, le consuetudini, & i luoghi, possendoci anco bene spesso mancare hor vna cosa, e hor vn'altra, che per quanta diligenza si possa vsare occorre, che il tempo istesso ce le toglie, si come possiamo dire, esser seguito della vera mirra, del vero balsamo, del cinamomo, e d'altre cose assai, per le quali in ogni occorrenza, seruendoci noi della ragione, in diffetto di quelle cose, che ci mancano, potemo supplire con quelle, che habbiamo, poi che in lei sola risiede il vero giudicio di ri-

Ragione risiede solamente nell'huomo, e perche.

Varie cose toltoci dalla natura.

Mancando alcuna cosa, colla ragione se ne troua vn'altra in supplimento.

trouare le cose vtili, scegliere le megliori, e saperle applicare al tempo debito; onde se poi accompagnata sarà con l'esperienza, riterrano insieme ampia authorità di essercitarle, & approuarle, sapendosi da tutti, che quando siano vniti questi duo instromenti, potranno esser buoni, e veri testimoni in farci piena fede, di tutte le cose, se sono vere, ò false; e però disse Galeno nel lib. 1. del meth. *Duo sunt apud omnes homines instrumenta, nempe ratio, & experientia.* La ragione, e l'esperienza sono testimoni degni di fede in tutte le cose; e per questo S. Paolo scriuendo a' Colosensi dice; *Ita ego omnibus Consulo, Quodcunque facitis in verbo, & opere*, le parole, e l'opere vuole, che siano degni, & sufficienti testimoni dell'attioni di questo mondo, non disse le parole sole, ne i fatti soli, ma l'une, e l'altre vnite, cioè le parole, e l'opere, perche facendosi l'esperienza da queste, e formandosi la ragione da quelle, sapeua l'Apostolo dottissimo, e pieno di Spirito Santo, che in tal modo, harebbero potuto dare al mondo ogni gran proua della lor bontà, & insieme anco harrebbero conceduto à gl'animi loro tutto quel piacere, e contento, che dal bene gli buoni sanno cauare: *Beatus esse, sine virtute nemo potest, nec virtus sine ratione constare*, disse Cicerone nel lib. primo de

Ragione, & esperienza sono veri instrumenti da prouare se le cose sono vere, ò false.

Virtù non stà senza ragione.

Natura

Natura Deorū: donde si vede che anchora questo fonte di eloquenza, se ben era priuo del lume della fede, giungeua nondimeno à conoscere, che il nostro sommo bene è riposto nella virtù, e la virtù non ritrouarsi senza la ragione, essendo questa quella, che con ricercare le cause, giunge à far i nostri Intelletti colmi di scienza, donde poi dipende tutta la felicità dell'anima in questo mondo? e perciò la cognitione, che si hà (come dicono i Filosofi) à priori, si chiama scienza; atteso che di tutte le cose, sà rendere la vera, e certa ragione, ch'è quella, che suole poi dar compita sodisfattione, e vero cōtento à gl'animi nostri: e quindi seguì quella bella distintione, fatta da Filosofi delle tre sorti di cause, cioè à priori, à posteriori, & ab impositione; dicendosi che dalla prima procede la scienza; dalla seconda l'esperienza; dalla terza il Methodo: donde anche nacque quella diuisione delle tre sette de Medici, che disse Galeno, i primi de quali furono detti rationali, i secondi empirici, i terzi Methodici; essendo delli primi capo Hip. delli secondi Serapione Alessandrino, che Galeno nel secondo della Terapentica alcune volte nota; delli terzi, Thessalo Tralliano, quale fù nel tempo di Nerone, e quale venne da Galeno in diuersi libri del Methodo, più

Scienza, esperienza, e methodo da quali cause dipendono.

Medici diuisi in tre sette.

volte biasimato, e ripreso.

Ecco dunque assai ben chiarito, quanto preuaglia la ragione all'esperienza, & al Methodo; e come nella ragione solamente risiede la vera authorità d'ingrandire, & ampliare il Methodo, e di sciegliere à suo tempo, & approuare la vera, e buona esperienza: E perciò restringendo questo picciolo ragionamento, cōchiuderemo (come si è proposto.) Che non è lecito nelli nostri corpi fare alcune esperienze; che vna sola proua vien falsamente chiamata col nome di esperienza; e per consequenza che i corpi humani non deeno essere medicati coll'esperienza, se questa non vien confirmata dalla ragione.

Perche si fondano alcuni nell'esperienza & altri nel methodo.

E veramente io non credo, trouarsi persona alcuna, che intrinsecamente sia di contrario parere; Ma la causa di tanta varietà è, perche l'acquisto delle scienze, dal quale dipende il discorso, e la ragione, non si può fare se non con molto studio, e con lunga fatica; e come che à coloro, che da teneri anni non hanno fatto professione di studiare, rincresce poi nell'età matura spenderui tanto tempo, quanto realmente vi bisogna, perciò non è marauiglia, che questi tali (volendo schiuare ogni trauaglio, e sodisfare à i propri desideri non tanto per il gusto, quanto per l'utile) si affatichino di trouare vna

breue,

breue è corta via di curare gl'infermi; Onde molti ad imitatione di Thessalo, con vn breue Methodo si danno à credere saper benissimo curare; & altri ad imitatione di Serapione Alessandrino con alcune fallaci proue si persuadono toccare il primo mobile con le mani quando hanno detto esperienza; anchorche non sappiano quel che tal parola propriamente significhi.

E però do fine à questo capitolo con dire, che quando venghino persone à voler medicare i corpi humani senza la ragione; debbano essere mandati ad impararla, & acquistarla, prima che come Medici comparischino, ouero esortino alcuni, à fare vna minima esperienza.

Se dalla esperienza ouero donde habbia hauuto origine la Medicina. Cap. IIII.



ON è fuori di proposito vedere in questo luogo, se là Medicina come si è detto nel precedente capitolo, hà hauuto origine dall'esperienza, ouero dalla ragione, ò pure come più tosto si crede, dall'authorità, e quando sia dall'authorità, da chi veramente sia proceduta.

E da

E da ſapere come ſecondo alcuni, la Medicina prima è ſtata ritrouata dall'eſperienza, atteſo che era coſtume tra i Babiloni, & inſieme legge (ſecondo dice Herodoto libro primo) che quando vno ſi trouaſſe infermo, ſi doueſſe far portare in vn portico delle vie publiche, acciò che veduto da tutti quelli, che paſſaſſero, foſſe conſigliato, poſciache col parere di chi alcuna coſa ſapeua, era più facile ricuperare la priſtina ſanità; parendo impoſſibile, che fra tanti non ve ne foſſero alcuni, che per eſſere loro accaduto patire oueramente vedere l'iſteſſo male, non vi ſapeſſero porgere alcun ſalutifero conſiglio: Era poi anche coſtume, come dice l'iſteſſo Herodoto, che quando ſeguiſſero alcuni caſi con felice ſucceſſo, doueſſero eſſere oſſeruati, e notati ſotto la forma, che ſi dirà più à baſſo; e queſto à fin che in ogni occaſione ſi poteſſe vedere la memoria de caſi ſeguiti.

Origine della medicina fù dall'eſperienza ſecondo alcuni.

Stile, che ne tempi antichi ſi teneua da gli amalati.

Ma perche occorreua beneſpeſſo, che dall' iſteſsi remedi ſuccedeuano non pochi differenti effetti: Quindi ſi moſſero molti à conſiderare le cagioni, e cauando da eſſe alcune ragioni, quali approuauano queſta, ouero quella eſperienza, riduſſero poi tutto ad vn arte, ſi come hoggi habbiamo: Si che non fù ritrouata prima la ragione, e poi la medicina, ma ſi bene dopoi

La ragione donde ſia proceduta.

poi ch'è ſtata ritrouata la medicina, ſi è ricercata la ragione, & eſſendo così, ſi conchiude, che l'eſperienza, e non la ragione fù origine della medicina.

Altri l'inuentione di queſta ſcienza attribuiſcono à gli Idoli, dando la prima lode ad Apollo, come volſe Pittagora, ſecondo riferiſce Plinio nel lib. 25. cap. 2. ſe ben la perfettion di eſſa, l'aſcriuano ad Eſculapio ſuo figliuolo; perilche anch'eſſo fù poſto nel numero de gli Dei, ſi come dice Ouidio nel primo della Metamorfoſi, e Cornelio Celſo, nel proemio della ſua opera.

Origine della medicina attribuita à diuerſi Idoli.

Altri l'attribuiſcono ad Arabo, figliuolo anch' egli d'Apollo; dicendo Plinio nel lib: 7. queſto eſſerne ſtato l'Inuentore appreſſo de gl'Egittij.

Altri dicono eſſere ſtato Mercurio; altri Peone, quale fù peritiſsimo nella medicina, è da cui preſe nome l'herba peonia; e queſto eſſendo morto, fù anche poſto nel numero de gli Dei; ma perche non ſteſſe otioſo, fù conſtituito Medico di tutti i Dei.

Altri hanno detto, de Chirone Centauro figliuolo di Saturno, volendo ch'egli ritrouaſſe la natura dell'herbe, e che inſegnaſſe il tutto ad Achille, & ad Eſculapio, e che da eſſo prendeſſe il nome la Centaurea; come ſcriue Plinio, nel lib. 25. cap. 6.

Gli

Gli Egittij hanno detto, che Iside è stata l'Inuentrice di molte cose della Medicina, & che ella hà dato à quest'arte grand'aiuto, trouandosi in ogni tempo in soccorso di quegl'infermi, che l'honorano; con somministrar loro il sonno, e non pochi altri salutiferi effetti. Di questa marauigliosa medicina ne tratta à lungo Diodoro Siculo, lib. 1. de reb. antiq. c. 2.

Ad altri assai hanno ascritto gli antichi l'Inuentione della medicina, dandoà tutti per questo conto honori diuini, si come ad Heribote figlio di Teleonte, à Machaone, & à Podalirio fratelli, e figli di Esculapio (se ben questi duo furono da Homero introdotti per Chirurgici, dicendosi anche, che come tali andassero con Agamemnone alla guerra di Troia) e nell'istesso modo fecero à Melampo à Filone, à Hip. & ad Ermagora, se bene il più celebre fù Esculapio, come vniuersalmente affermano, Homero, Lattantio, Cornelio Celso, Pausania, Eusebio, Fortunato, Plinio, Macrobio, e Tito Liuio affermandosi anche da alcuni di questi scrittori, che Epidauro, fù Città nobile, solo per il Tempio d'Esculapio, e che à lui furono erti molte volte sontuosissimi Tempij, marauigliose, e belle statue d'oro, d'auorio, di marmo, e medaglie infinite, e che in Roma gli fù consagrata,

Medici diuersi honorati come Dei.

Esculapio più celebre de gl'altri.

grata,

grata l'Isola, che è nel Teuere, doue hoggi è po-sta la Chiesa di San Bartholomeo con vn' Tempio famosissimo.

A questo Esculapio, come più famoso de gli altri, e come al principal oracolo della medicina, ricorreuano tutti à dimandar soccorso quando erano infermi, costumando poi, essendo sanati, andar al suo Tempio à ringratiarlo, offerendoui vna tauola, doue fosse scritto il male, & il remedio.

Costume de gli infermi, che si raccommandauano ad Esculapio.

Queste tauole si conseruauano del continuo, ne i tempi per vtil publico, e fino al tempo di Antonino Imperatore se ne trouarono molte delle quali Hieronimo Brasauola esponendo il primo Aph. d'Hip. fà mentione per l'authorità di Tibullo, e di Valeriano, registrandone alcune scritte abbreuiate, & altre distese così nella Greca, come nella Latina lingua, e di esse per essempio ne dirò vna che tradotta nella nostra fauella, dice in questa forma.

Trouandosi Giuliano disperato, & abbandonato da tutti, per vn' vomito di sangue, hebbe dall'oracolo risposta; Che venisse, e pigliasse dall'altare alcuni pignoli, e che per tre giorni col mele ne mangiasse, & in tal modo liberatosi, rese le gratie, presente tutto il popolo.

Non fù marauiglia, che essendo coloro pri-

ui del lume della fede, & in grande oscurità immersi, restassero tutti così falsamente per illusion diabolica ingannati, credendo, che vn'huomo morto da vna saetta dal Cielo (per hauer (come dice fabulosamente Plinio nel lib. 26. cap. 1) tornato in vita Tindaride) hauesse possanza di liberar ogn'uno di qual si voglia grande indispositione: Però dopò la morte di questo Esculapio restò la scienza della medicina in grã tenebre rinchiusa, fino à tãto che al tẽpo della guerra del Peloponesso la ritornò in luce il nostro principal maestro Hip.; perche hauendo già fatto particolare studio sopra quelle tauole, che nel Tempio di Esculapio si trouarono, & essendo stato abbrugiato esso Tempio, come scriue Plinio nel lib. 29. cap. 1. per authorità di M. Varrone; egli ordinò la medicina, come hoggi habbiamo, essercitandola poi tanto lodeuolmente, e con tanta sodisfattione di ciascheduno, che vna volta tutta la Città in processione huomini, e donne, vecchi, e giouani gli andarono incontra chiamandolo padre, e conseruator della Patria; atteso che oltre al beneficio, che sempre le fece, l'amò anche tanto cordialmente, che per quanti doni di grandissimo valore Artaserse Re di Persia gli offerisse, non volse però mai abbandonarla: Venuto poi à morte ottenne i medesimi

Medicina ristaurata da Hip.

Hipocrate fù grandemente honorato.

medesimi honori, che si faceuano ad Hercole, per hauer predetto la peste, e mandato i suoi discepoli à curarla, come scriuono Plinio nel lib. 7. cap. 37. Suida, e Sabellico al lib. 7. cap. primo, e lib. decimo cap. 8. Visse 104. anni, e secondo altri 109. e per il computo d'Eusebio nacque nell'anno 3760. della creation del mondo.

Sarebbe forse anche à proposito dire in questo luogo di quelli, che ritrouarono il modo di medicare con le parole, come fù Pittagora, del quale si legge, che con la sua lunga peregrinatione per il mondo, riportasse in Grecia tanta dottrina, che non solo era tenuto sapientissimo, ma era anche riputato per Dio. E non solamente costui curaua con parole, ma in diuersi tempi hebbe compagni, e seguaci nobilissimi, si come furono Empedocle, Apollonio, Architá Tarentino da tutti riputato eguale à Platone, e s'io volessi dire quanto in tal proposito mi occorre, sarei più lungo di quello, che richiede l'occasione presente: e però hora si passerà questo discorso con silentio, mandando li curiosi al Conciliatore nella differenza 156. perche in esso luogo vegono posti diuersi casi per essempi.

Medicare con le parole fu inuentione di Pittagora.

Altri sono stati di parere, e nel medesimo concorro anche io, che dall'onnipotente Iddio habbia hauuto origine la medicina, e che da es-

so sia stata la prima volta communicata al nostro primo padre Adamo, e poi in diuersi tempi à molti altri amici, e serui suoi; Onde però è scritto nell'Ecclesiastico cap. 38. *Altissimus creauit de terra Medicinã, & vir prudens non abhorrebit illam*, più oltre *à Deo omnis medela*, e nell'istesso luogo, *fili in tua infirmitate non despicias te ipsum sed ora Dominum, & ipse curabit te.* Ci disse il Signore Dio per mezo de suoi Profeti, che la Medicina hà origine da lui, e che però l'huomo prudente dourà tenerne gran conto; auisandoci anche, che nell'infermità non ci abandoniamo, perche aiutandoci, e ricorrendo da lui, saremo da esso proprio sanati: *ipse curabit te.*

Origine della Medicina da Iddio, e dal primo padre Adamo.

Iddio hà nobilitato la Medicina più d'ogni altra scienza.

Il Primo inuentore dunque della Medicina è stato quell'Iddio, che hà creato il Cielo, e la Terra, e non solo da esso è proceduta questa scienza, mà ancho per lui si è fatta più nobile, e più degna di qual si voglia altra, poiche essendo egli Iddio volse esser chiamato Medico, e d'auantaggio anchora hà voluto più, e più volte medicare: E se bene con la sola parola poteuà fare sempre quel, che gli pareua; con tutto ciò à nostro essempio hà tal hora voluto seruirsi delle compositioni naturali, come si vedrà di sotto; È ben vero, che in simili attioni si è seruito del

ministerio

ministerio de gli Angeli, e però fra essi se ne trouano alcuni, deputati particolarmente à tale officio, come si legge dell'Angelo Rafael, che perciò fù chiamato con questo nome, essendo l'ethimologia di esso, Rophè, che nella lingua Hebrea vuol dire Medico, & El, che vuol dir Dio; si che congiunti fanno il nome di Rafael, che è interpretato Medico d'Iddio. E che questo Angelo serua sempre nell'occorrenze di medicare, è cosa chiara, perche non si troua nominato nella sacra scrittura in altra attione, che in questa: Si legge nel cap. terzo di Thobia, *Missus est Angelus Domini Sanctus Raphael, vt curaret eos.* Quãdo volse il Signor Dio liberare Thobia dalla cecità, e Sarra sua Nuora dal Demonio, mandò questo Angelo Rafael, perche li curasse; E guariti che furono con vna Medicina, nella quale entrauano l'interiora di vn certo pesce; dice la Sacra Scrittura, che volendosi l'Angelo partire, si manifestò loro dicendo, *Ego sum Raphael Angelus vnus ex septem, qui astamus ante Dominum:* Ma come che non tutti sono in questo mondo di tanto merito, come fù Thobia, per questo il Signore Dio ci hà concesso quà giù fra noi non pochi Medici, quali ci commanda, che stimiamo, & honoriamo; *da locum Medico*, è scritto nel sopradetto

Angelo Rafael Medico d'Iddio.

Angelo Rafael Medicò Thobia, e Sarra con l'interiora d'un pesce.

allegato

allegato cap. dell'Ecclesiastico, *etenim illum Dominus creauit, & non discedat à te, quia opera eius sunt necessaria.* Furono replicate nel principio dell'istesso cap. parole quasi del medesimo tenore, il che non fù fatto dalla scrittura sacra, se non per imprimere gagliardamente ne i cuori nostri, che si debbano honorare i Medici, poscia che Iddio gli hà creati per i nostri bisogni; soggiungendoci d'auantaggio, che non permettiamo, che da noi si allontanino, perche le loro operationi sono necessarie.

Medici deono essere honorati.

Vna cosa si offerisce in questo luogo, degna di non poca consideratione cioè, che nominandosi li Medici, non sono chiamati nel numero del più *Honora Medicum*, è scritto, e non *honora Medicos*, certo credo, che non ad altro fine lo Spirito Santo parlasse in questa maniera, se non per dinotarci, che pochi sono li buoni, e veri Medici, perche se bene molti corrono, vno però è quello, che piglia il palio.

Consideratione sopra le parole della scrittura.

Tornando dunque al nostro proposito diremo, che Iddio vero trino, & vno, che creò il Cielo, e la terra, è quello, che ci hà donato la Medicina, e non furono gli Dei falsi, ne Hipocrate, ne Melampo, ne Amithaone suo padre, ne Machaone, ne Podalirio figliuoli di Esculapio, ne Peone, quale fù costituito Medico di

tutti

tutti gli Dei, ne Eribote figlio di Theleonte, ne Arabo, ne Esculapio figliuoli d'Apollo, ne Chirone figliuolo di Saturno, ne Mercurio, ne Iside, ne Apollo, poi che 600. anni prima d'Esculapio, e d'Apollo suo padre, si trouano memorie de Medici, non dico in scritti de Poeti bugiardi, ma nella Sacra Scrittura nel lib. del Genesi al cap. 50. quando Gioseppe, che sedea in luogo del Re Faraone in Egitto, mādò (dice il testo) i suoi Medici ad vngere il padre, il che seguì nell'anno 2150. dopò la creatione del mondo. Da questo tempo sino à quello d'Esculapio figliuolo d'Apollo vi corsero più di 600. anni, perche si legge, che Esculapio andasse alla guerra di Troia; e la rotta di quella famosa Città, fù nell'anno 2784. cinque anni prima, che Enea venuto in Italia con molti Troiani desse principio all'Imperio Romano; il che seguì nell'anno 2789. se ben la città di Roma non fù edificata sino all'anno 3213.

Falsi inuentori della Medicina connumerati fra Dei.

Medici prima d'Apollo.

Tempo in che visse Esculapio.

Ma per far vedere più chiaramente, quanto tempo prima di Esculapio fossero i Medici; e come tra il popolo d'Iddio era consueto il medicare, & operare nell'istesso modo, come si costuma hoggidì fra noi, leggasi nell'Essodo al cap. 21. quando Iddio molte centenaia d'anni prima di Esculapio, dando la legge al popolo d'Israel,

d'Israel, fra gl'altri precetti gli da questo.

Chi percuoterà il prossimo, sia tenuto pagar gli quel, che perderà della sua fatica, e la spesa, & il salario del Medico (*ita tamen* (dice il testo) *vt operas eius, & impensas in medicos restituat;*) dunque in quei tempi si trouauano i Medici, che curauano gl'infermi, & à qual era giusta cosa dar mercede: E che tali Medici di che tratta la Scrittura non fossero empirici, che con alcune proue, ouero temerarie esperienze medicassero, appare per quello, ch'è scritto nel secondo lib. del Paralipomenon cap. 16. doue vien ripreso il Rè Asà, perche nella sua malatia non ricorse à Dio, ma si confidò solamente nell'arte de Medici: Onde si vede, che con l'arte, e non con l'esperienza si medicaua da Medici di quel tempo. *Sed magis in Medicorum arte confisus*, dice il testo: Ma perche dell'authorità simili cauate dalla Sacra Scrittura, vna sola è sufficiente à prouare qual si voglia propositione, per ciò (volendo io esser breue) non occorre moltiplicare, nè metter in dubbio, se la Medicina hà hauuto origine da Dio, ò altronde.

Medicare come si vsasse prima d'Apollo.

E se alcuni fra gli Antichi dubitando di ciò, dissero altramente: fù perche essendo priui del lume della fede, non poteuano credere, che Iddio di niente hauesse fatto il Cielo, e la terra, e

gouer-

gouernandosi con le ragioni naturali, e pensando, che il mondo fosse eterno, (come si forzò di prouare Arist. ne i libri del Cielo, e nel lib. 8. della Fisica) meno poteuano giungere à penetrare l'operationi diuine; onde nõ cõcedeuano, che Dio hauesse creato gli animali, le piante, e tutto il resto del mondo per seruitio solamente dell'huomo; ne che à tutte le cose fossero state dalla prima hora costituite cosi belle proprietà di giouare, e di gustare; a fin che secondo l'occasioni l'huomo hauesse potuto seruirsene per vtile, e per diletto: anzi credeuano, che i remedi fossero stati ritrouati da gli huomini à caso; e per ciò diedero solamente honore, e gloria à quelli, che appresso di loro furono i primi inuentori; se ben tal volta sono stati ancho forzati à dispetto loro confessar la verità, come fù fatto da Plinio nel lib. 25. cap. 2. doue parlando della virtù dell'herbe, & hauendo detto, che alcune le trouò il caso; soggiunse poi, che à dire il vero, altre furono trouate da Dio. E però noi, che sappiamo certo, che Iddio hà creato il tutto, e che non hà fatto cosa alcuna indarno, e che hà donato innumerabili virtù alle cose di questo mondo, solo per seruigio del huomo; per ciò ragioneuolmente diremo, che il primo padre Adamo hebbe ampia, e perfetta notitia

Perche gl'infedeli non concessero la Medicina da Dio.

dell'essenza di tutte le cose, poi che fù creato da Iddio perfettissimo in tutte le scienze; E di ciò non poco saggio diede, quando nel veder gli animali costituì loro propri, e conuenienti nomi. Attione veramente di grandissima importanza, perche non ogn'huomo per litterato che sia, è sofficiente à farlo, douendo il nome esprimere la vera, e propria natura delle cose; Onde per ciò disse Platone nel Cratilo, che tale attione è solamẽte di quello, che hà la perfetta cognitione dell'essenza di tutte le cose; e però se li nomi posti da Adamo esprimeuano giustamente la natura di tutte le cose create (si come bisogna confessare, per la lode, e confirmatione seguita dal sommo Giudice;) conuien che dichiamo, egli esser stato dotato de tutte le scienze; Il che ancho si conferma da quel degno giuditio, che fece, quando vidde la donna, perche subito conobbe quella esser sua carne, e formata dalle sue ossa; e volendo costituirgli vn nome conueniente, aggiunse al nome dell'huomo vna sol lettera, che in lingua Hebrea si pone per dinotare il genere feminino; si che chiamandosi l'huomo Isc volse, che la dõna fosse detta Iscià, perche dall'huomo era stata formata: dal che si scorge, che non faceua le cose à sorte, ne à caso; poi che egli stesso rese la ragione di quello, che haueua

Adamo fù dotato di tutte le scienze.

Saper imponere i nomi proprij è inditio di gran scienza.

Cognitione marauigliosa di Adamo.

haueua detto, come si legge nel secondo cap. del Genesi *Os de ossibus meis, & caro de carne mea, hæc vocabitur virago, quoniam de viro sumpta est*, pronunciando appresso come Profeta quell'altra degna sentenza. *Relinquet homo patrem suum, & matrem suam, & adherebit vxori suæ*. Chi non vede, come se questo primo huomo non fosse stato dotato di molta scienza, non haurebbe la prima volta, che vidde la donna, fatto così fermo giuditio di che cosa, fosse stata composta, e come insieme douessero generar figliuoli; dandosi ancho liberamente vna sentenza in vn certo modo contra, perche così era giusto, cioè che ciascheduno per stare vnito con la consorte, douesse abandonare il padre, e la madre.

Hora se Adamo seppe la natura di tutte le cose; non era egli dunque buono, e perfettissimo Medico? e se così era non fù già fatto tale per esperienza, perche la cognitione di tutte le cose l'hebbe dal Signor Dio, prima che facesse esperienza di sorte veruna: bisogna dunque conchiudere, che per scienza, e per ragione da essa formata, e non per esperienza, si poteua chiamar perito nel medicare. *Adamo in che modo fosse Medico.*

Si potrebbe qui dubitare, come sia vero, che Adamo habbia hauuto questa scienza, poscia

N 2 che

Dimanda. che trouandosi egli nello stato dell'innocenza, col dono della giustitia originale, non era conueneuole, che fosse sugetto ad alcun morbo; e per consequenza meno douea hauer bisogno di saper remedi; essendogli sufficiente il frutto dell'arbore della vita, col quale era bastante riparare alla sua mortalità?

Risposta. Si risponde, che Adamo prima del peccato, era dotato di tutto quel sapere, e di tutta quella dottrina, di che ogni ingegno humano poteua esser capace; E se bene per medicarsi non n'haueua bisogno, potendo schiuar la morte col frutto dell'arbore della vita, tuttauia gli fù conceduta, acciò che fosse perfetto in tutte le scienze, & hauesse ampia notitia della natura di tutte le cose, come per l'impositione de' nomi si conueniua, e perche douesse in ogni occasione ammaestrare i posteri in tutto quello, che fosse stato necessario, come testifica S. Bonauentura 2. sent. dist. 23. artic. 2. q. prima mentre disse. *Homo primus omnium rerum habuit sciẽtiam a Deo infusam, Vnde optimus erat Geometra, Musicus, Physicus, agnoscebat proprietates animalium, & minerarum, vim ventorum, virtutes herbarum, arborum, fructuum, & stellarum: & similia quæ studio humano acquiri possunt, Deus illi infudit à principio.*

Se dunque è cosa manifesta, che Adamo fosse

fosse buono, e perfetto Medico; non douremo noi anche credere, che egli come buon padre, dando aiuto, e consiglio à suoi figliuoli, douesse ammaestrarli in quelle professioni, à che più erano inchinati? insegnando, anche ad alcuni di essi la natura, e la proprietà di tutte le cose? E pur credibile, che in 930. anni, che egli visse, & in più di 800. che stette in compagnia de suoi successori con si poca occupatione, e con quel vero amore, che à buon padre conuiene, douesse ammaestrarli, consigliarli, & in tutte l'occasioni souuenirli, tanto maggiormente che si può credere che fossero ingegni più pronti, e più suegliati di quello, che hoggidì si vedeno poi, che molti di essi anchor che giouanetti, lasciando l'otio si diedero, chi all'agricoltura, come Caim: chi all'essercitio del pascere armenti, come Abel: chi à lauorare di rame, e di ferro, come Tubalcaim: chi alla musica, come i figliuoli di Tubal, quali non solo ritrouaro l'organo, e la cetra, ma ancho vi suonauano, e cătauano sopra, come si legge nel Genesi cap. 4. e però se quei primi padri ritrouarono, & essercitarono queste, & altre cose simili, che sono ordinate solamente per sodisfattione de gusti; quanto maggiormente doueuano attendere allo studio di quelle cose, che sono semplicemente neces-

Adam insegnò la medicina à suoi figliuoli.

Successori di Adamo ritrouarono molti arti.

ra erano più inchinati, e trouandosi secondo il conto, che io hò fatto, che dopò il diluuio viuesse questo buon vecchio Noè per ispatio anchora di 355. anni, e che il gran Patriarca Abraham fosse nato 55. anni prima, che egli morisse; non sarà egli dunque da credere, che questi duo amici di Dio trattassero più, e più volte insiemi, e che Abraham come studioso di quelle cose, che appartengono prima al culto diuino per la salute dell'anima, e poi all'altre di questo mondo, lecite, e conuenienti per la salute del corpo; imparasse da Noè molte scienze? E quando ne anche l'hauesse imparate da Noè, ne meno da altri; non credemo noi, che gli potessero esser state reuelate dall'onnipotēte Iddio?

Nascimento di Abraamo prima, che morisse Noè.

Si proua da Celio Rodigino nel lib. 27. cap. 14. per authorità di quel gran Filone Hebreo, che Abraham era dotato di molte scienze, e che n'insegnasse non poche ad altri.

Abraamo hebbe molte scienze, & in particolare la Medicina, Filosofia, e Mathematica.

Rifere Sabellico nel lib. 7. cap. 5. e nel lib. 4. cap. 20. e nel lib. 6. cap. 2. che giungendo questo gran Patriarca incognito in Egitto; non solo non riceuesse dispiacere alcuno, ma che per la sua virtù fosse accarezzato, honorato, e presentato, e che tutti i sacerdoti, e primati di quella città con molta frequenza concorressero, per sentire i discorsi, che questo buon vecchio so-

Sacerdoti di Egitto impararono da Abraamo.

pra

ſpra le coſe celeſti, e terrene, con incredibile ſapienza continuamente faceua, imparando dalla ſua dottrina diuerſe ſcienze, e ſpecialmente l'Aſtrologia, Ariſmetica, e Medicina.

Altre proue per moſtrare, che da Abraamo, e ſuoi deſcendenti foſſero communicate le ſcienze à diuerſi.

Però oltre, alle proue dette, chi deſideraſſe authorità maggiori per confirmatione, che tutte le ſcienze da Abraamo, e da ſuoi deſcendenti ſi ſieno diffuſe in diuerſe parti del mondo, leggaſi Ioſeph Heb. nel lib. che ſcriue contra Appione Grammatico, Euſebio lib. 10. de præparatione Euangelica, e Beroſo lib. terzo antiquitatis Babilonicæ: Onde non ſenza caggione quel gran Medico Nicolò nel prohemio delle ſue opere diſſe queſte parole. *Produxit Deus Medicinam, quia plurima reuelauit circa hanc ſcientiam Prophetis, & viris ſuis, quos præelegit, & illuſtrauit ſpiritu ſapientiæ, & dotauit eos donis ſcientiæ, à quibus habuerunt principia, & originem ſapientes latini, Perſes, Græci, &c. & ab iſtis exierunt artium principia, &c.*

Ma per far vedere più chiaramente, che Iddio hà riuelato à ſuoi diletti molte ſcienze, e particolarmente la Medicina, e la Mathematica; leggaſi quello, che è ſcritto nel lib. terzo delli Re al cap quarto doue parlandoſi di Salamone, al quale haueua fatto gratia il Signor Dio di tutte le ſcienze dice il ſacro teſto, che queſto Rè diſputaua

ſputaua di tutti gli arbori, di tutte le piante, e di tutti gli animali del mondo: *Diſputauit ſuper lignis à cedro, qui eſt in libano, vſque ad hyſſopum, qui egreditur de pariete, & diſſeruit de iumentis, & volatilibus, & reptilibus, & piſcibus.*

Salamone ſeppe più di qual ſi voglia ſapiente del mondo.

E ſe non haueſſe ſaputo particolarmente la filoſofia, Medicina, e Mathematica, non ſi trouarebbe ſcritto di lui nel luogo citato, che era più ſaggio, e più litterato di qual ſi voglia ſapiente del mondo: *Præcedebat ſapientia Salamonis ſapientiam omnium Orientalium, & Aegyptiorum; & erat ſapientior cunctis hominibus.* Specifica la ſacra ſcrittura, che Salamone auanzaſſe nella cognitione delle ſcienze il ſapere di tutti gli Egittij, poſcia che in que tempi erano tenuti i Sacerdoti di eſſa natione più dotti, e più periti di tutti gli altri, coſi in Medicina, come nell'Aritmetica, Geometria, & Aſtrologia; facendoſene da ciaſcheduno di eſſi particolar profeſſione, come ſi proua nõ ſolo per l'autorità di molti, ma ancho per il grande, e continuo concorſo di tanti, che da diuerſe parti del mondo da loro per acquiſtar ſcienze andauano.

Sacerdoti d'Egitto erano periti in molte ſcienze.

Da queſti per imparare ſi legge, che andaſſe Democrito, quale ſcriſſe dell'Herbe, de Poli, de Pianeti, e dell'altre coſe appartenenti alla Medicina, & alla Aſtrologia, come ſcriue Eliano

pra le cose celesti, e terrene, con incredibile sapienza continuamente faceua, imparando dalla sua dottrina diuerse scienze, e specialmente l'Astrologia, Arismetica, e Medicina.

Altre proue per mostrare, che da Abraamo, e suoi descendenti fossero communicate le scienze à diversi.

Però oltre, alle proue dette, chi desiderasse authorità maggiori per confirmatione, che tutte le scienze da Abraamo, e da suoi descendenti si sieno diffuse in diuerse parti del mondo, leggasi Ioseph Heb. nel lib. che scriue contra Appione Grammatico, Eusebio lib. 10. de præparatione Euangelica, e Beroso lib. terzo antiquitatis Babilonicæ: Onde non senza caggione quel gran Medico Nicolò nel prohemio delle sue opere disse queste parole. *Produxit Deus Medicinam, quia plurima reuelauit circa hanc scientiam Prophetis, & viris suis, quos præelegit, & illustrauit spiritu sapientiæ, & dotauit eos donis scientiæ, à quibus habuerunt principia, & originem sapientes latini, Perses, Græci, &c. & ab istis exierunt artium principia, &c.*

Ma per far vedere più chiaramente, che Iddio hà riuelato à suoi diletti molte scienze, e particolarmente la Medicina, e la Mathematica; leggasi quello, che è scritto nel lib. terzo delli Re al cap. quarto doue parlandosi di Salamone, al quale haueua fatto gratia il Signor Dio di tutte le scienze dice il sacro testo, che questo Rè di-

sputaua

ſputaua di tutti gli arbori, di tutte le piante, e di tutti gli animali del mondo: *Diſputauit ſuper lignis à cedro, qui eſt in libano, vſque ad hyſſopum, qui egreditur de pariete, & diſſeruit de iumentis, & volatilibus, & reptilibus, & piſcibus.*

Salamone ſeppe più di qual ſi voglia ſapiente del mondo.

E ſe non haueſſe ſaputo particolarmente la filoſofia, Medicina, e Mathematica, non ſi trouarebbe ſcritto di lui nel luogo citato, che era più ſaggio, e più litterato di qual ſi voglia ſapiente del mondo: *Præcedebat ſapientia Salamonis ſapientiam omnium Orientalium, & Aegyptiorum; & erat ſapientior cunctis hominibus.* Specifica la ſacra ſcrittura, che Salamone auanzaſſe nella cognitione delle ſcienze il ſapere di tutti gli Egittij, poſcia che in que tempi erano tenuti i Sacerdoti di eſſa natione più dotti, e più periti di tutti gli altri, coſi in Medicina, come nell'Aritmetica, Geometria, & Aſtrologia; facendoſene da ciaſcheduno di eſſi particolar profeſſione, come ſi proua nõ ſolo per l'autorità di molti, ma ancho per il grande, e continuo concorſo di tanti, che da diuerſe parti del mondo da loro per acquiſtar ſcienze andauano.

Sacerdoti d'Egitto erano periti in molte ſcienze.

Da queſti per imparare ſi legge, che andaſſe Democrito, quale ſcriſſe dell'Herbe, de Poli, de Pianeti, e dell'altre coſe appartenenti alla Medicina, & alla Aſtrologia, come ſcriue Eliano

pra le cose celesti, e terrene; con incredibile sapienza continuamente faceua, imparando dalla sua dottrina diuerse scienze, e specialmente l'Astrologia, Arismetica, e Medicina.

Però oltre, alle proue dette, chi desiderasse authorità maggiori per confirmatione, che tutte le scienze da Abraamo, e da suoi descendenti si sieno diffuse in diuerse parti del mondo, leggasi Ioseph Heb. nel lib. che scriue contra Appione Grammatico, Eusebio lib. 10. de præparatione Euangelica, e Beroso lib. terzo antiquitatis Babilonicæ: Onde non senza caggione quel gran Medico Nicolò nel prohemio delle sue opere disse queste parole. *Produxit Deus Medicinam, quia plurima reuelauit circa hanc scientiam Prophetis, & viris suis, quos præelegit, & illustrauit spiritu sapientiæ, & dotauit eos donis scientiæ, à quibus habuerunt principia, & originem sapientes latini, Perses, Græci, &c. & ab istis exierunt artium principia, &c.*

Altre proue per mostrare, che da Abraamo, e suoi descendenti fossero communicate le scienze à diuersi.

Ma per far vedere più chiaramente, che Iddio hà riuelato à suoi diletti molte scienze, e particolarmente la Medicina, e la Mathematica; leggasi quello, che è scritto nel lib. terzo delli Re al cap. quarto doue parlandosi di Salamone, al quale haueua fatto gratia il Signor Dio di tutte le scienze dice il sacro testo, che questo Rè disputaua

sputaua di tutti gli arbori, di tutte le piante, e di tutti gli animali del mondo: *Disputauit super lignis à cedro, qui est in libano, usque ad hyssopum, qui egreditur de pariete, & disseruit de iumentis, & volatilibus, & reptilibus, & piscibus.*

Salamone sep- pe più di qual si voglia sapien te del mondo.

E se non hauesse saputo particolarmente la filosofia, Medicina, e Mathematica, non si trouarebbe scritto di lui nel luogo citato, che era più saggio, e più litterato di qual si voglia sapiente del mondo: *Praecedebat sapientia Salamonis sapientiam omnium Orientalium, & Aegyptiorum; & erat sapientior cunctis hominibus.* Specifica la sacra scrittura, che Salamone auanzasse nella cognitione delle scienze il sapere di tutti gli Egittij, poscia che in que tempi erano tenuti i Sacerdoti di essa natione più dotti, e più periti di tutti gli altri, così in Medicina, come nell'Aritmetica, Geometria, & Astrologia; facendosene da ciascheduno di essi particolar professione, come si proua nõ solo per l'autorità di molti, ma ancho per il grande, e continuo concorso di tanti, che da diuerse parti del mondo da loro per acquistar scienze andauano.

Sacerdoti d'Egitto erano periti in molte scienze.

Da questi per imparare si legge, che andasse Democrito, quale scrisse dell'Herbe, de Poli, de Pianeti, e dell'altre cose appartenenti alla Medicina, & alla Astrologia, come scriue Eliano

pra le cose celesti, e terrene; con incredibile sapienza continuamente faceua, imparando dalla sua dottrina diuerse scienze, e specialmente l'Astrologia, Arismetica, e Medicina.

Però oltre, alle proue dette, chi desiderasse authorità maggiori per confirmatione, che tutte le scienze da Abraamo, e da suoi descendenti si sieno diffuse in diuerse parti del mondo, leggasi Ioseph Heb. nel lib. che scriue contra Appione Grammatico, Eusebio lib. 10. de præparatione Euangelica, e Beroso lib. terzo antiquitatis Babilonicæ: Onde non senza caggione quel gran Medico Nicolò nel prohemio delle sue opere disse queste parole. *Produxit Deus Medicinam, quia plurima reuelauit circa hanc scientiam Prophetis, & viris suis, quos prælegit, & illustrauit spiritu sapientiæ, & dotauit eos donis scientiæ, à quibus habuerunt principia, & originem sapientes latini, Perses, Græci, &c. & ab istis exierunt artium principia, &c.*

Altre proue per mostrare, che da Abraamo, e suoi descendenti fossero communicate le scienze à diuersi.

Ma per far vedere più chiaramente, che Iddio hà riuelato à suoi diletti molte scienze, e particolarmente la Medicina, e la Mathematica; leggasi quello, che è scritto nel lib. terzo delli Re al cap. quarto doue parlandosi di Salamone, al quale haueua fatto gratia il Signor Dio di tutte le scienze dice il sacro testo, che questo Rè di-

sputaua

ſputaua di tutti gli arbori, di tutte le piante, e di tutti gli animali del mondo: *Diſputauit ſuper lignis à cedro, qui eſt in libano, vſque ad hyſſopum, qui egreditur de pariete, & diſſeruit de iumentis, & volatilibus, & reptilibus, & piſcibus.*

Salamone ſeppe più di qual ſi voglia ſapiente del mondo.

E ſe non haueſſe ſaputo particolarmente la filoſofia, Medicina, e Mathematica, non ſi trouarebbe ſcritto di lui nel luogo citato, che era più ſaggio, e più litterato di qual ſi voglia ſapiente del mondo: *Præcedebat ſapientia Salamonis ſapientiam omnium Orientalium, & Aegyptiorum; & erat ſapientior cunctis hominibus.* Specifica la ſacra ſcrittura, che Salamone auanzaſſe nella cognitione delle ſcienze il ſapere di tutti gli Egittij, poſcia che in que tempi erano tenuti i Sacerdoti di eſſa natione più dotti, e più periti di tutti gli altri, coſi in Medicina, come nell'Aritmetica, Geometria, & Aſtrologia; facendoſene da ciaſcheduno di eſſi particolar profeſſione, come ſi proua nõ ſolo per l'autorità di molti, ma ancho per il grande, e continuo concorſo di tanti, che da diuerſe parti del mondo da loro per acquiſtar ſcienze andauano.

Sacerdoti d'Egitto erano periti in molte ſcienze.

Da queſti per imparare ſi legge, che andaſſe Democrito, quale ſcriſſe dell'Herbe, de Poli, de Pianeti, è dell'altre coſe appartenenti alla Medicina, & alla Aſtrologia, come ſcriue Eliano

ſputaua di tutti gli arbori, di tutte le piante, e di tutti gli animali del mondo: *Diſputauit ſuper lignis à cedro, qui eſt in libano, vſque ad hyſſopum, qui egreditur de pariete, & diſſeruit de iumentis, & volatilibus, & reptilibus, & piſcibus.*

Salamone ſeppe più di qual ſi voglia ſapiente del mondo.

E ſe non haueſſe ſaputo particolarmente la filoſofia, Medicina, e Mathematica, non ſi trouarebbe ſcritto di lui nel luogo citato, che era più ſaggio, e più litterato di qual ſi voglia ſapiente del mondo: *Præcedebat ſapientia Salamonis ſapientiam omnium Orientalium, & Aegyptiorum; & erat ſapientior cunctis hominibus.* Specifica la ſacra ſcrittura, che Salamone auanzaſſe nella cognitione delle ſcienze il ſapere di tutti gli Egittij, poſcia che in que tempi erano tenuti i Sacerdoti di eſſa natione più dotti, e più periti di tutti gli altri, coſi in Medicina, come nell'Aritmetica, Geometria, & Aſtrologia; facendoſene da ciaſcheduno di eſſi particolar profeſſione, come ſi proua nõ ſolo per l'autorità di molti, ma ancho per il grande, e continuo concorſo di tanti, che da diuerſe parti del mondo da loro per acquiſtar ſcienze andauano.

Sacerdoti d'Egitto erano periti in molte ſcienze.

Da queſti per imparare ſi legge, che andaſſe Democrito, quale ſcriſſe dell'Herbe, de Poli, de Pianeti, è dell'altre coſe appartenenti alla Medicina, & alla Aſtrologia, come ſcriue Eliano

O lib.4.

lib.4. Laertio lib. 9. Fulg. lib. 8. cap.7. Aulo Gel. lib. 10. cap. 17. e Cicerone lib. quinto de finibus.

Filosofi Greci andauano per imparare da gli Egittij.

Da essi medesimamente andò Platone, come dice Valerio Massimo lib.8.cap.7. testificandosi anche da Laertio, che mentre questo gran filosofo si trouaua in Egitto per imparare, fù sopragiunto da vna indispositione, dalla quale restò liberato per vn bagno di acqua marina, ordinatali da que sacerdoti.

Pitagora prima che diuenisse famoso, e che componesse libri sopra la virtù dell'herbe; andò in diuerse parti del mondo, fermandosi per alcun tempo in Egitto, doue fece stretta amicitia con que Sacerdoti, per imparare da essi alcuna cosa, come dice Plinio nel lib. 25. cap. 2. e Valer. Massimo lib. 8. cap. 7. legendosi nel medemo luogo il simile di Empedocle, e di Anassagora.

Homero (chiamato da Plinio nel lib. 25. cap. 2. Padre delle dottrine, e dell'antichità) andò per imparare dalli Sacerdoti d'Egitto, come testifica Diodoro Sicolo lib. primo cap. secundo de rebus antiquis.

Cicerone nel principio del libro primo de diuinatione, trattando di alcune nationi, che studiauano per indouinare, chi con gli auguri, chi con i sogni, e chi con l'arte dell'Astrologia; scriue, che questa vsano gli Assiri, e tra di loro particolarmente

ticolarmente i Caldei, dicendo appresso, che gli Egittij l'hanno posseduta molto tempo prima; *innumerabilibus penè seculis consequuti putantur*. E veramente non è dubio alcuno, che gli Egittij fossero periti in queste scienze prima de Greci, de gli Arabi, e de Caldei, poscia che come si è detto fino al tempo, che fù Abraham in Egitto, i Sacerdoti di essa Città impararono la filosofia, la Medicina, e la Mathematica; e questo non solo per il desiderio di esser tenuti persone diuine, con predire le cose future, e con liberare le genti da graui, e pericolosi mali; ma ancho per la necessità grande, che n'haueuano accompagnata con la commodità grandissima: Necessità per cagione de terremoti, & inondationi, che iui cõtinuamẽte si faceuano, donde nasceuano ogni giorno non poche, e graui differenze per i confini: Commodità per la consuetudine di dormire allo scoperto, e per non trouarsi, in que paesi nuuoli, che per tempo alcuno impedissero l'osseruationi delle stelle.

Perche cagione gli Egittij fossero così dotti.

E però tornando al nostro proposito diremo, che sapendo Salamone (per quel che haueua imparato da suoi maggiori, e per quello, che da Iddio haueua ottenuto) più che qual si voglia sapiente del mondo, e particolarmente (come specifica la scrittura) più de gli Egittij, douesse

Salamone seppe tutte le scienze per riuelation diuina, e nō per esperienza.

ancho sapere la medicina, la Matematica, e tutte l'altre scienze, delle quali i Sacerdoti d'Egitto erano Maestri: Si che così di Salamone parlando, come ancho de suoi antecessori, e primi nostri padri dico, che non solo non si può prouare, ma in conto veruno credere, che con l'esperienza habbiano imparata la Medicina; poi che l'ottennero per riuelatione, e per gratia concessa loro dal signor Dio: E se forse non costumauano scriuere libri, come si faceua da molti altri, questo era per gelosia, non parendo loro lecito, che le cose graui andassero per le mani d'ignoranti, il costume de quali è di tener poco conto della dottrina: Onde per questo fù commandato al popolo Hebreo nel Deuteronomio cap. 32. *Interroga patrem tuum, & annunciabit tibi*, e nell'Eccles. al 8. cap. similmente è scritto. *Non te prætereat narratio seniorum, quoniam ab ipsis disces intellectum*: si che costumauano imparare dalla viua voce di loro vecchi, e per questo commandò Salamone alli studiosi, che non si scordassero di quanto hauessero imparato; dandoanchora loro per consiglio nelli prouerbi al cap. 23. che non insegnassero le cose degne, e di momento à persone rozze. *In auribus insipientium ne loquaris, quia despicient doctrinam eloquij tui*: e questo così fatto costume,

Costume d'imparare le scienze dalla viua voce, e perche.

fù

fù imitato dalli primi litterati del mondo, se non in tutto, almeno in parte, perche scrissero le cose d'importanza con tanta oscurità, che se quelli, che leggono, non si vagliono della dichiaratione di esse, resta à punto il tutto come se non fosse stato scritto, e però giudicandosi da vn Dottore questo costume molto buono, disse queste parole. *Ea tibi hac fide reserabo, vt inter sapientes dumtaxat retineatur id quod Esdras monet, & Areopagita, & Hebræorum ille Rabinus Móyses, Amaymon eorumq; veteres sapienties, sed & Græcorum, & Arabum, & Latinorum, & si qui fuerunt singularium misteriorum viri Brachmanes, Gymnosophistæ Therapeutæ Pythagoras, & huic iurati, Ammonius, Origenes, Plotinus, & Herennius, Porphirio aucthore eius sunt sententiæ, vt res arcanas, & diuinas aut planè non scribere, aut scribere dissimulanter asserant:* si vede chiaramente, che l'intentione di tutti i saui, fù sempre di nō ponere le gemme ad vsanza di ghiande (come disse Nostro Signore nell'Euangelio) auanti alli porci, attesoche le cose misteriose, e graui nō voleuano (come dice Platone nell'Epistole,) che fossere intese da tutti; ma che stessero celate à gli huomini rozzi, accioche solamente alcuni ingegni eleuati con molto studio le capissero, e per questo costumauano, ò non le

Scienze graui non deeno essere scritte con chiarezza, e perche.

scriuere,

scriuere, ouero scriuerle con tanti velami, sotto tanti enigmi, per mezzo d'alcune figure matematiche, nuoue, & intricate parabole, ambigui paradossi, e fauole, con certi vestigi di cose tanto oscure, che per proua hoggi si vede, quanti pochi intendano quello, che ci hanno voluto significare, e quanti perciò ardiscano bene spesso pronunciare, che sono errori quelle cose, che à loro ingegni non aggradiscono.

E però se bene da Abrahamo, e suoi figliuoli non habiamo hauuto libri, ne quali fossero distintamente notate tutte le scienze, non perciò si dee dire, che tra il popolo d'Israel non si trouasse ciascheduna di esse assai tempo prima, & in molta maggior perfettione di quello, che sieno state appresso qual si voglia natione del mondo; poscia che senza dubio con più amore il Patriarca Abraham doueua insegnare, quanto seppe à suoi successori (come heredi delle promissioni fattegli da Iddio) che alle genti Idolatri, e stranieri.

Scienze donde sieno procedute.

Concluderemo dunque, che le scienze tutte sono procedute prima dal Signore Dio, come si troua scritto nel Eccl. cap. primo. *Omnis sapientia à Domino Deo est*, e secondariamente ci sono state insegnate dal primo podre Adamo, e poi da Noè, & appresso da Abrahamo, e da

altri

altri suoi discendenti; i quali tutti parte con l'habilità del loro perfetto ingegno, e parte con la reuelation diuina, seppero quanto humanamente sia possibile sapersi.

Ma la cagione, perche i Greci habbiano attribuito a se stessi l'inuētione di tutte le sciēze, è stata, perche essendo quelli di natione più astuta di tutte l'altre, si ingegnauano le fatiche, e lodi altrui, attribuirle à loro stessi, onde fecero della Medicina, come ancho hanno finto dell'Astrologia, non essendo in conto niuno vero, che gl'inuentori siano stati Mercurio, detto per l'interpretatione de gli nomi Hermete, primo osseruatore de i corsi Solari, come disse Diodoro lib. 1. cap. 3. Antiq. ne Atlante, che perciò fingeno sostenesse il Cielo; ne Endimione, del quale dicono, che la Luna ne fosse inamorato, per la gran cognitione, che ne hebbe; ne meno tanti altri, à quali diero lodi infinite; si come à Zoroastre, à Palamede, à Cleostrato, ad Euforbo, ad Epicuro, à Theodoro Cireneo, ad Archimede, à Talete Milesio, ad Anassimandro, ad Anassagora, ad Eraclito, à Parmenide, à Leucippo, à Democrito, à Senocrate, à Pitagora, ad Eudoxo, ad Enopide, à Mettone, ad Archita Tarentino, à Platone, ad Aristotele, & ad altri; à ciascheduno de quali voleuano, che

Greci si attribuirono l'inuentione della Medicina, e perche

Filosofi falsamente chiamati inuentori dell'Astrologia.

fosse

fosse attribuita l'inuentione d'alcuna di quelle cose, che da Sacerdoti d'Egitto, e da altri haueuano imparato; perche d'alcuno dissero, che hauesse notato nelle colõne il corso del Sole; d'altri vollero, che hauesse scritto nelle tauole i corsi celesti di molti anni, chi ãche hauesse fatto la distintione delli tre Cieli principali Empireo, Cristallino, e firmamento, conosciuto che tutti si mouono eccetto l'Empireo; chi ritrouasse l'uno, e l'altro polo, e distinguesse le dodeci hore del giorno secondo il corso de Pianeti; chi habbia misurato la grandezza del Sole, e della Luna, e considerato le Stelle, se sieno della prima, seconda, e terza grandezza, e che potestà habbiano; chi disputasse di tutti i corpi celesti, se sono semplici, ò composti, e di che sorte di materia, e se risplendono per proprio lume; chi habbia scritto la differenza de moti loro, e se mouendosi mutano luogo, chi habbia accommodato il corso dell'anno, e de mesi, chi habbia preueduto l'ecclisse, auertendo i popoli, che non ne temessero, chi habbia insegnato la natura della Stella di Venere, con gl'altri Pianeti; chi habbia fabricata la sfera assegnando le debite distanze à tutt'i corpi celesti, notando l'equinottio, e l'horoscopo, parlando copiosamente de gli eccentrici, e de gli epicicli con infinite altre cose,

Considerationi diuerse delle cose celesti falsamente à diuersi attribuite.

cose, delle quali si può forsi credere, che appresso di questi vi sia stata maggior facilità in mostrarle, e forse astutia maggiore in occultarle; si come testifica Plinio nel lib. 25. cap. primo. Hor basta, che è cosa certissima, che non furono costoro gl'inuentori di queste scienze, perche i Greci impararono, e da gli Egitij, e dai Caldei, e molti dicono, che praticassero anchora con gli Hebrei per dar perfettione à quello, che haueuano imparato da questi, e da quelli; come si legge di Platone, di Democrito, e di Pitagora: E questa fù la causa, che alla fine tutti hanno conchiuso con queste parole. *Constat omnes scientias ab Hebræis, ad Græcos demanasse, & ab his ad Latinos; quapropter perfectißimè apud Hebræos traditur, imperfectius apud Græcos, apud Latinos non tam est ars manca, imperfecta, quam adulterata, alienæq; rei commixtione corrupta*, perche furono di parere, che i Latini habbiano imparato da Greci, e li Greci da gli Hebrei; e però niun di quelli hà potuto giungere alla perfettion di questi, da quali primieramente hanno imparato, si come ne gli alfabeti chiaramente si scorge, attesoche nell'Hebraico ogni lettera significa alcuna cosa, e d'auantaggio alcun numero; della lingua Greca le lettere non hanno significato di cosa alcuna; ma si bene il nume-

Che cosa si troui ne gli huomini circa l'inuentione delle scienze.

Conchiusione intorno all'origine delle scienze.

Lettere Greche Hebree e Latine, che perfettione ritenghino in loro più l'une, che l'altre.

P ro;

ro; della Latina non hanno, ne numero, ne significato, e questo oltre à tante altre considerationi di non poco momento, che da innumerabili Dottori (specialmente nell'espositione della sacra scrittura) è stato più, e più volte affermato. Hora se i Greci hanno imparato da gli altri, perche ragione dunque ardiranno farsi inuentori? E ben vero, che ciascheduna natione hà hauuto in se alcuna cosa di proprio, che non era commune con tutte le altre, atteso che il primo vso, quale fù trà gl'Hebrei, consisteua più in fatti, che in parole, nel modo, che disse Calano ad Alessandro; *Non sumus Graecorum Philosophorum similes, qui diù meditatas orationes recitant in celebritatum conuentibus, sed res à verbis apud nos non discrepant:* Il secondo vso fù de Greci, posto più nelle parole, che nelle opere, percioche adornando sempre le cose con molti colori, e con non poca vanità, si forzano sempre di stare in opinione. Onde l'Apostolo San Paolo scriuendo à Tito affermò per detto d'un proprio loro Profeta *Cretenses esse semper mendaces:* Il terzo costume è stato de Latini, quali postisi in mezo tra questi, e quelli, presero le parole da Greci, e i fatti da gli Hebrei, e perciò non fù marauiglia, che volendo i Greci auanzar tutti gli altri, si vantassero di essere inuentori della

Vso diuerso secondo la varietà delle nationi.

Medicina.

Medicina, parendo forſe loro, che nel modo di dire deſſero miglior ſaggio della dottrina, che ſapeuano di quello, che faceſſero le altre nationi: è ben vero, che da queſti vſcì il primo Medico, che intraſſe in Roma, eſſendo già ſtata quella Città dopò la ſua fundatione ſenza Medici per iſpatio di 535. anni; & Arcagato fù il primo, che vi andaſſe, ſi come diſſe Plinio nel libro 29. cap. primo; ma ſi come coſtui da principio fù riceuuto gratioſiſſimamente, eſſendo ſtato fatto Cittadino Romano, e del danaro publico compratali vna caſa, così dopoi, per il ſuo cattiuo modo di medicare, fù chiamato manigoldo, e lapidato nella piazza di campo marzo, facendo venire in aborrimento i Medici, e la Medicina, onde Catone per queſto ſcriuendo à ſuo figliuolo, diceua gran male de Greci, de loro Medici, e de loro coſtumi; non dannando però la Medicina, come dice Plinio nell'allegato capitolo, poiche il proprio Catone cõfeſſaua hauere vn commentario con che medicaua gli figliuoli, e famigliari, ne meno dannò il leggere quello, che i Greci ſcriuono, ma sì bene l'imitare quello che fanno; e perciò alcun tempo dopò la morte di Catone furono ſcacciati tutti i Greci d'Italia, eccettuato ſolamẽte i Medici, eſſendo noto à ciaſcheduno, che gli vitij non ſono dell'

Il primo Medico, che entraſſe in Roma, quando, e come foſſe riceuuto.

Vn ſolo Medico fù cauſa, che da Romani foſſe aborrita la Medicina.

Medici non furono mai ſcacciati da Roma, e perche.

arti, ma de gli huomini, e che la prudenza de-
ue essere nelle persone in saper schiuare i Medi-
ci cattiui, & eleggere i buoni, non mancando
ogn'hora à ciascheduno, che intende (mentre
vi consideri sopra) il modo di conoscerli, e la vo-
lunta libera da risoluersi: Et se bene non veg-
giamo farsi ciò cō molta facilità, il tutto auuie-
ne, perche hoggidì nel mondo si hà troppo mi-
ra à rispetti, à interessi, & à quelli, che con arte
sanno secondare i costumi delle persone, & adu
lare, e cōsentire à gli appetiti di tutti; non accor-
gendosi chi è poco esperto, che questi sono di
quelli, che cercano gli amici per guadagnare
assai, e non la verità per medicar bene; Onde è
molto meglio taluolta farne senza, ouero pro-
curare de quelli Medici, quali per forza di buo-
ne opere, contra l'astutie mondane si danno à
conoscere, essendo certo, che non tutti quelli,
che regnano, ne tutti quelli, che sono in predi-
camento de primi, sono i buoni, attesoche disse
Iob nel cap. 34. *Dominus facit regnare hominem
Hypocritarum propter peccata populi*, & Isaia nel
3. cap. dice. *Dabo pueros principes eorū, & effæmi-
nati dominabuntur eis*; si che per i nostri peccati,
permette spesse volte Iddio, che l'ignorantti, e
vitiosi sieno quelli, che regnano, e gouernino i
nostri corpi, per punirci, e castigarci, e però gli
huomi-

Perche restino ingannati gli huomini da loro Medici.

Nō tutti i Medici, che hanno concorso sono buoni.

huomini non deuono lamentarsi eccetto che di loro stessi, che hauendo la ragione, & il libero arbitrio, ponno conoscere se vn Medico procede con il vero modo, ouero se camina con astutie, & inganni, ancorche tal volta dalle proprie persone, male assuefatte si dijno occasioni alli Medici, se vogliono medicare, di fare quel che non si deue, trouandosi bene spesso certi huomini, come disse Plinio, nel lib. 29. cap. primo, che non credono, che la Medicina possa far pro, se non è preciosa, per il che gli scelerati adulatori per secondare le voglie di questi danno ad intendere (come disse Plinio nel luogo citato) che la Medicina fatta di cenere, di Fenice, e del suo nido sia la migliore di tutte l'altre; Onde poi per questa via si riduce ad vna viltà grandissima vn'essercitio tanto nobile, e tanto degno, quanto è la scienza della Medicina.

Gli huomini danno occasione. à Medici, che diuenghino vitiosi.

Medicina perche via si riduce ad vna viltà grandissima

Scienza che è proceduta dall'Eterno Iddio, amministrata tante volte per mano de suoi Angeli, e Santi, così del vecchio, come del nuouo Testamento, e ciò non bastando, per nobilitarla d'auantaggio volse anche esso il Signor Dio, venendo à pigliar carne humana, personalmente essercitarla; restituendo molte fiate la luce alli cechi, l'udito alli sordi, il moto, à paralitici, e stroppiati, la sanità perfetta ad

Medicina, e sue lodi.

ogni

ogni sorte d'infermi, e taluolta anchora la vita alli morti; se bene il tutto faceua egli per virtù propria, e sopranaturale à differenza de gli huomini, che operano per mezo delle virtù, e proprietà, che esso Iddio hà cōcesso alle cose create.

E per saper d'auantaggio in quanta stima, & in quanta veneratione ha stata in tutti i secoli la professione della Medicina, leggasi nell'antico Testamento, quando Isaia al cap. 3. minacciando il popolo d'Israel disse, da parte di Dio, che gli harebbe leuato tutta la potenza, i saui, la vettuaglia, e tutte l'altre cose necessarie per il ben viuere; (dice la scrittura) che all'hora si ridurranno gli huomini di esso popolo in tāto bisogno, che anderanno l'uno dall'altro cercando, e pregando chi voglia esser Prencipe di tutti, e chi in tante necessità vogli dar loro aiuto, e soccorso, e segue il testo dicendo, che quelli, che saranno richiesti per dominare, risponderanno queste parole, *Non sum Medicus, & in domo mea non est panis neque vestimentum, nolite costituere me principem populi.* Onde si vede chiaramente, in che concetto fossero tenuti i Medici tra il popolo di Dio.

Medici in che gran concetto fossero nell'antico Testamento.

Ma lasciando per hora di narrare di quelli, che con l'authorità della sacra scrittura si proua, che essercitassero il medicare, e ponendo anche

da

da parte quelle persone, che con essere nel numero de santi, fecero espressa professione di esser Medici, (come furono S. Luca nominato Medico da S. Paulo alli Colossensi cap. 4. *Salutat vos Lucas Medicus Carissimus.* SS. Cosmo, e Damiano fatti morire da Diocletiano l'anno 274. S. Giouanni Damasceno, che nell'anno 484. essendo Medico Eccellentissimo scrisse dottamente in Theologia, e Medicina) farò vedere, come de Prencipi temporali, ne sono stati infiniti, che hauendo conosciuto l'utilità, e la dignità di questa professione, si sono grandemente affaticati in studiarla, in essercitarla, & in scriuerne.

Diuersi Santi, che esserci tarono la Medicina.

Metridate Re de Persi fù tanto perito nella Medicina, che datosi à questo studio componeua ogni giorno veleni, & antidoti contra essi, fra quali ne compose vno tanto buono, e tanto vtile, che sino al dì d'hoggi resta adoperato, e celebrato nel mondo sotto il proprio nome di Mitridate; Si legge anche, che lasciasse questo Re dopò la sua morte casse piene di commenti, e di proue Medicinali, e narrationi di vari casi con gli effetti seguiti, e che poi da Pompeo fossero fatti tradurre in lingua Latina; del che ci fanno fede Galeno nel lib. che fece de vsu Theriacæ capitolo 6. Orosio lib. 6. Serapione lib.

Personaggi infiniti, che hanno atteso alla professione della Medicina.

lib. 7. cap. 8. Plinio lib. 25. cap. secondo.

Pirro Re de gli Epiroti riputaua à somma gloria hauer virtù di liberare tutti quelli, che patiuano della milza, come scriue Plinio libro 7. cap. 2. e Plutarco nella sua vita.

Tolomeo Ottauo Re d'Egitto sapeua lettere Greche, Latine, Caldee, Hebraiche, e diuerse sorti de scienze, facendo particolar professione di Filosofia, Medicina, & Astrologia.

Marco Catone tra Romani molto principale era chiamato Maestro delle bone arti, perche fù molto perito particolarmente nella Medicina. Onde come scriue Plinio lib. 25. cap. 2. compose vna historia dell'herbe.

Euax Re de gli Arabi scrisse vn libro della virtù de semplici à Nerone.

Vna Regina d'Egitto per autorità d'Homero (come testifica Plinio lib. 25. cap. 2.) donò molte herbe di singolar virtù ad Helena, dilettandosi molto ciascheduna di esse in sapere le proprietà loro.

Cleopatra vltima Regina d'Egitto era tanto perita nella natura de semplici, che quando volse, seppe componere vna ghirlanda auuelenata, con la quale fece conoscere à Marc'Antonio quanto torto hauesse à sospettare, che ella volesse attossicarlo; & oltre à molte altre attioni,

che

che fece, nelle quali diede molto ſaggio di queſta ſcienza, lo confermò anche con la ſua morte, quando ſuperata da Ceſare Auguſto (per non comparire cō iſcorno nel trionfo, che in honore, e gloria del vincitore ſi apparecchiaua) ſeppe con belliſſima arte (anchor che in carcere rinchiuſa) da ſe amazzarſi; come vien ſcritto da Plinio nel lib. 21. cap. 3. da Plutarco, e da altri.

Iuba Re della Mauritania fù anche egli tanto perito nella natura de' ſemplici, che ſcriſſe (come teſtifica Plinio nel lib. 25. cap. 7.) vn volume in fauore dell'Euforbio.

Auicenna di ſtirpe Regia, e Principe di Corduba ſcriſſe sì bene nella Medicina, che ſe non haueſſimo le ſue opere, ſeriamo priui di vna grā luce di queſta ſcienza.

Meſue nepote del Re di Damaſco compoſe anche egli nō pochi trattati di Medicina, come ſino al giorno d'hoggi copioſamēte ſi veggono.

Necepto Re d'Egitto fù ſimilmente non poco perito in queſta ſcienza, come teſtifica Auſonio.

Ermete anche egli Re d'Egitto fù molto famoſo nella Medicina, e coſi anchora Iadib Re degli Arabi, Iaber, e Gige Re de' Medi.

Alfonſo decimo Re di Spagna fù eccellente nella Medicina, e nell'Aſtrologia, e ſi affaticò

tanto nell'opere, che ci hà lasciato, che stimò douer acquistare più fama, e più honore con esse, che con essere stato Re. così rilata Ritio Napolitano nel lib. 3. dell'Historie de i Re di Spagna.

Vn altro Alfonso Re d'Aragona, e della Sicilia essendo di 50. anni, si diede allo studio di molte scienze, e specialmente della filosofia, e Medicina; Tradusse libri, come dice Fulgosio lib. 8. cap. 2 e fece tanto profitto nelle scienze, e teneua tanto conto di esse, che volse per sua insegna vn libro aperto; Onde il Panormitano trattando de i fatti del Re Alfonso scriue, che vn huomo di molto giuditio soleua dire di questo Alfonso. *Nisi Rex fuisset, Philosophum eximium futurum fuisse.*

Constantino Quarto Imperadore dopò di hauer vinto i Saraceni, e gli Arabi, tornò a ripigliare lo studio della filosofia, e della Rethorica, raccolse vn compendio dell'Agricoltura, che già haueua fatto, e poi si diede in tutto allo studio della Medicina.

Vespasiano Imperadore nel principio del suo Imperio liberò diuersi da molte infermità, come per autorità di Suetonio, e di Tacito riferisce Fulgosio lib. primo cap. 6.

Adriano Imperadore nepote di Traiano fù studio-

studiosissimo della Medicina, e liberò alcuni particolarmente della cecità, come scriue l'istesso Fulgosio nel luogo detto.

Papa Nicolao Quinto di Natione Genouese fù Dottore nella filosofia, e Medicina, & essercitò molti anni questa professione.

Papa Giouanni XXII. fece il simile, e compose vn libro di canoni Medicinali, & vn altro detto Thesoro de poueri.

Pietro de Aliaco Alemano Cardinale fù peritissimo in Medicina, & Astrologia, e lasciò di queste scienze non pochi trattati, come scriue il Volterrano lib. 21. Antrop.

Ferdinando Ponzetto Cardinale compose vn libro de veleni.

Molti altri Cardinali, e persone graui hanno fatto professione di questa scienza, però non volendo esser più lungo si passano con silentio.

Lascio anche, per breuità di parlare delli Re tutti di Francia, che hanno tenuto per gloria particolare, con toccar le scrofole, hauer gratia di mandarle via.

Delli Re d'Inghilterra si troua ancho scritto, che con vna certa virtù occulta haueuano similmẽte gratia di liberare ogni huomo da quel male, chiamato *Noli me tangere*: E se io volessi trattare di tutti quelli, che potrei conuerrebbe

scriuere molto più di quello, che la presente occasione richiede; atteso che questa scienza è tanto nobile, e tanto necessaria, che ciascheduno per grande che egli sia, gusta di saperla, e si gloria di bene essercitarla.

Si vede dunque con molta chiarezza dalle cose, che sono narrate, donde è proceduta questa scienza; e come la vera origine di essa non è venuta da gli Oracoli, ne dall'osseruatione, ne meno dall'esperienza, ma solo dalla bontà diuina, che per mezo de suoi Profeti, e Santi, ce l'hà communicata.

Perche la scienza della Medicina non sia in quella perfettione appresso di noi che era anticamente.

E se bene hoggi dì non si troua questa scienza appresso de gli huomini in quella perfettione, che si dee dire, che fosse, quando è proceduta dal primo fonte; tuttauia si giudica, ciò essere successo solamente per difetto dell'huomo; perche essendo la fragilità, e malitia humana non poco cresciuta; parte di questa scienza fù posta in obliuione, e parte occultata; perilche rimanendo poi gli huomini con poco sapere, trauagliati forse dall'occasioni, che porta il mondo di guerre, di peste, e di fame, soprauenendo l'infirmità, e non trouandosi moltitudine de libri, come hoggi dì habiamo, bisogna dire, che mettessero ad essecutione quello, che la loro debole memoria somministraua; facendo in tutte l'occasioni

casioni non poche varie, e differenti proue: ma dal seguire spesse volte da vna istessa cosa contrari effetti, e dal dimenticarsi le authorità vere, si ingegnarono con la ragione naturale ritrouare la causa, perche così seguisse, & in questo modo ne composero le ragioni formali, con le quali per maggior commodità ordinarono alcuni canoni, industriandosi sopplire con l'arte, doue mancaua la memoria: & all'hora può essere, che appresso d'alcuni con l'osseruatione, e con l'esperienza, fosse ordinata la Medicina; dal che poi segui la ragione, che l'hà confirmata, riducendola ad vn arte, come hoggi l'habbiamo: & in questo modo appresso d'alcuni sarà stato vero, che l'esperienza fosse prima per ragione del tempo, se bene per ragion della dignità fù la seconda: Ma e per ragion di dignità, e di tempo, fù prima, e molto più degna dell'una, e dell'altra senza comparatione alcuna l'autorità, per esser proceduta dal sommo Iddio, che è stato ab eterno, e nell'operationi del quale si troua sempre l'istessa dignità.

Esperienza quando possa esser stata fondamento della Medicina.

Proue

Proue fatte à fauore del bere l'acqua ben calda col vino. Cap. V.



HORA che si è mostrato, non esser lecito farsi l'esperienza persuasa dall'Autore del bere caldo, e che l'esperienza non è la base, nè'l fondamento della Medicina; par cõueniente, che douendosi inuestigare, se questo moderno costume di bere l'acqua ben calda col vino sia vtile ouero dannoso, si vadano raccogliendo nel presente capitolo, tutti i fondamenti, tutte le ragioni, e tutte le proue, che in fauore di essa opinione nel lib. del bere caldo sono state addotte, a fin che poi in vn altro cap. si possa col medesimo ordine per mezo delle debite solutioni far apertamente vedere, la vanità di ciascheduna di esse. Et in questo modo si toglierà via ogni pericolo, che per tal conto potesse succedere à coloro, che ricusando ne gli studi la poca fatica, e contentandosi di vna breue, e semplice lettione, inchinano volentieri l'animo ad ogni nuoua opinione, per dannosa, e per fallace, che ella si sia.

Auuertisco però il lettore, che se bene la raccolta delle sopradette proue, che io metterò qui

sotto,

sotto, non sarà in quel modo, che forse conuerrebbe; ciò si fà, si per nõ deuiar molto da quella forma, con la quale nel lib. del bere caldo sono state scritte, come anche perche volendo esser breue, mi basta solamente accennare, doue consista la forza di ciascheduna di esse proue.

Gli argomenti dunq; con i quali l'Autore del bere caldo proua la sua intentione sono questi.

Suetonio dice, che Tiberio mentre era gio- 1
uane, beueua caldo; *In castris tyro etiam, propter nimiam Vini auiditatẽ, prò Tiberio Biberius, pro Claudio Caldius, pro Nerone Mero vocabatur*: dunque il bere caldo era in vso.

Proue in fauore del bere caldo.

Cornelio Tacito nel lib. 13. fa fede, che nella 2
tauola di Nerone si diede à Britannico vna beuanda calda, dunque si costumaua bere caldo.

Dione Cassio nel lib. 59. parlãdo di Caio Gal 3
licola dice, che fece amazzare vn Hoste, per hauer venduto l'acqua calda al tempo dell'essequie, come ministro di delitie in tempo di lutto.

L'istesso Dione nel lib. 60. ragionando di 4
Claudio dice, che tolse via le tauerne, doue si andaua à bere; & ordinò, che non si vendesse in niun luogo, ne carne cotta, ne acqua calda.

L'istesso pure nel lib. 57. parlando di Druso 5
figliuolo di Tiberio, lo riprende come vbriaco, perche vna volta chiamato da tauola, doue ce-

naua

naua co' suoi soldati della guardia, per soccorrere ad vno incendio, dimandando coloro acqua, egli li fe portare della calda da bere, come se fosse stata cosa non d'incendio, ma di côuito.

6 Seneca nel primo lib. dell'ira facendo mentione dell'acqua calda dice, *si calida non bene præbeatur*. E nel 2. lib. à cap. 25. *Parum agilis est puer, aut tepidior acqua potui erogata, &c.*

7 Varrone per l'etimologia del bicchiere, ouero calice, dice, che si beueua caldo.

8 Paolo Giureconsulto disse, *Hic aqua ad potandum calefit, in illis pulmentarium coquitur.*

9 Platone citato da Atheneo dice, che la cupidigia dell'animo è à guisa della sete, e che la sete altro non è, che vn appetito di bere caldo, ò freddo, dunque così è naturale l'uno, come l'altro.

10 Filone Hebreo nel discorso della vita contemplatiua disse, Vino in que' di non se ne porta, ma chiarissima acqua al popolo fredda, & à i Maggiorenti (per vsar le sue proprie parole) cioè à quelli che lautamente viueno, calda.

11 Pietro Maffei Giesuita nel sesto dell'historie Indiane scriue. *Ex herba quadam expressus liquor admodũ salutaris nomine Chia, calidus hauritur, vt apud Iapponios*, dunque l'Indiani beueno caldo.

12 Plinio nel lib. 7. parlando del conuito, che fece M. Oſi.io, fa chiaro, che la beuanda, che si

beueua

beueua, ò d'acqua ſemplice, ò di meſcolata che foſſe col vino, ſi beueua caldiſſima, *ædita cœna, calidam potionem in pultario popoſcit*.

Ammiano nel lib. 28. dice, che Ampelio prefetto della città vietò, che verun plebeo poteſſe ſcaldare l'acqua, *Statuit ne taberna vinaria ante horam quartam aperiretur, neue aquam vulgarium calefaceret quiſquam*, e poco ſotto moſtrando l'uſo dell'acqua ſimilmente calda dice, *ut ſi aquã calidam tardius attulerit ſeruus, trecentis affligi verberibus iubeatur, &c.* 13

Arriano facendo mentione della calda dice. Hora quando domandando tu della calda, il ſeruidore non t'ubediſcà, ò vbedendoti, te la porti tepida alquanto, ò non ſe ne troui in caſa; il non hauerlo per male, & non ſcoppiarne, non è egli à grado à gli Dij? 14

Luciano nell'Aſino dice, Et era à canto al letto la tauola, che haueua il bicchiere, e l'acqua apparecchiata così fredda, come calda. 15

Apuleio parlando di cotal acqua dice, *flore proſperſo arripit poculum, ac deſuper aqua calida iniecta porrigit, vt bibam, idq; modicum, &c.* 16

Giulio Polluce propone, ſe gli Antichi beueſſero caldo, conclude di sì, per vna autorità d'Hip. vn altra di Atheneo, e due di Filemone. 17

Atheneo nel lib. 8. dice, che Stratonico veden 18

do i Rhodiotti, che beueuano caldo, li chiamò Cyrenci bianchi, & Rhodi lor Città, la Città de Proci. *Rhodios delitijs exolutos, &c.*

19 L'istesso Atheneo parlando di Plistonico Medico, dice, che tra gli altri precetti, che da per vigorare lo stomaco, è, che l'inuerno, e la primauera si beua l'acqua caldissima, e l'està fresca: cita anche Heraclide da Taranto, il qual nel suo conuito dubita, dopò i fichi qual acqua si deè bere, la fredda, ò la calda: E di più nel lib. 3. scriue esser manifesto l'uso dell'acqua calda per quelle parole *Ahenum calfacere nobis aliquem, &c.*

20 Giuuenale mostra l'uso dell'acqua calda, e della fredda mentre disse,

Quando vocatus adest calidæ, gelidæq; minister.

21 Martiale testifica l'istesso, per quanto in più luoghi si lege, cioè nel lib. 1. nel 2. nel 8. e nel 14.

22 Horatio scriuendo à Telefo nel 2. lib. delle sue ode, par che faccia mentione di quest'acqua quando dice. *Quis aquam temperet ignibus.*

23 Plauto in molti luoghi dimostra l'uso del bere caldo, si come nel Corculione, quando tratta di que' Grechetti vbbriachi: Nel Soldato vantatore, quando rappresenta quel putto ebbro: Nel Trinūmo, quando introduce vn seruo, che si haueua scaldata la gola col bere caldo: E nel Rudente, quādo Labrace si lamētā cō Nettuno.

Questo abuso di bere fresco è stato biasimato da molti Medici, e ne hanno fatto libri à posta, come Christofaro Vega nel libro 2. de arte medendi. 24

Hip. dice *frigidum inimicum oßibus, neruis, dorso, spinali medullæ, &c. frigida velut nix pectori inimica*, è Cornelio Celso disse il medesimo. 25 81

Quello è da fuggire, e da stimar repugnante, & inimico alla natura, & alla complessione de gli huomini, il quale vsato reca danni grandi, morbi, & infermità pericolose: il bere freddo è tale ergo &c. Si proua la minore: Il corpo humano si diuide in tre ventri, superiore, inferiore, e medio, & à tutti detti ventri questa beuanda fredda nuoce ergo &c. Questa vltima parte vien prouata con vn discorso tanto lungo, e thedioso, che infastedirebbe qual si voglia lettore, per curioso ch'egli fosse; tanto maggiormente, che col mezzo solo di molte false consequenze, si crede prouare, che tutti i mali del nostro corpo naschino dal bere l'acqua fredda, adducendosi in proua l'essempio d'un Corrier de Venetiani, che per hauer beuuto in Roma vino molto freddo, tornato che fù à Venetia, da vna febre maligna aggrauato, andò in vna frenesia tanto crudele, che gettandosi dalla fenestra, se ne morì. 26

27 E contra natura il bere freddo g. &c. si proua l'antecedẽte; Quello è contra natura, che induce diuerse infermità; il bere freddo fa questo (come si è prouato) g. &c. e per consequenza il suo contrario sarà naturale, per la regola de contrari.

28 E contra la natura del gusto, perche offende la propria operatione del gusto, la quale è l'apprensione del sapore: e la ragion formale è, che renda suauità al gusto, e che diletti con odore, o conforti il ventricolo; Il freddo non può far questo, ergo, &c.

29 Le acque per la decottione diuengono più dolci, e più pure, g. &c.

30 Nelli libri di Medicina si trouano vtilità infinite dell'acque calde: faculta di relassare, attenuare, liquefare, digerire, lenire, aprire l'oppilationi, e li pori, mitigare i dolori di fianco, & altre cose simili.

31 Il freddo come si dice da Auicenna, da gli altri Medici, e da Aristotele nel 4. della Metheora è inimico della nostra natura.

32 Alli febricitanti alcuna volta i Medici prohibiscono l'acqua fredda, e danno loro la calda, e li brodi; e ciò fanno, perche beuendo la fredda, si aumentarebbe per antiperistasi il calore esterno, e febbrile.

Il

Il caldo ristora il calor naturale. 33

Il freddo fa grã danno al calor naturale, perche se il calore è poco, viene estinto dal freddo, se è molto, si aumenta per antiparistasi; e se ne segue vtile dal bere freddo, è per accidens, e non direttamente. 34

L'acqua cotta è più leggiera, passa più presto; la fredda essendo crassa, è necessario, che dimori più nell'hipocondri. 35

Il bere caldo gioua à dolori colici, à dolori di ventre: Il bere freddo li aumenta. 36

Il bere freddo scalda, & abbruscia il fegato, perche essendosi sparati alcuni, che beueuano freddo, si sono trouati col fegato brusciato. 37

Il caldo aiuta la digestione, il freddo impedisce, e debilita lo stomaco; e se per antiparistasi ingagliardisce il calore, indirettamente, e per accidente può fare tale effetto. 38

Il bere caldo penetra per tutto il corpo; il freddo ritarda la penetratione, perche ostruisce, e serra le parti del corpo. 39

L'acqua calda si mescola più presto col vino, la fredda non fà mistion si buona; onde se ne va per il corpo disunita, facendo mille mali. 40

Il vin grande cõ l'acqua calda diuiene spiritoso, e gagliardo, perche senza essa il calor natio del vino è in potẽza, come fosse addormentato. 41

L'acqua

42 L'acqua calda scuopre l'eccellenza, e bontà del vino, e glie l'accresce: la fredda gli toglie l'odore, il sapore, e quanto hà di buono, e di bello.

43 Plutarco nel trattato de tuenda valetudine dice, che il bere caldo gioua sopramodo à i lassi: & il bere freddo nuoce.

44 Con più commodità in ogni luogo, e con manco spesa si fà la calda, che la fredda.

45 Il vino mediocremente fresco è meglio dell'aggiacciato; dunque il vino ben caldo è meglio del vino mediocremente fresco. proua la consequenza, il vino mediocremente fresco è meglio del vin freddo con arte, dunque il vino caldo con arte rispetto al mediocremente freddo sarà megliore.

46 Dell'acqua calda se ne potrà mettere più quantità, che della fredda.

47 Il vino quando si caua non dà, ne sapore, ne gusto; però con il caldo acquista molte suauità, e doti.

48 Il fine della fame, e della sete, e per consequenza dell'alimento è di ristorare il calor naturale, e l'humido radicale. Mà il ristoro del calore, e dell'humido si fà meglio, e più presto dal simile, che dal contrario; dunque col caldo, & humido tal ristoro si farà più prontamente.

49 I Medici tengono, che gli spiriti si nodrischino

no dall'aria: l'aria è calda, & humida; dunq; l'alimento dee eſſer caldo, ò ſia di cibo, ò ſia di poto.

Niuna coſa ſi può rifare, ne riſtorare dal ſuo contrario, dunq; eſſendo, che in *habentibus ſymbolum, facilis ſit tranſitus*; ſe il bere nodriſce il calor naturale, conuien che ſia caldo, e nō freddo. 50

Dicono, che per il bere ſi riſtora il calor naturale, e l'humido radicale; dimando, ſe il calor naturale ſi nodriſce dal freddo ò nò? ſe sì, dunq; non è vero, che ogni coſa ſi nodriſca da quel, di che è coſtituito, e ſe nò, dunq; il calor naturale, non coſtando da freddo, eſſendo vna ſuſtanza, e forma ſemplice, nō ſi riſtorerà mai dal freddo. 51

Si dice, quando ſi hà gran ſete, che ſi hà gran ſeccità; dunq; il principale nella ſete non è, che ſi debba ſoccorrere il caldo, ma il ſecco; queſto ſi fà con l'humido, il quale, mentre ſia accōpagnato col caldo, è più pronto à ſoccorrere, poi che l'humido è propria qualità paſſiua del caldo, e ſtarà con più amicheuole compagnia, per eſſere il freddo cōtrario, così del caldo, che ſi hà da nodrire, come dell'humido, che ſi va per riparare. 52

E falſo, che la fame ſia appetito di caldo, e ſecco, e la ſete di freddo, & humido, perche molti cibi ſi mangiano, che ſono caldi, & humidi. 53

Il vino mirrato ſi beueua ò meſcolato cō ſpetie, & aromati, ò ne vaſi di Mirra, e ſempre caldo, 54

perche

perche come narra Atheneo, Polluce, Clemente Alessandrino, Plutarco, Dioscoride, e Plinio, gli Antichi soleano condire i vini con gli aromati, onde cōueniua, che (per sentire il lor sapore, & odore) fossero beuuti caldi, come in vna cōmedia di Plauto si legge, fosse fatto da Lucrione.

55 Atheneo per autorità d'Arist. dice, che il vino, quando sia scaldato, nō cagiona vbbriachezza, *cum vinū calefaciant, minus ebrietatem inferri, &c.*

56 Galeno nel lib. de' buoni, e mali cibi dice, che il bere le acque troppo fredde, è dannoso.

57 Il bere freddo con neue impouerisce (come dicono gli Arabi) il calor naturale, nocendo per il freddo attuale, e per il freddo potentiale.

58 Per esperienza si è veduto, che molti col bere freddo sono morti, e fra gli altri il S. Cardinal Pōpeo Colonna, essendo egli Vicere di Napoli.

59 Il mancamento del calore (dice Aristotele) si fa in duo modi, l'uno per estintione, e smorzamento, l'altro per esiccatione, e marcimento. Il primo si fa dal freddo, dunq; questo non lo può ristorare: Il secondo si fà dal calore estraneo, ò perche le manca il pabulo, ò perche il calore estraneo tira à se il naturale; nel primo caso l'humido soccorre, perche egli è il pabulo, & accompagnato dal caldo, hà via più facil da penetrare; onde il bere dee esser caldo: Nel secondo, quan-

do

do l'abbondanza del calore esterno tira l'interno, e quasi impouerisce detto calore, mettendouisi vn altro calore per mezo del bere caldo, & humido, & vnendosi col calore interno per via del nutrimento, fa che il calor naturale non manchi; onde anche per questa ragione è meglio, che si beua caldo, che freddo.

Si riproua l'opinione del bere caldo. Cap. VI.



CRISSE il Padre dell'eloquenza Cicerone tra le belle, e notabili sentenze, che ci hà lasciate, quella non men degna dell'altre, nelle paradosse dicendo, *Omnes sapientes liberos esse, & stultos omnes seruos.* Propositione generale, poi che generalmente parla; volendo inferire, che in ogni sorte di professione conuenga esser libero, reale, e parlar sempre colla verità in bocca; dicendo poi, che coloro, che altrimente fanno, diuengono tutti schiaui, e matti: Sentenza inuero degna di esser più generalmente abbracciata di quello, che hoggi si fà, atteso che piglia si gran campo nel mondo la velenosa adulatione, che non può hoggidì più viuere fra gli huomini, chi non sa fingere, e non può

Huomo sauio in tutte l'occasioni dee dir la verità.

S essere

essere grato à persona alcuna, chi è libero, e verace; ma trionfino pure gli bugiardi, e gli adulatori; perche conuiene più tosto viuere pouero, & libero, che ricco seruo, e schiauo; non solo perche questi tali sempre sono serui de gli huomini, ma ancho perche con la bugia diuentano schiaui del demonio, al contrario di coloro, che amando la verità seruono Iddio, che è l'istessa verità, & il cui seruire è vn regnare.

Adulatori sono heggidì molto grati à gli huomini.

Adulatori sono schiaui de gli huomini, e del Demonio.

E se bene per affermare la verità, ne seguissero (come ogni giorno si vede) non pochi disordini, tuttauia come disse il S. Agostino trattando del libero arbitrio, conuien più tosto permettere qualsiuoglia scandolo, che lasciarla di dire. *Si de veritate scandalum sumitur, vtilius permittitur nasci scandalum, quam veritas relinquatur.*

Verità non dee esser celata per qualsiuoglia occasione.

E però quando paresse ad alcuni, che in questo mio discorso si dicesse cosa cōtra il lor gusto, mi scusino, poi che essendo io in tutte l'occasioni obligato à dir la verità (tanto maggiormente vedendosi esser stato con gli effetti approuato dal Filosofo (come egli scrisse nel primo lib. de morali cap. 6.) e da tutti gli altri buoni, & eccellenti Dottori, non posso nel presente luogo (doue và il pericolo delle vite humani) scusarmi di fare altrimente, perche non solo giudico esser ben fatto, che in questo caso io dica il mio parere,

Scrittori buoni s'ingegnarono senza rispetto alcuno scriuer sempre la verità.

rere,

rere, ma ancho per degni respetti, credo, che sia molto necessario.

Douendosi dunque nel presente cap. riprouare il moderno, e dannoso costume di bere l'acqua ben calda col vino, par ragioneuole, che essendosi nel cap. precedente proposte vna gran quantità di proue, formate, parte per mostrare, che i Romani, e Greci antichi beueuano caldo, parte per prouare, che tal costume è vtile, e dilettevole, e parte ancho per contrariare l'uso del bere freddo, si debba hora (douendosi scriuere quel tanto, che ragioneuolmente si richiede, per estirpare le false opinioni) dar principio à riprouare le due prime parti. Perilche prometto far chiaramente vedere, come l'uso del bere caldo non è mai stato tra Greci, ouero tra Romani, e nell'istesso tempo anchora si prouerà, che tal costume non è à patto veruno vtile, ne dilettevole. E lasciandosi la terza parte à riprouarsi ne gli tre cap. seguenti, discorreremo breuemente d'alcuni errori, ne' quali si trouano quelli, che hanno celebrata questa moderna inuentione.

Confesso ben certo, che mentre che io essaminauo le proue fatte à fauore del bere caldo, e mentre che io pensauo formare il presente cap. andai più volte tra me discorrendo, à che fine quest'Autore hauesse con tāta caldezza cōposto

il detto libro, non potendo persuadermi, che egli veramente fosse stato dell'opinione, che scriue, passandomi per la fantasia, che lo potesse hauer fatto per mero capriccio, volendo con i suoi coloriti discorsi esser origine di alterare vn continuo vso solo per eterna memoria, credendosi tal'hora fare, come quelli, de quali disse Plinio nel lib. 29. cap. primo, che si persuadeno deuenir celebri, per essere inuẽtori di cose noue.

Alcuni per deuenir celebri si fanno inuentori di cose nuoue.

Però da quello, che nel suo libro si legge bisogna cõfessare, che egli sia stato dell'opinione che dice; ma che più tosto si fosse dal suo ꝓprio parere lasciato talmente indurre, e per dir così dalla passione acciecare, che non scorgendo esser mosso da vn caso leggiere, particolare, e di poca consideratione, sia per esso molto facilmente precipitato à credere, che quello, che per alcun tempo hà giouato à lui, debba in ogni tempo conferire à tutti, e che meritamente se ne possa fare vna legge perpetua, & vniuersale, alle vite humane, non tanto per conseruatione di esse, mentre stieno sani, come ancho per loro medicamento, quando fossero molestate da qualsiuoglia passione. Però da quale di queste cagioni egli si sia mosso, pare à me, che niuna di esse debba essere accettata: Onde mi confermo nella risolutione fatta di liberamente scriuere, e

far

far chiaramente vedere, come non è vero quello, che de gli Antichi dice; ne è vtile quello, che à moderni consiglia.

Venendo dunque alle proue, suppongo prima come propositione vera, che tutti gli huomini del mondo sogliono andare appresso, ò all'utile, ò al diletto, perche tutti generalmente si lasciano guidare, ò dal senso, ò dalla ragione; e secondo la dispositione de gli animi, quando veggono quelle ripugnare tra di loro, tal volta inchinano ad vna, e tal volta eleggono l'altra; ma quando si trouano congiunte l'una, e l'altra, l'utile, & il gusto, il senso, e la ragione, non sera se non vn forsennato quello, che mostruosamente se n'allontani, poscia che tutti naturalmente appetiscono il bene, e l'utile secondo disse Arist. nel primo dell'ethica cap. primo.

Naturalmente da tutti si appetisce il bene, e l'utile.

Hora argumento in questa maniera; se questa vsanza fù antica tra Greci, e Romani, come è possibile, che senza occasione grande, e notabile tutti d'accordo habbiano cambiato costume, e lasciando l'essempio de lor maggiori, si siano in vno istesso tempo priuati dell'utile, e del gusto? forse che si sono scordati solo della ragione, per seguire il senso, ouero si sono allontanati dal senso per abbracciare la ragione? ma che in vn medesimo tempo habbiano la-

Argumenti contra l'uso del bere caldo.

sciato,

sciato, e l'uno, e l'altro, e d'auantaggio habbino cambiato il solito, e consueto stile de lor maggiori, è veramente cosa, che in vn animo ragioneuole non potrà, con qual sia ben ornata ragione, per qual si uoglia tempo capire; tanto maggiormente poi, quando si dirà senza probabili fondamenti, come da gli Auuersari si fa; E perciò ouero conuerrà confessare, e dire, che gli Antichi non habbiano vsato tal modo di bere, ouero se l'hanno per vn tempo costumato, che hauendo tutti cambiato questa vsanza, sia seguito, perche in essa non vi si ritrouasse quell' utile, ne quel gusto che si dice, anchora che se di queste cose vna minima parte sola ve ne fosse stata, senza dubbio che si trouarebbero sino al giorno d'hoggi alcuni, che fariano il simile; non mancando mai di quelli, che dedicati alli piaceri, ouero de gli altri, che gouernandosi con la ragione, vanno secondando mentre possono i loro desideri, non rinontiandosi mai in tutto lo stile consueto, l'essempio de lor maggiori, l'utile, & il gusto.

Appresso se tra gli Antichi fosse stato il costume di bere caldo, bisognarebbe dire, che essendo vero, come dall'Autor contrario per auttorità di Aristotele si scriue, che quando il vino si scalda, non genera vbriachezza, che tra gli

Antichi

Antichi non fossero mai stati vbriachi di sorte veruna; ma trouandosi fra di loro non poche memorie (come appresso diremo) d'infiniti vbriachi, e come i Greci per gloria haueuano di esser tali; bisogna dunque confessare, che non beuessero caldo.

Si conferma anchora quest'argomento, perche se col bere caldo non era pericolo, che si vbriacassero; non sarebbe vero, che molte nationi antiche hauessero costumato altre particolari compositioni, per fugire l'ubriachezza; si come faceuano i Greci d'una compositione con sale, & olio; Gli Egittij de i cauoli in principio di pasto; i Romani della lattuca; e però legendosi, che dette nationi costumauano queste cose, per non vbriacarsi; bisogna dunque confessare, che non beuessero caldo.

Costume de Greci, de Romani, e de gli Egittij, per fugire l'ubriachezza.

Oltre di ciò se il bere caldo fosse stato costume de gli Antichi, e se caggionasse l'utile, che si dice; sarebbe stato da alcuni Historici narrato, e da alcuni Medici consigliato; ma non trouandosi ciò fatto da alcuni di questi, bisogna dunque confessare, che tal costume non sia stato, ne vero, ne buono: la maggiore è chiara, perche i Medici (de quali dirò prima) hanno trattato di tutte le cose vtili per mantenimento de nostri corpi, & in particolare hanno copiosamente

samente scritto della forma, che si dee regolare ciascheduno così nel mangiare, come nel bere; non solo circa il tempo, l'ordine, la sustanza, e la quantità, ma ancho circa la qualità, cioè se questa ò quella cosa conuien, che sia fredda, ouero calda: l'istesso si dice de gli Historici, perche da essi vengono scritti tutti i costumi de gli Antichi, così nel mangiare, come nel bere. La minore è similmente chiara, perche questo modo di bere caldo non si troua, che mai sia stato consigliato da Medico veruno; e quando da me non si prouasse questo à sufficienza, bastarebbe per conuincere l'Autore del bere caldo la confessione, che da lui stesso vien fatta nel cap. 16. perche in esso luogo dice, che sin hora non sà, che da altri sia stato trattato del vino caldo con arte, affermando appresso, che del vino freddo con arte, e senza, molti valent'huomini ne hanno trattato: Il medesimo si dice de gli Historici, poi che fra tutti quanti sono, ne pure vno si trouerà, che habbia vna sol volta fatto mentione di questa si fatta beuanda, come si scorge dalle autorità, che dall'Auersario sono state allegate; Anzi perche si leui in ciò ogni difficultà, così i Medici tutti in consigliare, come l'Historici in narrare, fecero non pochi discorsi del differente, & in tutto contrario vso di questo,

sto, che nouamente ci vien persuaso, si come ne' cap. che seguono anderemo mostrando.

Ma acciò che in questo luogo breuemente si scorga, esser vero quello, che io dico de gli Historici: legganfi i scritti di coloro, che narrarono i costumi, che da tutte le nationi del mōdo così nel mãgiare, come nel bere si osseruauano.

Archestrato Siracusano circōdò il mare, e la terra, solo p notare quelle cose, che apparteneuano alla gola: e di esso bere caldo non parla mai.

Autori antichi che scrissero l'uso, che si osseruaua nel mangiare, e nel bere.

Carmo anchora egli Siracusano, che fece cēto versi de' conuiti, non ne fà mentione alcuna.

Timachida Rhodiano nella cōpositione di duo libri, che egli fece delle cene, che si costumauano tra gli Antichi, non ne dice iota.

Euthydemo Athenese, che fè publicare i suoi scritti sotto il nome di Hesiodo, p meglio chiarirsi dell'opinion de' lettori (p quāto discorresse del modo, che si osseruaua da ciascheduno così nel mangiare, come nel bere) tampoco ne parla.

Plinio che trattò à lungo de' vini, e delle acque, e che ci diede notitia (come si vedrà nel 11. cap.) dell'uso di bere freddo, e da chi hauesse origine quel modo di cuocer, e rinfrescar l'acqua con la neue, non dice, che alcuno beuesse caldo.

Plutarco nel trattato, che egli fece de' conuiti, non solo nō fà fede dell'uso di bere caldo, ma

ci fà intera testimonianza del bere freddo; scriuendoci molti modi, che teneuano gli Antichi per rinfrescar l'acqua, e conseruar la neue.

Seneca riprese aspramente l'immoderato vso del ghiaccio, e della neue; l'istesso certo haurebbe fatto dell'acqua calda, quando fosse stato in quella delitia, che dicono; si pche questa nell' epist. 78. fù riputata da lui abomineuole, come anche perche nell'epist. 119. non venne connumerata tra le acque, che si beueuano.

Martiale trattò anche egli di quelle cose, che nel mangiare, e nel bere si costumauano; e per quãto parlasse de' vini di qual si uoglia sorte, de' vasi doue si tien l'acqua fredda, de' vari instrumẽti da rinfrescare il bere, della neue, del ghiaccio, e del prezzo dell'acqua cotta agghiacciata, non si troua, che egli dicesse cosa alcuna del bere caldo.

Lascio per non esser lungo quello, che potrei dire per autorità di Homero, che come dice Polluce non ne parlò mai, e così dico di Herodoto, Appiano Alessandrino, Suetonio, Liuio, & altri, che si allegherãno nel cap. 11. mentre secondo gli Historici proueremo l'uso di bere freddo.

Hora se fra tanti Autori antichi, che trattarono delle acque, de' vini, e de i costumi, che intorno à essi da tutti si osseruauano, non se ne troua pur vno, che faccia fede del bere caldo

do

do, come douremo noi dire, che ſia vero quello, che da gli Auerſari ſi afferma? Forſe che non ſi trouano ſcrittori in molto numero, che de Romani parlando, non ſpecifichino chiaramente le loro attioni, più che di qualſiuoglia altra natione del mondo? Forſe che il coſtume de Romani nel mangiare, e nel bere potea tenerſi celato? Dico che ne anche per iſpatio di vn giorno potea tenerſi ſecreto quello, che i Romani nelle loro menſe faceano; perche come ſcriueno Macrobio, & Aulo Gelio, vi era vna legge, fatta da Giulio Ceſare, che cõmandaua a' Romani, che mentre ſi mangiaua, doueſſero far ſtare tutte le porte delle lor caſe aperte; Ma p far vedere più chiaramẽte, che quanto ſi facea tra Romani, e tra Greci, era da diuerſi ſcrittori minutamente notato, vegganſi quante attioni, appartenenti al bere in più luoghi ſi leggono.

Coſtume de Romani nel mangiare, e nel bere non ſi potena tener celato.

Cicerone fa fede come teſtifica Celio lib. 7. cap. 26. che appreſſo i Greci vi era vna legge, che facendoſi i conuiti, ſi doueſſero ſcriuere in vna proſpettiua la più apparente queſte parole, *Aut bibat aut abeat*: Scriſſe Aleſſ. ab Alex lib. primo cap. 21. che i Greci nel principio di tauola beueuano con i bicchieri piccoli, & in fine con i grandi; e che nel bere ſalutauano gli Dei, e gli amici, chiamandoli per nome; beuendo alcu-

Coſtumi diuerſi de gli Antichi appartenenti al bere.

ni (come testifica Martiale) tanti bicchieri di vino quante lettere erano nel nome dell'Amico, ouero Amica, à chi faceano Brindes; e (secondo dice Ouidio parlando de Romani) altri beueano tante volte, quanti erano gli anni, che pregauano all'Amico, e (secondo dice Plauto) altri beueano conforme al numero delle dita, che haueano alle mani; beuendo similmente alcuni (come dice Horatio) per i trionfi de gli Amici; e (come dice Cassio) per la salute dell'Imperadore: specificandosi anchora d'alcuni, che erano soliti, quando beueano, bere tre bicchieri di vino, & alcuni quattro, dicendosi, che il primo era, per estinguere la sete, il secondo per rallegrar l'animo, il terzo per compiacere il gusto, il quarto per vbriacarsi.

Scriue anchora Eliano nel lib. 12. de varie historie, che soleano gli Antichi condire i loro vini, taluolta con gli vnguenti, alcune fiate con le spetie, bene spesso con mirra, tal'hora con mele, e non poche volte con i fiori, come si caua da Plinio nel lib. 21. cap. 3. per quell'atto, che fece Cleopatra, quando pose la Ghirlanda de fiori auuelenati nella tazza di Marc'Antonio; Et in fine per quanti modi alterassero gli Antichi il loro bere, non si troua mai, che vsassero l'acqua ben calda col vino: E se bene quando non era

Costume di alterare diuersamente i vini.

concessa

concessa loro dalla natura l'acqua buona, e perfetta; per il timore, che haueano della malignità di essa, costumauano cuocerla; tuttauia dapoi con vari, e diuersi ingegni la rifrescauano, come mostreremo nel cap. 11.

Ne è da credere, che questo costume si sia lasciato di scriuere (come dice l'Autore del bere caldo) perche fosse cosa ordinaria, poscia che le cose ordinarie tutte si trouano da diuersi scrittori chiaramente notate; oltre poi che quando questo falsamente imaginato costume hebbe principio, e quando finì, non era ordinario: Meno anche si dee dire, che fosse lasciato di scriuersi, perche risultasse in gloria, ouero in biasimo così de Romani, come de Greci, poscia che senza verun dubio, delle cose gloriose ciascheduno si pregiaua trattarne, e de gli atti nefandi, e vitiosi (mentre non si dicesse la bugia) punto temeuano gli Historici di componerne i loro libri; essendo à gli scrittori antichi permesso, di poter liberamente narrare la verità, come vedremo di sotto, esser stato detto fino de gli Imperadori, che assolutamente commandauano tutti gli huomini del mondo; Oltre poi che il rispetto di non offendere, non haurebbe impedito, che de Greci non si fosse scritto la verità in materia del bere, perche in que tempi tra essi si solea

Scrittori Antichi scrissero liberamente l'attioni di tutti, così buone, come cattiue.

solea dare honore, e gloria à gli vbriachi, come scriue Platone, che fosse honorato Alcibiade; e come dice Eliano, che fosse fatto a Diottimo Atheniese; e come narra Gyraldo, che seguisse à Cratino Poeta; e come si legge appresso di Celio, che meritasse Melãtio, quale si pregaua il collo d'una Grue; se bene il medesimo desiderio si attribuisce à Filosseno, & à Gnatone Parasito; si che ogn'uno con buona gratia di essa natione poteua scriuere i dissoluti costumi, che da Greci nello sfrenato modo di bere si osseruaua; e questa fù la causa, che Hippocrate consigliò vomitare duo volte il mese, perche vedeuano, che i Greci (alli quali egli scriueua) riputauano à gloria di esser gran beuitori: Per quello poi che appartiene à Romani, se ben de simili vitij non poco si vergognauano, non per questo restarono i scrittori di notarli, e con ogni libertà aspramente tacciarli, come si legge di Marco Cicerone figliuolo del quale scrisse Plinio nel lib. 14. di Marc'Antonio del quale scriue Celio lib. 28. cap. 30. e Fulgosio lib. 9. cap. primo: di Claudio Tiberio Nerone di chi scriue Suetonio; e finalmente di tanti, e tanti altri, come furono Commodo Cesare, Licinio Imperadore, del quale disse Plinio, che era nato solo, per consumation del vino, Bonoso Imperadore del quale

Beuitori dissoluti tra la gente Greca.

Beuitori dissoluti tra la gente Romana.

quale Aureliano diceua, *non vt viuat, sed vt bibat natus est*, Brusonio lib. 1. cap. 19.

Oltre di ciò per sapere quanto in ogni tempo tra Romani in particolare fosse parlato de' Beuitori, non facendosi altra mentione che di vino, e di acqua fresca, leggasi nel luogo citato, cõ che facetia venisse ripreso L. Cotta Censore, quando Cicerone in presenza sua, e di molti altri volendo bere vn poco di acqua fresca, pregò prima burlando alcuni, che lo coprissero, acciò che non fosse veduto dal Censore bere l'acqua, essendo egli gran beuitore di vino.

Costume di bere l'acqua fredda lodato tra Romani.

Si legge, che Cesare non solo moderasse lo sfrenato modo di bere di alcuni Romani, ma che riprendesse aspramente per simil vitio di bere Catone Minore, scriuendogli anche duo libri contra, che furono intitolati *Anticatones*: Di più si legge, che essendo andato vn giorno il popolo da esso Cesare, à lamentarsi per la carestia del vino, rispondesse seuerissimamente, che già era stato proueduto à bastãza da Agrippa suo Genero, per hauer condotto in Roma non poche acque buone, e fresche.

Si legge, che Licurgo instituì nelle sue leggi il modo da osseruarsi nelle cene, e che quasi tutto cauasse da Homero; non si troua però, ne appresso dell'uno, ne appresso dell'altro, che sia sta

ta

ta fatta mentione alcuna di questa beuanda.

Tra le molte delitie, che furono scritte di Lucullo, anchorche si trouino minutamẽte specificati i pasti sontuosissimi, che egli ogni giorno faceua con la varietà di tanti vini, e come finalmente per vna beuanda auuelenata se ne morì; non si troua però mai ricordato questo modo di bere caldo: Bisogna dunque dire, che tal costume non sia stato per tempo alcuno osseruato, ne da' Romani, ne da' Greci, ne da qual si voglia altra natione del mondo.

Lascio di dire come habbia del verisimile, che si douesse vender l'acqua calda, per conseruarla sino all'hora della cena, essẽdo che in quel tempo per l'ordinario i Romani mangiauano di notte, come narra Alex. ab Alex. lib. 5 cap. 21.

Ma perche dall'Autore contrario si dice, che l'vso di bere caldo durò per ispatio di 230. anni, cioè dal tẽpo di Plauto, che fù l'ãno 570 dell'edification di Roma, sino al tẽpo di Nerone, l'anno 807. e si proua principalmente con l'autorità di Filemone, Ammiano, Atheneo, Polluce, Luciano, Giuuenale, Martiale, & altri; per tanto volendo far vedere, quanto esso Autore s'inganni, risoluo mostrare, che veruno di questi poteua esser addotto in testimonio di ciò, atteso che tutti furono ò prima del detto tempo, ò dapoi.

E per

E per cominciare à dir di Filemone, chi non sà, che questo Antichiss. scrittore (come testifica Raffael da Volter. nel lib. 18. dell'Antrop. visse nel tẽpo di Aless. Magno, l'anno 417. dell'edification di Roma? Hora se tale (male allegata) vsãza hebbe principio (p quel che dicono) l'anno 570. come è possibile, che essẽdo stato Filemone 153. anni prima, sia addotto per testimonio di ciò? Esclusione de alcuni Autori, che nõ poteuano testificare l'vso del bere caldo.

Ammiano non fù egli 300. anni dopò, che tale (falsamente imaginata) vsanza (secondo dicono) haueua dato fine? essendo egli stato nel tempo di Giuliano apostata, l'anno 1116. dell' edification di Roma?

Giulio Polluce non fù similmente 124. anni dapoi, ch' il (nõ ben' inteso) costume di bere caldo (secondo dicono) era cessato? sapendosi da tutti, che questo era Maestro di Grammatica in Athene nel tempo di Commodo, quale regno l'anno 931. dopò l'edification di Roma.

Atheneo non era anche egli nell'istesso tempo, cioè sotto Antonino, che regnò prima di Cõmodo? se ben certo la testimonanza di presenza, così di Atheneo, come di Polluce è cosa, che moue alle risa; perche non solo da essi non vien testificato questo, ma più tosto dalle parole di ciascheduno, si caua, che in que' tempi in parte vtrumq; del mõdo si beueua caldo, e che per l'ad-

dietro non se ne trouaua memoria certa, mà solo alcune parole dubbiose, p le quali nessuno di essi se ne seppe mai risoluere; onde Poluce propose questo dubbio, per sentire il parere de gli altri, e Atheneo non dice di certo, saluo che in tutti i tẽpi è stato in vso il bere freddo; si che con li detti Autori non solo non si proua ciò, che si pretende, ma più tosto si riproua quello, che da gli Auersari si potesse dire p vigore de gli scrittori, che adesso diremo, poi che furono à tẽpo loro.

Se parleremo di Luciano, chi nõ sà quãt'anni anch'egli fosse dopò, ch'il nõ approuato costume di bere caldo (come fingono) era mancato? pche il Volter. e Suida fanno fede, che questo scelerato inimico di Dio psecutore de' Christiani morisse lacerato da' cani nel tẽpo di Traiano, che regnò l'anno 849. dell'edification di Roma.

Per quello poi, che appartiene à Martiale, & à Giuuenale, che erano nel tempo di Domitiano, e per quello, che tocca ad Apuleio, & ad Arriano, che erano nel tẽpo di Adriano, & à Plinio che era al tẽpo di Vespasiano; chi non vede, che tutti furono dapoi, che questo (mai vdito) costume di ber caldo (secõdo dicono) hauea dato fine. bisogna dũque dire, che dall'Autor cõtrario nõ si sia fatto buon discorso, in componer le proue, che si veggono à fauore del continouo vso

dell'ac-

dell'acqua calda col vino: Se ben certo importa poco, che si rifiuti alcun scrittore de quelli, che sono allegati, poscia che realmente dico, che da veruno di essi si dice quello, che l'Autor del bere caldo fa lor dire.

Esclusione generale per vigor delle parole dette dall'Auuersario.

Si aggiunge anchora come sia possibile, che questa vsanza di bere caldo (che nella memoria de' scrittori non si troua per qual si uoglia tempo osseruata) durasse dal tempo di Plauto, sino al tempo di Nerone, se in questo mezo regnò Claudio Imperadore, dal quale (come dicono) fù prohibita questa beuanda calda?

Imprudenza di coloro, che hanno seguito l'Autore del bere caldo.

E tuttauia non tanto mi marauiglio dell'Autore di questa moderna opinione, poi che egli come scrisse nel cap. 12. si rimette à coloro, che n'hanno trattato con buona, e fondata dottrina; quanto è da marauigliarsi di coloro, che professando di esser Medici, lasciano di leggere gli Autori buoni, per seguire il consiglio di vn che non solo non hà fatto professione nella medicina, ma (d'auantaggio) di chi confessa nel cap. 16. non sapere, che da scrittore alcuno sino à questa hora, sia stato trattato di cosi fatta beuanda, affermando poi chiaramente, che del bere freddo con arte, e senza, valent'huomini ne hanno trattato.

Ma fra questi, che hanno seguitato l'opinio-

Contra l'Autore del cōseruar la sanità de Genouesi.

ne del bere caldo, più d'ogn'altro pare à me, che habbia dato che dire vn moderno Scrittore, poscia che nella compositiou d'un libro; che egli hà fatto ad imitation d'un altro, composto già da Alessandro Petronio da Ciuita (Medico à nostri tempi molto famoso) non solo non riconosce da esso Alessandro l'obligo, che se gli deue; ma facendo vna raccolta de quasi tutte le proue scritte dall'Autore del bere caldo, si forza nel modo di bere contradirlo, e d'auantaggio anchora pigliandogli sopra maggior autorità, nel discorso che fà de vini Genouesi, presume corregerlo, & intendendolo alla rouescia, gli vuol far dire ciò, che non dice.

Ma perche non paia, che io scriua quello, che realmente non è; & acciò che si sappia, che io non hò altro fine, che scoprire la verità, leggasi il libro di esso Alessandro, che è intitolato Del viuere de Romani, e di conseruar la sanità; e poi si legga l'altro intitolato Del cōseruar la sanità, e del viuere de Genouesi, che vedendosi in ambiduo conformità nel trattare del sito, dell'aria, de venti, dell'acqua, de vini, delle carni, de pesci, & altre cose appartenenti al viuere ordinario; quando poi da essi si giunge al particolare del bere caldo, ò freddo, sono in tutto differenti; poscia che Alessandro Petronio nel 13. cap. del

Quinto

Quinto libro, doue tratta del bere freddissimo dice queste parole; Il bere molto freddo non „ merita così risolutamente d'esser biasimato, co- „ me alcuni vogliono, perche oltra le ragioni (di- „ ce egli) che hauemo detto di sopra, si giudica, „ che fosse in vso anche appresso gli Antichi, si „ come pare che voglia dire Gal. & Hip. lasciato „ da canto gli altri Autori, Medici, Poeti, & Hi- „ storici: Se dunque Alessandro Petronio disse queste parole secondo l'opinione de principali Medici, e d'auantaggio di molti Poeti, & Histo rici, non so vedere, con qual giuditio douesse questo moderno Scrittore, lasciar la dottrina di vn si eccellente Medico, e senza vna euidente ragione contradirlo; tanto maggiormente non potendosi dire, che trattando l'uno de Romani, e l'altro de Genouesi, perciò discordino, poi che si parla da ambiduo dell'uso antico de Romani, e de Greci; Se ben veramente in quello doue si tratta de Genouesi, non si conosce esser stata fatta alcuna diligenza in descriuere quelle cose, che appartengono più ad essa natione, che ad vn altra; poscia che i cibi, che sono molto vsati nella Città di Genoua, si lasciano in tutto, e per tutto; e di essi, se ne fà tanta memoria, come se non fossero stati da Dio conceduti. *Mancamento nel libro del conseruar la sanità de Genouesi.*

Doue sono i fongi, l'oliue, i tartuffi, i cappari,

pari, e tra i pesci i Gianchetti, e Rossetti, oltre alle Torte, e molte altre cose particolari, che da quella natione sono più che da qualsiuoglia altra frequentate.

Ma per lasciare tutte queste cose da parte, e per giungere à scoprire la verità intorno all'errore di Alessandro Petronio (se però errore si può chiamar quello, che falsamente viene attribuito) hò risoluto (per non vi aggiungere alcuna cosa del mio, e per non giudicare, che forte di difetto sia stato in questo moderno Scrittore) notar nel presente luogo le proprie parole dell'uno, e dell'altro, acciò che ogni persona di giuditio vegga, chi hà torto, e chi dice il vero.

Scriue Alessandro Petronio nel lib. 2. cap. 20. queste formate parole. Il vino delle cinque terre, & massime il Razzese è quasi simile al Greco, al gusto è diletteuole, risplendente, di color d'oro, non si risolue in vapore tanto, come fa il Greco, & per questo non percuote tanto la testa, si cuoce più facilmente, piace più al palato, & è di lunga durata. L'Appiano, il quale da alcuni è chiamato Hippocrasso, nudrisce assai, ingrassa mirabilmente, è alquanto più bianco del colore della Vernaccia, se è intero dura lungo tempo, ma rare volte si conduce à Roma.

Il Moscatello, & massime di quel luogo, che si chia-

ſi chiama Taggia, è ottimo, e durabile; nel ſapore è molto grato, è ſimile all'oro nel colore, nondimeno è alquanto oppilatiuo.

Le parole poi dell'Autore del conſeruar la ſanità de' Genoueſi nel libro 3.fol.344.ſon queſte.

Errore di Aleſſ.Pet.lib.2.de tuen.ſanit Scriuẽdo alcuno de' vini delle noſtre parti fa egli mentione di vn vino da lui nominato cinque terre, come differente dal Razzeſe, & dall'amabile, nel che egli erra grauemente, poi che i vini delle cinque terre, maſſime che ſi conducono fuori del Dominio, ſono il Razzeſe, & l'amabile, & non vi hà vino, che habbia nome cinque terre.

In appreſſo egli vuole, che ſia nel Genoueſe vn vino moſcatello da alcuni detto Appiano differente dal Moſcatello di Tabbia, nella qual coſa egli ſimilmente erra: Come ancho ſcriuendo poco appreſſo eſſere vn vino Appiano chiamato da alcuni Hippocraſſo, intẽdẽdo egli per vino appiano (per quello, che hò potuto ſcoprire dalle ſue parole) l'amabile, il quale nel paeſe noſtro non viene altrimente detto Hippocraſſo, ma ſi bene quello vino; il quale ſogliono gli ſpetiali comporre il Natale di vino di Spagna, zucchero, & ſpetie dolci.

Hora ciaſcheduno vede, quanto ſi allontani dalla verità queſto moderno Autore, in riprendere

prendere Alessandro Petronio, & in trouare à dire contro di lui quelle cose, che esso Alessandro non sognò mai: oltre poi che quando anche hauesse detto quello, che gli attribuisce, non si chiamarebbe errore, non trattandosi di cosa, che si formi da principij veri, ouero che penda dall'autorità di alcun scrittore approuato, ma solamente d'vna curiosità della quale, chi si troua in Roma, si può quietare per la semplice rilatione di alcun Genouese: e però parlando dell'Appiano disse (quale da alcuni è chiamato Hippocrasso) importando poco, che questo sia vero, ò nò; perche li nomi sono come le monete, che per tanto si spendono, per quanto quelli del paese le fanno valere; basta bene, che si vsi diligenza nelle cose, di momento delle quali tuttauolta che esso Alessandro Pet. ne parlaua, potrei (per quel poco che l'hò praticato) far fede io, se tutta Roma non lo sapesse, che nõ apriua la bocca à caso, ne facea; come fa il proprio Autore del viuere de Genouesi (che allegando Homero, Hipp. Senofonte, & Aristotele dice, che i luoghi non li adduce, perche non solo sarebbe noioso, e souerchio, ma etiandio sarebbe segno, che hauesse poca fiducia della confidenza di chi lo sente) atteso che se bene esso Alessandro era Medico di grande autorità, e degno

gno di molta fede, con tutto ciò non presumeua valersi punto di quello, che non presumettero i megliori, e più celebri Scrittori del mondo.

Ma per tornare all'Autore del bere caldo; è bene, che si considerino alcune risposte, con le quali pretende di dare sodisfattione alle oggettioni, che egli contra se stesso hà proposto.

Nel cap. 14. mette questo dubbio: Se gli è vero, che secondo alcuni Medici il bere caldo " corrompa la cocottione, faccia andare à nuoto " il cibo, non smorzi la sete, gonfi il ventre, indu- " chi taluolta all'Hydropesia, & all'Ethica, este- " nui il corpo, faccia essalare il calor naturale, de- " biliti lo stomaco, e facendo nuotare il cibo, mā- " di le fumosità alla testa, faccia addormentare i sensi, e ne faccia seguire molti altri cattiui effetti, come può esser buono? Risponde con queste formate parole; Tali oggettioni sono di po- " co momento à chi considera il detto, e se ha- " uessero luogo l'harrebbero dell'acqua calda be- " uuta senza vino; secondo se bene hauessero luo- " go, non s'intende se non di quella beuuta auan- " ti pasto, ouero dapoi, Terzo chi vole opponerui " racconti delli Giapponesi della China; 4. stimo falso, che il caldo faccia essalare il calor naturale, e se fusse vero operarebbono il simile i cibi caldi, poi che ritengono più lungo spatio il caldo.

Riprouatione di alcune risposte fatte dall'Autor del bere caldo.

Consideresi di gratia la qualità di queste rispo ste. Dice prima, che le oppositioni sono di poco momento à chi considera il detto: Questa consideratione, che egli vuole, che si habbia à quel, che hà detto, non sò intendere, come si debba fare, poi che in tutto il libro non dice cosa alcuna per sodisfattione di esso argomento; e questo era il luogo doue si doueua dire, tanto maggiormente, che l'argomento pende tutto dalle parole di Auicenna, scritte nel primo can.fen.2.doct.2.cap.16. le quali da Medici non solo non si negano, ma ne anche si deuono lasciare con si poca consideratione.

Segue dicendo, che se le obiettioni hauessero luogo, si dourebbono intendere dell'acqua calda beuuta senza vino: Da queste parole si caua, che l'intention dell'Autore è, che l'acqua calda non debba esser beuuta mai sola, perche quando si beue senza vino, potrebbe cagionare l'indispositioni dette: Certo che se questa opinione fosse vera, iniqua legge sarebbe stata quella de Romani, che con non minor pena prohibiua alle donne il vino di quella, che meritaua l'adulterio, come si è detto nel cap. primo col testimonio de molti.

Appresso dice, che quando anche le sopradette oggettioni hauessero luogo, non s'intenderebbe

derebbe saluo di quell'acqua calda, che si bee auanti, ouero dopò pasto: Quindi similmente ne segue, che beuendosi l'acqua à digiuno, si debba (per leuare ogni sospetto) fare che l'acqua sia fredda. Il che se fosse vero, ignorante sarebbe stato Auicenna à dire, che l'acqua fredda à digiuno, non solo è cattiua, ma anche è velenosa.

Conchiude alla fine quest'Autore la sua risposta con dire, che stima esser falso, che l'acqua calda possa caggionare i mali, che si sono detti; hauendo poca cognitione per quello che io mi credo, che l'argomento penda dalle proprie parole di Auicenna.

Nel cap. 8. hauendo proposto l'Autor del bere caldo vn argomento, nel quale si dice, che ne Plinio, ne Galeno fanno mentione di calda: Risponde in questa maniera: L'argomento negatiuo tratto dall'autorità poco ò nulla vale, perche i scrittori non erano obligati à dire ogni cosa: Aggiunge anchora per proprio parere, che se vna cosa per l'ordinario si vsa non si deue ponere in scrittura. E finalmente conchiude, che quando niuna di queste ragioni fosse vera, questa è verissima, e che conuince chi tiene in contrario, cioè che Plinio ne fece mentione, come dice hauer prouato. Ma è si poca vera

Consideresi di gratia la qualità di queste risposte. Dice prima, che le oppositioni sono di poco momento à chi considera il detto: Questa consideratione, che egli vuole, che si habbia à quel, che hà detto, non sò intendere, come si debba fare, poiche in tutto il libro non dice cosa alcuna per sodisfattione di esso argomento; e questo era il luogo doue si doueua dire, tanto maggiormente, che l'argomento pende tutto dalle parole di Auicenna, scritte nel primo can.fen.2.doct.2.cap.16. le quali da Medici non solo non si negano, ma ne anche si deuono lasciare con si poca consideratione.

Segue dicendo, che se le obiettioni hauessero luogo, si dourebbono intendere dell'acqua calda beuuta senza vino: Da queste parole si caua, che l'intention dell'Autore è, che l'acqua calda non debba esser beuuta mai sola, perche quando si beue senza vino, potrebbe cagionare l'indispositioni dette: Certo che se questa opinione fosse vera, iniqua legge sarebbe stata quella de Romani, che con non minor pena prohibiua alle donne il vino di quella, che meritaua l'adulterio, come si è detto nel cap. primo col testimonio de molti.

Appresso dice, che quando anche le sopradette oggettioni hauessero luogo, non s'intenderebbe

derebbe saluo di quell'acqua calda, che si bee auanti, ouero dopò pasto: Quindi similmente ne segue, che beuendosi l'acqua à digiuno, si debba (per leuare ogni sospetto) fare che l'acqua sia fredda. Il che se fosse vero, ignorante sarebbe stato Auicenna à dire, che l'acqua fredda à digiuno, non solo è cattiua, ma anche è velenosa.

Conchiude alla fine quest'Autore la sua risposta con dire, che stima esser falso, che l'acqua calda possa caggionare i mali, che si sono detti; hauendo poca cognitione per quello che io mi credo, che l'argomento penda dalle proprie parole di Auicenna.

Nel cap. 8. hauendo proposto l'Autor del bere caldo vn argomento, nel quale si dice, che ne Plinio, ne Galeno fanno mentione di calda: Risponde in questa maniera: L'argomento negatiuo tratto dall'autorità poco ò nulla vale, perche i scrittori non erano obligati à dire ogni cosa: Aggiunge anchora per proprio parere, che se vna cosa per l'ordinario si vsa non si deue ponere in scrittura. E finalmente conchiude, che quando niuna di queste ragioni fosse vera, questa è verissima, e che conuince chi tiene in contrario, cioè che Plinio ne fece mentione, come dice hauer prouato. Ma è si poca vera

questa sua proua, che doue hà trattato dell'opinion di Plinio nella fine del cap. quinto, disse queste parole, Anzi voglio dir questo con pace di Plinio, e di chi altramente sente, che sia più naturale il bere caldo all'huomo, che'l freddo, di modo che dicendo egli con pace di Plinio, non è da credere, che habbia trouato nelle opere di esso veruna autorità, che parli in suo fauore; e ciò tanto maggiormente si dee credere, quanto che trattando egli vn altra volta nel cap. 22. del medesimo Autore disse, che essendo Plinio Filosofo vulgare seguita l'opinioni vulgari.

Nel 22. cap. rispondendo ad vn altro argomento dice, che come hà detto altroue, l'opinione de' Patipatetici, e de Medici nõ può stare.

Io per me non sò imaginarmi, in che modo questo Autore del bere caldo si persuada douer essere antiposto à tutti i Filosofi, & à tutti i Medici, e con che ragione si creda col mezo d'vna proua semplice (impropriamente chiamata da lui esperienza) poter da se stesso sostentare vna opinione, che espressamente contradice all'autorità, alla ragione, & al senso.

Nel cap. 17. volendo il nostro Autore rispondere all'esperienza del Pisanello della Città di Messina, & all'altra della Città di Siuiglia addotta dal Monardes, dice seccamente, che da-

to

to che siano vere l'esperienze di queste Città; ad esse oppone Venetia; come che in Venetia scaldassero l'acqua, e non cercassero tutti di hauerla con quella maggior freschezza, che quiui dalla natura vien conceduta.

Nel penultimo cap. & vltima risposta dice, che all'autorità di Aristotele oppone quella di Platone, come se in tal modo conuenisse sciogliere le difficultà, e così fosse lecito rispondere à gli argomenti.

Nel cap. 20. volendo riprouare alcune autorità di Galeno, dice, che se bene la sete vien parte da difetto di humore, e parte da abbondanza, e copia di caldo, nondimeno ciò non osta, come si offere di far chiaramente vedere; ma se lo hà poi scordato.

Oltre di ciò per mostrare questo moderno Autore il suo bello, e sottile ingegno, va seguitando certe opinioni strauaganti di Telesio; Onde scriue, che l'acqua riputata da tutti per fredda, appresso di lui è stimata calda, & il simile dice anchora della neue; la raggione che n'adduce è questa, perche se l'acqua naturalmente fosse fredda, non si potrebbe mai da essa scacciare il freddo, si come non si può leuare il caldo dal fuoco: E ne meno l'acqua potrebbe dal contrario riceuere perfettione alcuna. Questa

Opinione dell'acqua, e della neue che sieno calde.

opinione

opinione è stata anchora tra gli Antichi, come si caua da Gal. nel principio del lib. 9. de simpl. med. fac. e nel lib. 4. del medesimo trattato, però neanche q̄sti assolutamente dissero, che la neue fosse calda, ma che in essa si trouano alcune parti calde; poscia che tal'hora scalda, & abbruscia, come accadette à Gal. che caminando sopra la neue, per quanto scrisse nel detto lib. 4. se gli abbrusciarono i piedi.

Ma come che contra questa opinione sia stato da molti dottamēte scritto, perciò lasciato da parte tutte le ragioni ordinarie, dette da altri, risoluo mostrare la falsità di essa cō diuerse autorità de Medici principali, di Dottori di S. Chiesa, e della Sacra Scrittura; Cosa che per quanto io credo, non è anchora stata fatta da altri.

Autorità de Medici contra la detta opinione.

Scrisse Hip. ne suoi aphorismi vna sentenza, replicata infinite volte dall'Autor del bere caldo; *Frigida velut Nix pectori inimica.* Nel primo lib. de Dieta scriue Hipp. che senza alcun dubio il fuoco è caldo, e secco; e l'acqua è fredda, & humida; *Cæterum vtriq; horum hæc adsunt, igni quidem caliditas, & siccitas, aquæ vero frigiditas, & humiditas.* Nel secondo lib. de Dieta disse, *Aqua potabilis fregefacit*, e poco di sotto disse, *confert frigefaciendo.*

Galeno nel primo de simpl. med. fac. cap. 4. trattando

trattando dell'acqua che si bee, dice, che in tutti i modi, e sempre rinfresca, *Aqua potabilis ex necessitate, & ex sua facultate est frigida*. Appresso nel cap. quinto conferma l'istesso dicendo, *secundum suam naturam frigida est*: E nel cap. 6. lo proua con vna esperienza d'un ceroto fatto con cera, & acqua fredda. Di più l'istesso Gal. nel proprio lib. al cap. 17. volendo mostrare la differenza, che è tra quelle cose, che sono d'una istessa rarezza, e densità, quale di esse sieno quelle, che più facilmente si agghiacciano; risponde essere quelle cose, che sono più fredde, come l'acqua: e quando poco appresso nel cap. seguente pose la differenza, che è tra il congelare, & il raffreddare, disse l'istesso, confermandolo anchora poco dapoi nel cap. 25. e nel cap. 26. del detto libro.

Auicenna nel primo can. fen. 2. doct. 2. cap. 16. trattando delle dispositioni dell'acque dice il medesimo: E nella prima parte della Cantica parlando dell'infermità, che si fanno dalle cause fredde, volendo portare vno essempio delle cose fredde in potenza, nomina il Iusquiamo, e per quelle che sono fredde in potenza, & in atto, nomina la neue.

Conforme à questi fù anchora Rasis nel lib. 23. cap. 4. nel lib. 25. cap. primo, & in altri luoghi

assai,

assai; ne quali non solo affermò l'istesso per proprio parere, ma anche per autorità di altri scrittori più antichi di lui.

Autorità de Filosofi contra la detta opinione.

Che della medesima opinione siano stati anchora i Filosofi tutti, & il capo di essi Aristotele, non è verun che ne dubiti; perche in molti luoghi lo disse, e particolarmente nelli libri de Generatione, e corruptione, & in quelli delle Meteore.

Autorità della Sacra Scrittura contra la detta opinione.

Ma per venire alle autorità della Sacra Scrittura, leggasi nelli Prouerbi cap. 25. *Sicut frigus niuis in die messis*, di più nel cap. 31. dell'istesso lib. è scritto, *Non timebit domui suæ à frigoribus niuis*, si vede chiaramente, che il freddo è proprio della neue, e non il caldo. Dell'acqua disse anchora Salamone nel medesimo lib. cap. 25. *Aqua frigida animæ sitienti*. Hieremia nel cap. 18. disse, *Nunquid deficiet de petra agri nix libani, aut euelli possunt aquæ erumpentes frigidæ?* In San Marco cap. 9. è scritto, *Quisquis potum dederit vobis calicem aquæ frigidæ;* Nell'Ecclesiastes cap. 15. si legge, *Apposuit tibi aquam, & ignem, ad quod volueris, porrige manum tuam;* che l'intentione dello Spirito Santo fosse di nominare in questo luogo duo cose contrarie, si verifica per le parole, che seguono, *Ante hominem vita, & mors, bonum, & malum*.

E come

E come che nella Sacra Scrittura questo sia chiarissimo, per ciò molti Dottori di S. Chiesa hanno con molta chiarezza confirmato l'istesso; Onde S. Tomaso nella 3. parte q. 66. art. 3. dice, *Aqua sua humiditate lauat, sua frigiditate temperat superfluitatem caloris*; dipiù nella q. 59. art. 2. ad 2. disse, *Aqua non solum abluit, sed etiam refrigerat*.

Autorità de Dottori di Santa Chiesa contra la detta opinione.

Dionisio Cartusiano glosando il maestro delle sentēze nel lib. 2. d. 14. va discorrēdo, se sopra il Cielo stellato vi siano le acque, che accenna Moise nel principio del Genesi; conchiude poi con l'autorità di molti Dottori, e specialmente con vna di S. Agostino nel 13. delle confessioni, che dice, *Supra Cælum stellatum, est Cælum aquæ naturæ, quas Deus posuit ibi, ad refrigerandum ætheris ardorem.*

L'istesso S. Agostino nell'espositione, che fece sopra il Genesi dice, che la stella di Saturno è fredda, per la vicinanza, che hà con le acque, che sono sopra del Cielo.

Si vede dunque chiaramente per tutte quelle autorità maggiori, e possibile à ritrouarsi, che le acque sono fredde, e che la neue è fredda: Fredda senza dubio si deue dire che sia la Neue per il luogo doue si genera: Fredda per la materia di che principalmente si genera: Fredda

Y per

per gli effetti che produce: Fredda per esser conseruata dal freddo, e dal contrario dileguata.

Ma perche dell'opinione, che l'acqua sia calda, ne furono assignate (come si è detto) duo ragioni, per questo mi pare, non passar più oltre, che prima non faccia vedere, se sono vere, ò false.

E però quanto à quello, che dice, che l'acqua per la cottura diuien perfetta, dico, che s'inganna, perche l'acqua fù creata da Dio con tutta quella bontà, e perfettione, che desiar si possa, come è scritto nel principio del Genesi; e però non se gli può aggiungere perfettione alcuna: E ben vero, che certe acque, per i siti doue stanno, per i luoghi donde passano, e per le cose, che con esse si mescolano, pigliano molte cattiue, e pessime qualità, le quali perche siano rimosse, & acciò che le acque tornino al pristino stato, se gli vsa alcuna arte; E come che per mezo della cottura facilmẽte, e più presto si correggono, perciò quando si hà suspetto, si costuma cuocerla, come insegna Auicenna nel primo can. fen. 2. doct. 2. cap. 16. *Sed cum coquitur, ad bonitatem redit*; non dice, che con la decottione diuenta più perfetta, ma che torna alla sua bontà; Però quando l'acqua sia buona (il che si conosce con quelle regole, che nel vltimo cap. si diranno,

diranno) non ſe gli può aggiungere perfettione alcuna; Anzi molti ſono ſtati di parere, che per la cottura le acque buone perdino non poco delle loro perfettioni, e d'auantaggio dicono, che diuengono groſſe, e cattiue, ſtimando che le parti più ſottili con il bollire ſi riſoluino: Però ſe bene io non intendo valermi di queſta opinione, perche come falſa fù riprouata da Auicenna nel primo can. fen. 2. doct. 2. cap. 16. con tutto ciò non nego, che qualche poco danno (almeno nel ſapore) non ſi dia loro, come in alcune occaſioni di graui infermità da certi guſti chiaramente ſi proua.

L'acqua buona per la cottura non acquiſta perfettion maggiore.

Quanto tocca poi all'altra ragione dico, che dall'Auuerſario non vien fatta la conſequenza giuſta, perche in eſſa ſi tace quella parola naturalmente, che già era ſtata poſta nell'antecedente; douendoſi per non incorrere in alcuna fallacia formare l'argomento di queſta maniera; Se l'acqua foſſe naturalmente fredda, il freddo da eſſa non potrebbe naturalmente eſſer rimoſſo, e ſe in queſta buona forma parlerà, non concluderà coſa alcuna in ſuo fauore, perche il modo con che l'acqua per via del fuoco diuiene calda, non ſi dice farſi naturalmente, ma violentemente, accadendo nell'iſteſſo modo all'acqua, come accade alla terra, la quale ſe be-

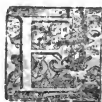
ne per propria natura va sempre al basso, tuttauia quando gli sia fatta violenza fa moto in tutto contrario alla sua natura, però cessata che sia la violenza, subito così la terra, come l'acqua, tornano al loro pristino, e naturale stato; certificandoci in tal modo, quale sia la propria natura di ciascheduna, perche non perde mai così la terra, per esser gettata in alto, la sua grauezza, ne l'acqua, per esser scaldata, la sua freschezza; Anzi mentre anche dura la violenza del fuoco nell'acqua, per ben che non sia ridotta attualmente al suo naturale essere, tuttauia dice Galeno nel primo de simpl. med. fac. cap. 4. che sempre rinfresca, dichiarando ciò con l'essempio di vno, che nuoterà tutto vn giorno nell'acqua calda, per la quale vuol, che sempre se ne debba trouare più rinfrescato. Questo parere fù anche confirmato dall'istesso Gal. nel cap. 8. del medesimo libro, e nel 6. del Methodo, doue trattãdosi della cura di vn neruo ferito disse, *Aqua calida inimicissima, cum præsertim eorum substantia ex refrigerata, concretaq; humidiore materia sit condita.* Di questa opinione fù anchora Auicenna nel primo can. fen. 2. doct. 2. cap. 19. perche espressamente dice, che tutto che l'acqua sia calda, nondimeno sempre rinfresca: E perciò Nicolò Fiorentino nel sermone quinto, trattato

L'acqua naturalmente è fredda.

L'acqua se bene è scaldata hà forza di rinfrescare.

to primo cap. 26. parlando delle virtù naturali, disse, che mentre qual si uoglia delle quattro qualità si troui virtualmente, e potentialmente nella complessione di alcuna cosa; che se bene essa cosa sarà attualmente alterata, non perciò si cambia la sua propria natura, e porta per essempio l'acqua calda, la quale per autorità di molti famosi Medici dice, essere più potente per operare con la propria forma, che è la freddezza potentiale, che non con la caldezza attuale; si che potremo contra l'opinione del nostro Autore conchiudere, l'acqua naturalmente esser fredda, non solo in atto, ma ancho in virtù.

Si proua il bere freddo esser generalmente utile alli sani. Cap. VII.



Essendosi dato principio à riprouare l'opinione del bere caldo, & hauendo fatto vedere, chè tal costume non è mai stato frequentato, ne tra la gente Greca, ne tra la gente Romana; Par conueniente, che si come si è prouato il danno di esso bere caldo in generale; così si mostri hora in particolare l'utile del bere freddo.

Proue-

Proueremo dunque nel presente cap. che l'acqua fredda è sopramodo vtile à tutti quegli huomini, che sono sani; douendosi poi ne duo cap. seguenti prouare l'istesso per la maggior parte de gli infermi.

Ma come che l'opinione del bere l'acqua ben calda col vino, fù persuasa dall'Autor. contrario per vigore d'alcune autorità d'Hip., per questo hò risoluto dar principio, à far vedere la falsità di essa opinione fino dalli propri testi.

E da sapere, che Hippocrate nel lib. quinto de gli Aphorismi aph. 16. da principio ad insegnare le proprietà del caldo, e del freddo, e narrando diuersi effetti, così dell'uno, come dell'altro, primieramente dice del caldo, *Calidum frequentiore vsu hæc inuehit incommoda, carnis effœminationem, neruorum incontinentiam, animi torporem, profusiones sanguinis, animi deliquia: ad quæ quidem mors.* Parlando poi del freddo segue dicendo, *Frigidum verò conuulsiones, tetanos, nigrores, & rigores fœbriles adfert.* segue appresso l'altro aph. 18. *Frigidum inimicum oßibus, dentibus, neruis, cerebro, dorsali medullæ: calidum verò amicum.* Si contano anchora nel detto luogo da Hipp. molte altre proprietà buone, e cattiue, così del freddo, come del caldo.

Molte autorità d'Hip. circa gli effetti del caldo, e del freddo.

Hora se Hipp. ci hà insegnato fedelmente gli

gli effetti, che fa il caldo, e quelli che fà il freddo, non sò perche cagione volendo l'Autor cótrario (secódo la dottrina d'esso Hip.) persuadere vn nuouo costume, debba elegere quelle sole parole, che si trouano scritte à fauore del caldo, e lasciare quelle, che nell'istesso luogo sono in lode del freddo, & in biasimo del caldo.

E certo cosa non poco disdiceuole, quando si tratta di voler per vtil publico trouar la verità, tener cosi fatto stile, non potendosi scusare in alcun modo, chi allega Hipp. di non hauerlo letto, poi che ò douea leggerlo, ò non allegarlo, massimamente in questo caso, doue le sentenze sono tutte vnite, e seguono appresso l'una all'altra; dicendosi prima i biasimi del caldo, e del freddo, e dapoi le lodi cosi di questo, come di quello: Onde il discorrere sopra vn testo di alcuna cosa dubbiosa, e di momēto; e risoluersi con quelle parole, che fanno à suo gusto; e non far conto dell'altre in contrario, come se non fossero nell'istesso luogo scritte da Hip. ne glosate da Gal. dichiarate, ne confirmate da tutti quelli, che fino al giorno d'hoggi hanno in tal materia scritto, è pur non picciolo errore; oltre che l'intorbidare questa verità chiara, e dall'uniuersale abbracciata; e scriuerla in lingua volgare, può esser cagione, che molti ò sempli-

ſemplici, ò poco ſtudioſi precipitino eſſi ſteſſi, e facciano anche precipitare le vite de molti in infiniti errori; tanto maggiormente che replica coſi ſpeſſo quelle ſole parole d'Hipp. che fanno à ſuo fauore, e ne forma ſopra eſſe argomenti tali, e tanti; che chi non è pratico nella medicina, giudicherà che l'opera d'Hipp. ſia tutta piena de biaſimi del freddo, e lodi del caldo.

E per ciò conueniua, che laſciata da me la vera forma di ſcriuere le coſe graui, e di dottrina; ſi paleſaſſe la verità nella medeſima lingua, acciò che io foſſi inteſo da coloro, che pōno leggere, & intendere i diſcorſi fatti in lode del bere caldo, perche ſe ſi trattaſſe queſto particolare ſolo per modo di diſputa, conchiudendoſi poi in fine la verità, ouero ſe ſi trattaſſe coſa di picciolo rilieuo, in tal caſo tutto ſarebbe tolerabile; ma raggionandoſi di materia, che può cagionare non pochi danni à gl'huomini tutti col pericolo della vita, non ſi conuiene farlo, ne è lodeuole tolerarlo, perche come diſſe Platone nel V. delle leggi, non tanta laude merita, chi non fa danno al proſſimo, quanta maggior Gloria, e più honore ſi deue à colui, che ſi oppone à gl'altri, acciò che non ne facciano. *Honorandus eſt, qui nihil iniuriarum infert, qui vero nec aliοs id facere patitur, duplici honore, immo etiā*

magis

magis est honorandus; Dico dunque, che se volea questo Autore persuadere l'uso del bere caldo conforme alla dottrina d'Hip., era obligato suo componere le proue, e formare i discorsi più fedelmente di quello, che hà fatto; poscia che se vero è, ch'il freddo sia contrario all'ossa, à i denti, alli nerui, & à molte altre parti; verissimo anchora è (quello, che nel medesimo luogo da Hip. vien scritto) ch'il Caldo fa la carne, e li nerui deboli, & infermi, rende l'animo pauroso, stupido, e pigro, cagiona rotture di vene, e spargimenti di sangue, e finalmente fa venire all'improuiso suenimenti, e mancamenti tali, che bene spesso, ne succede la morte: Di modo che chi volesse andar discorrendo per quello, che si vede ne luoghi citati, trouerebbe come non solo le lodi del freddo, non sono minori di quelle del caldo, ma anche come non così graui, & importanti sono i danni, che seguono per il freddo, quanto più horrendi, e pericolosi quelli, che soprauengono per il caldo; perche se ben per il freddo si sentono molti disagi, e si sopportano mali non poco lunghi, tuttauia dal caldo ne seguono infermità grauissime, con veloce, e notabil danno, come si caua dall'ultime parole del sopradetto aph. 16. sopra le quali discorendo Gal. disse, che alcuni testi dicono; *Hac quibus*

Effetti del freddo.

Effetti del caldo.

 mors,

Pericolosi sono i mali, che dal caldo procedono.

mors, altri *Hæc ad mortem ferunt*, & altri *His mors succedit*; come che ci voleſſe più chiaramente dinotare, quanto ſiano graui, e mortali i mali, che dal caldo procedono; Laſcio di dire, che ſe ben dal caldo ſi faceſſero molti buoni effetti; che non per queſto ſeguirebbero l'iſteſsi per il bere caldo, nella forma, che da gli Auerſari ſi dice, poſcia che di eſſo caldo non inteſe Hipp. ſapendoſi (come ſi vedrà nel 10. cap.) che il bere dee ſempre eſſere attualmente freddo: Ma quando anche nõ conueniſſe ſempre freddo in atto, ſi come in certi caſi d'indiſpoſitione accade, non per queſto, che duo ò tre volte ſi richieda il bere caldo, ſi dourà dire, che ſempre, & in tutti i mali ſi debba fare il ſimile: E però conueniua, che l'Autor contrario volendo aſſegnare la vera forma di bere, diceſſe con molte limitationi, quando foſſe biſogno l'acqua calda, e quando la fredda, non eſſendo ragioneuole, biaſimare con molta inſtanza queſta, e conſigliare così feruentemente quella, e voler che tutti gli huomini del mondo in ogni tempo, & in tutte l'occaſioni coſtumino l'iſteſſo modo di viuere, come che Hipp nel lib. che fece de veteri Medicina, non ci haueſſe eſpreſſamente conſigliato il contrario.

Si ſcorge dunque con molta chiarezza la vanità

nità di questa nuoua opinione fino dalli proprî testi, che in fauore di essa tante, e tante volte sono stati allegati.

E che Hip. ne anche altroue habbia hauuto differente parere, certo si vede, perche in tutte le opere di esso non si troua mai ricordata, non che laudata beuanda simile per gli huomini sani. Legganosi quanti libri sono stati da esso composti, per insegnar la regola, che si dee osseruare nel mangiare, e nel bere; e fra gli altri quelli, che furono intitolati de Dieta, che per quante volte si tratti del bere, non si troua mai, che per veruna sorte di persone fosse ordinata l'acqua calda, non essendo però da credere, che Hip. non lo sapesse dire, perche doue bisognaua, specificò molto chiaramente quello, che è buono; come per essempio: Ne gli ultimi versi di questo trattato de Dieta, *Confert his calida lauare, ac moliter cubare, & semel atque iterum inebriari, & venere vti, &c.* E finalmente dico, che si trouerà l'acqua calda ricordata molte volte per lauare, ma per vso continuo di bere, non già mai.

E se l'acqua calda col vino fosse stata (come si dice) frequentata da Greci, alli quali Hip. scriueua, era pur conueneuole, che vna volta almeno ne dicesse qualche cosa, e che lo ricordasse, e

lodasse, si come ricorda, loda, e consiglia il costume in tutto contrario; tanto più che non mancauano occasioni in questi libri detti de Dieta, e specialmente quando nel terzo libro trattò di quelli, che hanno il ventre freddo, e secco, atteso che per essi non ricorda saluo il vino negro; e quando similmente tratta di quelli, che sono freddi, & humidi, solo disse *Vino vtendum est nigro*, e più à basso *potionibus meratioribus*, e mai fece parola del bere caldo; Anzi nella conchiusione di questi tre libri, doue Hip. professa determinare à ciascheduno la vera regola del viuere, non si troua saluo lodato il bere freddo, onde dice talhora, *Per dietam frigefacere oportet*, altre volte, *Cibis omnibus frigidioribus vtatur*, bene spesso. *Confert frigefaciendo*, e di più, *frigefaciens corpus, in excessum calefieri, non permittit*. Parole, che dimostrano, quanto l'uso dell'acqua fredda conferischi alla sanità di tutti: Nel libro poi che fece de salubri dieta (quale secondo Gal. lo compose Polibo discepolo d'Hipp.) parlando di quelli, che hanno sete, ordina loro, che beuano freddissimo, *& vinum bibant aquosum, & quam frigidissimum*, e quelle volte che gli pare, che non si debba bere tanto freddo, non dice, che si beua caldo; ma che il bere non sia molto freddo, come si vede nel principio del

Indispositioni fredde di stomaco non si curano da Hipp. con l'acqua calda.

Bever freddo laudato da Hip à gli huomini sani.

del detto libro, doue vien scritto, *vino diluto, & non valde frigido*: Il simile si legge anchora quãdo ordina alli fanciulli, che dell'acqua calda se ne bagnino, e dell'acqua non molto fredda se ne seruino per bere; *Cæterum puerulos infantes per multum tempus in aqua calida madefacere oportet, & vinum bibendum dare aquosum, & non penitus frigidum.* Questa dottrina è tanto chiara appresso d'Hip. che crederei esser tedioso, s'io dicessi d'auantaggio, tanto maggiormente parendomi, che ne il tempo, ne l'occasione lo ricerchi. Passeremo dunque à vedere, se il resto della scuola autentica de Medici si conforma con q̃sto più d'ogn'altro antico, e famoso Medico.

Galeno fedelissimo interprete della dottrina d'Hip. parlando delle persone sane, dice nel lib. 8. del Methodo, che in tutte l'occasioni calde, sia de tempi, ouero d'età, ò di complessioni si debba bere l'acqua fredda; e porta in confirmatione di questo suo parere vna bellissima autorità d'Hip. scritta nel 6. de gli epidemi.

Beuer freddo laudato da Gal à gli huomini sani.

Oltre di ciò in tutto il resto di questo lib. 8. proua con molte ragioni, che alle persone sane, che sono di complession calda, conuiene il bere fresco, parendogli ragioneuole, che nell'occasioni di caldo, si rinfreschi, & in quelle di freddo si riscaldi. Onde sigilla il detto lib. 8. con

quel

quel degnissimo assioma medicinale. *Contraria contrariorum sunt medicamenta*.

Nel lib. 7. del Methodo trattando il detto Galeno di curare vna complessione, che auanzaua alquanto in caldezza, (se bene era dotata di sanità) dice, che gli daua per vero, e salutifero rimedio l'acqua fredda. Onde scrisse. *Hanc intemperiem aqua frigida curabimus*; soggiungendo poi, che se non si farà di questa maniera, il calore occuparà tanto il ventre, che arriuando al cuore, necessariamente cagionerà la febbre.

Ma che cosa cercherò io d'auantaggio nella dottrina di Galeno, se nell'istesso lib 7. segue dicendo, che il bere freddo per gli huomini sani era con tanto profitto da lui continuamente esperimentato, che non solo giudicaua essere vtile per quelli, che essendo di complession calda, sono sani, e gagliardi, ma ancho per coloro, che hanno i propri stomachi fiacchi, e deboli, affermando chiaramente hauer liberato molte indispositioni di stomaco con la sola acqua fredda: Ma non basta questo, che dice anche d'hauer molte volte vsato (perche l'acqua fosse più fredda) l'artificio della propria neue, come per l'ordinario in Roma si costumaua. E perche alcun non pensi, che io voglia stiracchiare le parole di Galeno al proposito mio, hò risoluto

Acqua fredda gioua alli stomachi deboli.

soluto recitarle di parola in parola. *Vidisti igitur, & tu quosdam vno die, vel potius hora, frigida potione leuatos, quorum alijs non aquam modo dedi fontanam recentem, sed etiam quæ niue esset refrigerata, veluti Romæ præparare solent.* Nõ saprei, che cosa si potesse dire d'auantaggio, è con maggior chiarezza à fauore dell'acqua fredda: Si parla in questo luogo di quelli, che hãno lo stomaco debole, e mal disposto, e di essi dice Gal. che ciascheduno hà veduto quanti ne habbia più volte liberati non solo in vn giorno, ma in vn hora, cõ dar loro à bere l'acqua fredda: Non sia, chi riprenda Gal. (come spesse volte li maleuoli fanno) che si glori d'hauer guarito tanti in si poco tempo, atteso che ogn'uno può, e deue senza biasimo, narrare la verità, che è seguita, e specialmente appresso de quelli, che non lo sanno, come è stato costume di tutti i primi, & eccellenti huomini del mondo: Segue poi Gal. dicẽdo, che non solo à quelli, che erano di stomaco deboli, hà dato l'acqua fredda di fontana, ma anchora dice, che ad alcuni hà dato quella, che era raffreddata con la neue, come in Roma si costumaua, aggiungendo d'auantaggio, che con l'istessa neue facea rinfrescare ancho li frutti, acciò che dalli sopradetti deboli di stomaco per Medicina fossero mangiati.

Neue vsata p sounenire à gli stomachi deboli.

Appresso

Appresso à questa così bella, e chiara sentenza, metterò anche in consideratione, che trouandosi nell'istesso luogo curati da Gal. vari, e diuersi mali di stomaco, quando si tratta d'una indispositione fredda, non scriue hauergli dato l'acqua calda (anchor che con i contrari si debba medicare) ma solamente dice, hauergli prohibito le cose fredde, facendogli dare vini potenti con spetie atte à riscaldare, e questo perche trattandosi del bere ordinario, quello si chiama caldo, che non è freddo, essendo naturale, e proprio del bere, che sia sempre freddo, come si prouerà nel 10. cap. si che parendo questo luogo conueniente, che Gal. ordinasse l'acqua calda nella dispositione fredda (quando però fosse stato di alcun profitto) e non hauendolo fatto, ne qui, ne altroue, bisogna dunque confessare, che l'acqua calda non conferischi à stomachi di qual si uoglia maniera, ò sani, ò indisposti.

Indispositioni fredde di stomaco non si curano da Gal. cõ l'acqua calda.

Ne si douerà dire, che per breuità si sia lasciato, poi che Gal. non perdonò à fatica veruna per narrare le cose vtili, e necessarie, massime che quando à tutte le sue opere hauesse anchora aggiunto cento, e 200. versi, non sarebbe rilieuo maggiore di quello, che si vede, atteso che egli fù abondantissimo nello scriuere, & hauendo composto tanti, e si gran volumi non

si può

ſi può dubitare, che per breuità laſciaſſe di ricordare le circonſtanze di vna coſa, che più d'ogn' altra del continouo ſe gli offeriua; tanto maggiormente, che infinite volte racconta hauer guarito hor queſti, hor quelli con la ſola, e ſemplice acqua fredda.

Auicenna anche egli lodando il bere freddo, diſſe nel primo can.fen.2.doct.2.cap.16. che l'acqua tẽperatamente fredda è quella, che più d'ogn'altra conuiene à gli huomini ſani; *Aqua temperatè frigida ſanis melior eſt aquis omnibus:* però, come ſi debba intendere queſta temperantia, ſi ſcuopre per quell'altra ſentenza ſcritta nel primo can. fen. 3. d. 2. cap. 7. doue trattandoſi del modo, che ſi dee regolar ciaſcheduno così nel mangiare, come nel bere, diſſe queſto Prencipe della Medicina, *Complexionibus temperatis aqua conuenientior eſt, quæ in frigiditatis fortitudine temperata exiſtit, & cuius infrigidatio cum niue deforis ſit, & præcipuè ſi nix mala fuerit;* dice che l'acqua vtile, e conueniente à gli huomini di compleſſion temperata è quella, che nella vehemenza del freddo reſta temperata, cioè che tra il molto, e poco freddo tien la via di mezo, *In frigiditatis fortitudine temperata exiſtit*, non dice temperata tra il caldo, e tra il freddo, ma nell'eſtremo freddo temperata: E per dinotarci me-

Bere freddo laudato da Auicenna per gli huomini ſani.

AA glio

glio Auicenna, che la freddezza, che dice, dee hauere non poca forza; vi aggiunge, esser lecito all'huomo seruirsi della neue, mentre però non venga posta dentro all'acqua, posciache si troua tal'hora alcuna sorte di neue, che ritiene in se pessime qualità, ò perche sia fatta de vapori corrotti, ò perche sia caduta sopra alcune piante di cattiua natura, ouero perche sia presa da alcuni luoghi infetti. Si vede dunque chiaramente, che Auicenna anchora fù di parere, che le persone sane douessero bere l'acqua fredda, aiutata di più con l'artificio della neue.

Berè freddo laudato da Rasis à gli huomini sani.

Rasis nel lib. 25. cap. primo trattando di quelle persone, che sono sane, e gagliarde, e che per fuggire il pericolo di amalarsi nell'istate, mangiano molte sorte de frutti, dice, che anchor che questi siano buoni, tuttauia perche facilmente si corrompeno, conchiude esser meglio curarsi col bagno, vomito, herbe buone, pesci freschi, e specialmente col bere il vino adacquato con acqua freddissima: *curetur per potum vini mixti cum aqua vehementer frigida*; soggiungendo d'auantaggio, che quando in tal caso si desse à bere l'istessa neue, non sarebbe nociuo: *& potus niuis non erit nociuus*; se bene l'acqua fredda di fontana dice essere più sicura, e migliore; *si diligis dare in potu de aqua fontis frigidi, erit melius.*

L'istessa

L'istessa opinione molte volte fù replicata, e consigliata da esso Rasis nel medesimo lib. cap. 3. mentre disse, *Potest comedere ante cibum de moris, prunis, præcopis, melonibus, &c. & melius erit, si huius siccitas mitigetur per sumptionem ouorũ mollium, piscium, & potum aquæ frigidæ.* Si troua anchora consigliata da Rasis questa acqua fredda nell'istesso libro cap. primo alli stomachi debili; *Si stomacus alicuius fuerit debilis, cibũ non digerens, da in potu post cibum ciatum aquæ frigidæ*: Quando poi tratta de quelli, che hanno la complessione calda, conchiude non solamente conuenire il bere freddo, ma ancho esser necessario bere freddissimo, e mangiare i frutti rinfrescati con la propria neue: Di modo che anchora Rasis fù di parere, che gli huomini sani douessero bere freddo, e che sia loro lecito potter vsare l'artificio talhora della propria neue.

Indispositioni di stomaco si curano da Rasi con l'acqua fredda.

Credo d'hauer allegato per confirmatione della proposta fatta i principali Dottori della Medicina, e ciò dee bastare, perche l'opere che da questi ci forono lasciate, sono quelle, che ne gli studi si leggono, e da Dottori si commẽtano; Onde si può credere, che anche gli altri diranno il simile: & à me, che hò promesso breuità, nõ conuenitua allegare saluo i migliori Autori, che habbiano scritto. Oltre che Rasis, da

me nell'ultimo luogo portato, fece professione di recitare le sentenze de migliori medici, che fossero stati al mondo: Conchiuderemo dunque, che gli huomini tutti, che hanno sanità, deueno bere freddo però più, e meno, secondo richiedono le complessioni, i tempi, l'età, e le consuetudini.

Come nelle febbri per il più si ricerca il bere freddo. Cap. VIII.



ON tanto si affaticarono i Medici nelle compositioni loro, in dare le regole à tutti i sani, acciò che si mantenessero in buona sanità, quanto si assottigliarono, in riparare à tutte l'indispositioni, che giornalmente possono auenire; E però essendosi da me mostrato nel precedente cap. che il continouo vso dell'acqua calda non è vtile alli sani, è tempo, che hora facciamo vedere, come ne anche à gli infermi conuiene: E se bene oltre à essi sani & infermi vengono da Medici assegnati i corpi neutri, cioè huomini, che non sono ne sani, ne amalati (confirmandosi da molti la diffinitione di Gal. primo tegni, *Medicina est scientia sanorum, ægrorum, & neutrorum,*) con tutto

ciò

ciò non essendo l'intention mia, di scriuere la forma di bere per le persone tutte di questo mõdo, ma solamente di riprouare l'opinione del bere caldo, e far vedere come per il più conuiene bere freddo; per questo hò risoluto, trattare solamente de i sani, e d'alcune infermità più graui, e più importãti, anchorche si doueranno notare in più luoghi di questo discorso regole tali, che in qual si uoglia caso ogn'uno conoscerà, come debba gouernarsi.

E come che fra la moltitudine dell'indispositioni, che giornalmente accadono, le più sono le febbri; per questo nel presente cap. si farà vn breue essame di alcune di esse, acciò che non resti ingannato alcuno dalli consigli di coloro, che persuadeno generalmente à tutti, & in particolare a febbricitanti l'uso continouo del bere caldo.

Ma essendo, che non tutte le febbri deueno nell'istesso modo essere regolate, e curate, trouandosi non poca varietà fra ciascheduna di esse: (come da tutti li buoni Dottori siamo bene spesso auuisati) per questo si tratterà solamente di quelle, che maggiormente, e con più pericolo molestano i nostri corpi.

Volendo dunque narrare prima quel tanto, che di esse in generale è stato scritto da que

Dottori,

Alle febbri in genere conuien l'acqua fredda.

Dottori, che nella ſcienza della medicina hanno autorità ſuprema, dico, che Hip. verſo la fine del 3. lib. de Morbis ricorda per le febbri 23. ſorti di beuande, acciò che ſecondo l'occaſioni ciaſcheduno faccia elettione di quella, che più gli piace; però nõ ſi legge, che di eſſe pur vna ſola debba eſſer beuuta calda; anzi di quelle, che (per il modo di ragionare intorno alla cottura) ſi ſarebbe forſe potuto dubitare, ſe conueniuano calde, ò fredde, ſi ſpecifica chiaramente, che ſi beuino fredde.

Di più l'iſteſſo Hipp. nel lib. che fece de Medico, da molti precetti da oſſeruarſi nel medicare, e tra gli altri dice, *Aqua exhibenda eſt ægris potabilis, & pura*, donde ci vien ſignificato (ſecondo dicono alcuni Dottori) che ſi debba concedere à gli infermi l'acqua chiara, e freſca: E che per quella parola *potabilem* intendeſſe freſca, ſi proua per quel, che ſi legge nel primo de ſimp. med. fac. cap. 4. doue Galeno diſſe queſte parole, *ex quo liquet, aquam potabilem certè, & dulcem, ſecundum naturam ſuam ſemper eſſe frigidam*: e veramente tra le 23. beuande dette di ſopra, fù ancho ricordata la ſemplice acqua chiara, e freſca, atteſo che quando l'acqua ſia buona, e perfetta, non ritenendo in ſe difetto di ſorte veruna, la ſemplice decottione di eſſa è ſouerchia,

uerchia, come nel cap. 6. si è detto.

Oltre di ciò Gal. nel 11. del Methodo insegnandoci la vera intentione di curare le febbri, allega Hip. e dice, *Cum dicat Hip. contraria esse contrariorum remedia, Quid vetat omnibus febricitantibus frigidam vno ordine exhibere?* Questa so la sentenza douerebbe bastare, à ributtare ogni persona, che ardisse persuadere il bere caldo nelle febbri. Ma perche nõ dubitasse alcuno, quale fossero queste cose fredde, segue Galeno dicendo, *Vnum ex his, quæ actu refrigerant aqua frigida est.* E non contento anchora Gal. di questa dichiaratione, poco più à basso dice, *Ostensum præterea est, ipsius febris (prout febris est) aquam frigidam semper esse remedium;* dice che l'acqua fredda è la propria, e salutifera beuanda delle febbri, inquanto sono febbri, perche sono tutte fatte da vn calore acceso nel cuore, come ci viene insegnato per la diffinitione di esse, *Febris est calor accensus in corde, &c.*

Si dichiara ancho l'istesso nel 10. del Methodo, doue riprendendo Gal. la moltitudine de Medici ignoranti disse queste parole, *Hæc caussa est, cur vulgo Medicorum ignotum sit, & quod febrium omnium, quæ febres sunt, proprium remedium refrigeratio sit, siue ea talis actu sit, siue potestate, & quod alia multa ex accideti refrigerando,*

febrium

febrium sint remedia, si che i propri remedi delle febbri sono quelle cose, che seranno attualmente, e virtualmente fredde, come l'acque fredde: Si dice inquanto sono febbri, perche come tali sempre pendono da vn vehementissimo calore, e da vna gran siccità; *febris est morbus calidus, & siccus*, disse Gal. nel commento 16. del primo de gli aphorismi, *est enim natiui caloris in igneum declinatio*; Ma sapendo esso Gal. che taluolta col la febbre vi si cōgiungono molte altre indispositioni, e si fanno anche non poche ostruttioni di materie molto grosse, quali non richiedono l'acqua fredda, per questo vi aggiunse quella parola, *prout febris est*, perche come febbre richiede sempre per proprio, e salutifero rimedio l'acqua fredda.

Hora essendosi veduto la regola delle febbri in generale, conuiene, che trattiamo di esse in particolare: Però come che le febbri principali sono di tre sorti (secondo ci insegno Gal. nel primo ad Glauconem) Efimere, Ethiche, e Putride; e l'Efimere vengono da tutti nel primo luogo considerate, essendo quelle, che prima assaltano i nostri corpi, per questo mi pare di prouare prima, che in esse il bere freddo è non solo vtile, ma ancho necessario.

Gal. nel 8. della Terapeutica dice, *In ephimera*

ex ira, & mora sub sole, & similibus, aquam frigidam dà.

Auicenna prima 4. *Oportet, vt aqua frigida non prohibeatur eis in principio, quia virtus est fortis, & non timetur, quod per illam debilitetur.* *Alle febbri esimere conuien l'acqu. fredda*

Rasis fù anchora egli dell'istesso parere, perche trattando di questa febbre, dice per autorità di Gal. queste parole, *Iuuamen aquæ frigidæ scire poteris, si eos, qui patiuntur feruorem in estate per solis calorem, mitigaueris, qualiter omnis angustia ab eis aqua frigida bibita cessat, & stomacus confortatur*, notisi che nõ solo con l'acqua fredda mitiga, e cura la presente febbre, ma ancho dice, che con essa si conforta lo stomaco. *Acqua fredda conforta lo stomaco.*

Quãto poi alle febbri Ethiche, se si leggerà il lib. 10. del Methodo, si vedrà quante volte Galeno replichi nella cura di esse l'uso dell'acqua fredda, volendo che questa non solo sia vtile, ma ancho necessaria; Onde perciò in detto lib. disse, *Potus aquæ frigidæ curat patientem, extinguitur enim confestim, & quiescit finaliter febris.* E se bene ci ricorda Gal. che si vada riseruato in dare molta acqua fredda, quando vi fossero certe occasioni, che la vietano, con tutto ciò facendo giuditio, che sia più grande l'utile, che si caua dall'acqua fredda per aiuto di questa febbre, che non è il danno, che da essa ne può succedere *Alli febri ethiche cõuien l'acqua fredda.*

cedere per questo dice, *Tutius esse phlegmonas in præsens augere, quã sinere hominem hecticam febrem incurrere;* e questo non solo per liberarsi di tal febbre, ma ancho per assicurarsi, di non incorrere nella seconda, e terza spetie di essa; onde perciò quasi alla fine del lib. 10. detto del Methodo conchiude Gal. con darci questa regola, *quãto Ethicorũ febrium affectus est calidior, tanto etiã frigidiora requirit auxilia.*

Auicenna fù dell'istesso parere, e della sua autorità se ne serue quel gran Medico Nicolò Fiorentino nel ser. 2. tr. pri. sum. prim. cap. 2. perche disse. *Si timetur malitia caliditatis, & sitis, & extimas, quod paratur ad ariditatem, non prohibeas aquam frigidam, nam additio apostematis eius melior est, quã extenuatio.* Si serue anchora l'istesso Nicolò serm. 2. tr. 2. sum. 3. cap. 10. d'una autorità d'Isach, che à questo proposito disse, *Optimum est, vt demus illis cibaria infrigidantia naturaliter, eaq́ artifitiosè frigidiora faciemus, & aquã demus frigidam, prout oportet, & maximè si virtus eorum non fuerit imbecillis.*

L'istesso Nicolò nel serm. 2. cap. 11. doue tratta del bere conueniente alla febbre ethica, porta vn'altra autorità di Rasis 12. cont. che dice, *Quando Ethica procedit ex liquefactione, in qua apparet vnctuositas in egestione, stude dare in potu*

tu aquam frigidam velociter.

Parlandosi poi delle febbri Sinoche disse Gal. nel 11. del Methodo. *Quando instat magnitudo febris (sicut in sinochis) neque vino vtendum, neque balneo, sed frigida aqua bibita in his aptißima est, nisi sit quod prohibeat.* Nel 9. del Methodo dice, *Residuum discrasiæ alterat, & reliquas materias ad euacuationem parat.* *Alle febbri sinoche conuiene l'acqua fredda.*

Nell'istesso lib. 9. dice, che è più necessario dare l'acqua fredda in questa sorte di febbre, che cauare il sangue, auisandoci d'auantaggio, che se per alcuno accidente fosse stata tralasciata l'euacuatione d'esso sangue, si possi sopplire con dare l'acqua fredda, *Si vero coactus fuerit aliquando curare infirmum, à quo non solum antea relictum fuerit flebotomiæ auxilium, sed & nunc aut propter ignorantiam Medici, aut propter laborantis, vel famulantium formidinem, &c.* conchiude poi con queste parole. *Ad frigidæ aquæ potionem veniendum est*, soggiungendo anchora, che quando in tal caso non interuenisse cosa alcuna di momento di quelle, che vietano il bere freddo, che si debba dare l'acqua agghiacciata in tanta quantità, quanta il patiente ne desidera.

Scrisse Nicolò parlando delle febbri humorali nel serm. 2. tr. pri. sum. prima, che gl'antichi tutti sono stati di parere, che alle febbri sino

che si debba dare l'acqua fredda. *Auctores maximè solliciti fuerunt de exhibitione aquæ frigidæ*, & appresso similmente dice, *Cura sinocarum est flebothomia, & frigidæ aquæ potus*; e per confirmatione della sua opinione adduce Auicenna, come quello che riprende non poco que Medici, che in tal caso non danno l'acqua fredda.

Alle febbri ardenti conuiene l'acqua fredda.

Nelle febbri ardenti si troua similmente laudata questa acqua fredda; Onde Gal. nel 11. del Methodo disse, *Vbi magnitudo febris existit, sicuti in continuis, nec vino est vtendum, &c. sed aqua frigida (sicut diximus) est aptissima*, conchiudendo poi con queste parole, *Ipsius febris frigida pota perpetuo est remedium*. Nel 9. del Methodo scriue similmente questo Dottore, d'hauere in vn subito liberato con l'acqua fredda dalla febre ardente molti di coloro, che haueuano fatto vna mediocre concottion d'humori, se bene à questa sorte di bere fresco erano poco auezzi: facendo poi quindi la consequenza, di quanto maggior vtile sarebbe stato per coloro, che alla detta acqua fredda sono assuefatti. *Sape vidimus non paucos ex his, qui febribus ardentibus premerentur, cum iam mediocriter concocti humores essent, statim ex frigida potione febre liberatos, quamuis eius potioni parum assueti fuissent, multo arbitror magis in his qui assueuerunt, vtilitatem fore*

citra

citra noxam vllam speramus.

Nelle febbri coleriche sieno causoni, come dicono i Medici, ouero terzane pure continue, ouero intermittenti, scriue Gal. nel 11. del Methodo. *Si virtutes omnes fortes extiterint, & febris ardentissima, dabis audacter aquam frigidam.* E nel primo ad Glauconem dice l'istesso Gal. *Causon certissimè extinguitur, si aquã biberit multam, & nimis frigidam,* e nel 4. regiminis acutorum dice. *Potione aquæ frigidæ curamus causonicos, nulla moriente ex ijs, quibus dedimus aquã frigidam.*

Alle Terzane pure continue ouero intermittenti conuiene l'acqua fredda.

Auicenna nella prima del 4. dapoi che hebbe detto, *digestio humoris subtilis est eius ingrossatio,* soggiunge, *Aqua frigida facit illud.* Nicolò Fiorentino essendo dell'istesso parere nel serm. 2. tr. prim. sum. pr. cap. 20. adduce in suo fauore quelle parole di Rasis. *Non auscultes, neque attendas illud, quod dicitur à stultis medicis, quod multitudo extinctionis retardat crisim;* e seguendo dice hauer fatto esperienza dell'una cosa, e dell'altra, e conchiude hauer trouato, che il prohibire l'acqua fredda à detti febbricitanti, è vn precipitarli alla morte.

L'istesso Nicolò nel serm. 7. tr. 2. sum. 4. dist. 3. cap. 6. trattando delle febbri coleriche dice, *Potus sit aqua decocta, postea refrigerata sola, vel*

cum

cum zuccaro, aut aqua hordei, aut iulep, &c.

Alle febbri pestilentiali conuien l'acqua fredda.

Nelle febbri pestilentiali Hipp. 3. regiminis acutorum loda sopra modo l'acqua fredda.

Auicenna trattando de simili febbri dice. *Aqua frigida plurima subito est iuuatiua valde, pauca autem consequenter exhibita, fortasse excitat caliditatem.*

Nicolò serm. 2. sum. 4. dist. 6. cap. 10. dice l'istesso con l'autorità de molti scrittori antichi, e fra gli altri de Rasis in diuisionibus, che disse, *Da eis in potu aquã veri frigoris valde, id est in bona quantitate*, Cita anchora Guglielmo, che dice, *Bibant vinum de granatis cum aqua veri frigoris, & bibant aquã frigidam vsque ad satietatem, & specialiter si nutritiua fuerit absque oppilatione, & apostemate: & dixit abstineant à balneo aquæ dulcis calidæ, & à potu aquæ calidæ, tãnquam ab inimico mortali: quia multiplicat pestilentiam multiplicando calidum accidentale.*

Si vede con molta chiarezza l'utilità grande dell'acqua fredda, & il danno incredibile dell'acqua calda in tutte le febbri nominate, però non volendo esser più lungo, ne dire quanto per autorità de Medici principali potrei, risoluo dar fine al presente cap., e sigillarlo con quella sentenza di Gal. portata da Nicolò nel serm. 2. tr. primo summa prima cap. 2. doue trattandosi della be-

uanda

uanda proportionata à febbricitanti, scriue in questa maniera, *Dixit Gal. in lib. de consuetudinibus, & ponitur à Rabi in 8. particula, Quampluribus hominibus frigidam propinaui, aliquibus dabā non securè, & dicebam præsentibus, quod si non biberit frigidam, sine dubio morietur, & si biberit de salute eius speratur, & per Deum quilibet de cuius salute sperani per aquæ frigidæ potum, à morbo potu ipso liberatus est, & ad salutem peruenit.*

Non voglio però mancare d'auisar i lettori, che quanto mancano le parole di questi Medici Antichi di polizìa nel dire, tanto maggiormente auanzano di valore, e d'efficacia nell'insegnarci la verità; essendo che questi Dottori, che si sono allegati sono stati, e seranno sempre fideli Oracoli della Medicina, poscia che da niuno di essi si troua affermata alcuna cosa per vera, che oltre all'euidenti ragioni, per le quali si moueuano, non fossero anche da infinite, e manifeste proue confirmati.

Come nella Podagra conuiene il più delle volte bere freddo. Cap. IX.



ICONO i seguaci della moderna opinione del bere caldo, che tra gli molti commodi, che ciascheduno da questa artificiata beuanda

da riceue marauiglioso è quello, che sentono i Podagrosi. E come che per questo parere si sono non poco alterati gli animi di molti, e da alcun tempo in qua (per vn consiglio à penna diuulgato in questa Città) si sono risoluti alcuni à bere del cõtinouo l'acqua ben calda col vino, per questo essendosi ne capitoli precedenti prouato, che l'uso di bere caldo è dannoso alli sani, e che alla maggior parte de febbricitanti l'acqua fredda è salutifera, mi par ragioneuole, che si debba ricercar hora, se à quelli, che sono soggetti alla podagra, cõuenga (come da questi moderni si dice) l'uso continouo di bere l'acqua calda (quanto si può sofferire) col vino.

Non giudichi il lettore, che si faccia fuori di proposito questo cap. à parte per la podagra, non essendosi trattato de gli altri morbi particolari, poscia che (come si è detto nel principio dell'opera) per cagione di essa podagra è seguita la dimanda fattami, onde meritamente conueniua, che di essa più che di qual si uoglia altro male si facesse particolar discorso.

E se bene il discorrere col mio solo parere non sarebbe forsi disdiceuole, tuttauia volendo continouare lo stile da me sin' hora tenuto, e da seguitarsi nel resto del libro, mi accosterò per non esser tacciato alla dottrina di alcun Dotto-

te autentico, e buono, quale habbia à sufficienza trattato di questo male, e che più d'ogn'altro habbia essaminato i veri capi, e le migliori intentioni; che trouar si possino per curarlo: E perciò mi gouernerò con quel methodo, che si caua da Auicenna nel discorso, che egli fece di questo male, non solo perche sia noto il vero modo di regolarsi nella diuersità de tempi, cioè nell'augumento, nello stato, e nella declinatione; ma ancho à fin che i poco esperti nella Medicina nō restino, ꝑ poche autorità non ben' intese ingannati, ouero ꝑ molte breuemente dette, confusi.

Auisando i lettori, che da questo breue, e methodico discorso ne risulterà per le persone intelligenti manifesta, e chiara l'intention curatiua, e preseruatiua di questo male.

Attione forse di non picciolo momento, si per essere l'indispositione molto fastidiosa, parendo quasi rubella alli medicamenti, e per essi talhora d'auantaggio incrudelirsi; come ancho per affligere il più delle volte le persone di maggior valore, più graui, e più degni.

E se bene per questi, e per altri respetti non solo da molti patienti, mà ancho da certi Medici viene in tutto, e per tutto sprezzata la cura di questo male, facendosi da ciascheduno di essi vn forte scudo di quella sentenza d'Ouidio *Tol-* *Podagra appresso d'alcuni è stimata incurabile.*

lere nodosam nescit Medicina podagram; tuttauia considerato prima, che alla sentenza di vn Poeta i Medici non vi soggiacceno, douendosi dar fede à quelli soli, che nelle loro professioni sono esperti; dico, che quando sia ben considerata questa sentenza, si trouerà, che non parla saluo di quella podagra, la quale hauendo spesse fiate, e con lungo spatio di tempo dato molti aspri, e crudeli assalti, e non essendosi sempre risoluta tutta quella materia, che era concorsa, hauerà per ciascheduna volta accumulato sopra à gli articoli, ouero gionture alcun residuo d'humori tanto grossi, e tanto viscosi, che ridotti à forma di gomma, ouero di nodo, sono remasti per sempre difficili ad essere resoluti, e snodati. Però quella podagra, che non è inuecchiata, dico esser facilmente remediabile, e non essendo nodosa di essa non tratta la sentenza d'Ouidio. Non mancando anche, che se ben l'huomo non può da questi nodi liberarsi, non sia in sua mano aiutarsi, e preseruarsi, acciò che non vada ogni giorno da male in peggio.

Podagra quale sia incurabile.

E se bene queste cure di rado si vedono il tutto auiene, Primo perche non da tutti i Medici si vsano quelle vere, e buone osseruationi, che seruar si deueno; Secondo perche questo male della podagra trauaglia per il più, & affligge persone

Podagra, per quante cagioni è incurabile.

sone tanto disordinate, e de tali costumi, che mentre hanno i dolori perdono la patienza, e quando non li hanno, non si curano punto di regola, e de remedi; Onde perciò non è marauiglia, che coloro, che ne hauranno vna, ò due volte patito, siano poi per l'auenire ogn'anno sopragiunti da questa indispositione, ò almeno con molto timore stiano sempre ad essa soggetti; douendosi vsare non minor diligenza in curarsi, quando vno è afflitto da questo male, di quella che si dee fare, mentre l'huomo essendo sano, desidera preseruarsi; e particolarmente tutta volta che vicino ad vn certo tempo, e sopragiunto da certi segni, teme, che esso male non gli torni.

Terzo non si vedono farsi facilmente queste cure, perche ogni volta che detto male non sia rimediato da principio, non si può interamente leuare, e quanto più sarà inuecchiato, tanto maggiormente sarà difficile ad esser curato; e però quel gran Medico Nicolò nel serm. 7. tr. 2. cap. de vniuersali cura iuncturarum dice per autorità d'Alessandro queste parole; *Alexander inquit, quod Podagra morbus laboriosus est, cuius curam Medici nequeunt inuenire, & hoc est verum, quādo inueteratur,* E per comprouare questo suo detto, soggiunge vn'altra autorità di Galeno,

così dicendo, *Gal. testatur difficilem esse curationẽ eorum, quibus hæc passio roborata est vino fructibus, & coitu.* In confirmatione porta anchora quella sentenza de Rasis scritta nel 12. del cont. che dice, *Quando hæc passio est inueterata, ponitur inter morbos, qui non sanantur.* Si che la cura di questo male nel principio è facile, e quando sia inuecchiato, è talmente difficile, che vien dichiarata per impossibile.

Ma perche non si confonda alcuno sotto la varietà de nomi, con i quali da molti questo male vien nominato, dico che la Podagra, Chiragra, Gonagra, Sciatica, Artetica, e Gotta si cõtengono tutti sotto vn genere di morbo, e si fanno tutti per via di flussione, dalle medesime cause, e con le medesime materie; differiscono solamente dal sito, perche se questo male sarà corso ne piedi, si chiamerà Podagra, se nelle mani Chiragra, se nelle ginocchie Gonagra, se nelle coscie Sciatica, e se nelle gionture delle dita così delle mani, come de gli piedi, si chiama artetica; Gotta è vn nome generale à tutti questi mali, che sono detti; e però disse il Sauonarola nella sua pratica al proprio cap. *Gutta est sicut nomen generale, ad hoc quod gutta non est aliud, quam materia in vacuitates iuncturarum in modũ reumatismi cadens, & guttati.*

Podagra in quanti modi venga chiamata.

Gotta, che cosa sia.

Non

Non mi pare anche fuori di proposito, prima che passar più oltre, ributtar breuemente la falsa opinione di coloro, che dicono, il male della podagra esser moderno; e che perciò non si sà la vera cura di esso; e far vedere, come questo male è antichissimo; e come è stato sempre con molta arte, e con vari remedi curato, e come alcuni se ne sono liberati; & altri (all'usanza de moderni) restarò stroppiati, e tal'hora morti.

E per trattar prima dell'antichità di questo male, lasciarò da parte Costantino Monomaco Imperadore, Giustino Imperadore il più giouine, Settimo Seuero Imperadore, Sesto Pompeo Prencipe della Spagna, & altri huomini antichi di molto conto, che ne furono grauemente tormentati; perche voglio farmi anchor più in dietro, e far vedere, che questo male è antichissimo di migliaia, e migliaia d'anni. *La podagra è male antichissimo.*

Si legge che Agesilao Re (che fù nell'anno 3009. della creation del mondo) era grauemente trauagliato dalla Podagra, e di esso Plutarco in Laconicis narra, che trouandosi vna volta molto cruciato da gli ardentissimi dolori di podagra, fù visitato da Carneade, ma vedendo che molto mesto Carneade da lui se ne partiua, lo chiamò, e scoprendo li piedi, & il petto, gli disse, vedi Carneade, li piedi sono veramente *Essempi d'alcuni Antichi che patiuano di podagra.*

colmi.

colmi di male, e di dolore, però sappi, che l'animo mio è intatto, e sincero.

Il secondo Tholomeo Filadelfo Re d'Egitto, che regnò nell'anno 3679. della creation del mondo, era anche egli molte fiate assalito dall' istesso male.

Così similmente fù Ennio Poeta Antichissimo, Seruio Clodio Caualier Romano, Glicone Platonico, Polemone, del quale scriue Philostrato, ch'era solito lamentarsi dicendo, per mangiare, io non hò mani, per caminare, io non hò piedi, per sentir dolori, io mi trouo mani, e piedi.

Del Re Asà (che regnò nell'anno 2991. della creation del mondo) si legge nel 2. del Paralipomenon, che per il gran dolore di podagra nell'anno 39. del suo Imperio se ne morì.

Si potrebbe anchora narrare de altri assai, che per breuità si lasciano, perche si vede apertamente, esser stato questo male antichissimo, e trouarsi di esso memorie tanto antiche, come di qual si uoglia altro male che sia. È ben vero, che Plinio nel lib. 26. cap. 10. disse che le gotte prima erano più di rado, e che tal male è forastiero, perche se fosse stato in Italia, hauerebbe nome latino; però non nega, che gli antichi tal volta non ne patissero, e che secondo l'occasioni non

vsassero

vsassero vari remedi, e che molti tal'hora non restassero liberati con medicamenti, e senza: onde perciò si trouano notati dall'istesso Plinio nel medesimo lib. 30. cap. 9. molti remedi vtili, e saluriferi, quali senza dubio taluolta sono stati di alcun profitto.

E per venire à scriuere delle cure, che faceuano gli Antichi in questo male; Dirò prima hauer letto, che Ismenia Thebano scolare di Antigene Musico Eccell. sanasse infiniti con la sua arte: se ben veramente è più credibile, che ricreando egli cō la dolce melodia gli animi de podagrosi, mitigasse in tal modo il lor dolore.

La podagra anticamente fù medicata in più modi.

L'istesso anchora si legge di Thaleta Cretense, quale prima d'Homero scrisse versi Lirici, perche con la suauità, che egli faceua in sonare la cetera, guariua molti mali incurabili, e fra gli altri la podagra, e la peste.

Scriue Plinio nel lib. 28. cap. 2. che con le parole si curaua la sciatica, come diceua Theofrasto, e come dicea Varrone la gotta.

Sesto Pompeo Prencipe della Spagna trouandosi vna volta ne suoi granari (come scriue Plinio nel lib. 22. cap. 25. e Rotilio nella vita di esso Pompeo) fù all'improuiso assalito dalla podagra, doue per il gran dolore, che egli patiua, si risolse di attuffare le gambe nel grano sino

alle

alle ginocchia, e con tal rimedio (se ben à caso) restò in poco spatio di tempo talmente libero, e con li piedi si marauigliosamente asciutti, che perciò ogni volta, che era sopragiunto da questo male facea l'istesso.

Scriue similmente Plinio nel lib. 23 cap. primo, che trouandosi Agrippa ne suoi vltimi anni non poco tormentato da grauissime doglie di podagra, riceuè per consiglio da vn Medico in ascoso di Augusto, che attuffasse le gambe nell'aceto caldo; il che fatto che hebbe, fù subito dalle doglie intollerabili liberato.

Narra l'istesso Plinio nel lib. 25. cap. 3. che Marco Varrone facea fede, come Seruio Clodio Caualier Romano per il gran dolore della podagra; si onse le gambe col veleno, contento di perder il senso di esse, più tosto che patir così intolerabile dolore.

Molti altri anchora sono stati, che in diuersi tempi con differenti modi hanno fatto proue assai, però voglio per la breuità lasciarli tutti, risaluandone solamente vnò, sopra del quale voglio discorrer alquanto, si per esser vn caso bello, e notabile, come anche perche venendo à notitia di coloro, che lodano il bere caldo, potriano facilmente con esso fortificarsi contra que podagrosi, che vsano l'acqua fredda col vino.

Narrò

Narrò Philostrato, che essendo Polemone molto soggetto alla podagra, e che trouandosi vn giorno in vn templo, oppresso dal sonno, hauesse in visione da Esculapio, che se voleua esser liberato da esso male, si astenesse dal bere freddo: e che à questo consiglio prontamente rispondesse queste parole, *O præclare, quid autem si bouem curares?* cioè che altro rimedio haresti dato, quando tu hauessi voluto medicare vn bue? volendo inferire, che indarno questo consiglio era stato detto à lui, poi che era già troppo assuefatto al bere freddo.

Polemone Sophista ricusa il consiglio d'Esculapio circa il bere freddo.

Certo che non mancherebbe in questo luogo materia da dire, specialmente da quelli, che lodano il bere caldo, parendo forsi loro, che il consiglio di Esculapio sia totalmente contrario à quelli, che costumano il bere freddo; e parẽdo anche veder confirmata la loro opinione con l'esperienza di Polemone, il quale perche beueua freddo, era grauemente trauagliato dalla podagra: Mà la risposta è molto facile, imperò che quando questa cura non fosse ordinata in sogno, e quando anche sotto l'idolo d'Esculapio non stesse ascoso il Demonio, come certamente si sà; meno da questo detto si caua, douersi da vn Podagroso bere caldo con quell'arte, che modernamente si consiglia; non potendosi

Dubbio.

Risposta.

dosi (per far la consequenza buona) conchiudere, quando sia prohibito il bere freddo, che si debba perciò scaldare l'acqua al fuoco, atteso che la negatiua immediata del freddo non è il caldo, ma si bene il non freddo; perche la contradittione secondo Aristotele nel primo della posteriore cap. 2. non hà mezo, come si verifica tra il freddo, e non freddo; il che non segue tra il freddo, e tra il caldo; perche caldo, e freddo hanno mezo, cioè tepido; onde non ponno formare contradittion perfetta, ma vna sola contrarietà positiua. Questo anche si proua dal lib. 4. e dal 8. della Metaphisica, doue dichiarandosi dal Filosofo la prima contradittione, si vede verificarsi tra l'essere, e non essere: E però dicendo l'Oracolo à Polemone, che non beuesse freddo, voleua dirgli duo cose; Primo che si astenesse dal bere; secondo che non vsasse tant' arte nel rinfrescarlo, perche il gusto del freddo era causa, che beuesse molto più di quello, che conueniua, parendo forse ad Esculapio, che questo douesse essere mezo potente per rimouerlo da vn disordine, che nel male della Podagra è più d'ogn'altro nociuo.

La negatiua del freddo non è il caldo.

Consiglio d'Esculapio, che vieta il bere freddo, come s'intenda.

Si che questa proua, che contra di noi habbiamo proposto non è di verun momento, se ben credo, che quando n'hauessero hauuto no-

titia

titia coloro, che consigliano il bere caldo, ne haurebbon fatto gran caso, e non poca pompa ne loro libri; perche non hanno proposto sin' hora ragione alcuna, che aguagli questa.

Ma per non fare in ciò più lunga dicerìa, essendosi chiaramente veduto, come il male della podagra è antichissimo, e come in diuersi modi è stato da gli antichi medicato; voglio hora (per osseruare quello, che hò promesso) che con vn methodico discorso veggiamo, se alla podagra conuiene l'acqua calda col vino, ouero più tosto l'acqua fredda senza vino.

E se bene per hauere di ciò compita notitia si dourebbe trattare distintamente prima della cura preseruatiua, e poi della curatiua; tuttauia essendo, che l'intentioni di curare, e di preseruare, come disse Gal. non sono molto fra di loro differenti e forzandomi io di esser più breue, che sia possibile, hò risoluto, parlare della curatiua; si perche da questa si può cauare il modo di preseruare, come ancho perche la cura preseruatiua non è di gran lunga difficile, come la curatiua; *facilius est prouidere, & præseruare à doloribus iuncturarum, quam iam productis subuenire*; disse Nicolò nel serm. 7. tr. 2. cap. 18. e di ciò rese bellissima ragione, cioè che meglio si può vincere vno inimico solo, che tre vniti, *fa-*

Preseruar l'huomo della Podagra è facile, & il curarlo è difficile.

DD 2 *cilius*

cilius est caussam solam auferre, quam caussam, morbum, & accidens.

Diremo dunque con Auicenna, doue trattò della podagra nel lib.3.fen.22.tr.2.cap.5. che in questo male si cōsiderano quattro cose; Primo il mēbro che manda, 2. quello che riceue, 3. le vie per le quali correno gli humori; 4. la materia che pecca; come che questo male della podagra non si possa fare, se le quattro cose dette tutte non vi concorrino. E però voglio, che breuemente ricerchiamo, se per rimediare à esso male, conuenga l'uso dell'acqua calda, ouero della fredda, cioè se col bere caldo, ò freddo sia possibile, che il membro solito à mandare, non mandi; ch'il membro solito à riceuere, non riceua; che le strade dilatate, e larghe venghino tolte, e ristrette; e che la materia solita à generarsi, non si generi.

Cura della podagra in che consiste.

Quanto appartiene al membro che manda, tutti i Dottori communemente concordano, che questo sia la testa, atteso che preualendo la complession forte, e gagliarda di essa contro gli humori che l'aggrauano scaccia quelli da se, e li manda per i nerui (quali dal proprio ceruello hanno la loro origine) alle parti più deboli, e più atte à riceuere; che sono le gionture delli piedi, delle mani, delle ginocchia, e simili. Hora

conuien

conuien vedere se l'acqua calda sia quella, che prohibisca alla testa, che non si riempia; e quando si troui carica d'humori, se questa sarà efficace à far, che non mandi.

Credo che ciascheduno sappia, per esser dottrina conceduta da tutti, che col bere cose attualmente, ouero virtualmente calde, si empia facilmente la testa; e questo non solo per l'intemperie calda, che riceue il fegato, ma anche per la moltitudine de vapori caldi, che dal corpo tutto vanno ad esso mẽbro; e però disse Gal. nel lib. 3. de locis affect., che sono molto soggetti ad hauer la testa carica coloro, che hanno il fegato caldo: Si aggiunge anchora, che dall'istessi vapori caldi, che ascẽdono alla testa, diuien questo membro più caldo di quello, ch'il proprio, e natural temperamento richiede; il che quãdo sia seguito, essendo proprio del caldo di tirare a se, certo è che la pienezza di essa testa si faciliterà, e crescerà ogni giorno d'auantaggio: Che poi quando sia fatta piena, col caldo si prouochi la flussion de gli humori à far la podagra, è cosa nota, essendo egli quello, che più d'ogn'altro aiuta al moto, non solo perche sueglia quella materia, che staua ferma, ouero perche moltiplica l'humor bilioso, quale nella podagra è il conduttore de gli altri humori, ma

ancho

ancho perche dilata quelle strade, che col freddo eran serrate; E però disse Hip. nel quinto de gli Aph. aph. 23. che si debba applicare il freddo à quella parte, donde gli humori si moueno à correre, essendo questa la vera forma di fare, che il membro solito à mandare non mandi.

Quanto poi appartiene al membro, che riceue, per fare che non riceua; chi non sà, che li medicamenti defensiui sono tutti freddi, e che vietandosi il concorso de gli humori in questa parte, ouero in quella; conuiene vsar remedi, che siano freddi non solo in atto, ma anche in potenza.

E per saper meglio quanto siano biasimate in questo caso l'acque calde, non solo vsate in bere, ma anche applicate di fuori, si legga quello, che scrisse Nicolò nel ser. 7. tr. 2. cap. 7. *Balnea, quæ eis nocent, sunt balnea calida; frigida vero quãdoque iuuant, confortant, & sedant dolorem.* autenticò questo suo parere coll'autorità d'Auicenna, che dice, *Balneatio cum aquis calidis noces eis, propter illud quod calefacit; & dissoluit de humoribus, & dilatat de poris suple, & pro eo quod iuncturam relaxat, vnde fit caussa defluxus multarum materierum ad locum*, adduce d'auantaggio in esso luogo per confirmatione, e per chiarezza di quanto nel presente luogo si brama sapere vn altra

Acqua fredda lodata per i dolori di podagra.

altra autorità d'Alessandro, che dice, ***Infundere debet articulos in aqua frigida, & in ingressu eius fiat effusio aquæ frigidæ super eos per horam unam bonam, & in medio suo cibo bibat de aqua frigida.*** Si che l'acqua fredda, e non la calda è quella, che deue essere vsata da podagrosi per bere, e per applicare alla parte offesa: E questo volse dire Hip. quando nel 5. de gli aph. aph. 25. scrisse, *Articulorum tumores, & dolores absque vlcere, atque etiam podagricos, & conuulsiones magna ex parte frigida largè effusa leuat, & extenuat, soluitq; dolorem: nam modicus torpor doloris soluendi vim habet.*

Non starò al presente à dichiarare, quale sia secondo la mente d'Hipp. questa acqua fredda, e quando, & in che modo debba essere adoprata, perche (come dice Gal. nel commento del detto aph.) si può facilmente intendere da quello, che si era detto auanti; e questo non è luogo saluo di mostrare, che nella Podagra non conuiene l'uso dell'acqua calda, e che da tutti i buoni scrittori vien stimata gioueuole l'acqua fredda, non solo vsata interiormente (che di questa si parla) ma ancho applicata di fuori; come si legge, che facesse quel buon Vescouo Theobaldo, quando prendendo quel pezzo di ghiaccio, che in loco d'un pesce fù tirato da pescato-

ri, se lo pose sopra alli piedi, che per la podagra tormentati hauea. E se bene questo non si narra saluo, perche in quel pezzo di ghiaccio si trouaua vn'anima, iui condennata fino à tanto, che compisse la sua penitenza, per la quale il detto Vescouo col sacrificio della santa Messa suppli; tuttauia l'hò ricordato, per far vedere, che nõ solo da Hip. e da gli altri seguaci suoi vien laudata l'acqua fredda, ma che anche dalle persone di qualità è stata adoprata à tal'effetto l'acqua agghiacciata, come dice Auic. nella 3. del 1.d.5.c.5. *Sunt præterea hominum quidam qui ponunt eas in aqua frigida ac si nocumentũ ab eis remoueretur.*

Vengono hora da esser considerate le vie, per le quali correno gli humori, atteso che quando le strade fossero serrate, il membro, che manda, non potrebbe mandare, ne il membro che riceue potrebbe riceuere: E però si dee ricercare, se l'acqua calda, ouero la fredda sia quella, che dilati le vie, e che prouochi il concorso de gli humori alle parti deboli.

Ancorche dalla propria dottrina dell'Autore del bere caldo si caui chiaramente, come l'acqua calda apre le vie, e che la fredda le stringe; voglio non dimeno prouarlo coll'authorità d'Auicenna nel lib. 2. tr. 2. cap. 59. doue dice, che l'acqua fredda restringe, e che perciò è molto

gioueuole

gioueuole à quelli, che hanno il corpo rado, & à quelli, che hanno alcuna flussione d'humori, di che sorte quelli si siano, ouero che corrino à qual si uoglia membro del nostro corpo; e di più che l'acqua calda noce à tutti quelli, che hanno infermità per cagion di qual si uoglia sorte di flussione.

L'istesso si potrebbe anchora prouare coll'autorità de molti altri buoni scrittori, venendo ciò da tutti espressamente confessato, per esser proprio del caldo aprire, e del freddo ristringere.

Essendo dunque come dico, chi dubiterà, se ancho per prohibire le strade, l'acqua fredda è buona, e perfetta, e se l'acqua calda è nociua, e pericolosa? Pericolosa dico non solo, perche apre le vie, à fare per vna sol volta la podagra, ma anche perche con il continouo vso di essa maggiormente le dilata; onde per l'auenire le flussioni de gli humori alle parti deboli, sono più frequenti, più graui, e meno remediabili.

Resta finalmente, che si consideri la materia, perche come dice Auicenna nel proprio cap. della podagra, quando questa non vi sia, il membro che manda, non manderà, ne il membro che riceue, riceuerà; *remota materia, reliqua omnia frustra erunt.*

Bisogna dunque vedere, se con l'acqua cal-

da, ouero con la fredda si possa prohibire, che non si generi detta materia, che fa questo male; e quando sia generata, se coll'istessa acqua calda si leui, ouero più tosto si cagioni oltre alla podagra non pochi altri mali graui, e peggiori.

Tutti concordano, che il luogo doue si genera questa materia è la testa, perche quiui raunati che siano diuersi humori, si formano quelle materie, che per i nerui alle parti più deboli descendendo, vanno à far la podagra: E ben vero, che procedono tutti per cagion de gli escrementi, che auanti nello stomaco erano generati: E perciò cõuien anchora, che si ricerchi, se l'acqua calda, ouero la fredda sia quella, che fortificando lo stomaco, e che aiutando la digestione, prohibischi che questi escrementi non si generino.

Auicenna nel prim. can. fen. 3. doct. 2. cap. 7. parlando delle acque disse, che la fredda sueglia l'appetito, e fortifica lo stomaco; *appetitum excitat, & stomacum fortem efficit*; della calda dice, che corrompe la digestione, e che fa notare il cibo nello stomaco, e consuma il corpo; *digestionem corrumpit, facit natare cibum, & consumit corpus*; della tepida poi dice, che cagiona nausea, *facit nauseam*; si che per conchiusion vera, e ferma dice Auic. che l'acqua calda indebolisce

lisce lo stomaco, e conturba la digestione; e la fredda sola è quella, che eccita l'appetito, e che fa li stomachi gagliardi, e forti: E per consequenza volendo far, che in essi stomachi non si generino molti escrementi, conuien che si lasci l'acqua calda, e che si beua la fredda.

Acqua fredda è buona allo stomaco.

E che questa opinion d'Auicenna sia vera, e da tutti approuata; legganfi i buoni scrittori, e particolarmente Gal. nel lib. 7. del Methodo, doue medica la debolezza di stomaco con la sola acqua fredda, rinfrescata tal'hora con la propria neue: Questo anche si è mostrato nel cap. 7. doue si è prouato l'istesso per autorità de Rasis: Il medesimo si troua esser stato scritto da Cornelio Celso nella fine del cap. 9. del primo lib. mentre disse, che il caldo impedisce la concottione: e finalmente questo fù confirmato da tutti gli altri Medici Greci, Arabi, e Latini.

Che l'acqua calda poi sia dannosa alla testa, come quella, che riempiendola, e riscaldandola cagioni questo male, e de gli altri; si caua da quello, che poco fà habiamo detto, parlando del membro, che manda.

E se bene per parte de nostri Auersari si dice, che hauendo detta acqua calda proprietà di lauar lo stomaco, e lubricare il ventre; potrebbe esser, che col continouo lauare, si togliesse

Opinion falsa intorno all'vtile dell'acqua calda.

ogn'occasion di materia per questo male; Tuttauia la falsità di questa ragione è tanto manifesta, e tanto chiara per le parole di Auicenna nel luogo citato, che non occorre affaticarsi molto a ributtarla, poscia che è stato chiaramente scritto da questo Prencipe della Medicina, che la vera forma di lauare lo stomaco, e lubricare il ventre, non è con bere l'acqua calda col vino à tutto pasto, ma solamente con bere alcuna volta l'acqua calda à digiuno, e senza vino, *Cum in ieiuno bibita fuerit, multoties stomacum lauabit, & ventrem soluet*. Anzi che ne anche à digiuno parue ad Auicenna, che giornalmente douesse esser frequentata rispetto al molto danno, che cagiona alli stomachi; *eam tamen frequenter bibere est malum, quia stomachi debilitat virtutem*. Si che questa acqua calda non dee esser vsata per beuanda ordinaria, ma solo per medicamẽto alcuna volta la mattina à digiuno.

Ma quando anche l'acqua calda beuuta col vino à tutto pasto lauando lo stomaco, e lubricando il ventre, prohibisse la podagra; dico che meno per questo può esser da lui lodata, atteso che non si dee permettere, che lo stomaco se indebolisca, e si guasti; essendo molto facile per questa via incorrere in diuersi mali di maggior qualità, e priuarsi nell'istesso tempo di molti, e

molti

molti anni di vita; sapendo ciascheduno di quanto rilieuo sia à non conseruare la virtù dello stomaco, robustà, e forte: Oltre che la vera, e la buona regola douuta alla podagra, così prima che la materia si generi, come anche dopò che è generata, e specialmente quando si teme la venuta, ouero l'augumento di questo male (come disse Nicolò nel serm. 7. tr. 2. cap. 7.) dee essere con bere l'acqua fredda: *In omni artetica in principio regimen debet verti ad grossitiem, vt prohibeat, ne humor facile ad locum defluat; verumtamen in colerica debet verti ad grossitiem intentiorem, deinde in sanguinea, 3. in flegmatica, & minus omnium in melancholica*: Si che la regola del mangiare, e del bere dee esser nel principio molto fredda, però più, e meno secondo il predominio dell'humore peccante, perche se preualerà la colera (essendo calidissima) il freddo dee esser molto gagliardo, se il sangue non tanto, se la flegma vn poco manco, e se la malinconia meno de tutti: Doue è da notare, che mentre questo Dottore specifica la regola, che si deue nelle materie fredde, dice *minus omnium*: cioè manco fredda, e meno grossa, che in tutti gli altri casi detti: E quando il bere l'acqua calda col vino fosse gioueuole, certo che in q̃sto caso doueua ricordarlo, pche quiui vedemo, che ordina

l'acque

l'acque alterate con mele, ouero con ſpetie: però non dice, che debbano eſſere attualmente calde, come fece nell'iſteſſo luogo parlando delle acque de bagni in ſimili materie fredde.

Ecco dunque aſſai ben chiarito, che ne anche la materia vltimamente da noi conſiderata, potrà con l'acqua calda eſſer rimoſſa, poi che per queſta ſe ne genera più toſto d'auantaggio, ouero ſi faranno mali molto peggiori della podagra.

Conuien dunque nella podagra l'acqua fredda per ragione del membro, che manda; Queſta conuiene per il membro che riceue; l'iſteſſa ſi ricerca, per reſiſtere alla fluſſione, e prohibire le ſtrade; Queſta è non altra ſi dee bere, per incraſſar la materia, acciò che non corra, & acciò che non precipiti à fare la podagra. Dottrina chiara, e manifeſta così de ſcrittori antichi per quãto ſi è chiaramente veduto, come ancho de Moderni, per quello che potrei moſtrare, ſe dal tempo, e dalla promeſſa, che io hò fatto, mi foſſe conceduto: Tuttauia acciò che nõ ſi dica che de Medici Moderni veruno ſi troui di cotal parere, voglio per eſſempio addurre quel famoſo Medico de noſtri tempi Aleſſandro Petronio, poſcia che nel lib. 4. Del conſeruar la ſanità c. 21. parlando della podagra diſſe che l'acqua

Acqua fredda per ogni ragione conuiene alla podagra.

qua

qua fredda facendo gli humori grossi, e densi trattiene il loro moto, che non cosi facilmente caschino alle gionture. dunque cōchiuderemo (conforme all'opinion de' Medici antichi, e moderni) che per la podagra l'acqua calda è dannosa, e l'acqua fredda è salutifera, e specialmente quando l'huomo trouandosi in sanità, teme che non gli sopraucnga, e quando anche (hauendo questo male dato principio) brami riparare, che non cresca.

Lascio da parte gli accidenti, che per il più con essa podagra si accompagnano, come il dolor grande, la febbre ardente, le vigilie continoue, e la sete intollerabile; essendo che da ciascheduno di essi si richiede d'auantaggio il bere freddo; Onde non senza cagione disse Plinio nel lib. 31. cap. primo (parlando di certe acque freddissime, che sono nella sabina) che conferiscono allo stomaco, alli nerui, & al corpo tutto.

Accidenti della podagra, richiedono il bere freddo.

Ma come che nel libro fatto à fauore del bere caldo al cap. 14. è scritto che detta acqua calda non dee esser beuuta senza vino, per li molti, e graui danni, che (secondo egli confessa) può apportare, pertanto la ragione richiede, che si dicano duo parole per chiarirsi, se in compagnia del vino l'acqua calda perdesse la sua malignità,

lignità, ouero più tosto vi si aumentasse.

Io mi credo, che tutti sappiano, che da qual si voglia scrittore in questo male della podagra vien più d'ogn'altra cosa prohibito il vino, e per ciò disse Auicenna nel cap. 7. del lib. 3. fen. 22. tr. 2. *Oportet vt dimittat vinum omnino, vsquequo sanetur sanatione integra*; Anzi che non solo è stato prohibito il vino mentre l'huomo si troua aggrauato dal male, come si caua da quelle parole *vsquequo sanetur sanatione integra*; ma ancho quando la persona (essendo sana) desideri da esso male preseruarsi, come similmente si caua da quelle altre parole, che nel luogo detto soggiunse Auicenna, *Oportet vt dimittat vinum consuetus bibere ipsum secundum graduationem*; e che questa glosa non sia ritrouata da me leggasi Nicolò Fiorentino nel sermone 7. tr. 2. cap. 7. doue scriue, che mentre Auicenna disse, *secundum graduationem*, voleua dire, che chi desidera preseruarsi, debba lasciare il vino à poco à poco.

Vino è nociuo alla podagra.

Hora essendosi chiaramente mostrato, che nella podagra l'acqua calda è dannosa, e che il vino è sopra modo nociuo; vorrei che mi dicessero que Medici, che consigliano questo nouo modo di bere, se quando si troueranno duo cose pessime giunte insiemi, che salutifero rimedio sarà egli per vn compassioneuole infermo?

L'acqua calda giunta col vino nella podagra è peggiore.

Con-

Conuien dunque credere, ò che l'autore di cotale opinione nō habbia letto que libri di Medicina per i quali tutt' il Mondo si cura; ouero che i Medici tutti antichi, e moderni sieno stati tanto balordi, e si ignoranti, e si pieni di false opinioni, che habbiano hora bisogno di vna assai ben calda correttione; poscia che ne pure vno si troua (come dall'istesso autore del bere caldo nel cap. 16. si confessa) che habbia sino à quest'hora trattato di si fatto costume.

E se forse alcuno dicesse (come vien scritto da gli auersari) che per esperienza hà prouato, esser molto gioueuole tal modo di bere; e che per ciò la ragione, e l'autorità douerà cedere. *Dubbio.*

Rispondo, che essendosi già in vn capitolo particolare ributtata questa sua impropriamente detta esperienza, & essendosi à sufficienza mostrato, come vna fallace proua non può essere con verità chiamata con detto nome, perciò (rimettendomi à quel luogo) non dirò hora saluo, che quando anche fosse vero, che si trouassero alcuni pochi huomini, che per vn certo tempo non sentissero danno notabile di questo lor beuere, tuttauia la verità è, che non potendosi fare vna simile induttione in tutti, non potrà questa proua chiamarsi col nome d'esperienza, atteso che come si è detto nel cap. 3. per *Solutione alla esperienza del bere caldo.*

FF autorità

autorità di Gal. *experientia est eorum, quæ semper, & eodem modo visa sunt obseruatio, atq; memoria.* Nel qual luogo è da notare vna bella consideratione, che non si contentò Gal. di hauer detto, che l'esperienza è vna osseruatione seguita in tutti d'una istessa maniera, che vi aggiunse, *atq; memoria*; volendo che ciascheduno sappia, che per il tempo passato sia ancho seguito l'istesso; poscia che potrebbe taluolta accadere, che per molti anni non si scoprisse il danno di questo disordine, e specialmente quando le persone fossero di gagliarda complessione, ouero quando si trouassero congiunte molte materie fredde, e grosse con vna età decrepita; perche in tal caso sarebbe forse questo modo di bere più tolerabile, come si dirà nel seguente cap. non però hauuto consideratione alla podagra, ma alla detta età decrepita, la quale si deue giudicar, che sia quella cosa, che più d'ogn'altra preme; perche in essa età è difficile col proprio calor naturale risoluere gran quantità di materie viscose, e fredde.

L'uso dell'acqua calda quã do sia più tolerabile.

E però l'huomo prudente volendosi mouere à far alcuna risolutione, per vigor d'una proua veduta, ouero refertagli, dee considerar prima, non solo se à tutti della sua complessione, e della sua età segua sempre l'istesso, ma anche se per

Proue nella propria vita quando si ponno fare.

per il passato è accaduto il simile à suoi antecessori; e quando ne habbia trouato memorie autentiche, all'hora lo faccia; perche altrimente sarebbe cosa da persona, che stimasse poco la propria vita, quando corresse à furia, in far proua di tutto quello, che sente dire, e particolarmente di vna cosa; che più volte è stata prouata, lasciata, e dannata.

E quando fosse lecito (per non lasciar in tutto l'esperienza da parte) discorrere d'alcuni casi, che differentemente succedono (però molto meglio di quelli, che per la parte contraria si allegano) Chi è quello, che non sappia, come la maggior parte de Prencipi del mondo anchorche vecchi, e podagrosi beuendo freddissimo, si mantengono anni assai?

Essempi d'alcuni, che con bere freddo sono cãpati lungo tempo.

Il Duca d'Alua se bene era molto vecchio, e non poco soggetto alla podagra, beueua sempre con neue, facendosela portare appresso in tutt'i luoghi, doue che egli andaua, anchorche fosse in paesi freddi, e d'inuerno.

Il Duca di Terranoua, che à tempi nostri è morto di 90. anni, sempre costumò la neue.

Mi ricordo 12. e 13. anni sono, hauer per ispatio d'alcuni mesi, & anni medicato la b. m. del M. Ill. e Reuerendiss. Monsig. Oberto Riuarola Referendario dell'una, e l'altra Signatura

Prelato de più vecchi, che in que tempi fossero nella corte di Roma; Questo fino à gli vltimi suoi giorni, nell'età di 75. anni in circa beueua con tutta quella freschezza così d'istate, come d'inuerno, che artifitiosamente si potesse; e se bene non era di mio consenso, tuttauia facendolo, non sentiua perciò danno veruno; e forse che se non hauesse disordinato nel tempo quadragesimale con mangiar gran quantità di lumache (che per curiosità essendo molto grosse, (e perciò anche più cattiue) forono fatte portare da Milano) fino al tempo presente sarebbe anchora viuo, perche col bere fresco sentiua tanta fortezza nel suo stomaco, che in esso confidatosi (anchorche per la podagra fosse à qualsiuoglia moto inhabile) non stimaua, che cosa veruna durissima à digerire lo potesse offendere.

E veramente se quei podagrosi, che sono datti al gusto del bere freddo, non beuessero perciò molto d'auantaggio di quello, che si dee, e non secondassero tutte l'altre voglie di non poco rilieuo, forse conoscerebbero maggior vtilità dal bere freddo di quella, che fin'hora hò detto.

Si dichiara quale sia la vera forma di regolarsi nella qualità del bere. Cap. X.



HEBBE ragione Socrate di non voler, che nella sua scuola si determinasse mai la verità di cosa veruna, se prima non fossero state allegate le proue tutte, così per l'una, come per l'altra parte.

Con molta prudenza fù confirmato questo lodeuole costume da tutti i Filosofi, e da tutti i Medici, che hanno scritto: Con molta ragione dunque sono obligato anche io nella presente disputa, fare l'istesso.

E però essendosi ne capitoli precedenti addotte le proue per il continouo vso del bere caldo; & essendosi poi riprouata questa opinione con tutte quelle ragioni, & autorità, che prouano l'uso del bere freddo; Parmi hora tempo di venire alla determinatione della verità, à fin che da quello, che per modo di disputa si è detto, non resti alcuna cosa ambigua.

E perche voglio osseruare in tutto il mio discorso quello, che hò promesso, cioè di non dire cosa alcuna saluo con le autorità de Medici principali; per questo hò risoluto con le sole, e proprie

proprie parole di Auicenna dare in questo cap. tutta quella sodisfattione, che desiderar si possa.

E se alcuno si marauiglia, che io più autenticamente, e secondo la dottrina d'Hipp. non discorra, massimamente essendosi veduti molti, che in diuersi tempi hanno fatto professione di contrariare gli Arabi, e seguire i Greci; Dico, che hauendo Hip. scritto con breuità, & in molti luoghi con oscurità; conueniua seruirsi d'alcun Dottore, che più d'ogn'altro hauesse penetrato la vera intentione d'Hipp. e che à pieno in alcun libro hauesse con buon ordine, con chiarezza, e con breuità trattato di questa materia, che noi cerchiamo: E per questo effetto mi è parso Auicenna più à proposito di tutti, poiche à mio parere hà scritto così bene della qualita delle acque, & hà dato tanta luce alla scienza della Medicina, e l'hà ridotta in così bell'ordine; quanto ciaschedunò, che leggerà, & intenderà, potrà facilmente giudicare. E se alle volte da alcuni è stato contradetto, non è seguito per difetto della dottrina di questo eccell. Medico, ma per difetto de gli huomini, che (pregni taluolta de strani capricci) trouerebbbero che dire in qualsiuoglia cosa del mondo. Oltre che s'alcun ricercasse con diligenza, si chiarirebbe, come quelli, che lo contrariarono, il fecero ò per

Auicenna hà trattato delle acque meglio, che niun altro Dottore.

Auicenna per che cagione sia contradetto da molti.

alcune

alcune passioni, che tal'hora nascono tra i figliuoli di Adamo, ouero per la poca intelligenza, che haueuano del suo parlare; se bene la difettosa traduttione dell'opera di questo Autore è cagione, che resti la sua dottrina così oscura, e così male intesa, che pare bene spesso, che dica il contrario di quello, che in verità disse.

E però quando fosse letto questo Dottore, come si conuiene, si trouerebbe, che tutto quello, che da lui fù scritto, è meglio ordinato, più chiaramente, e più distintamente detto, e più conforme all'intentione d'Hipp. di quello, che qualsiuoglia altro, che così prima come dapoi habbia nella Medicina scritto (anchorche l'aggiungere sia sempre facile.

E che sia vero della mala traduttione di questo Autore; si conosce dal titolo della sua opera col proprio nome di esso, perche chiamandosi egli Ali figliuolo di Sceni, & essendosi trouato à capo del libro scritto queste parole, cioè, Verba Abo Ali Aben Sceni, che volgarmente sonano, Trattato del gran Padre Ali figliuolo di Sceni, per la poca intelligenza commutarono queste duo parole Aben Sceni nel nome d'Auicenna.

Come sia stato alterato il nome di Auicenna.

Ma per non dimorare in sì fatti discorsi, non essendo questo il luogo, ne il tempo da farlo, tornando

nando al mio proposito dico, che la dottrina d'Auicenna (in quel modo che da lui fù scritta) è molto fondata, e buona; & in questo caso particolarmente conueniua, che io mi seruisse di essa, non solo perche distintamente, con ordine, e con breuità dice più d'ogn'altro della qualità delle acque, ma anche perche scrisse quanto con verità si poteua dire à fauore dell'acqua calda, più di qualsiuoglia altro Scrittore Greco, ò Latino: E questo forse perche essendo egli Arabo, e soggetto alla legge Maumettana, non poteua bere vino, quale sopplisce à molti difetti, che per la freddezza dell'acqua potrebbono seguire: Di modo che coloro, che vogliono, che si beua l'acqua calda, douranno gradirmi, che io determini la verità con quell'Autore, che più d'ogni altro si accosta alla loro opinione.

Auicenna scrisse più d'ogn'altro à fauore dell'acqua calda.

Diremo dunque, che trattando Auicenna nel primo canone, fen. secunda, doct. secunda cap. 16. dell'acqua fredda; e poi della calda, & appresso della tepida, dice queste proprie, & ordinate parole: *Aqua temperatè frigida sanis melior est aquis omnibus, licet neruos impediat, & apostemata in interioribus habentes laedat; ipsa enim appetitum excitat, & stomacum fortem efficit.*

L'acqua temperatamente fredda dice, che alli sani è la megliore di tutte le altre, perche sueglia

glia l'appetito, e fortifica lo stomaco, se bene nuoce à nerui; & à coloro; che hanno alcune posteme nelle parti interiori de loro corpi. *Acqua fredda, e sue proprietà.*

Della calda poi segue dicendo, *Aqua calida digestionem corrumpit, & facit natare cibum, nec illicò extinguit sitim, & est cum ad hydropisim adducit, & hecticam, & consumit corpus.* Dell'acqua calda scriue Auicenna, che corrompe la digestione, fa notare il cibo nello stomaco, non leua subito la sete, fa cadere nell'Idropisia, conduce all'ethica; e finalmente dice, che distrugge il corpo. *Acqua calda, e sue proprietà.*

Segue appresso delle tepide, e delle poco più calde, e delle molto calde, così scriuendo.

Aqua calefacta cum fuerit taepida facit nauseam; & cum fuerit calidior quam haec, & in ieiuno bibita fuerit multoties; stomacum lauabit, & ventrem soluet; eam tamen frequenter bibere est malum, quia stomachi debilitat virtutem; illa verò quae multum est calida, colicam resoluit, & splenis ventositates frangit.

Dice, che l'acqua scaldata se sarà tepida apporta abhorritione; e quando fosse alquanto più calda di questa, e fosse beuuta à digiuno, lauerà lo stomaco, e lubricherà il corpo; tuttauia chi la beuerà, spesso farà male; poscia che questa indebolisce non poco la virtù di esso stoma- *Acqua tepida e sue proprietà*

Acqua molto calda, e sue proprietà.

co: Però quella, che è molto calda, è lodata per i dolori colici, e per rompere le ventosità della milza.

Non manco di sapere, che tutte queste proprietà, che da Auicenna in vn sol luogo si dicono, potrebbono anche trouarsi notate nell'opere d'Hipp. però in diuerse parti confusamente, & oscuramente dette; perche nel lib. de humidorum vsu, e nel quinto de gli aphorismi aph. 16. doue da Hipp. si tratta del caldo, e del freddo più, che in qualsiuoglia altro luogo delle sue opere; non si parla distintamente delle acque calde, ma solo dell'uso delle cose calde; dicendosi quelle parole, che nel cap. 7. per riprouare l'opinion contraria, sono state considerate.

Calidum frequentiore vsu hæc inuehit incommoda, carnis effœminationem, neruorum incontinentiam, animi torporem, profusiones sanguinis, animi deliquia: ad quæ quidem mors. Frigidum inimicum oßibus, neruis, &c.

L'istesso si potrebbe dire di Galeno, quale in più, e più luoghi scrisse molte proprietà del caldo, dell'acqua calda, e della fredda; però non si troua, che vnitamente, ordinatamente, con breuità, e con chiarezza desse tanta sodisfattione al desiderio, che habbiamo circa l'uso dell'acqua calda, e della fredda, come si scorge essere stato

fatto

fatto da Auicenna: Onde perciò conuiene, che conforme alla sopradetta dottrina di questo Prencipe della Medicina discorriamo, e determiniamo, che con molta ragione dee esser beuuta dalle persone sane l'acqua temperatamente fredda, essendo che questa eccita l'appetito, fortifica lo stomaco, e fa molti altri buoni, e salutiferi effetti.

Sueglia veramente l'acqua fredda l'appetito del cibo con la sua freddezza, essendo proprio del ventricolo freddo appetire; Appresso poi fortifica lo stomaco, con l'unione, che si fa del calore communicatoli da i membri vicini: E bè vero, soggiunge Auicenna, che questo vso di bere freddo potrebbe tal'hora offendere i nerui, e cagionar danno à coloro, che hanno alcune posteme nelle parti interiori de loro corpi; tuttauia ci auisa, che non per ciò douerà risoluersi alcuno à bere l'acqua calda, essendo che questa cagiona effetti molto più cattiui, e molto più pericolosi di quelli, che seguono per il continouo costume dell'acqua molto fredda.

L'acqua fredda sueglia l'appetito, e fortifica lo stomaco.

Primo corrompe la digestione; *digestionem corrumpit*, dice il testo, perche con la sua caldezza conuerte vna gran parte del cibo in fumosità; Onde poi il detto cibo si tramuta in humori cattiui, e però disse Gal. 6. morbi, *Corruptio di-*

L'acqua calda corrompe la digestione.

gestionis est, quando cibus in malam qualitatem conuertitur, vnde fit ineptus ad nutriendum.

2. Fa notare il cibo nello stomaco.

Secondo fa notare il cibo nello stomaco, *facit natare cibum*, perche hauendo acquistato l'acqua quella leggerezza, che procede dal caldo, & in tal modo participando la proprietà del fuoco (come si prouerà di sotto) fa solleuare, e notare il cibo nel ventricolo.

3 Non smorza subito la sete.

Terzo per sua proprietà non smorza subito la sete, *nec illico extinguit sitim*, atteso che la sete, è vn appetito di freddo, & humido, come si prouerà di sotto per ragion naturale, per la diffinition della sete data da Aristotele, e per autorità della sacra scrittura; sapendosi molto bene, che quella sola cosa toglie la sete, che smorza il calore, e non permette, che da esso venga superchiato, e consumato l'humido. Questo effetto non si può fare con l'acqua calda, essendo che participa della natura del fuoco, come scriue Galeno nel primo de simpl. med. fac. cap. 4. dunque bisogna confessare, che l'acqua calda non possa leuar la sete fino à tanto, che non habbia perso la sua caldezza, e che sia ridotta, ouero ad esser fredda, ò almeno temperata.

4. Fa diuenire l'Idropesia.

Quarto fa diuenir l'huomo Idropico, *ad Hydropisim adducit*, perche cagiona tal'hora quella sorte d'Idropesia ventosa, detta tympanite, e

taluolta

taluolta quella, che è acquosa chiamata Ascite: La ventosa si fà, perche questa acqua calda corrompe la prima digestione, e conuerte il cibo in fumo: l'acquosa si fa, perche l'acqua con la sua caldezza penetrando presto al fegato, porta seco alcuna parte de cibi indigesti, per i quali si fanno l'ostruttioni nelle vie del fegato; Oltre poi che con questa caldezza dell'acqua si risolueno molte parti sottili del fegato; Cagione assai potente, che tal membro s'indebolisca, e si raffreddi (come si caua da Gal. nel primo de simpl. medic. fac. cap. 2.) onde più facilmente ne segue l'Idropesia.

Quinto, & vltimo induce la febre ethica, e consumà il corpo, ***adducit hecticam, & consumit corpus***, perche con la proprietà del fuoco, che l'acqua (essendo attualmente calda) in se ritiene (come scrisse Gal. nel primo de simpl med. fac. cap. 4.) disecca, e consuma i nostri corpi. *5. Induce l'ethica, e consuma il corpo.*

Detto che hebbe Auicenna gli effetti cattiui dell'acqua calda, acciò che non si volgessero le persone à cercare le tepide; narra la natura di essa, così dicendo, ***aqua calefacta cum fuerit tæpida facit nauseam;*** dice che l'acqua tepida genera nausea, perche ogni cosa tepida relassa, al contrario delle cose fredde, quali sono stitiche, e quali hanno proprietà d'incitar l'appetito. *L'acqua tepida fa nausea.*

Dice

L'acqua calda laua lo stomaco, e lubrica il corpo.

Dice appresso, che quando queste acque tepide fossero alquanto più calde, essendo beuute à digiuno, lauano lo stomaco, e lubricano il ventre, però non volendo Auicenna, che sotto questo colore di nettare, lo stomaco, e lubricare il ventre, restino le persone ingannate, soggiunge subito, auertendoci, che non si beuino spesse fiate, perche indeboliscono la virtù del ventricolo, essendo cosa certa, & esperimentata, quanto tal sorte d'acqua lo relassi, e come in vece di scaldarlo, gli faccia perdere il suo proprio, e natural calore: aggiongendouisi anchora, che toglie sempre il solito apperito, e riempie la bocca di esso ventricolo de cattiui vapori.

L'acqua molto calda mitiga il dolor colico.

E rompe la ventosità della milza.

Delle acqua molto calda, segue Auicenna insegnando duo belle proprieta, la prima è, che mitiga il dolor colico; la seconda, che rompe le ventosità della milza: Si narrano anchora nel detto luogo dodici altre indispositioni, alle quali l'acqua calda conferisce; però se bene l'affermare tutto questo, & il confessare, che l'acqua calda sia molto vtile à beuersi da quelli, che patiscono dolori colici, non fà contro al mio parere (si come ne anche fortifica l'opinion degli auuersari, essendo la nostra disputa primieramente delli sani, e secondariamente delli podagrosi; (anchorche per riprouare l'opinion

contra-

contraria, si sia trattato di molte febbri) con tutto ciò voglio, che sappino i lettori, come in questo luogo Auicenna propose le acque calde per i dolori colici, non perche sieno frequentate nel bere, ma acciò che debbano essere applicate esteriormente per via de bagni, ouero fomenti; occorrendo spesso, che con bagni caldi restino molto tosto mitigati i dolori colici, per crudelissimi che sieno; e specialmente quando sono proceduti da vento, ouero da freddo.

Ma perche non si dica, che questa glosa al presente testo di Auicenna viene assegnata da me contra ragione, voglio, che sappino i lettori, come Iacomo de Portibus (Commentatore tanto famoso) nella glosa, che egli fece sopra queste proprie parole, fù dell'istesso parere, onde disse, *Plus ministratur ad istos affectus ab extra in balneo, vel fomentatione, quam ab intra in potu*. E questo non fù detto senza qualche fondamento, per che trouandosi non poco commendata dal proprio Auicenna nella cura della colica l'acqua calda per via de bagni caldi, ragioneuolmente si può credere, che in questo luogo habbia voluto lodare l'istessa acqua calda nell'istesso modo esteriormente applicata, *Tina vehementis iuuamenti est in doloribus colicæ, & proprie quando est plena aqua, &c.* parole d'Auicenna

L'acqua calda nelli dolori colici deue z. Auicenna esser applicata per via de bagni.

uicenna nel lib.3.fen.16.tr.4 cap.10. Donde si caua, che l'acqua calda, di che si tratta nel testo detto di sopra, non vien laudata da esso Auicenna per bere, ma si bene per bagnare, e per fomentare i luoghi offesi; Nel qual modo douerà anche esser adoperata per la maggior parte de que casi, che nel medesimo luogo si trouano scritti, come per essempio, In quella sorte di male, che nella bocca patiua l'Autore del bere caldo, si legge per efficace rimedio l'uso dell'acqua calda (di che egli falsamente si persuade esser stato l'inuentore) *Confert habentibus bothor in gutture, & gengiuis*, e non solo questo ci venne insegnato da Auicenna, ma anche ci fù scritto da Rasis nel lib.23.cap.4. doue si trouano queste proprie parole, *Confert laborantibus in gingiuis, apostemate de quo manat sanguis, laboranti vlcere in palato, apostematibus iugulorũ, &c.* Dice, che l'acqua calda conferisce à coloro, che patiscono nelle gengiue alcune posteme, donde n'esce il sangue, & à coloro che haueranno piaghe, ouero vlcere nel palato, e più à coloro, che haueranno posteme nella gola: Donde chiaramente si scorge, che questo rimedio dell'acqua calda per i mali della bocca è stato anticamente assai ben conosciuto, e da più Dottori dichiarato: E però diremo, che si come quelli in

questo

questo caso, & in molti altri lodarono l'acqua calda per lauare, il simile haurebbono fatto di essa per bere; quando l'hauessero conosciuta buona.

Ne è da credere, che non vi habbiano hauuto lunga consideration sopra, e che non vi habbiano fatto diligente essame, con vederne più, e più volte l'esperienza; poiche molto ben si scorge nel testo allegato, che essendo stata esperimentata in più modi l'una, e l'altra; fù stabilito, che l'acqua calda presa à digiuno, laua lo stomaco, e lubrica il ventre; ma che quando fosse beuuta spesso all'hora cagionerebbe danno, perche indebolisce la virtù d'esso stomaco: *Eam tamen frequenter bibere est malum, quia stomachi debilitat virtutem*.

L'acqua calda in tutti i modi è stata considerata da Auicenna.

Però auanti, che passiamo più oltre, voglio che discorriamo anchora sopra le dette parole di Auicenna, che dicono, *Aqua temperatè frigida sanis melior est aquis omnibus*; si perche non sia dato loro alcuna falsa interpretatione, e non venga intorbidata la verità, come anche perche ciascheduno possa hauere ampia notitia di esse acque, se à che sorte di complessioni, & à che età conuenghino.

E come che non si possa dare migliore intelligenza alle parole di Auicenna di quella, che

egli medesimo dichiara, per questo quale sia l'acqua temperatamente fredda, e quali siano i sani, potremo hauerne cognitione da quelle parole scritte nel primo can. fen. 3. doct. 2. cap. 8. doue si dice, *Complexionibus temperatis aqua conuenientior est, quæ in frigiditatis fortitudine temperata existit, & cuius infrigidatio cum niue deforis fit*: Si dicono da Auicenna in questo cap. doue si tratta de regimine cibi, & potus, molte cose di quelle, che forono dette nel luogo citato di sopra, doue si tratta delle acque, però sotto alcune parole di suono differenti, à fin che fosse palese nel presente c. quello, che restaua dubbioso nell'altro; Onde se in quello si dubitaua, quali fossero i sani, in questo si dice, che sono quelli, che hanno la complession temperata; e se in quello si cercaua sapere, quale fosse l'acqua temperatamente fredda, in questo si risponde esser quella, che nella vehemenza del freddo è temperata, cioè che non è grandemente fredda, e che la freschezza datagli non è fatta con la neue postaui dentro, ma solamente con essa applicata di fuori.

Huomini sani quali siano

Acqua temperatamẽte fredda quale sia secondo Auicenna.

E se bene da alcuni Medici, e da molti Filosofi non si concede, che questa complession temperata si possa trouare, tuttauia dico che cõforme al modo, che generalmente intendono i

Medici,

Medici, dicono anche i Filosofi, come si legge appresso d'Aristotele nel secondo de ge. & cor. poscia che negano solamente darsi quella complessione, che si chiama temperata ad pondus, della quale non intese Auicenna, perche le complessioni temperate, che dicono i Medici, sono quelle, che molto s'accostano al temperamento: potêdosi chiamare anche complession temperata quella di vn huomo sano, che è giunto in quel tempo dell'età sua, che hà finito di crescere, come si caua da esso Auicenna nel cap. che fece delle complessioni.

Complessioni temperate di che sorte siano.

Ma perche si potrebbe dubitare di quest'acqua temperatamente fredda, che dee esser rinfrescata con la neue, che grado di freddo propriamente se gli conuenga, parendo impossibile intenderlo, per esser molto difficile à descriuerlo, pertanto acciò che non si fallischi, dico, che l'acqua temperatamente fredda è quella, la quale essendo buona, e ritenendo in se tutte queste conditioni, che nell'ultimo cap. si diranno, conuenirsi alla perfettione di essa, sarà in quell'hora presa dal luogo doue naturalmente stà, ouero donde scaturisce; atteso che la madre natura è stata cosi prouida dell'util publico, che concesse vn temperamento tale alle acque buone, che sempre ritengono con esse loro nel pro

Acqua temperatamête fredda vien dichiarata dall'Autore, come propriamente sia.

prio vaso, ò fonte vn freddo così temperato, che conforme alli tempi migliore non si può trouare: E però quando vn sano potrà hauere l'acqua perfetta, & all'hora presa, dico, che alterarla in qualsiuoglia maniera seria vn grandissimo errore; Ma quando l'huomo per l'incommodità non potesse hauere l'acqua buona, ne meno con quella freschezza, che conforme alla stagione è propria dell'acqua buona, all'hora dico, che si può vsare l'artificio della neue sin'à tanto, che le acque sieno ridotte al vero buono, e natural temperamento, cōforme al quale con l'istesso artificio della neue potremo anche sicuramente per tutto quel tempo, che vorremo, mantenerle; mētre però non ci seruiamo di essa, saluo esteriormente, come disse Auicenna nella sentenza detta di sopra: Se tratteremo poi di quelli, che sono robusti, gagliardi, e di calda complessione, dico, che potranno senza dubio alcuno costumar la Neue, acciò che l'acqua sia più fredda di quello, che le buone acque naturalmente sono; douendo essere il bere di essi per mera vtilità freddissimo.

Bere cōuenien te alli sani, che sono di tempe rata complessio ne.

Bere cōueniente à quelli sani, che sono di complession calda.

Parlando poi di quelli, che sono di complession debole, e fredda (alli quali non solo il molto freddo è nociuo, ma anche quel freddo, che si è detto conuenire alli sani non è sicuro) dico,

che

chetanto manco douerà esser freddo quello che da questi si beue, quãto la complessione di essi sarà più debole, e più fredda: non essendo però tampoco conueneuole, che il bere di costoro sia con arte scaldato, come vogliono alcuni moderni, perche trattandosi del bere (quale ordinariamente dee esser freddo) quello si chiama caldo, che non ritiene vn freddo in atto notabile; si come per il contrario la carne cotta (quale per ordinario si mangia calda) sempre è chiamata fredda, tuttauolta che non ritenga vn caldo similmente notabile: E però diremo che il bere per le persone deboli dee essere conforme alle stagioni assai ben temperato, non però caldo con arte, perche se il freddo à costoro è cattiuo, il caldo fatto con arte è peggiore, come si caua da Gal. nel 4. de simpl. med. fac. quando disse, che mentre la natura è debole, nõ tolera le cose estreme, perche dal molto caldo il proprio calore naturale si perde, e si dissipa, e non ne può pigliare alcun vigore ò forza.

Bere conueniente alli deboli.

Complessioni deboli non ponno tolerare il molto caldo.

Natura infirma validum neque motum, neque calorem sustinet, verum ab his dissipatur, potius quã augetur, & crescit, conchiudendosi poi da Gal. nel fine di esso cap. che quello, che eccede in caldezza è non meno nociuo, che sia quello, che supera in freddezza: Si che il bere per le perso-

ne deboli douerà essere assai ben temperato, cioè manco freddo di quello, che si conuiene alle complessioni sane, e robuste.

Bere conueniē te alli vecchi, alli figliuoli,& alli decrepiti.

Quello che si è detto d'alcune complessioni deboli, si deue intendere anchora di certe età, si come della vecchiezza, e della pueritia, poi che per l'ordinario queste età, anchora che sieno sane, sono deboli; e però i Medici, così alli fanciulli, come alli vecchi, e tanto maggiormente alli decrepiti, prohibiscono il bere freddo, non però consigliando il continouo vso di bere l'acqua calda quanto si può sofferire col vino.

E se bene à certe età decrepite, di complessione flegmatica, e malinconica, in tempi particolarmente freddi questo modo di bere caldo sarebbe forse tolerabile, tuttauia non trouando esser stato ciò consigliato da alcũ Dottore buono, e di autorità, dico, che con maggior vtile, e più sicurezza viueranno, se il loro bere sarà come si è detto, atteso che per quante beuande con esquisito artificio si trouino da Medici scritte, non però mai hò veduto ordinata l'acqua ben calda col vino: E se bene questa in molte occasioni d'infermità è stata più volte (come si è detto di sopra) per medicamento consigliata nell'istesso modo, come si può dire ancho dell' acqua freddissima, e di quella propria di neue,

come

(come diremo di ſotto) tuttauia non ſi troua ragione che moſtri, ne autorità che inſegni, ne vera eſperienza, che approui douerſi queſta acqua calda bere del continouo col vino; tanto maggiormente, che in quelli caſi d'indiſpoſitioni, nelli quali il bere l'acqua calda conferiſce, nella maggior parte di eſſi la ragione, l'autorità, e l'eſperienza prohibiſce beuerla col vino.

Mi ricordo hauer letto in vn diſcorſo, che tratta di conſeruar la giouentù, e ritardar la vecchiezza molte ſorti di beuande fatte con tanto arteficio, coſi nel vino, come nell'acqua, che deſiderar d'auantaggio pare impoſſibile; e con tutto ciò queſta acqua calda non viene pur vna volta ricordata.

Marſilio Ficino nelli libri de ſanitate tuenda, e ſpecialmente nel ſecondo al cap. 10. 11. e 19. ricorda per ſoccorſo delli vecchi, e decrepiti beuande (per dir coſi) miracoloſe; e per quanto arteficio in eſſe ordini, non però mai conſiglia, che alcuna ſe ne faccia in queſta maniera calda.

Bere proportionato alli decrepiti conſiderato da molti.

Il ſimile potrei dire di molti buoni ſcrittori, quali tutti generalmente non ſolo non laudano per li decrepiti l'acqua ben calda col vino, ma prohibiſcono loro in tutto, e per tutto ogni ſorte d'acqua, facendo giuditio, che alli vecchi, che non hanno denti, conuenga il vino puro, e gagliardo,

gliardo, & à gli altri il vino leggiero similmente senz'acqua.

E se bene questa opinione (come si è detto nel principio dell'opera) è stata de tutti i Medici antichi, e buoni, al parer de quali ciascheduno si douerebbe quietare, tuttauia acciò che non si dica (come alcuni imprudentemente tal'hora sogliono) che in questa età è differente il modo di medicare di quello, che era nel tempo d'Hip. e di Gal. Rispondo, che anche modernamente si troua ricordato l'istesso da Medici di molto valore, si come da Alessandro Petronio da Ciuita in più parti, e specialmente nel lib. 5. del cõseruar la sanità cap. 5. & 8. ne quali luoghi molto distintamente si vedrà il medesimo parere detto per gli huomini d'hoggi dì. Et anchorche taluolta sia stata in detto libro lodata l'acqua alli vecchi, con tutto ciò non fù saluo con l'occasione d'alcune indispositioni, alle quali il vino per certo tempo nuoce.

Il modo di medicare è stato in tutti i tempi sotto vna regola.

E che quanto da questo buon Medico vien scritto, particolarmente in questa materia tanto vsitata del bere, fosse ancho con l'esperienza de nostri tempi (oltre alla vera ragione) approuato, è certissimo, atteso che hauendo egli da giouinetto essercitato in Roma la professione di Medicina, sino che passato li 80. anni per vna

paralesia

paralesia sopraueuutagli lasciasse di medicare, si può credere, che non scriuesse cosa in questo, particolare, che egli non hauesse nella propria persona; e nelli corpi de molti con gli debiti termini già lungo tempo esperimentato.

Et anchorche vi sieno de gli altri moderni, e buoni Scrittori, che confermano l'istesso parere, con tutto ciò (per non esser lungo) lascierò, che ciascheduno si prenda da se quella sodisfattione, che meglio gli parerà: auisando per hora, che se bene paresse, che quest'acqua taluolta ad alcuni giouasse, che nulladimeno non si potrà dire, che gioui loro sempre: E quando anche à molti paresse, che giouasse sempre (il che è impossibile) ne anche per questo si potrebbe dire, ch à gli altri debba fare il simile, poiche in questo mondo siamo tutti di complessione differenti: Anzi dico, che quando fosse vero poter statuire a tutti il bere d'vna forma, che più tosto dourebbe esser freddo, che in altra maniera alterato; perche la Sete è vnico appetito di freddo, & humido, come si legge appresso d'Aristotele nel secondo dell'Anima tex. 28.

Bere quãdo douesse essere per tutti d'una sorte dourebbe esser freddo.

Ma perche questa diffinitione assegnata dal Filosofo, vien negata, non solo dall'Autore del bere caldo, ma anche da gli seguaci suoi; e parendo à me, che per chiarire la presente disputa

Sete, e sua diffinitione.

appartenente alla qualità del bere questo sia il capo principale; hò risoluto (prima che passar più oltre) vedere, se mediante la ragion naturale fosse possibile giungere, a chiarire la verità di essa diffinitione, acciò che per questa via meglio si scopra l'error di coloro, che ricusando ne gli studi la molta fatica, correno con poca consideratione à dannar le cose, prima che sappiano, se sono vere, ò false, e se donde procedono.

Errore di coloro, che per difendere l'uso dell'acqua calda dannano Arist.

E se bene vna diffinitione d'Aristotele perche venga accettata da professori di Filosofia, e di Medicina, non occorre che sia prouata; tuttauia reputo, che si conuenga farlo in questo capitolo douendosi dare sodisfattione à tutti, e particolarmente à qualcheduno, che mostrando di non sapere, o pur veramente non sapendo, che questa diffinitione fosse d'Aristotele (conformandosi più tosto con quello che scriue l'Autore del bere caldo) disse, Che assolutamente, & semplicemente intesa quella propositione, ò sia diffinitione, che la sete sia appetito di freddo, & humido è falsa, come è falso, che la natura appetisca il bere per ristoro del freddo, e dell'humido risoluto. E tanto maggiormente mi pare, che sia necessario prouare questa diffinitione, quanto che non solo per vigore

re delle parole dette si ributta Aristotele, ma an che vien gettato per terra Plinio; onde in esso luogo soggiunse dicendo; Cosi cade à terra quella mal fondata sentenza di Plinio, che il be ,, uer caldo sia naturale, contra natura il beuer ,, freddo. ,,

Douendosi dunque prouare la diffinition detta, bisogna che prima cerchiamo, d'inuestigare, e d'intenderci il proprio modo, come si fa la fame, e come la sete; perche sapendosi da noi donde procedono, e come si mouino questi appetiti, con più facilità giungeremo à fare il vero giuditio, se la diffinition detta della sete è vera, ò nò.

E da sapere (come in effetto mediante il senso si vede) che gli huomini, e gli animali tutti, che nõ ruminano, hãno ciascheduno di essi vn ventricolo à differenza de gli animali ruminanti, che n'hanno duo: La bocca di questo membro vien composta di vn concorso cosi ben proportionato di caldo, freddo, humido, e secco, che (non trasgredendosi mai l'ordine della natura) mentre si troua l'huomo con vna lunga astinenza per vigore del continouo succhiare, che fanno quelle vene, che porgeno alla bocca del ventricolo, e con la cõtinoua attione del calore innato si dissipa la sustanza di tutto il ven-

Animali ruminanti hãno duo ventricoli.

Fame naturale come si faccia.

tricolo, e della sua bocca principalmente, e le quattro cose dette si consumano, e si perdono.
Sete naturale, come si faccia. Di quì ne segue poi vna siccità molto grande, la quale è causa, che le tuniche di questo ventricolo à poco, à poco si ritirino, con dare quel fastidio, e quel dolore, che nella fame grande si sente.

A questo dolore (perche venga mitigato) si conuiene il risarcimento dell'humido, del freddo, del caldo, e del secco già perduti, e consumati; onde nasce vn gran desiderio, & vn grāde appetito di mangiare, e bere quelle cose, che ritengono dette qualità; & in questo modo si fa la fame naturale, e la sete naturale. Dottrina vera, e buona di molti Scrittori, e particolarmente di Nicolò nel serm. 5.tr.4.cap.35. & così anche del Dottissimo Fernelio nel lib. 6. Physiologiæ cap. primo, e cap. 12. e nel lib. 5. Pathologiæ cap. 3.

Facendosi dunque la fame, e sete naturale per difetto, e mancamento del caldo, freddo, humido, e secco, e douendosi fare il ristoro dell'istesse qualità perdute, bisogna necessariamente confessare, che vi sia l'appetito di tutte quattro queste qualità: E come che queste qualità sieno tra di loro contrarie, e non possino cadere tutte in desiderio della fame sola, e della sete

sola

ſola, conuerrà dire, che vno di queſti duo appe titi ſia di coſe calde, e l'altro di coſe fredde; Però eſſendo l'appetito vn deſiderio di coſa vtile, ouero guſtoſa, come ſi vede per la diffinitione di eſſo appetito, aſſegnata da Gal. nel lib. de Plac. Hip. & Plat. cap. 7. biſogna per forza confeſſare, che generalmẽte venga oſſeruato queſt' ordine, cioè Che il cibo, quale douerà ſtare molto tempo nello ſtomaco, debba eſſer caldo, acciò che ſia di vtile, ouero di guſto al ventricolo per propria natura membranoſo, e freddo: Il bere poi, quale preſto deue paſſare alle vene, ſia freddo, & humido, douendo ſodisfare al fegato per propria natura caldo; e queſto à fin che in eſſo fegato ſi conſeruino le proprie virtù di tirare, digerire, ritenere, e ſcacciar via, che per l'acqua fredda ſono confortate, come ſi legge appreſſo d'Auicenna nel lib. 2. tr. 2. c. 59.

Mangiare deue eſſer caldo, e perche.

Bere dee eſſer freddo, e perche

Hò detto fame, e ſete naturale, per eſſeruene vn'altra, che non è tale, ma chiamata da Medici Præter naturam, la quale ſi cauſa non per difetto, come nella naturale, ma per l'abondanza; come dire, quando abonda fuor di miſura la pituita nella bocca del ventricolo, all'hora queſt'humore per l'acidità grande, che in ſe ritiene, muoue vn appetito detto fuor di natura, con grandiſſima ingordigia di mangiare alcuna

Sete naturale, come ſi faccia.

na cosa, che temperi quell'acidità, che dall'abõdanza della pituita viene.

La sete poi similmente Præter naturam si fà da vn'humor salso, ouer bilioso fisso nella bocca del ventricolo; onde per la grand'infiammatione ne segue poi vn'ardentissimo appetito di bere: Si che procedendo questa sete Præter naturam da vn'humor caldo, e secco; senza dubbio l'appetito di essa douerà essere di cosa fredda, & humida, douendo contemperare quell'humore, che è cagione di essa sete: Si come anche potremo dire della fame Præter naturam, che il proprio appetito debba esser di cosa calda, e secca per contemperare la pituita, che è fredda, & humida.

Sete fuor di natura, come si faccia.

E però così di questa fame Præter naturam parlando, come anche della naturale; essendo il proprio appetito dell'vna, e dell'altra di cosa calda, e secca; potremo fermamente conchiudere, che verissima sia quella diffinitione della fame assegnata da Aristotele nel secondo lib. dell'Anima t. 28. *Fames est appetitus calidi, & sicci:* Nell'istesso modo anchora potremo dire dell'vna, e l'altra sete, che essendo il proprio appetito di ciascheduna di esse di cosa fredda, & humida (come si è prouato) che similmente vera sarà la diffinitione già proposta, *Sitis est*

Diffinitione della fame, e della sete prouata cõ ragione.

est appetitus frigidi, & humidi.

E che quanto disse Aristotele della sete vēga similmēte confirmato da tutti i Medici buoni, che hanno scritto; son di parere che di coloro, che hanno letto libri di Medicina veruno si troui, che ne dubiti; perche dicendosi generalmente da tutti, che il caldo, & il secco è causa della sete; si può liberamente farla consequenza, e dire, che il freddo, & humido è quel rimedio, che in tal caso si desidera. Che da principali dottori si dica, il caldo, e secco esser causa della sete; leggasi Nicolò nel serm. 5. tr. 4. cap. 35 perche iui si vedrà, che trattando egli della sete, proua questo coll'autorità de molti Antichi, e particolarmente di Auicenna, e di Galeno, *Dixit Auicenna in cap. de Modis significationū dispositionum stomachi, Sitis significat complexionem calidam, supple aut siccam, aut ex eis cōpositā*: Rende poi la causa Nicolò, perche vi sia stata da lui aggiunta quella parola *siccam*, così dicendo *Non explicauit Auicenna de sicca, quia notum erat de ea, & quia caliditas est caussa exiccationis*, Haurebbe anche potuto prouare commodamente Nicolò questa causa, che da esso si aggiunge per l'istesso Auicenna, trouandosi scritto nel primo Can. fen. prima dott. 3. cap. 1. *Caliditas maior quam debet, reddit corpus siccius,*

Diffinitione della sete confirmata da Medici.

Sete nasce dal caldo, e dal secco.

quam

quam oportet, L'autorità di Galeno è questa, *Dixit Gal. 6. de interioribus; Sitis fit ex caussa malæ complexionis calidæ, aut siccæ, aut vtriusque.* La sete dice Gal. si fà dal caldo, e dal secco; e però con molta ragione fu determinato da esso Nicolò nel luogo detto, che l'acqua fredda è quella, che estingue la sete; *Scias quod aqua frigida bibita in omni caussa sitim extinguit, saltem ad tempus.* Ma che cercheremo noi altre autorità, se da Hip. istesso nella fine del trattato de Salubri dieta vien consigliato, che trouandosi alcuno oppresso da gran sete, debba beuere non solo freddo, ma freddissimo; *Quoscunque sitis corripucrit his, & cibi, & labores detrahēdi sunt, & vinum bibant aquosum, & quā frigidissimum:* Chi bramasse in questo luogo (per curiosità di non poco rilieuo) sapere, perche fù proposto il vino adacquato, e nō l'acqua per estinguer la sete; vadi à vedere quel discorso di Gal. nel primo de simpl. med. fac. cap. 31. perche ricercandosi nel detto luogo, se quando si beue vna bona quantità d'acqua fredda con aceto, ò vino per ammorzar la sete, sia osseruato, perche da esso vino, ouero dall'aceto, ò pure pche dall'acqua con le altre cose misticata venga spenta la sete; Risponde esso Gal. e dice, che l'acqua sola per essere fredda, & humida è quella, che leua la sete;

Acqua fredda, perche rinfreschi più con vn poco di vino, ouero d'aceto, che senza.

ma

ma che si costuma accompagnarui il vino, oue ro l'aceto, per fare, che l'acqua fredda più facilmente penetri per tutto il corpo; onde disse, *Itaque refrigerationem, sitisq́ sanationem ab aqua prouenire, vt quæ frigidæ naturæ sit, & humidæ: Cæterum adminiculo esse, ac velut alas illi ad omnes corporis partes permeandas addere tum vinum, tum acetum, quæ ipsa nequaquam frigida sunt, & humida.* Dice che il vino, e l'aceto serueno solamente come ali, à condurre più tosto, e più facilmente l'acqua fredda per tutte le parti del corpo; non essendo saluo l'acqua fredda quella cosa, che leua la sete.

Si vede dunque con molta chiarezza, che la diffinitione detta della sete vien anchora confessata da Gal. da Auic. & da Hip. E però conchiuderemo, esser verissimo quello, che si è poco auanti proposto, cioè che quando si douesse à tutti costituire il bere di vna sola qualità, che più tosto dourebbe esser freddo, che in qual si voglia altro modo alterato, essendo che il bere deue dar sodisfattione alla sete, quale è vn'appetito di freddo, & humido, come si è mostrato per autorità, e per ragione.

Diffinitione della sete confessata da Medici

Però quando le proue, che si sono fatte, non bastassero à cõchiudere, che l'acqua fredda fosse la vera beuanda, che naturalmente vien bia-

mata da chi hà sete; dico che essendosi da me prouato questo con l'autorità de' migliori Medici, del piu autentico Filosofo del Mondo; e non sapendo, che tra *Medici*, ouero tra Filosofi si trouino testimoni di autorità maggiore, ne tampoco vguale; che douendo io ascendere tant'alto quanto sia possibile, non mi resta saluo vedere, se in confermatione di quanto dico, si bastasse a trouare vna sentenza della sacra scrittura: E come che la verità da più parte talhora vien riuelata, per questo fu scritto ne gli prouerbi cap. 25. *Aqua frigida animæ sitienti, & nuncius bonus de terra longinqua*; l'acqua fredda dice il Sauio Salomone è talmente desiata da chi ha sete, come sia vna buona noua, che si aspetta da lontan paese.

Bere freddo cõfermato nella sacra scrittura

Hor vegga ciascheduno, che chiarezza si può cercar d'auantaggio, e se è verissimo, che la sete sia vn'appetito di freddo, & humido, e se l'acqua fredda douerà esser (si come sempre è stata) la ꝓpria beuãda di coloro, che hãno sete?

Vorei che mi dicessero hora que' tali che sono di contrario parere, e che fanno professione d'esser Medici, con che ragione laudano, e cõ che authorità consigliano l'vso continuo dell'acqua calda? Vorei anche sapere, in che modo potranno accordarsi con i maestri della medicina

cina, quali tutti sono stati di parere a loro contrario? Non so certo se troueranno mai scusa alcuna, che faccia in loro discarico, ouero se più tosto temeranno essere incorsi sotto quella sentenza di Plinio, quando nel lib. 29. cap. primo disse queste proprie parole: Non riprenderò al presente la feccia, e la ignoranza della turba de' Medici, e la loro imprudenza nell'indispositioni con diuerticoli di acque calde, & imperiose inedie. *Ne fecem quidem aut inscitiam eius turbæ arguamus, ipsorumq; intemperantiam in morbis, aquarum calidarum diuerticulis: imperiosam inediam, &c.*

Contra gli Medici, che consigliano il bere caldo.

E quando a caso si trouassero alcuni, che beuendo il vino con l'acqua tanto calda, quanto si può sofferire (conforme a quello che modernamente si consiglia) non sentissero per molto tempo offesa di sorte veruna, atteso che non tutti li disordini danno subito saggio di loro; tuttauia dico, che in spatio di mesi, & anni si sentirà la pena de gli errori in qual si voglia modo commessi.

Ma dato, che ne anche con molto spatio di tempo se ne accorgessero, perche come dice Rasis nel lib. 23. cap. 4. le acque cattiue non fanno danno ad vn corpo ben complessionato; caso che non sieno totalmente pessime:

Disordini non si scoprono subito.

mata da chi hà ſete; dico che eſſendoſi da me prouato queſto con l'autorità de' migliori Medici, del piu autentico Filoſofo del Mondo; e non ſapendo, che tra Medici, ouero tra Filoſofi ſi trouino teſtimoni di autorità maggiore, ne tampoco vguale; che douendo io aſcendere tant'alto quanto ſia poſſibile, non mi reſta ſaluo vedere, ſe in confermatione di quanto dico, ſi baſtaſſe a trouare vna ſentenza della ſacra ſcrittura: E come che la verità da più parte talhora vien riuelata, per queſto fu ſcritto ne gli prouerbi cap. 25. *Aqua frigida animæ ſitienti, & nuncius bonus de terra longinqua*; l'acqua fredda dice il Sauio Salomone è talmente deſiata da chi ha ſete, come ſia vna buona noua, che ſi aſpetta da lontan paeſe.

Bere freddo cõfermato nella ſacra ſcrittura

Hor vegga ciaſcheduno, che chiarezza ſi può cercar d'auantaggio, e ſe è veriſſimo, che la ſete ſia vn'appetito di freddo, & humido, e ſe l'acqua fredda douerà eſſer (ſi come ſempre è ſtata) la ꝓpria beuãda di coloro, che hãno ſete?

Vorei che mi diceſſero hora que' tali che ſono di contrario parere, e che fanno profeſſione di eſſer Medici, con che ragione laudano, e cõ che authorità conſigliano l'vſo continuo dell' acqua calda? Vorei anche ſapere, in che modo potranno accordarſi con i maeſtri della medicina

cina, quali tutti ſono ſtati di parere a loro contrario? Non ſo certo ſe troueranno mai ſcuſa alcuna, che faccia in loro diſcarico, ouero ſe più toſto temeranno eſſere incorſi ſotto quella ſentenza di Plinio, quando nel lib. 29. cap. primo diſſe queſte proprie parole: Non riprenderò al preſente la feccia, e la ignoranza della turba de' Medici, e la loro imprudenza nell'indiſpoſitioni con diuerticoli di acque calde, & imperioſe inedie. *Ne fecem quidem aut inſcitiam eius turbæ arguamus, ipſorumq; intemperantiam in morbis, aquarum calidarum diuerticulis: imperioſam inediam, &c.*

Contra gli Medici, che conſigliano il bere caldo.

E quando a caſo ſi trouaſſero alcuni, che beuendo il vino con l'acqua tanto calda, quanto ſi può ſofferire (conforme a quello che modernamente ſi conſiglia) non ſentiſſero per molto tempo offeſa di ſorte veruna, atteſo che non tutti li diſordini danno ſubito ſaggio di loro; tuttauia dico, che in ſpatio di meſi, & anni ſi ſentirà la pena de gli errori in qual ſi voglia modo commeſſi.

Ma dato, che ne anche con molto ſpatio di tempo ſe ne accorgeſſero, perche come dice Raſis nel lib. 23. cap. 4. le acque cattiue non fanno danno ad vn corpo ben compleſſionato; caſo che non ſieno totalmente peſſime:

Diſordini non ſi ſcoprono ſubito.

Aquæ malæ non nocent corpori perfectæ virtutis, nisi perfectæ malitiæ fuerint; tuttauia dico, che con miglior essere si manterebbero, quando si beuesse sotto quella forma, che è più ragioneuole, perche quando meno si crederanno (hauendo posto in non poco periglio la loro vita) conosceranno hauer scemato da essa alcuna decima d'anni, oltre all'esser sempre vissuti con disgusto, con sugetto, e con timore.

Biasimi del caldo, e lodi del freddo.

Chi è quello, che non sappia, che la corruttione si fà dal caldo, e come a questo si oppone il freddo? chi non sa, che per conseruare le carni, li frutti, i vini, & altre cose simili conuiene, che sieno reposte in luoghi freddi? chi non sa, che l'aria calda è pericolosa, e che li tempi freddi, e le stagioni, e venti freddi sono più salutiferi? non è egli Hipp. che parlando delli venti nel secondo de dieta disse; *Qui vero à niue, aut glacie; aut stagnis, aut fluminibus procedunt; omnes humectant, & frigefaciunt, & sanitatem corporibus exhibent*: Fu di parere in questo luogo Hipp. che dal freddo prouenga la sanità: e come disse nel 5. de gli Aph. Aph. 16. dal caldo la morte. Auicenna nel lib. primo fen. 2. doct. 2. summa prima cap. 11. trattando dell'habitationi calde, dice, che indeboliscono la virtù digestiua, & inducendo molto tosto la vec-

vecchiezza, accelerano la morte; affermando poi tutto l'opposito dell'habitationi fredde: Nicolò nel serm. 2. tr. primo, sum. prima c. 20. dicendo molte lodi del freddo, porta in suo fauore queste parole di Auicenna, *Frigida multoties adiuuat ad expellendum materiam per fluxum ventris, vomitum, vrinam, sudorem, fluxum sanguinis narium, vel aliorum locorum; quare fit, vt subito æger sanatus sit*: E quante volte da buoni Scrittori l'acqua propria di neue vien consigliata per medicamento? Auic. nel cap. 525. del lib. 2. tr. 2. disse che l'acqua propria di neue leua via il dolore de' denti, che viene per causa calda. *Aqua niuis sedat dolorem dentium calidũ*. Rasis nel lib. 20. (insegnando la cura di vn certo veleno) disse, *Si post vomitum senserit inflammationem ventris, da ei bibere aquam niuis, quæ actu frigida sit cum oleo rosaceo*, dall'istesso anchora nel lib. 11. cap. primo si propongono molti altri remedi con la meschianza della propria neue.

Acqua di neue consigliata in più casi per medicamento.

E quando talhora non venissero i nostri corpi aiutati dal freddo, come si conseruarebbero le virtù loro? come si cagionerebbe l'appetito? come si farebbe il sonno? *Aqua frigida* dice Auicenna nel lib. 2. tr. 2. cap. 59. *Confortat omnes virtutes in operationibus suis quando sunt cum*

æqua-

Freddo cagiona in noi molte operationi vtili, e necessarie.

æqualitate, ſcilicet Digeſtiuam, Attractiuam, Retentiuam, & Expulſiuam, Che dal freddo poi ſi cagioni l'appetito; già ſi è veduto di ſopra per quell'autorità d'Auicenna, che dice *Aqua frigida appetitum excitat & ſtomacum fortem efficit.* Anzi queſta è coſa tanto nota, che ſino da gli Auerſari vien confeſſato: Che dal freddo anche ſi faccia il ſonno, oltre a quello, che ſi caua dall'iſteſſo Prencipe della Medicina nel primo cam. fen. 2. ſumma prima. doctr. 3. & oltre a quello che (conforme all'opinion di tutti) diſſe Cornelio Celſo lib. primo cap. 9. mẽtre ſcriſſe, *Calor concoctionem prohibet ſomnũ aufert, &c.* Si vede per eſperienza, che il più lungo, e più gagliardo ſonno è quello, che ſi fà nelle compleſſioni fredde, ne gli tempi freddi, e nelle regioni fredde; eſſendo che dalla freddezza del ceruello ſi condenſano gli vapori, che alla teſta ſi trouano, e da eſſi condenſati ſi ſerrano le ſtrade dell'arterie, che vanno alla teſta, e quelle delli nerui, che da eſſa deſcendono, cagionandoſi in tal modo il ſonno, ſin tanto che (fatta la digeſtione dal calor naturale) ſi aprino (come erano prima) le vie ordinarie. Dottrina di Ariſt. nel cap. 5. del trattato primo del ſonno. Si che poſſiamo dire, che la freddezza del ceruello è la cauſa proſſima del ſonno, ſe bene la

Sonno, come ſi faccia.

prima,

prima, che fà eleuare li vapori, è la caldezza; però non potendosi fare spessi, e densi questi vapori senza il freddo, bisogna confessare, che questa attione tanto necessaria al nostro corpo senza il freddo non si possa fare.

Ma oltre all'utile, chi non sa quanti siano i commodi, & i gusti, che procedono dal freddo? non fu egli forse detto da Salomone, che il freddo è cosa delitiosa? Di gratia si legga, e si consideri, con che bel modo vien descritto questo nel cap. 20. de gli Prouerbi *Erudi filium tuum, & refrigerabit te, & dabit delitias animæ tuæ*. Non occorre che venga glosato, ne da me, ne da altri ciò che significhi *refrigerabit*, atteso che dal proprio Sauio vien dichiarato con quelle parole *dabit delitias;* Onde si vede, che il freddo non solo è vtile, e necessario; ma anche delitioso.

Freddo è delitioso.

Si potrebbe forse in questo luogo dubitare, come sia vero, che il caldo debba esser nociuo, & il freddo salutifero, poi che il caldo è quello, che aiuta la digestione, senza la quale non potriamo in questo mondo viuere?

Dubio.

Rispondo, che se consideraremo con Aristotele nel quarto della Metheora, che cosa sia la digestione, troueremo, che dice esser fatta non dal semplice calore, ma dal calore naturale,

Risposta.

Digestione da che calore si faccia.

le, quale è composto de contrarie passioni. *Digestio est perfectio siue completio facta a naturali calido, & propriè ex oppositis passiuis siue contraiacentibus passionibus*; e con molta consideratione disse Arist. *à naturali, & proprio calore*, perche questo calor naturale è quello, che conferisce alla digestione secondo la sua forma naturale, in quanto è naturale, e non per vna forma assoluta, per la quale è caldo, si come disse Auic. nella seconda del primo cap. de *signis complexionum*, e si come anche volse Auer. nel 2. dell'Anima com. 4. e come anche per esperienza ogni giorno si vede, atteso che il calore dello struzzo digerisce il ferro; Quello de Colombi le pietre; però il calor del leone, che è più grande, e più vehemente dell'vno, e dell'altro non può digerire di gran lunga cose simili: Donde si vede, che quel che principalmente opera è la natura, la quale è composta de qualità contrarie, cioè di caldo, freddo, humido, e secco; e non è il calore estrano, quale non solo per vigore delle autorità dette d'Aristotele, Auicenna, & Auerroe non è quello, che fa, ouero che aiuta la digestione; ma più tosto è quello, che la prohibisce, *calor concoctionem prohibet*, disse Cornelio Celso nel luogo citato di sopra, se ben questo l'habbiamo gia

chia-

chiaramente prouato con l'autorità d'Hip. Gal. Auic. & Rasis.

E se alcuno desiderasse saper la cagione, perche l'acqua scaldata, ouero il vino caldo non aiuti il calor naturale; legga Arist. ne problemi sect. 3. prob. pr. 5. e 6. poscia che ricercandosi quiui donde auuēga, che gli ebriachi quãto più vino beueno (per ben che sia caldo) tanto maggiormente sono sopraggiunti da rigori di freddo, da dolori di fianco, e da altre cose simili; si vedranno diuersi modi narrati da Aristotele, per i quali col bere caldo il corpo non solo si raffredda, e trema; ma anche incorre nell'Idropesia, flussi, & in altre abomineuoli infermità. *Bere caldo non aiuta il calor naturale.*

Si che il vero modo di aiutare la digestione, non si fà col bere caldo; ma con procurare, che tutte quattro le qualità sieno debitamente, & vgualmente custodite (come disse Galeno nel 7. del Methodo. *Qui tueri actionem vult, hic temperamentum earum custodiat, oportet; custodiet autem, si id quod ad calidius est conuersum refrigerabit, quod ad frigidius inclinatum est calefaciet; pari modo, &c.* Quasi l'istesso si troua confirmato nel commento 20. del secondo de gli Aph. mentre Gal. disse, *Omnis immoderata intemperies debilitat, & lædit, deicit, aut exoluit actum, vel operationem propriæ virtutis.* E non altro che que- *Digestione come si aiuti.*

ſto volſe ancho dinotarci Raſis in quella ſentenza ſcritta nel lib.25.cap.8. *Omne intenſum opponitur naturæ*. E però chi brama ſouuenire, e mantenere il calor naturale; non dee procurar ſolamente di ſcaldare, ouero di raffreddare, ma di conſeruar ſempre il proprio, e natural temperamento de membri naturali, quale dee eſſer moderato col freddo, quando eccedeſſe il caldo, e con il caldo quando ſopravanzaſſe il freddo; *Temperamentum, & moderatio contingit frigido a calido, & viciſſim calido a frigido.* Hip. lib. de Veteri Medicina.

Eſſendoſi con molta chiarezza verificato, che il continouo vſo del bere caldo non aiuta il calor naturale; Si rimouino dunque gli Auerſari da quella falſa opinione, che l'acqua calda aiuti la digeſtione; e non diano ad intendere a gli huomini ſemplici, che queſta riſtori l'humido radicale, perche quando egli foſſe reſtaurabile (coſa da molti tenuta impoſſibile) dico, che l'acqua calda più toſto lo conſuma, e lo diſtrugge, hauendo proprietà (come ſi è viſto di ſopra per autorità d'Auicenna) di conſumare il corpo, e di condurre l'huomo all'etica. *Adducit hecticam, & conſumit corpus*. Laſcio di dire che queſto coll'eſperienza di tutti quelli, che giornalmente l'vſano, chiaramente ſi vede. Oltre

Acqua calda beuuta lungo tempo diſtrugge l'humido radicale.

che

che dalla similitudine anche di molte cose (se bene in esse non fò molto fondamento) si potrebbe ciò in diuersi modi prouare; poscia che le carni lesse per rispetto dell'acqua calda perdeno gran parte dell'humidità, che hanno, diuenendo più secche che le arrostite; e tutto perche dal calor dell'acqua si risolue in esse l'humidità sostantiale, come disse Aristotele nel 4. della Meteora, mentre trattando de Epsesi (che vuol dire allesso) ricerca, *Propter quod sicciora, quæ Epsesim passa sunt, quam assa.* Oltre di ciò si scorge visibilmente da ciascheduno, che le pelle, quando stanno lungo tempo nell'acqua calda, diuengono crespe, & aspre; il chè è segno della siccità, che acquistano dalla caldezza dell'acqua. E anche cosa chiara, che l'acqua calda piglia delle qualità del fuoco; si come afferma Gal. nel primo de Simpl. med. fac. cap. 3. & il fuoco è deseccatiuo, dunque bisogna confessare che l'acqua calda disecchi, e nō ristori l'humido. Si potrebbe anche aggiungere (come per esperienza si vede) che l'aria molto calda smagrisse, e consuma i corpi; e che per consequenza il simile debba fare l'acqua calda, poscia che l'humido è cosi proprio dell'aria, come dell'acqua, essendo l'aria per sua natura humidissima.

Hora che si è distintamente narrato, & de-

terminato, quali ſieno gli vtili, e li danni dell'acqua calda, della tepida, e della fredda; & a quali compleſſioni, & a che fine ciaſcheduna di eſſe conuenghi; e come non è conforme alla ragione, ne alla autorità, ne alla eſperienza, che l'acqua calda conferiſchi a tutti i mali, a tutte le compleſſioni, & a tutti i tempi; voglio che anchora ſieno notati in queſto luogo alcuni caſi, ne quali ſi commetterebbe errore grandiſſimo a bere freddo; ſi come ci auisò Hip., dopo che nel lib. de Humidorum vſu hebbe dato lodi infinite all'acqua fredda *Cauendum eſt in frigidæ vſu nè modum excedamus.*

Acqua fredda quando ſia nociua.

I caſi, ne quali ſi deue l'huomo aſtenere di bere l'acqua fredda, furono notati da Auic. nel primo lib. fen. 3. doct. 2. cap. 8. quando diſſe, *Scias quod bibere aquam, cum aliquis eſt ieiunus, & poſt exercitium, & balneationem, & propriè ventre vacuo, & ſimiliter ſiti mendoſæ nocturnæ obedire, quemadmodũ crapulatis accidit, & ebrijs; & cũ natura in digerendo nutriens ſtudet; ſatietate aquæ iã ſufficienter præcedente; vehementer eſt impediens.*

Cinque ſono i caſi (dice queſto Dottore) ne quali l'acqua fredda apportarebbe danno notabile.

Primo.

Il primo quando foſſe beuuta a digiuno, perche all'hora l'acqua andarebbe liberamente per tutto

tutto il corpo, e penetrando ſenza oſtaculo veruno per tutti li membri principali, mortificarebbe il proprio loro calore innato.

Secondo ſe ſi beueſſe dopò hauer fatto vn violente eſſercitio, e ſpecialmente dopò la ſtanchezza ſeguita per atti venerei; atteſo che all'hora i pori ſono tutti aperti, e l'acqua penetrarebbe ſino all'interne parti de membri. *Secondo.*

Terzo in caſo che foſſe beuuta appreſſo al bagno, e ſpecialmente eſſendo l'huomo digiuno, perche all'hora le ſtrade ſono aperte, e penetrando farebbe danno incredibile. E perciò eſſo Auicenna nella 6. del 4. ſumma prima cap. 12. connumerò queſta acqua fredda (mentre ſia beuuta a digiuno) tra veleni. *Terzo.*

Quarto ſimilmente noce, quando vno ſia trauagliato da quella falſa ſete, che di notte ſole auuenire a coloro che ſono ebbriachi, ouero che hanno mangiato troppo; atteſo che per quel bere ſi prohibiſce la digeſtione dell'humore ſalſo, e del vino forte, ouero di alcuna altra coſa acuta, che ſuol cagionar la ſete, onde poco appreſſo torna eſſa ſete gagliarda come prima; eſſendo impoſſibile, che ſi leui ſaluo con la digeſtione di quell'humore ſalſo, ouero birioſo, che ſta fiſſo nella bocca del ventricolo; e perciò Raſis nel lib. 25. cap. primo diſſe, che mentre l'huomo *Quarto.*

Sete quando si dee ammorzare col bere, e quando nò.

l'huomo ha sete, consideri se quella viene per difetto dell'humidità, ouero per cagione dell' humor salso, e del vino forte, perche quando sia fatta nel primo modo conuien che si beua, se nel secondo, che non beua, perche forse dormirà, & in tal modo si libererà da essa sete: *Considera vtrum sitis fuerit ex defectu humiditatis, aut ex caliditate potus vini, & si primo fiat potus, si secundo noli consentire, quia possibile est, quod dormiat, & exinde iuuamentum sequetur*, e conforme a questo che dice Rasis, & all'istesso che scriue Auicenna nel testo, leggesi nel 5. de gli Aph. aph. 27. *Quibus noctu bibendi est auiditas, ijs admodum sitientibus obdormiscere bonum est.*

Quinto.

Quinto il bere è anche cattiuo, mentre che la natura si affatica in digerire, perche all'hora s'impedisce la digestione, e se indebolisce il calore innato, con il quale si fa essa digestione; e quel tanto che io dico in questo luogo, e nel precedente dell'acqua fredda, s'intende d'ogn' altra sorte di beuanda; Però quando fosse bisogno leuar la sete, insegna Auicenna nel detto luogo, il modo come dobbiamo fare; Onde segue dicendo, che in caso di molta necessità, si temperi la sete, lauandosi la bocca con l'acqua fresca, ouero si dimori ne luoghi, doue l'aria sia fredda; dicendo dauantaggio, che quando detta

ta

ta aria fredda non si potesse hauere naturalmente, che si faccia tale con l'arte (potendosi far ciò commodamente, come insegna Gal. nel 9. del methodo) e questo a fine, che respirando l'assetato l'aria fredda, si contemperi il gran calore, e si concilij il sonno, con il quale si digerisce quella materia, che è causa di essa sete: però quando anche con questo non si mitigasse, insegna Auicenna, che si beua l'acqua fredda con vn vaso, che habbia la bocca stretta, accioche l'acqua col lungo passaggio sopra la bocca del ventricolo sia più efficace a mitigare la sete, & in tal modo si beua meno; per non impedire la digestione.

Modo di leua la falsa sete col bere poca.

Si potrebbe in questo luogo dubitare, come sia vero, che il bere l'acqua a poco a poco, debba ammorzare questa sete, della quale trattiamo, parendo che più tosto questo sia modo da farla crescere, che da leuarla via; la ragione pare che sia fortificata dall'esperienza, perche se si getterà poca acqua sopra vn gran fuoco, non solo esso fuoco non si spengerà, ma più tosto si accenderà d'auantaggio, non potendo poca quantità d'acqua fredda vincere vn contrario più grande, e più potente.

Si risponde, che quando l'humor salso ouero bilioso, donde procede la falsa sete, si trouasse

raunato,

raunato nel fondo del ventricolo, doue subito cade l'acqua fredda, che in tal caso meglio sarebbe beuerne assai quantità che poca; ma risiedendo la causa congionta della falsa sete intorno alla bocca del ventricolo, doue l'acqua non si può fermare; dico con Auicenna, che è meglio bere a poco a poco, perche col passaggio lẽto si trattiene la bocca di esso vẽtricolo più lungo spatio di tempo bagnata, e rinfrescata; onde per questa via si mitiga meglio detta sete, e non si fà molto danno alla digestione, ne si cagionano tante crudità nello stomaco: Ma è da notare che quando pendesse la sete da vna moltitudine di flemme salse, che molestano la bocca del ventricolo, non esser vtile, che si beua acqua fredda, ne poca, ne molta; atteso che non si basta a digerire tanta materia salsa saluo con l'euacuatione, e però in tal caso si prenda il consiglio di vn Medico antico, portato da Nicolò nel serm.5.tr.4. cap. 35. *Si fuerit in caussa flegma salsum, detur in potu ptissana hordei calida;* e di questa commanda, che se ne dia vna buona quantità per medicina, essendo che potrebbe prouocare il vomito, e cosi leuar via la causa che fà la sete; & in tal caso è buona anche la semplice acqua calda, perche (come di sopra per autorità d'Auicenna si è detto, l'acqua calda laua

Sete quando ri cerchi bere molto, e quando poco.

lo

lo stomaco, e toglie via quella materia salsa, che cagiona la sete; e tanto maggiormente se con essa vi sia il siropo acetoso.

Se ben mi credo hauer detto a bastanza, per sodisfattione di quanto si è proposto; tuttauia mi pare, che per maggior commodità di chi legge; si debba in questo luogo con vna facile distintione fare vna breue raccolta de que casi, ne quali il bere freddo vien da tutti laudato, e consigliato; e poi de quelli, ne quali vien generalmente biasimato, e prohibito; perche con simili ricordi ciascheduno senza verun suspetto potrà alterare le acque, e quelle a suo piacere beuerle senza timore.

Le conditioni che danno manifesto indicio, che si debba bere l'acqua fredda, sono queste.

La complession radicale calda, il corpo carnoso, e pieno di sangue, la virtù forte, e gagliarda, e specialmente quella de membri naturali, il calor grande di tutto il corpo, ouero de membri principali, sia per propria complessione, ouero per l'età, le parti interiori, e membri nobili senza dolore, senza oppilatione, e senza postema, la consuetudine di bere detta acqua senza offesa, la materia colerica sottile digesta, e non digesta, Inquietudine grande, accidenti di delirio, e di sete graue, timore di *Bere freddo quando sia vtile.*

non incorrere in vna intemperie secca, ouero ethica, l'età giouenile, il sesso mascolino, il tempo d'estate, la costitutione dell'aria calda, e secca, & il paese similmente tale.

Bere freddo quando sia nocivo.

Quelle poi, che prohibiscono l'acqua fredda, sono la virtù debole con poco calore sia per natura, ouero per accidente, la complessione fredda di tutto il corpo, ouero d'alcuni membri principali, sia naturale, ò accidentale, ouero per l'età decrepita, il corpo essangue, estenuato, e magro, il non essere assuefatto a bere acqua fredda, e sentir danno per essa, il corpo pieno d'humor crudo, indigesto, e grosso, le parti interiori, e li membri principali deboli, & offesi con dolore, oppilationi, ouero posteme, la febbre fatta per materie grosse, e viscose, quali per propria natura generano oppilationi, dico anche il simile delli mali fatti per l'istessa materia, hauendo però sempre riguardo all'età puerile, senile, e decrepita, al sesso feminile, al tempo d'inuerno, alla costitutione dell'aria fredda, & al paese freddo. E questo basti, per determinatione della verità circa l'uso del bere freddo.

Caso che mancassero in questo luogo alcune altre sottigliezze da considerarsi nella qualità del bere, dico, che nõ essendo stata l'intention mia con il presente discorso trattare de tut-

ti'l mali, che ponno occorrere (così per il numero grande di essi, come per la breuità, che io desidero immitare) che basta quanto sin hora habiamo detto, atteso che con molta facilità potrà quindi ciascheduno regolarsi in qual si uoglia occasione, che rappresentar si possa; come per essempio; essendosi da noi detto, che la materia colerica sottile persuade il bere freddo, e la flemmatica lo vieta; della materia poi sanguinolenta, che non è tanto calda come la colerica, ne meno fredda, come la flemmatica; si potrà osseruare il methodo, che insegnò Gal. nel 9. della Terapentica, mentre disse; *Aqua frigida in materia colerica scilicet subtili melior reperitur, deinde in sanguinea sine putredine, etiam non apparente digestione; deinde in materia sanguinea cum putrefactione, & post eam in colerica grossa, postea in flegmatica salsa, &c.*

Si che volendo l'huomo in qual si uoglia caso far elettione dell'acqua calda, ò fredda, deue considerare con diligenza le cose, che si sono dette; atteso che quando non facci de proprì gusti legge vniuersale, ne creda, che debba giouare sempre a gli altri quello, che per alcun tempo non hà nociuto a lui, trouerà esser la verità come si è determinato, cioè che l'acqua calda con arte non dee esser beuuta saluo in caso

de certe poche indispositioni, e che il bere freddo è quello, che da tutti generalmente deue esser costumato, se bene più, e meno secondo le complessioni, età, consuetudini, essercitij, luoghi, e tempi.

Se il bere caldo sia stato anticamente in vso appresso alcuna sorte di persone. Cap. XI.



ANCHORCHE in diuersi luoghi di questo trattato chiaramẽte si scorga, che il costume de Greci, e de Romani giamai non fù di bere l'acqua artificiosamente calda col vino; tuttauia mi pare, che questo particolare si ricerchi con più diligente essame in vn cap. a parte. E ciò non solo perche si manifesti la verità di questa moderna opinione, come anche perche si chiarischi se, oltre ad essi Greci, e Romani vi fossero state per tempo alcuno altre nationi, che per vtile, ò per gusto, ouero per qual si voglia altro rispetto hauessero costumato si fatto modo di bere caldo.

Ma come che per sodisfare a quanto si propone, conuerrebbe discorrere a lungo cosi intorno a quello, che è stato detto dall'Autore del bere caldo come anche sopra certe difficultà cõsiderate da altri e d'auantaggio intorno a molte

non per anchora considerate da veruno, e non cõportando il tẽpo, che si tratti di minutie, che poco rilieuano, tanto maggiormente douendosi nel cap. che segue dar sodisfattione a gli altri argumenti proposti in contrario; Per tanto spianerò in questo luogo quelle sole difficultà, che con alcuna apparente forza potrebbero talhora alterare gli animi di coloro, che semplicemente le considerano.

Cominciando dunque da quella proua di Caio Gallicula, che il nostro Autore dice esser la più chiara di tutte l'altre; confesso esser vero, che si troua scritto appresso Dione Cassio, che da Caio Imperadore fosse fatto ammazzare vn hoste, perche hauea venduto l'acqua calda in tempo di lutto: Affermo anche esser vero quello, che per confirmatione soggiungono, cioè che l'istessa acqua venne prohibita da Claudio Imperadore sotto quelle parole (come dice l'istesso Dione) *Ne quis carnem elixam, aut aquam calidam venderet*. Però la difficultà consiste in sapere che sorte di acque fossero quelle, non hauendo del verisimile, che dell'acqua pura scaldata semplicemente al fuoco si tenesse tanto conto, e se ne facesse cotanto strepito; e maggiormente quãdo la detta acqua fosse stata cosi generalmente costumata, come fingono. *Acqua calda vietata da alcuni Imperadori.*

Deside-

Desiderando dunque noi conoscere, qual fosse la verità di questo fatto; è necessario, che intendiamo prima alcuni particulari di non poco rilieuo.

E da sapere, che fra gli Antichi era costume mentre faceuano lessare le carni, tener molto conto del brodo di esso, come che buona parte della sustanza loro si vegga apertamente rimaner nel brodo. Questo da diuersi era diuersamente chiamato, atteso che non ha mai hauuto tra Latini nome proprio; Onde alcuni lo chiamauano Ius, che vuol dir ragione, ouero giustitia; Alcuni Nigrum; Altri aqua calida; Altri aqua carnis; & molti anche lo chiamauano semplicemente calida, e calda; donde è rimaso nella lingua Spagnuola, quale molto partecipa della Latina questa parola caldo, che non significa altro che brodo di carne.

Brodo costumato da gli Antichi in quanti modi fosse chiamato.

Di questo brodo ciascheduno, che haueua la possibiltà, e che viueua delitiosamente, costumaua beuerne nel principio del cibo, e con esso anche bagnauano il pane, facēdone (come similmente hoggi si costuma) il pane stufato, ouero zuppa; e perciò è anche rimaso nella lingua Francese questo vocabolo zuppare in luogo di cenare, come che fosse solito, dare principio alle loro cene con la zuppa.

Questo

Questo brodo secondo la varietà delle nationi era anche variamente condito, & apparecchiato; se bene l'uso delle specie era da tutti molto frequentato, poscia che queste aggiungono virtù, sapore, colore, & odore, come da ciascheduno manifestamente si vede. E se bene di tutto ciò si potrebbero addurre non poche belle, & autentiche proue; tuttauia volendo essere breue, e trattandosi di cosa assai manifesta, mi basterà accennar solamente alcuni pochi luoghi, donde si caua quanto dico.

Narra Plutarco nel parlar che fece de Lacedemoni, che tra questa natione era fatta molta stima del brodo della carne, e che questo per vero, e proprio nome era da tutti loro chiamato Nigrum. *Apud Lacedemonios in summo precio erat ius, quod illi Nigrum appellant.* Segue Plutarco dicendo, che di esso brodo tutti gli huomini di quella natione teneuano tanto conto, che i loro vecchi si chiamauano contenti, e satisfatti per il viuere ordinario di questo solo, e che la carne la concedeuano a giouani.

Brodo da Lacedemoni era chiamato Nigrum.

Si legge anche nell'istesso luogo vn bel caso a questo proposito, cioè che a Dionisio Tiranno Re della Sicilia venne vn giorno voglia di gustare il brodo in quel modo, che i Lacedemoni costumauano; e che per ciò comparasse vno

schiauo

ſchiauo di quella natione, al quale commandò, che gli appatecchiaſſe vn brodo conforme al Lacedemonico coſtume, e che non perdonaſſe a ſpeſa di ſorte veruna; Però eſſendo ſtato il tutto molto prontamente eſſeguito, non ſi toſto Dioniſio l'hebbe guſtato, che (non parendogli condito con le coſe ſuaui, e delicate, come da eſſo ſi coſtumaua) ſubito lo ſputò; Onde all'hora il Coco diſſe, O Re queſto brodo deue eſſere vſato ſolamente da quelli, che ſono aſſuefatti al coſtume de Lacedemoni. Queſto iſteſſo caſo viene anche deſcritto, (ma con più gratia) da M. T. Cicerone nel lib. quinto delle Queſtioni Toſculani; doue ſi dice, che finita la cena Dioniſio ſi lamentaſſe, che il brodo era cattiuo, e che non gli era piaciuto, e che all'hora il Coco prontamente riſpondeſſe, non eſſer marauiglia, poi che gli mancauano molti condimenti; e che alla dimanda fatta da Dioniſio per ſapere, che ſorte de condimenti anchora vi conueniſſero, riſpondeſſe il Coco queſte parole; I condimenti, con i quali condiſcono i Lacedemoni le loro viuande, ſono la fatiga, il ſudore, l'eſſercitio, la fame, e la ſete.

Condimenti appetitoſi de Lacedemoni.

Non mi ſtenderò hora a dire, che generalmente da Latini il brodo è ſtato chiamato Ius, perche queſto da tutti ſi sà; dirò bene, che non

per

per altro credo io, che lo chiamassero con questo nome quale significa giustitia, ouero ragione, se non perche non è stimato veramente buono quel brodo, che non vien fatto con quella ragione di cottura, e con quella giusta proportione d'ingredienti, che si conuiene.

Brodo da Latini si chiama ius, e perche.

E per non passare senza vno essempio di cotal nome; e per far vedere, che si trouano memorie per dir cosi infinite di questo brodo, e del publico, e frequente vso di esso; si legga Suetonio, quando nel lib. 2. trattò della riforma fatta da Cesare Agusto a vn gran numero di senatori, che si vedrà, qualmente costoro per non comparire auanti ad Agusto, alcuni si scusauano con trattenersi a mangiare publicamente il brodo, *Epulandiq; publicè ius.* Terentio anch'egli nell'Eunuco ci fece sapere con molta chiarezza quanto fosse communemente bramato è frequentato l'uso di questo brodo imperò che parlando di certe donne di piacere dice, che diuorauano il pane negro col brodo del giorno auanti. *Quo pacto ex iure hesterno panem atrum vorent.*

E stato anchora chiamato il brodo *Aqua carnis*, questo si legge appresso de Medici in molti luoghi, e specialmente appresso di Auicenna nella 2. fen. del primo can. doct. 2. cap. 25.

Brodo da Medici chiamata Aqua carnis.

Alia sunt, quorum natura vicinior est substantiæ sanguinis, sicut vinum, ouorum vitelli, & aqua carnis; doue si vede, che per l'acqua intese il brodo, e non l'acqua ordinaria, che si bene; si perche vi aggiunge carnis, come anche per non essere l'acqua semplice di nutrimento alcuno a comparatione del vino, e dell'uoua: E se bene Iacomo di Forli nel com. che fece sopra queste parole, non si crede, che Auicenna intendesse il brodo, ma si bene l'humidità della carne cauata per destillatione, atteso che fù detto da esso Auicenna, doue tratta de viribus cordis, *Quidam antiquorum opinati sunt, quod aqua carnis sit brodium decoctionis eius, non tamen est ita*; tuttauia non essendo detta acqua saluo vn liquore sustantioso, cauato dalla carne, ò per destillatione, ò per espressione, ò per decottione; bisogna confessare, che questa non sia acqua semplice, ma brodo, ò suco di carne, ò stillato, ò consumato; anchorche mi creda, che Auicēna in questo luogo intēdesse di quel brodo, che esce quando si fa il consumato in bagno Mariæ in quel modo apunto, come in certi Monasteri di Roma da alcune Monache si costuma; atteso che questo è il più sustantioso, e più lodato liquore, che da noi imaginar si possa: e tanto maggiormente si può credere

questo,

questo, come che Iacomo di Forli nella glosa, che fece sopra le parole dette di Auicenna, soggiunse dicendo, che per quell'acqua si deue intendere il brodo, nel quale sieno disfatte le carni di galline; *per quam intelligamus brodium, in quo dissolutæ sint carnes pullinæ.*

Resta hora, che si vegga, se il brodo sia stato chiamato da gli Antichi sotto questa forma di acqua calda, ouero di calda.

E per maggior sodisfattione voglio con alcuni testi allegati in contrario dare principio a far toccare con mani quanto da me si dice.

Discorrendo Seneca della colera nel lib. primo cap. 12. scriue, che gli huomini facilmente si adirano per l'ingiurie, che riceueno; e che l'istesso anchora fanno, quando vn bicchiere si rompe, e quando vna scarpa s'imbratta, e quando non se gli da la minestra ben conditionata. *Irascuntur boni Viri pro suorum iniurijs: sed idem faciunt, si calida non bene præbeatur, si Vitrum fractum, si calceus luto sparsus est.* Che per questa parola calida intendesse Seneca il brodo, quale seruiua in principio di pasto in vece di minestra, e non l'acqua semplice, che si bee; e chiaro, perche in porgere ouero in scaldare l'acqua, non consiste difficultà alcuna, e specialmente quando fosse stata cosa consueta farsi da tutti, come

Brodo era chiamato da gli Antichi acqua calda.

dicono; onde non vi è occasione di colera sapédosi, che se il meglior Cuoco del mondo scalderà vn vaso di acqua, e la più dapoca donnicciuola, ne scalderà vn altro, purche i vasi sieno vgualmente netti (come senza dubbio conueniua, che del continouo fossero, se l'usanza fosse stata come fingono) non si trouerà differenza alcuna da vn'acqua all'altra: la difficultà consiste, e la colera poteua venire dalla preparatione de brodi, quali perche sieno boni, deueno esser fatti con molta ragione, anchorche semplici, come da ciascheduno giornalmente si proua: E di questi si può dire, che tuttauolta che non sieno portati ben caldi, e ben preparati, è cosa facile che l'huomo s'adiri.

Varrone nel lib. 4. della lingua Latina ricercando l'etimologia di questo nome Calix, disse *Calix à caldo, eo quod in eo calida puls apponebatur, & eo calidam bibebant.* Che mentre dice calidam non intendesse saluo il brodo, è cosa assai manifesta, perche era impossibile che nell'istesso vaso, doue si mangiaua la polenta (come si caua dalle parole dette di Varrone) ouero i legumi (come testifica Ouidio lib. 4. de Fast.) si douesse bere il vino con l'acqua calda, poscia che non erano gli antichi, e specialmente i Romani priui d'ingegno, e di ciuiltà; ne meno erano

no tanto poueri, che non haueſſero le ſcudelle ſeparate da bicchieri: E ſe bene col tempo è paſſato ad eſſer preſo queſto nome calix per bicchiere (come infinite volte appreſſo ſcrittori antichi, e moderni ſi troua) tuttauia quando gli Autori della lingua Latina formarono queſto nome dall'etimologia, non inteſero per eſſo ſaluo vna coppa di terra nel modo giuſto, come ſono quelle tazze ſenza piedi, che alcuni poueri adoperano, ò per dir meglio come ſono a punto quelle ſcudelle, ouero coppette di porcellana, che in queſti tempi da Nobili ſi coſtumano: E ſe ciò non foſſe come io dico, non potrèbbe ſtare quello, che ſcriue Varrone, che in eſſe coppe ſi mangiaſſe la polenta, ne meno le faue come dice Ouidio: E però trouandoſi, che in ſimili vaſi ſi mangiauano le mineſtre, e nell'iſteſſi ſi beueua quello, che chiamano caldum, e non potendo eſſere queſto caldum ſaluo mineſtra, perche nell'iſteſſe coppe delle mineſtre ſi beueua, biſogna dunque per forza confeſſare, che queſto foſſe vn brodo di carne, quale per la conuenienza, che ha di eſſer beuuto caldo, fù da molti in cotal forma chiamato, nell'iſteſſo modo a punto come fù chiamato Nigrũ, quel brodo detto de Lacedemoni per eſſer che teneua vn colore oſcuro.

E per

E per far vedere, che gli scrittori antichi hanno hauuto sempre alcuna memoria dell'etimologia, detta di sopra; si legga Suetonio la, doue parla de banchetti, che si faceuano da Claudio Imperadore, perche iui vedremo, che volendo egli specificare vna coppetta di terra, dice, *calix fictilis*. *Conuiuæ, qui pridie scyphum aureum surripuisse existimabatur, reuocato in diem posterum, calicem fictilem apposuit.* Giulio Capitolino parlando di Massimino il più vecchio disse, *Sudores sæpe suos excipiebat, & in calices, vel in vasculum mittebat.* Qui si vede che per calices non s'intendono i bicchieri, ma alcuni vasetti a foggia di scudelle. Plauto in Cap. disse *Aulas calicesq; omnes confregit*, certo che questo poeta non volse dire altro, saluo che roppè tutte le pignatte, e tutte le scudelle. Martiale nel lib. 14. parlando delle coppette di Sorrento dice.

Accipe non vili calices de puluere natos.

Non credo certo che occorra dir d'auantaggio, per far vedere, come propriamente parlando per questo nome Calix fosse inteso altro che vna coppetta fatta di terra, la quale seruiua per bere il brodo caldo conforme l'autorità detta di Varrone.

Et in vero questo non patisce difficultà veruna, anzi se in contrario si dicesse, meriterebbono

bono essere notati, e tacciati coloro, che formarono questo nome, perche quando anche fosse vero, che alcuni hauessero beuuto l'acqua calda col vino, tuttauia essendo certo, che in molto maggior numero sono stati, sono, e saranno sempre quelli, che beueno freddo, non era punto ragioneuole, che si douesse formare il nome de bicchieri da vna attione, che fanno alcuni, ma si bene da quella, che fanno la maggior parte de gli huomini; e perciò con molto giuditio vollero gli antichi, che il proprio nome del bicchiere fosse poculum, perche essendo detto a potione, quando la beuanda fosse stata calda, ouero fredda, non si contrariaua all'etimologia di esso bicchiere.

Non lasciò di sapere come si è detto di sopra, che col tempo è passato ad essere preso questo nome calix per bicchiere, onde Seneca nell' epistola 67. volendo specificare vn bicchiere di beuanda auelenata, dice *calix venenatus qui Socratem transtulit e carcere in cælum*, ma dico bene, che questo nome poculum è quello, che si troua più frequentato da gli antichi scrittori per dinotare i veri, e propri bicchieri, e quelli specialmente che erano vsati dalle persone di autorità. Martiale nel lib. citato di sopra parlando di diuerse sorti di bicchieri, chiama pocula i bic-

chieri

chieri di valore, e calices quelli, che erano di poco prezzo, dicendo anche di questi, che come temerari presumeno imitare i veri bicchieri di christallo.

Giuuenale nel principio della satira quinta trattando del costume che ne conuiti tengono i Ricchi auari, e dicendo che per loro sempre vonno i bicchieri ben fatti ornati di gemme, e di pietre pretiose, e che per gli altri fanno adoperare i bicchieri mal fatti, e di vilissimo prezzo; chiama li primi pocula, e li secondi calices. Trebellio Pollione nominando i bicchieri di Galieno Imperadote dice, *Bibit in aureis semper poculis, aspernatus vitrum dicens, nil esse eo communius. Semper vina variauit neq; vnquam in vno conuiuio ex vno vino duo pocula bibit.*

Seneca scriuendo a Lucillo va con molte ragioni persuadendogli, che colui solo è ricco, il quale si contenta, e dandogli alcuni essempi fra gli altri vi pone questo, che per ismorzar la sete poco importa, che si beua con vn bicchiere d'oro di cristallo, è di pietra pretiosa, ouero con vna coppetta fatta di terra, o pure con il concauo delle mani, poi che tutte queste cose hanno l'istesso fine, *Vtrum sit aureum poculum, an crystallinum, an Murrinum, an Tiburtinus calix, an manus concaua, nihil refert*, doue si vede che il

proprio

proprio nome di bicchiere era *poculũ*, e che *calix* era vna coppetta, la quale (per esser concaua) seruiua talhora per bere il vino, ouero l'acqua, come anche si fà in caso di bisogno del concauo della mano; però veramente secondo l'intentione de gli instituitori della lingua Latina, questo vaso detto *calix* non seruiua per bere l'acqua ouero il vino, ma si bene per bere il brodo caldo, e per mangiare le mineſtre, come disse Varrone, quando scrisse nel luogo detto di sopra, *Calix a caldo, eo quod in eo calida puls apponebatur, & eo calidam bibebant*, essendo dunque vero questo, che si è detto bisogna confessare, che quando Varrone disse *calidam* intendesse il brodo caldo, che si suol bere con quelle coppette, doue si mangiauano le mineſtre.

Plinio nel lib. 7. chiarisce anchora meglio ogni dubbio, che potesse nascere per quelle beuande calde, che anticamente si costumauano, atteso che narrando egli nel cap. 53. alcuni strani casi di morte subitane, dice che quando M. Ofilio richiese vna beuanda calda, ordinò che fosse posta nella pignatta, doue si coceano le mineſtre (che ciò vuol significare Pultarium) *Edita cœna calidam potionem in pultario poposcit.* Certo che se quella beuanda calda fosse stata acqua calda con vino, non hauerebbe det-

Brodo chiamato beuanda calda.

OO to,

to, che fosse posta nella pignata, doue tutti costumauano cuocere, e conseruare le minestre, ma si bene nel bicchiere, doue per l'ordinario beueano il vino, ouero l'acqua; onde bisogna per forza confessare, che questa beuanda calda fosse vn brodo di carne, e non acqua calda col vino, come affermano gli Auersari.

Cauasi da questo poco discorso ch'habbiamo fatto duo cose; la prima che per non essere stato costituito da Latini al brodo della carne vn nome particolare, secondo il parere di ciascheduno era in molte maniere chiamato, e particolarmente sotto il nome di calda, di acqua calda, e di beuanda calda, la seconda che questo brodo era anticamente frequentato per delitia grande, non solo da alcuni huomini particulari, ma da persone graui, e di dignità, come si è detto de que' Senatori nel tempo di Agusto, di Dionisio Tiranno Re della Sicilia, e degli vecchi tutti della natione Lacedemoniese.

Non mi tratterrò hora a raccontare i vari condimenti, che nel brodo, e col brodo da molti si faceano, si per non esser lungo, come anche perche non fa a nostro proposito; però chi desidera hauerne alcuna notitia, legga Apicio Celio lib. 7. cap. 6. e Platina lib. 6. de honesta voluptate.

Con

Con questa luce potremo hora discorrere, e venire facilmente in cognitione, se l'acqua vietata da Claudio Imperadore, e così quella, per la quale Caio Gallicola fece ammazzare vn hoste, era acqua semplicemente calda, ouero se più tosto era brodo di carne, chiamato da molti sotto questa forma di acqua calda.

Scriue Dione Cassio nel lib. 60. che Claudio Imperadore tolse via le tauerne doue si andaua a bere; poi soggiũge, che esso Claudio fece vno editto, che nessuno potesse vendere carne lessa, o acqua calda. *Ne quis carnem elixam, aut aquã calidam venderet.* Per intendere la verità di questo fatto, è necessario considerare le parole nel modo, che sono dette; si leuano prima le tauerne, doue si andaua a bere; Ecco rimediato a gli disordini, che per cagion di bere poteuano succedere: appresso poi si publica vn bando, che per l'auenire da veruno si possa vendere carne cotta, o acqua calda; senza dubbio che qui si ripara a quelli disordini, che vengono solamente per il mangiare; Essendo dunque così (come certo dalle parole allegate si vede) bisogna dire, che questa acqua calda fosse cosa appartenente al mangiare, e non al bere, tanto più che non si fece mention veruna di bere, ne meno di vino, col quale (secondo dicono) doueua

Bando di Claudio Imperadore contro l'acqua calda come s'intendi.

OO 2 esser

esser mescolata l'acqua calda.

Questi ordini erano soliti farsi da gli Imperadori, non perche non si potesse andare alle tauerne, e mãgiare quelle cose, che per il vitto humano sono necessarie; ma perche nõ vi si andasse a mãgiar molto di quelle cose, che per delitia con molta spesa, e con non picciola arte si preparauano. E come che in que' tempi le carni lesse, & i loro brodi per vna gran delitia si costumassero, e con essi brodi ne componessero viuande, e minestre molto pregiate, per questo gli Imperadori volendo prohibire molti disordini, vietauano potersi vendere le carni cotte, & i loro brodi.

Bando di Nerone contra tutte le cose delitiose, che nelle tauerne si mangiauano.

Vn bando simile sotto parole differenti fù publicato da Nerone, che succedè nell'Imperio ad esso Claudio, come scrisse Suetonio nella vita di questo Imperadore lib. 6. *Interdictũ, ne quid in popinis cocti præter legumina, aut olera veniret, quum antea nullum non obsonij genus proponeretur.* Si prohibisce, che nell'hosterie non si debbano cucinare saluo legumi, & herbe, poscia che si erano già introdotte infinite, e varie sorti di cõdimenti delitiosi. Io credo certo, che nel tempo di Claudio, e di Caio Gallicola suo predecessore (e così anche de gli altri Imperadori, che regnarono prima di questi) non fossero nella

città

città di Roma tanti modi di preparar le carni, ma che per la prohibitione di Claudio fatta contra le carni lesse, & i loro brodi; fossero inuentate, o almeno fossero cominciate a frequentare particolarmente nelle tauerne molte altre varie maniere di cuocerle, cioè stufate, rostite, soffritte, e simili; a fine di hauere i gusti, che desiderauano, e non contrafare a gli ordini Imperiali: E questa è la causa, che volendo Nerone nel principio del suo Imperio rinouare i soliti ordini, e rimediare a gli scādali, che ogn'hora di nouo nelle tauerne seguiuano, non vieta più le carni lesse, e l'acqua calda, ma prohibisce tutte le carni in qual si voglia modo cotte: Anzi perche non s'inuentassero per l'auenire altre noue viuande, e perche non si facessero minestre col brodo delle carni, limita strettamente quelle cose, che nell'hosteria vuol che si cocino, e che si vendino, cioè legumi, & herbe; come che queste sorti di minestre si possino commodamente preparare senza brodo di carne.

Quando crescessero l'inuentioni di preparare variamente le carni.

E certo se l'acqua calda vietata da Claudio, e da Gallicola fosse stata cosa differente dal brodo, che sarebbe stata anche essa vietata da Nerone, non solo perche da lui si beueua l'acqua rinfrescata con la neue, come anche perche nel principio del suo Imperio desiderando egli da-

re

re quel ſaggio di ſe, che da vn buono Imperadore ſi aſpettaua, rinouò tutti que' bandi, che da ſuoi predeceſſori erano ſtati laudeuolmente fatti; e però non vedendoſi nel bando di Nerone prohibita l'acqua calda, ma ſolamente i condimenti, e mineſtre, che con le carni, e con i brodi di eſſe ſi faceuano, biſogna dire, che ne anche nel bando di Claudio foſſero vietate ſaluo le carni, & i brodi loro: Oltre poi che ſe ſi conſiderano le parole del bando nel modo, che ſono dette, ſi vedrà ſe per la colliganza dell'acqua calda, e della carne cotta con quella congiuntione *aut* ſi può intendere altro, che il brodo della carne; come che queſto brodo non ſi poſſa fare ſenza cuocere la carne, ne la carne ſi poſſa leſſare ſenza, che ſi faccia il brodo: E quando non foſſe vero quello, che io dico, conuerrebbe affermare, ouero che il bere detta acqua calda foſſe ſtato vno abuſo, e come tale doueſſe eſſere prohibito, ouero che queſta legge foſſe molto empia forzando ciaſcheduno a bere contra l'antico coſtume, e per conſequenza contra la ſanità di tutti gli huomini, e molto più delle donne, perche queſte non potendo temperare l'acqua fredda col vino (eſſendo loro vietato beuerne ſotto graue pena) quando foſſero ſtate aſſuefatte all'acqua calda, certo che ſecondo la

dottrina

dottrina dell'Autor contrario harebboro ciascheduna di esse patito, quelle indispositioni, che da esso Autore nel libro del bere caldo furono più volte affermate prouenire dall'acqua fredda: Il che quanto sia longi dalla verità, si può toccar con mani, non solo perche del nuouo successo di così graui, & innumerabili indispositioni gli scrittori n'haurebbono fatto alcuna mentione, come anche perche non si può credere, che da Claudio fossero fatte cose con si puoca consideratione, attesoche questo Imperadore era molto sauio, prudente, e litterato; & in tutte le cose appartenenti al gouerno, procedè sempre con intero giudicio, e maturo consiglio; anzi gli Historici per dinotare il molto studio, che da esso Claudio si faceua, dissero, che egli haueua a memoria diuersi libri de buoni Autori, e particolarmente l'opere tutte di Homero, e che scrisse quaranta libri di bellissime historie; Onde per ragion veruna si può credere, che l'acqua ordinaria scaldata semplicemente al fuoco, sia stata da Claudio prohibita; ne meno che per essere stata venduta da vn hoste, si douesse a quello per ordine di Gallicola leuar la vita.

Ma per non lasciar passare questo fatto di C. Gallicola senza parlarne più limitatamente; voglio,

voglio, che conſideriamo, come ſuccedeſſe tale homicidio, acciò che da ciaſcheduno ſi tocchi cō mani ſe q̄ll'acqua calda era nel modo, che dicono gli Auerſari. Narra Dione nel libro 59. che nel tempo dell'eſſequie di Druſilla veniſſe chiamato in giudicio vn certo huomo, ſolo per hauer venduto l'acqua calda, e che da Caio foſſe fatto morire, come ſe egli haueſſe commeſſo coſa contra la religione. *Quidam ob aquam calidam venditam, impietatis reus factus, a Caio trocidatus fuit.*

Per intelligenza di queſto fatto, è da ſapere, che trouandoſi Caio Gallicola hauer commeſſo molte ſceleraggini con tre ſorelle, che egli haueua, ſopraueneńdo la morte di vna di eſſe chiamata Druſilla, temeua fortemente, che con l'occaſione dell'eſſequie, per il molto concorſo, e parlamento di popolo, ſi doueſſe paleſare non ſolo il poco riſpetto, portato da lui a ciaſcheduna delle proprie ſorelle, ma d'auantaggio che eſſendoſi compiaciuto molto di Druſilla, haueſſe confinato l'altre due in Iſole lontani; Onde per fare, che queſte coſe non ſi ſapeſſero, ordinò, che ciaſcheduno per la morte di Druſilla faceſſe ſegno di lutto, e ſteſſe più che foſſe poſſibile rinchiuſo, e ſolitario, vietando ſotto pena capitale, che per certo ſpatio di tempo

veruno

veruno ardisse giuocare, ridere, lauarsi ne bagni, cenare di compagnia, e che ne anche il marito potesse mangiare con la moglie, ne il padre, ouero la madre con i figliuoli, e che gli hosti non potessero cucinare, ne vendere alcuna cosa delitiosa: Questo tutto fece C. Gallicola (come si caua da Dione lib. 59. da Sabellico lib. 8. cap. 9. e da Suetonio nella vita di esso Imperadore) a fine che si togliessero le commodità di discorrere, e di trattare della morte, e della vita di Drusilla, e delle sceleraggini commesse da esso Imperadore con le proprie sorelle: Occorse che mentre duraua quella prohibitione, hebbe notitia Caio, che da vn hoste si vendeua l'acqua calda, onde subito pieno di sdegno; fattolo comparire in giudicio, come se hauesse commesso vn delitto grande contra la religione, ordinò, che fosse fatto morire.

Acqua calda, perche vietata da Gallicola.

Pena per hauer venduto l'acqua calda.

Certo che se il bere l'acqua calda fosse stata in vso da tutti, e se hauesse conferto alla sanità di ciascheduno (come fingono gli Auersari) non solo non si sarebbe potuto pretendere, che da chi la vendeua, si fosse commessa impietà tanto grande, che per essa hauesse meritato la morte, ma neanche sarebbe stata per qual si uoglia occasione prohibita; perche l'intentione di C. Gallicola non fù mai, di vietare le cose con-

suete, e necessarie; ma solo quelle, che per delitia con molta arte si preparauano, e quelle in particolare, che poteuano cagionare scandali, spese souerchie, tomulti, e raguuanze di popoli: Io mi credo, che ogn'uno sappia, che simili effetti non solo non si cagionano per l'uso dell'acqua calda, ma più tosto si ponno ragioneuolmente temere per l'uso della fredda, perche questa sola è quella (come si vedrà più oltre per autorità di Martiale, di Giuuenale, di Seneca, di Plinio, e d'altri) che per delitia grande nelle mense de ricchi si costumaua: Questa similmente è quella, che poteua cagionare spesa, atteso che costaua più che il vino ordinario, come disse Martiale quando persuase, che non si mescolasse l'acqua cotta rinfrescata con la neue insieme con i vini di poco prezzo, e specialmente con quelli di Spoleti.

Acqua fredda costumata da gli antichi valeua più che il vino ordinario.

Spoletina bibis, vel marsis condita cellis:
Quo tibi decoctæ nobile frigus aquæ.

questo istesso scrisse anche poco di sotto, parendogli errore grande con vn vino ordinario mescolare l'acqua ghiacciata, che vale molto più.

Massiliæ fumos miscere niualibus vndis
Parce puer: constet ne tibi pluris aqua.

E perciò legendosi, che l'acqua rinfrescata con la neue era tenuta in molta stima, e riputata per

vna

vna grá delitia; nõ è credibile, che senza far mẽtione di questa, ouero del vino, si facesse tanto conto dell'acqua pura scaldata al fuoco; atteso che indarno si sarebbe affatigato Caio Gallico la contra le beuande grate, e delitiose. Dicendosi dunque, che il vendere l'acqua calda era attione così scandalosa, bisogna confessare, che fosse altro, che acqua semplice scaldata al fuoco; tanto maggiormente che per parte di chi l'hauesse venduta, non vi sarebbe stato guadagno tale, che per essa l'huomo si fosse douuto esporre al pericolo della vita: si come ne anche per parte di chi la desideraua, vi poteua essere piacere così grande, che per esso solo douesse mouersi vn'huomo ragioneuole a fare alcuna attione contra gli ordini Imperiali. E quando si dicesse, che il gusto di essa consiste, mentre sia accompagnata col vino; all'hora dico, che in tal caso il vino, e non l'acqua sarebbe stato prohibito, come in diuersi tempi più volte è accaduto; o almeno si sarebbe fatta chiara mentione di esso vino; si perche la denominatione (come dicono i Filosofi) si fa sempre dalla cosa più nobile, come anche perche i danni, che per il bere procedono, dal vino, e non dall'acqua si fanno: E però non si vedendo nominato in questo luogo da Dione il vino, ne trattandosi di

bere, bisogna confessare, che quell'acqua prohibita da gli Imperadori, non fosse acqua semplice scaldata al fuoco, ma si bene quel brodo, che con molta arte, con vna gran frequenza, per gran delitia da tutti si costumaua.

L'altra proua degna di qualche consideratione, posta dall'Autor contrario è quella, che dicono, che Giulio Polluce fa fede, come anticamente si beueua caldo; Per iscourire la verità di questo fatto, è da sapere, che parlando Giulio Pol. nel lib. 9. del suo dittionario cap. 6. della valuta di vna moneta, quale è poco differente da vn quatrino, dice, che di essa se ne troua memoria in vna fauola di Filemone, come solito prezzo di vna certa misura di acqua calda, che per Roma si costumaua vendere: Subito che hebbe ciò detto, lasciando di seguire il suo discorso, propone vna difficultà, cioè che essendo consueto vendersi anticamente l'acqua calda, si poteua dubitare, se in quel tempo gli antichi beuessero caldo. *Hic verò magnam quis quæstionem soluat, de qua dubitaui sæpius, num apud aliquem veterum calida vtentium, de potu illud dici inueniri liceat:* Per queste parole mostra Giulio Polluce vn feruente desiderio di sapere, se quell'acqua calda, che da alcuno de gli antichi si costumaua, seruisse per bere, ò per lauare: E per chiarirsene

Essamina intorno a quello che scriue Giulio Polluce del bere caldo.

rirsche meglio prega i lettori, che gli diano il parere loro, acciòche conforme al giudicio di molti possa venire in cognitione della verità: segue poi, e confessa, che ricercando egli l'opere di Homero (scrittore de più celebri, che sieno stati nella Grecia, e dalli cui detti furono cauate non poche leggi) troua che questo, di che si trat ta, non patisce difficultà veruna; *Et hæc sanè apud Homerum claritatem habet magnam*, &c. perche se bene talhora da questo gran Poeta vien nominata l'acqua calda, con tutto ciò confessa Giulio Polluce, esser cosa chiara, che non seruiua per bere; *De potu vero, apud Homerum nequaquam inuenire licebit, calidam aquam ad potum referri*: Dall'altra parte dice, che per le parole de' Medici, e specialmente d'Hip. quale disse, il fred do esser contrario alli nerui, alli denti, &c. pare cosa manifesta, che alli denti si debbano applicare le cose calde. *Apud veteres autem Medicos, & sanè cum Hip. inquit, frigidum infestum est neruis, ossibus, dentibus, & cerebro; manifestum est, quod calida dentibus offerenda sint.*

Si consideri di gratia in questo luogo la sciocagine di Giulio Polluce, e se s'ingannò Filostrato a dir che egli nō era degno di lode. Ricerca Giulio, se quando taluolta da gli Antichi era nominata l'acqua calda, fosse da credere, che

quella

quella seruisse per bere: confessa poi che fra molti Scrittori di autorità, che egli hà letto, ciò non patisce difficultà alcuna, perche ogni volta che parlano dell'acqua scaldata al fuoco, mai (dice egli) si può intẽdere dell'acqua, che seruiua per bere: Ma quello che gli dà da dubitare, scriue, esser solamente vna sentenza d'Hip. che dice, *frigidum inimicum ossibus dentibus, &c.* Ogn'uno mi credo che sappia, che questo Aph. è stato in tutti i tempi diligentemente osseruato, e dottamente, e con molta chiarezza glosato; e nell'espositione di esso non solo non si troua chi affermi il costume di bere caldo, ma tampoco, chi ne dubiti: Ma quando à caso Hip. dicesse, che tutti gli Infermi douessero bere caldo, (il che è falso come si vede ne tre precedenti cap.) per questo forse si dee affermare che i sani debbano fare il simile? E quando anche pur ciò si trouasse da Hip. chiaramente detto, si può quindi conchiudere che il tutto fosse da gli antichi osseruato? Certo se ben non vi fossero le molte autorità, che in contrario testificano, che da persona veruna (anchorche poco perito) si farebbe simile consequenza: Anzi da quello, che scriue Giulio Polluce, si notano diuerse cose contra gli Auersari. Primo che nel tempo di Giulio Polluce, che visse sotto Commodo

modo Imperadore l'anno 181. di nostra salute, l'acqua calda non si beueua in parte veruna del mondo: Secondo che ne anche per il passato si trouaua altra memoria appresso scrittori di qual si uoglia sorte; saluo quello che si è detto d'Hip. e di Filemone. Ma perche della sentenza d'Hip. (nella quale consiste tutta la difficultà) se n'è parlato in più luoghi, e specialmente nel cap. 6. per questo non volendo replicare l'istesse cose, parlaremo hora di quello, che scriue Filemone: Però accioche ogn'uno sappia, che conto si dee tenere delle parole di questo Autore, voglio prima che passare più oltre accennare, che persona egli fosse. Filemone fù vn Poeta Comico, e nelle attioni sue era sopramodo faceto, visse nel tempo di Alessandro Magno, scrisse 90 fauole, e morì de 90. anni, solo per l'abbondanza grande di riso, che gli soprauenne vna matina mentre (veduto che hebbe vn Asino accostarsi alla tauola apparecchiata, e mangiare vn piatto de fichi) disse per ischerso ad vn paggio, Hora che l'Asino ha mangiato dagli da bere. Volater. lib. 18. Antrop. Ma dato che le parole di Filemone faccino compita, e piena fede; non dice saluo, che per Roma si vendesse l'acqua calda: Hora io affermo l'istesso, anzi dico, che tale vsanza è perseuerata fino alli nostri tem

Giulio Polluce testifica contra l'uso dell'acqua calda.

Filemone chi fosse.

pi,

Acqua calda di Filemone, che acqua fosse.

pi, però questa di che parlaua Filemone, era l'acqua del teuere, che è stata sempre solita vendersi per Roma, se bene dal tempo della felice memoria di Papa Gregorio XIII. in qua, per le molte fontane, che furono per tutta la città introdotte, questa vsanza è quasi in tutto mancata; Non mancano però infiniti, che anchora viuono, che ponno testificare, hauer veduto vendersi molto frequentemente l'acqua del Teuere sei quatrini per ordinario la soma; nella quale essendoui sei barilotti, ciascheduno di essi veniua a valere vn quatrino, conforme si faceua al tempo di Filemone. E se bene quest'acqua seruiua per bere, non però era vsata a pasto, che prima per alcuno spatio di tempo non fosse lasciata posare ne vasi di terra, acciò che in tal modo diuenuta limpida, e fresca, si potesse bere. Calda si chiama l'acqua del Teuere, che era portata nelli barili per Roma, a differenza di molte acque di cisterne, pozzi, fontane, & a comparatione anchora di quella rinfrescata con la neue, che in Roma publicamẽte si costumaua. E che questo modo di parlare sia quello, che communemente ne continoui, & ordinari discorsi si frequenta da tutti, è cosa assai manifesta, perche trattandosi dell'acqua, quale per sua natura è fresca, quella si chiama calda, che non è sensibilmente

Acqua chiamata calda senza essere stata al fuoco.

bilmente

bilmente fredda: si come trattando delle cose, che per loro natura deueno esser calde, quelle si chiamano fredde, che non sono sensibilmente calde; come per essempio, la carne cotta, ogni volta che non sia sensibilmente calda, si dirà esser fredda, e l'istesso diremo della minestra, la quale perche di sua natura dee esser calda, anchor che sia tepida, vien chiamata fredda, e perciò nel lib. de re rustica al cap. 2 5 6. parlando Catone di vn brodetto, che non era ben caldo, lo chiama brodetto freddo, *postea inde iusculum frigidum sorbere*.

Brodo chiamato freddo anchor che fosse tepido.

Ma per far vedere, che quelle acque, che non sono sensibilmente fredde, sono per il più da tutti chiamate calde; leggasi Giuuenale nella Satira 6. perche iui si vedrà con molta chiarezza, che l'acqua del fiume Nilo vien chiamata calda, con tutto che non sia più calda, ne più fredda di quella medesima del Teuere.

Ibit ad Aegypti finem, calidasq́ petitas
A Meroe portabit aquas, vt spargat in ædem.

Acqua del Nilo chiamata calda.

Potrei addurre molti altri luoghi di buoni Autori, in confirmatione di questo, che si è detto; però volendo io essere più breue, che sia possibile, porterò solamente in mio fauore quella propria sentenza di Giuuenale, che contra di noi pare, che faccia così gagliarda proua; cre-

dendo, da essa far vedere la verità con tanta chiarezza, che desiderar non si possa d'auantaggio: Dice Giuuenale nella Satira Quinta.

Acqua ordinaria chiamata calda.

Quando vocatus adest caldæ, gelidæq́; minister.

Chi legge questo verso solo, potrebbe certo hauere qualche ragione di dubitare, però chi considera le parole precedenti, e chi inuestiga (come faremo adesso) l'intentione dell'Autore in questa Satira (anchor che fosse il maggior ostinato del mondo) confessarà, che quell'acqua calda era acqua semplice, senza essere in alcun modo alterata; ma che era chiamata calda a differẽza di quella, che cõ arte era fatta fredda.

Scriue la detta Satira V. Giuuenale a Trebbio suo amico, per ammonirlo, che non faccia all'vsanza di coloro, che procurano l'amicitia, e seruitù de' ricchi, a fine di esser chiamati talhora a mangiare con essi, atteso che gli conuerrà sofferire tante indegnità, che ne anche i publici buffoni le ponno sopportare, perche diceua esser talmente cresciuta l'auaritia de' ricchi, che se bene inuitano alcuni nelle proprie mense, con tutto ciò per la gran superbia che hanno, trattano quelli con tanta ignominia, che non solo non si contẽtano, che i bicchieri d'oro ornati di gemme seruino per tutti i conuitati, ne che delli vini pretiosi di molti anni ciascheduno

beua

beua, ne che del pane bianco, e fresco ogn'uno mangi; ma ne anche si sodisfanno, che di quell'acqua fredda, che si dà loro a bere, se nedia a gli altri:

Cum stomachus Domini feruet potuq́, ciboq́,
Frigidior geticis petitur decocta pruinis.
Non eadem vobis poni modo vina querebar,
Vos aliam potatis aquam,

Quando i Signori hanno sete (dice Giuuenale) l'acqua, che da essi si beue, è con molta arte preparata, per che prima si cuoce, e dapoi si rinfresca con la neue; ma quando voi altri vorrete bere, non solo non potrete hauere gli istessi vini, che beueno i Signori, ma ne anche vi sarà concessa la medesima acqua. In questo luogo si tocca con mani, che l'acqua, che si beuea dalli signori, era con molta diligenza preparata, e rinfrescata; e questa (come si è visto di sopra per l'autorità di Martiale) costaua più, di quello, che faceano i vini ordinari: l'altra poi, che si daua a gli conuitati, era di quella che casualmente si trouaua; e però Giuuenale senza narrare alcuna preparatione di questa, come hauea fatto di quella fredda de' Signori dice al suo amico, *Vos aliam potatis aquam*. E se bene in questo luogo l'acqua ordinaria non vien chiaramente nominata calda, non mancò però Giu

Acqua fredda che si beueua da i Signori, come fosse.

L'acqua calda che si beueua dalle persone ordinarie come fosse.

uenale, di specificarlo poco di sotto, atteso che cō l'occasione di far sapere al detto amico, che quando starà nelle mense de' ricchi, stenterà anchora à farsi portare da bere, perche il ministro di amēdue le acque di rado, e mal volentieri se gli accosta; all'hora nominando quella delli signori fredda, chiama l'altra, che era commune a tutti calda.

Quando ad te peruenit ille?
Quando vocatus adest caldæ, gelidæq; minister?

E che questo modo di parlare sia quello, che anche da Medici si costuma, leggasi Rasis nel lib. 23. cap. 4. perche parlando delle acque de laghi, dice *Aqua lacus, & paludum mala, quia putrida est, & grossa; in æstate est calida, in hyeme frigida.* E trattando nell'istesso luogo di quella di fontana, disse, *Aqua eius frigida erit in æstate, & calida in hyeme.* Questo si potrebbe similmēte prouare con altre autorità di diuersi scrittori, però sapendo, che quāto ho detto, non ha bisogno di maggior proua, e douendosene anche parlare, quando si risponderà a gli argomēti nel cap. seguēte, per tanto hora si cōchiude, che conforme al parlare, che da tutti si costuma, le acque, che non sono sensibilmente fredde, si chiamano calde; Onde perciò Filemone, parlando nelle sue fauole dell'acqua del Teuere, che si uen-

Acqua fredda, & acqua calda secondo i Medici quale sino.

deua

deua per Roma, la chiamò acqua calda, anchor che non fosse mai stata presso al fuoco.

Voglio anchora delle proue fatte dall'Autore del bere caldo, essaminarne in questo luogo vn'altra, & è quella, che scrisse Atheneo nel lib. 8. delle cene de' saui, cioè che andando Stratonico a Rodi vidde, che gli huomini di quel luogo beueuano caldo, e che perciò marauigliatosi non poco, chiamasse quelle genti mori bianchi, e la città loro, città di libidinosi, *Rhodios quum videret, calido potu vtentes, appellauit illos albos cyreneos, quod colore quidem differrent ab illis, & ciuitatem illorum appellauit procorum ciuitatem.* Questa autorità ha dato da dubitare a qualche persona di valore, e specialmente all'Eccellentissimo Medico Signor Hieronimo Mercuriale, onde per essa è condesceso a credere, che gli Rodiani beuessero l'acqua calda, fatta con arte, secondo la forma, che da alcuni moderni si dice; è ben vero, che egli fù di parere, che ciò nõ si facesse da quella gẽte per gusto, ne meno per sanità, ma solamente a fine di procurare con facilità il vomito, per tornare poi, a prendere nuoui cibi.

Bere caldo de Rodiani, come fosse.

Anchorche questa opinione possa esser vera, con tutto ciò perche non vien recitata da Atheneo, e perche non mi pare, che habbia del

veri-

uenale, di specificarlo poco di sotto, atteso chè cō l'occasione di far sapere al detto amico, che quando starà nelle mense de' ricchi, stenterà anchora à farsi portare da bere, perche il ministro di amēdue le acque di rado, e mal volentieri se gli accosta; all'hora nominando quella delli signori fredda, chiama l'altra, che era commune a tutti calda.

Quando ad te peruenit ille?
Quando vocatus adest calidæ, gelidæq; minister?

E che questo modo di parlare sia quello, che anche da Medici si costuma, leggasi Rasis nel lib. 23. cap. 4. perche parlando delle acque de laghi, dice *Aqua lacus, & paludum mala, quia putrida est, & grossa; in æstate est calida, in hyeme frigida.* E trattando nell'istesso luogo di quella di fontana, disse, *Aqua eius frigida erit in æstate, & calida in hyeme.* Questo si potrebbe similmēte prouare con altre autorità di diuersi scrittori, però sapendo, che quāto ho detto, non ha bisogno di maggior proua, e douendoseue anche parlare, quando si risponderà a gli argomēti nel cap. seguēte, per tanto hora si cōchiude, che conforme al parlare, che da tutti si costuma, le acque, che non sono sensibilmente fredde, si chiamano calde; Onde perciò Filemone, parlando nelle sue fauole dell'acqua del Teuere, che si vendeua

Acqua fredda, & acqua calda secondo i Medici quale sia.

deua

deua per Roma, la chiamò acqua calda, anchor che non fosse mai stata presso al fuoco.

Voglio anchora delle proue fatte dall'Autore del bere caldo, essaminarne in questo luogo vn'altra, & è quella, che scrisse Atheneo nel lib. 8. delle cene de' saui, cioè che andando Stratonico a Rodi vidde, che gli huomini di quel luogo beueuano caldo, e che perciò marauigliatosi non poco, chiamasse quelle genti mori bianchi, e la città loro, città di libidinosi, *Rhodios quum videret, calido potu vtentes, appellauit illos albos cyreneos, quod colore quidem differrent ab illis, & ciuitatem illorum appellauit procorum ciuitatem.* Questa autorità hà dato da dubitare a qualche persona di valore, e specialmente all'Eccellentissimo Medico Signor Hieronimo Mercuriale, onde per essa è condesceso a credere, che gli Rodiani beuessero l'acqua calda, fatta con arte, secondo la forma, che da alcuni moderni si dice; è ben vero, che egli fù di parere, che ciò nõ si facesse da quella gẽte per gusto, ne meno per sanità, ma solamente a fine di procurare con facilità il vomito, per tornare poi, a prendere nuoui cibi.

Bere caldo de Rodiani, come fosse.

Anchorche questa opinione possa esser vera, con tutto ciò perche non vien recitata da Atheneo, e perche non mi pare, che habbia del

veri-

uenale, di ſpecificarlo poco di ſotto, atteſo che cõ l'occaſione di far ſapere al detto amico, che quando ſtarà nelle menſe de' ricchi, ſtenterà anchora à farſi portare da bere, perche il miniſtro di amẽdue le acque di rado, e mal volentieri ſe gli accoſta: all'hora nominando quella delli ſignori fredda, chiama l'altra, che era commune a tutti calda.

Quando ad te peruenit ille?

Quando vocatus adeſt caldæ, gelidæq; miniſter?

E che queſto modo di parlare ſia quello, che anche da Medici ſi coſtuma, leggaſi Raſis nel lib. 23. cap. 4. perche parlando delle acque de laghi, dice *Aqua lacus, & paludum mala, quia putrida eſt, & groſſa; in æſtate eſt calida, in hyeme frigida.* E trattando nell'iſteſſo luogo di quella di fontana, diſſe, *Aqua eius frigida erit in æſtate, & calida in hyeme.* Queſto ſi potrebbe ſimilmẽte prouare con altre autorità di diuerſi ſcrittori, però ſapendo, che quãto ho detto, non ha biſogno di maggior proua, e douendoſene anche parlare, quando ſi riſponderà a gli argomẽti nel cap. ſeguẽte, per tanto hora ſi cõchiude, che conforme al parlare, che da tutti ſi coſtuma, le acque, che non ſono ſenſibilmente fredde, ſi chiamano calde; Onde perciò Filemone, parlando nelle ſue fauole dell'acqua del Teuere, che ſi vendeua

Acqua fredda, & acqua calda ſecondo i Medici quale ſiino.

deua per Roma, la chiamò acqua calda, anchor che non fosse mai stata presso al fuoco.

Voglio anchora delle proue fatte dall'Autore del bere caldo, essaminarne in questo luogo vn'altra, & è quella, che scrisse Atheneo nel lib. 8. delle cene de' saui, cioè che andando Stratonico a Rodi vidde, che gli huomini di quel luogo beueuano caldo, e che perciò marauigliatosi non poco, chiamasse quelle genti mori bianchi, e la città loro, città di libidinosi, *Rhodios quum videret, calido potu vtentes, appellauit illos albos cyreneos; quod colore quidem differrent ab illis, & ciuitatem illorum appellauit procorum ciuitatem.* Questa autorità ha dato da dubitare a qualche persona di valore, e specialmente all'Eccellentissimo Medico Signor Hieronimo Mercuriale, onde per essa è condesceso a credere, che gli Rodiani beuessero l'acqua calda, fatta con arte, secondo la forma, che da alcuni moderni si dice; è ben vero, che egli fù di parere, che ciò nõ si facesse da quella gẽte per gusto, ne meno per sanità, ma solamente a fine di procurare con facilità il vomito, per tornare poi, a prendere nuoui cibi.

Bere caldo de Rodiani, come fosse.

Anchorche questa opinione possa esser vera, con tutto ciò perche non vien recitata da Atheneo, e perche non mi pare, che habbia del

veri-

uenale, di ſpecificarlo poco di ſotto, atteſo che cō l'occaſione di far ſapere al detto amico, che quando ſtarà nelle menſe de' ricchi, ſtenterà anchora à farſi portare da bere, perche il miniſtro di amēdue le acque di rado, e mal volentieri ſe gli accoſta; all'hora nominando quella delli ſignori fredda, chiama l'altra, che era commune a tutti calda.

Quando ad te peruenit ille?

Quando vocatus adeſt caldæ, gelidæq; miniſter?

E che queſto modo di parlare ſia quello, che anche da Medici ſi coſtuma, leggaſi Raſis nel lib. 23. cap. 4. perche parlando delle acque de laghi, dice *Aqua lacus, & paludum mala, quia putrida eſt, & groſſa; in æſtate eſt calida, in hyeme frigida.* E trattando nell'isteſſo luogo di quella di fontana, diſſe, *Aqua eius frigida erit in æſtate, & calida in hyeme.* Queſto ſi potrebbe ſimilmēte prouare con altre autorità di diuerſi ſcrittori, però ſapendo, che quāto ho detto, non hà biſogno di maggior proua, e douendoſene anche parlare, quando ſi riſponderà a gli argomēti nel cap. ſeguēte, per tanto hora ſi cōchiude, che conforme al parlare, che da tutti ſi coſtuma, le acque, che non ſono ſenſibilmente fredde, ſi chiamano calde; Onde perciò Filemone, parlando nelle ſue fauole dell'acqua del Teuere, che ſi ven-

Acqua fredda, & acqua calda ſecondo i Medici quale ſiino.

deua

deua per Roma, la chiamò acqua calda, anchor che non fosse mai stata presso al fuoco.

Voglio anchora delle proue fatte dall'Autore del bere caldo, essaminarne in questo luogo vn'altra, & è quella, che scrisse Atheneo nel lib. 8. delle cene de' saui, cioè che andando Stratonico a Rodi vidde, che gli huomini di quel luogo beueuano caldo, e che perciò marauigliatosi non poco, chiamasse quelle genti mori bianchi, e la città loro, città di libidinosi, *Rhodios quum videret, calido potu vtentes, appellauit illos albos cyreneos, quod colore quidem differrent ab illis, & ciuitatem illorum appellauit procorum ciuitatem.* Questa autorità hà dato da dubitare a qualche persona di valore, e specialmente all'Eccellentissimo Medico Signor Hieronimo Mercuriale, onde per essa è condesceso a credere, che gli Rodiani beuessero l'acqua calda, fatta con arte, secondo la forma, che da alcuni moderni si dice; è ben vero, che egli fù di parere, che ciò nõ si facesse da quella gẽte per gusto, ne meno per sanità, ma solamente a fine di procurare con facilità il vomito, per tornare poi, a prendere nuoui cibi.

Bere caldo de Rodiani, come fosse.

Anchorche questa opinione possa esser vera, con tutto ciò perche non vien recitata da Atheneo, e perche non mi pare, che habbia del veri-

uenale, di ſpecificarlo poco di ſotto, atteſo che cõ l'occaſione di far ſapere al detto amico, che quando ſtarà nelle menſe de' ricchi, ſtenterà anchora à farſi portare da bere, perche il miniſtro di ãmedue le acque di rado, e mal volentieri ſe gli accoſta; all'hora nominando quella delli ſignori fredda, chiama l'altra, che era commune a tutti calda.

Quando ad te peruenit ille?
Quando vocatus adeſt caldæ, gelidæq; miniſter?

E che queſto modo di parlare ſia quello, che anche da Medici ſi coſtuma, leggaſi Raſis nel lib. 23. cap. 4. perche parlando delle acque de laghi, dice *Aqua lacus, & paludum mala, quia putrida eſt, & groſſa; in æſtate eſt calida, in hyeme frigida.* E trattando nell'iſteſſo luogo di quella di fontana, diſſe, *Aqua eius frigida erit in æſtate, & calida in hyeme.* Queſto ſi potrebbe ſimilmẽte prouare con altre autorità di diuerſi ſcrittori, però ſapendo, che quãto ho detto, non ha biſogno di maggior proua, e douendoſene anche parlare, quando ſi riſponderà à gli argomẽti nel cap. ſeguẽte, per tanto hora ſi cõchiude, che conforme al parlare, che da tutti ſi coſtuma, le acque, che non ſono ſenſibilmente fredde, ſi chiamano calde; Onde perciò Filemone, parlando nelle ſue fauole dell'acqua del Teuere, che ſi ven-

Acqua fredda, & acqua calda ſecondo i Medici quale ſiino.

deua

deua per Roma, la chiamò acqua calda, anchor che non fosse mai stata presso al fuoco.

Voglio anchora delle proue fatte dall'Autore del bere caldo, essaminarne in questo luogo vn'altra, & è quella, che scrisse Atheneo nel lib. 8. delle cene de' saui, cioè che andando Stratonico a Rodi vidde, che gli huomini di quel luogo beueuano caldo, e che perciò marauigliatosi non poco, chiamasse quelle genti mori bianchi, e la città loro, città di libidinosi, *Rhodios quum videret, calido potu vtentes, appellauit illos albos cyreneos, quod colore quidem differrent ab illis, & ciuitatem illorum appellauit procorum ciuitatem.* Questa autorità hà dato da dubitare a qualche persona di valore, e specialmente all'Eccellentissimo Medico Signor Hieronimo Mercuriale, onde per essa è condescceso a credere, che gli Rodiani beuessero l'acqua calda, fatta con arte, secondo la forma, che da alcuni moderni si dice; è ben vero, che egli fù di parere, che ciò nõ si facesse da quella gẽte per gusto, ne meno per sanità, ma solamente a fine di procurare con facilità il vomito, per tornare poi, a prendere nuoui cibi.

Bere caldo de Rodiani, come fosse.

Anchorche questa opinione possa esser vera, con tutto ciò perche non vien recitata da Atheneo, e perche non mi pare, che habbia del

veri-

verisimile, non condescendo a crederla, atteso che coloro, che sono dediti alla gola, sono troppo auidi delle cose gustose, e non permetteno, che la ragione ripugni al senso: Quando a caso si dicesse, che prima di mangiare, ouero dapoi, se ne beuesse vna certa quantità (come in vero alcuni Antichi à diuersi fini faceuano) si potrebbe forse credere, ma che del continouo a tutto posto beuessero caldo, a fine solamente di vomitare, non è credibile, perche le persone golose, che sempre sono più auide del bere, che del mangiare, non si priuano mai del gusto presente, per la speranza di quello che ha da venire: E però chi brama intẽdere la verità di questo fatto, conuien, che consideri in che cosa tassaua Stratonico quella gente.

Scriue Atheneo, che essendo capitato Stratonico a Rodi, e che veduto iui costumarsi vna certa sorte di beuanda calda, chiamasse gli huomini di quel luogo Mori bianchi, perche non differiuano dalli Mori neri, saluo nel colore; poi soggiunge queste parole, *& ciuitatem illorum appellauit procorum ciuitatem*. Certo che quando io lessi la prima volta queste parole, restai per vn pezzo dubitando, se qui fosse scorrettione di stampa, cioè se conuenisse dire *procorum*, o *porcorum*, parendomi, che ambeduo questi nomi potessero

potessero essere detti a proposito: ma leggendo poi il testo greco, viddi, che voleua dire, che questa era vna città di gente lasciua, dedita in tutto a gli amori, & alla lussuria.

Hora per saper che sorte di beuanda fosse questa, bisogna ricercare, se cō bere l'acqua ben calda col vino, può l'huomo porgere aiuto a gli sfrenati piaceri carnali, perche a questo fine secondo le parole di Stratonico i Rodiani beueuano caldo. Certo che se il tempo, & il luogo mel concedesse, prouerei, che il bere l'acqua calda col vino toglie fuor di modo le forze a gli atti venerei, perche rilassando lo stomaco (come si è prouato nel cap. precedente) leua il vigore a tutti i membri del nostro corpo; al contrario di quello, che fa l'acqua fredda, la quale (come similmente nel detto luogo si è mostrato) fortifica lo stomaco, & aiuta tutte l'operationi, che dalla natura ci sono concesse.

Bere caldo toglie la forza a gli atti venerei.

Et acciò che oltra alle ragioni, & autorità dette, si proui questo coll'esperienza, leggasi quello che scriue Giulio Capitolino di Gordiano secondo, quale per esser molto lussurioso era chiamato Priamo di quell'età, e dal volgo per ischerzo era detto Priapo. *Appellatus est sui tēporis Priamus, quem vulgo iocantes, quod esset naturæ propensioris, Priapum non priamum sæpe vocitarunt*, perche

che dice, che hauesse 22. concubine, e che di ciascheduna lasciasse 3. ò quattro figliuoli almeno. Questo Imperadore si dilettaua di bere sempre freddo, e nell'istate non si pasceua quasi d'altro. *Frigidorum percupidus, nec facile per æstatem nisi frigida, & quamplurimum bibit.*

Essempi di coloro che con bere freddo erano fortissimi.

Massimino il più vecchio diuenne Imperador Romano da Barbaro, e pecoraio che egli era, per mezo solo della sua fortezza; e quando Giulio Capitolino descriue la vita che egli del continouo teneua, dice, che nel mangiare vsaua le cose calde, e nel bere le fredde.

E se quelli Romani antichi, che attendeuano all'ingordigia, & alla lussuria, non si fossero dilettati del bere fresco, non haurebbe scritto contra di loro Seneca nella fine del lib. 4. delle questioni naturali, che per fredda che fosse l'acqua non si contentauano mai. *Illi cui diuitiæ molestæ sunt, excogitatum est, quemadmodum etiam aqua caperet luxuriam: Vnde ad hoc peruentum sit, vt nulla nobis aqua satis frigida videretur, quæ flueret, dicam.*

E dunque cosa certa, che i lussuriosi non pongono il loro studio nel bere l'acqua calda, essendo che per il continouo, e lungo vso di essa perderebbeno tutte le forze de' loro membri: Anzi seguirebbe forse a loro, come è accaduto

to a certi, che per il lungo vso di questo nuouo modo di bere, sono incorsi in tanta languidezza di stomaco, che hora senza molta pena non ponno più inghiottire la tenera, e delicata carne; onde non solo con simile beuanda scemano molti anni della vita loro, ma anche con miseria grande si fanno schiaui di continoue, e malageuoli regole.

Che sorte dunque di beuanda calda fosse quella, che vsauano i Rodiani, per incitare i loro corpi alla lussuria; dico, che era vino condito con varie sorti di spetie nella forma, che da molti (come scriue Plinio in diuersi cap. del lib. 14) si costumaua, e specialmente come dice nel cap. 13. colla mirra, col calamo, e cō non poche altre spetierie: Questa si fatta beuanda si chiama calda, si perche è composta con varie sorti di spetie calde, come anche perche scalda lo stomaco, il fegato, la testa, e la persona tutta; E questo, che io dico, è vero, non solo volgarmente parlando, ma anche come da Medici, e da Filosofi tutti si costuma; poscia che calda, si può dire vna cosa in duo modi, cioè in atto, ouero in virtù, onde beuendosi da essi Rodiani vna beuanda calda, per esser potenti ne loro amori, si dee credere, che fosse beuanda calda in virtù, e non in atto; perche in questa

Vino cōdito cō le spetie costumato da gli antichi.

non risiedono quelle proprietà, che procurauano i Rodiani.

Conchiuderemo dunque, che questo modo di bere caldo posto da gli Auersari, non hà hauuto luogo, non solo tra Greci, ouero tra Romani, ma ne anche tra qual si uoglia altra natione del mondo.

Già che si sono essaminate quelle difficultà, che richiedeuano vn lungo discorso, e che poteuano forse indurre taluno a credere il finto costume di bere caldo; mi par tempo hora, che si proponghino alcune vere, & autentiche proue, che dimostrino il continouo, e frequente vso di bere freddo; perche in questo modo i lettori veduto da vna banda la vanità della moderna opinione di bere caldo, e toccando con mani dall'altra la verità del continouo vso di bere freddo, potranno fare quel giuditio, che a gli intelletti loro parerà migliore.

Galeno Medico di tanta autorità con quelle parole notate nel cap. 7. fol. 181. testifica, che in Roma publicamente si costumaua rinfrescare l'acqua con la neue. L'istesso nel 6. de morbis vulgaribus com. 4. dice, che in Alessandria, & in tutto l'Egitto costumauano gli huomini per bere fresco, ponere l'acqua ne vasi di terra, e per ispatio di tutta la notte lasciarli appesi da-

Bere freddo testificato da molti scrittori.

uanti

uanti alle loro fenestre, riponendoli poi la matina in luoghi sotto terra, irrigati molto bene di acqua fredda, e circondati diligentemente con herbe fresche.

Plinio scriue nel lib. 31. cap. 3. che Nerone fù il primo, che costumasse cuocere l'acqua, e posta in vaso di vetro rinfrescarla con la neue.

L'istesso nel lib. 19. cap. 4. vedendo l'uso del ghiaccio, e della neue tanto celebrato dice queste parole. *Hi niues, illi glaciē potant; pœnasq; montium in voluptatem vertunt. seruatur algor æstibus; excogitaturq; vt alienis mensibus nix algeat.*

Seneca nell'epistola 78. trattando di quegli amalati che non sottopongono il senso alla ragione, come che paia loro patire assai, se non beueno il vino con la neue dentro; dice, *O infelicem ægrum, Quare? quia non vino niuem diluit.*

L'istesso nella fine del libro 4. delle questioni naturali, marauigliandosi de gli huomini del suo tempo, che vsauano tant'arte in conseruare la neue, esclama contra di loro, dicendo. ***Non niue contenti sunt, sed glaciem, velut certior illi ex solido rigor sit, exquirunt.*** E d'auantaggio nell'istesso luogo dice, che non solo gli huomini procurano la neue, per l'istate, ma anche la beueno d'inuerno. ***Itaq; non æstate tantum, sed & media hyeme niuem bibunt.***

Atheneo nel terzo libro delle cene de savi, testifica non solo il frequente uso di bere freddo, (che per molta delitia mentre egli visse nel tempo di Agusto, si cōtinoaua) ma proua anche con l'autorità di quattro scrittori molto più antichi di lui, che il costume di bere con neue era antichissimo.

Plutarco nel 6. lib. che egli fece de banchetti; dice l'istesso; e narra d'auantaggio molti modi, che costumauano gli Antichi per conseruar la neue.

Giuuenale scriuendo come si è detto di sopra la beuanda de' ricchi, dice, esser acqua cotta, rinfrescata colla neue.

Cum stomachus domini feruet potuq́; ciboq́;,
Frigidior Geticis petitur decocta pruinis.

Martiale nel lib. 14. allegato similmente di sopra, facendo mentione di alcuni sacchi più, e meno pregiati, per i quali (quando erano pieni di neue) colauano il vino, acciò che più presto, e meglio si rinfrescasse, dice

Setinos moneo nostra niue frange trientes:
Pauperiore mero tingere lina potes. e più oltre
Attenuare niues norunt & lintea nostra;
Frigidior colo non salit unda tuo.

E seguendo anche nel detto luogo Martiale di dire molte altre cose in testimonio del celebrato

lebrato vſo di bere freddo, quando tratta della neue dice queſte parole.

Non potare niuem, ſed aquam potare rigentem;
De niue commenta eſt ingenioſa ſitis.

E ſe io voleſſi addurre tutte quelle autorità, che fanno à queſto propoſito, certo che verrei in faſtidio à me, & à gli altri, perche di ſimili autorità dette, ne ſono pieni i libri de' Poeti, d'Hiſtorici, e de' Medici: atteſo che non ſolo l'uſo di bere freddo era frequentato per delitia da tutti quelli, che haueuano cōmodità di farlo, mà anche (per il grand'utile, che da eſſo i ſani, e tal'hora gli infermi prendeuano) ſi legge appreſſo di Cornelio Celſo (che è più di 1550. anni che è ſtato) che in quel tempo ſi trouauano alcuni Medici, che prometteuano voler guarire tutte le febbri col ſemplice rimedio dell'acqua fredda: anzi perche di eſſa i patienti ne beueſſero quantità grande, dice d'auantaggio nel lib. terzo cap. 9. che ne tempi già à lui antichi vi era ſtato Medico, che con arte, e violenza procuraua la ſete.

Plinio nel lib. 26. cap. 3. teſtifica, che Aſclapiade nel tempo di Pompeo Magno con dare a gli infermi l'acqua fredda, tirò a ſe tanto concorſo di gente, che pareua, che foſſe Medico mandato dal cielo.

E per

E per far vedere, che quest'uso di bere freddo non era solo di alcuni huomini dissoluti, e disordinati, come talhora accade; ma che era costume ordinario di tutti gli Imperadori Romani, e loro predecessori; leggasi quello, che viene scritto da molti Historici antichi.

Suetonio nel lib. 2. e Dione nel lib. 53. testificano, che Cesare Agusto costumasse bere il vino con l'acqua fredda, e di più che stando egli vna volta a termine di morte, per consiglio di Antonio Musa Medico famoso con lauande fredde, e fredde beuande ricuperasse la pristina sanità.

Bere freddo costumato de gli Impiradori.

Aelio Lampridio trattando delle delitie, che vsaua Eliogabalo, dice, che questo Imperadore faceua che sempre fosse l'istate nel suo giardino vn monte di neue, *Montem niuium in viridario domus æstate fecit, aduectis niuibus.* e di più che il suo bere era sempre con l'acqua fredda.

L'istesso Autore parlando di Alessandro Seuero, dice, che ogni mattina per gusto, e per delitia leggeua alquanto, e che dapoi (fatto non poco essercitio, correndo, e giocando) per ispatio d'un hora si bagnasse, e si lauasse, con bere molta quantità di acqua fredda. E più oltre trattando della vita, che egli teneua nel mangiare, e nel bere; dice queste parole, *frigida semper pura*

Vsus,

vsus, æstate Vino cum rosa condito: quod quidem solum ex diuerso genere Heliogabali tenuerat.

Flauio Vopisco dice, che Carino Imperadore costumaua tanto l'acqua fredda, cosi per bere, come per bagnarsi, che giunto vna volta d'inuerno in vn luogo, doue non era altra acqua, che quella di vn fonte, che all'hora era come tepida, dicesse entrando nel bagno, alli ministri, che sorte di acqua donnesca fosse quella, che gli haueuano apparecchiata, *Balneis ita frigidis Vsus est, Vt solent esse cellæ suppositoriæ, frigidarijs semper niualibus: Quum hyemis tempore ad quendam locum venisset, in quo fons erat aqua pertepida, Vt solet per hyemem naturaliter, eaq; in piscina Vsus esset, dixisse balneatoribus fertur, Aquam mihi muliebrem præparatis?*

Dionisio Halicarnasseo nel libro primo dell'antichità di Roma, narrando la venuta di Enea in Italia, dice, che essendo egli smontato in vn porto, & hauendo ritrouato alcuni suauissimi fonti di acqua fresca, facesse per questa gratia il primo sacrificio.

Nell'istesso lib. parlando il medesimo Autore di Ilia, figliuola di Numitore, Re de gli Albani, che fù madre di Romulo, e di Remo; dice, che volendo costei l'acqua per seruitio della Dea veste, alla quale era stata consacrata; prendesse

desse nel bosco di Marte l'acqua fresca.

Vespasiano Imperadore (come narra Suetonio nel lib. 10.) si dilettaua tanto in bere l'acqua fresca, che per lo sfrenato vso di essa venendo alla vecchiezza, ne sentì danno notabile. *Hic quum superurgentem valitudinem creberrimo frigidæ aquæ vsu, & intestina vitiasset, &c.*

Tacerò quello, che si è detto di sopra di Massimino il più vecchio, di Gordiano secondo, che per mantenere i loro corpi robusti, e forti, beueuano del continouo freddo.

Ne meno dirò quello, che per autorità di Plinio si è detto di Nerone, il quale costumaua l'acqua rinfrescata con neue, e dell'istessa (come dice Suetonio) si seruiua ne bagni ordinari, che nell'istate del continouo egli faceua.

Lascierò similmente quello, che potrei dire di Alessandro Magno, quale essendo all'assedio di quella marauigliosa città dell'India, fece empire molte, e molte fosse di neue, perche potessero anche i soldati rinfrescare il loro bere.

E con questo solo porrò fine alle proue fatte, & alle molte, & infinite, che si potrebbono fare cioè, che l'acqua rinfrescata con neue era talmente piaciuta, e desiderata, che per l'ingordigia grande con che da tutti si beuea, si confidauano gli astuti insidiatori in essa più, che in

qual

qual ſi uoglia altra coſa aſcondere, e meſcolare il veleno; come per autorità di Cornelio Tacito, fece Nerone à Britannico, e per autorità di Suetonio, fece Vitello Imperadore ad vn ſuo amico.

Veleno meſcolato con l'acqua fredda. e

S'inganna dunque di buona maniera l'Autore del bere caldo, mentre con poca riuerenza de'Medici afferma, che l'uſo della neue vien perſuaſo al mondo dal Monardes, poi che queſto Medico nõ è più di 60. anni, che egli è ſtato, e le proue che ſi ſono allegate, teſtificano di migliaia

Marauigliomi certo, che dal detto Autore, e da gli ſuoi ſeguaci non venghi nell'iſteſſo modo lodato, e conſigliato l'uſo del pane caldo, conformandoſi forſe più queſto colla ragione di quello, che fa il bere caldo, tanto maggiormente giudicandoſi, che appreſſo gli Antichi foſſe per certo tempo frequentato, come proua l'Eccellentiſs. Medico Sig. Hieronimo Mercuriale nel lib. 6. de varie lettioni cap. 5. è ben vero, che a queſta opinione ne anche mi ſottoſcriuerei, perche ſe bene dice egli, che ſi caua da alcuni ſcrittori antichi, tuttauia non mi pare, che ſi poſſa ſuſtentare, ſaluo ſe parlando del pane, ſi intendeſſe la polenta fatta di farina, che vſarono i Romani ſino a tanto, che coſtumaſſero fare il pane: Onde ſe di eſſa polenta ſi tratta, ſenza dub

Pane caldo coſtumato da gli anticki quale foſſe.

bio affermo anche io, che da tutti era mangiata calda, come appare per quella sentenza di Varrone allegata di sopra: E che molto tempo vi-uessero i Romani senza costumare il pane, contenti solo della polenta, lo disse chiaramente Plinio nel lib. 18. cap 8. *Pulte autem, non pane longo tempore vixisse Romanos, manifestum est.*

Romani vissero lungo tempo senza pane.

Però tornando al nostro proposito, e dando fine al presente cap. conchiudo con dire, che dalla creation del mondo sino al giorno d'hoggi, l'acqua fredda è quella, che con vtile, e con diletto ha seruito sempre per beuanda ordinaria a tutti gli huomini del mondo, a tutti gli animali aerei, terrestri, & aquatici; E questa sola è quella, che (essendo fredda) porge vigore all'herbe, alle piante, & à gli arbori tutti: Di più dico, che le acque calde nõ deueno esser vsate saluo alli bisogni d'alcune poche infermità; onde perciò quelle, che ci vennero concesse dalla natura, non furono note alli nostri primi padri (come si legge nel Genesi al cap. 36.) se non molte centenaia d'anni dopò la creation del mondo, quando le genti cresciute di numero, doueuano forse, per alcune indispositioni hauerne bisogno. *Iste est Anan, qui inuenit aquas calidas in solitudine.* E se bene oltre alli bisogni d'infermità alcuni si sono talhora seruiti dell'ac-

Acque calde quando, e da chi fossero ritrouate.

qua

qua bollita, con tutto ciò dico, che non lo faceuano, per bere attualmente caldo; ma per rimouere i nocumenti, che bene ſpeſſo nell'acque ſi trouano, e d'auantaggio perche ſapeuano, che l'acque cotte più preſto, e meglio ſi rinfreſcano, come teſtifica Ariſtotele nel 4. delle Metheore, *Aqua calefacta citius congelatur*. E che coſtumaſſero gli Antichi rinfreſcare le acque, dopo che erano cotte, ſi chiariſce, non ſolo per quelle parole di Plinio nel lib. 19. cap. 4. *Decoquũt alij aquas, mox & illas hyemant*, ma anche per quello, che ſi caua dalle autorità allegate di ſopra di Giuuenale, di Martiale, e d'altri. Potrei anchora dire, che alcuni ſi ſono ſeruiti dell'acqua attualmente calda per vari, e diuerſi fini, cioè per beuerne vna ſol volta la mattina à digiuno, ouero per beuerne dopò paſto, con voluntà di vomitare, ouero per dileguare i vini mirrati, e groſſi, come ſi dirà nel cap. ſeguente, ouero per lauare le loro vite, e forſe anche per rimouer talhora ne tẽpi freddi molta freddezza, che nell'acqua, ò nel vino ſuole accadere; ma che di eſſa ſe ne beueſſe a poſto (come dicono alcuni moderni) non ſi trouerà già mai, atteſo che queſto modo di bere caldo è ſtato ſempre da tutti abhorrito, come ſi è detto di Britãnico, (di cui ſimilmẽte parlaremo nel cap. che ſegue):

Acqua quando è cotta ſi rinfreſca più preſto.

Acque che ſi coceuano da gli antichi per bere erano dapoi rinfreſcate.

Acqua calda è ſtata ſempre abhorrita.

e come anche si legge di Nerone, quale costret to di bere (come scriue Suetonio) l'acqua calda di vn lago, esclamò dicendo, se quell'era la sua solita acqua cotta, rinfrescata colla neue.

Ma che occorre cercare altre proue, se ciascheduno col proprio gusto (facendone esperienza) da vn hora all'altra può chiarirsene. Certo che non s'ingannò Plinio, quando nel lib. 28. cap 4 disse, che il bere caldo è contra natura; ne meno era fuori di proposito Seneca, quando nell'epistola 78. numerò l'acqua calda tra le cose disgustose. *Omnia ista facile perferemus, sorbitionem, aquam calidam, & quicquid aliud intollerabile videtur, &c.*

Acqua calda è disgustosa, e cõtra natura.

Risposte alle proue fatte in fauore del bere caldo. Cap. XII.



VNGHI sono i discorsi, e molte le proue, fatte dall'Autore del bere caldo in fauore della sua moderna opinione, però doue consista il suo principal fondamento, e doue egli habbia impiegato buona parte della sua fatica, mi pare, che sia, in dare ad intendere, che i Romani, e Greci antichi beuessero caldo; e ciò non ad altro fine, saluo perche volendo

lendo egli persuadere al mondo vn nuouo costume, & introdurre vna moderna vsanza, e conoscendo, che non era bastante col proprio consiglio, ne meno colle molte, & apparenti ragioni ottenere questo suo desiderio, si è industriato per mezo d'essempi (quali sono di non poca forza à mouere gli animi delle persone) di tentare, e vedere, fin doue la sua arte, & il suo valor si stenda: Onde con bellissimi colori finge, che il costume di bere caldo sia stato proprio de' Greci, e de' Romani, perche questi furono huomini si famosi, e si celebri, che (al parere di ciascheduno) gli vni nelle parole, e gli altri nell'opere hanno auanzato tutte le nationi del mondo; essendo giuditio vniuersale, che quello, che hanno detto i Greci, e che hanno fatto i Romani, non potesse essere ne più bene, ouero elegantemente detto, ne meglio ouero virtuosamente fatto, tra quelli in particolare, che non haueuano il lume della fede.

E se bene da quanto fin hora habbiamo detto, è cosa facile conoscere qual sia la verità, & il modo di sciogliere gli argomenti fatti per la parte contraria, tuttauia non sarà fuori di proposito, per osseruatione del commune stile, che nel presente luogo si risponda à ciascheduno di essi argomenti, conforme all'ordine, che nel

quinto

quinto cap. sono ſtati propoſti; e queſto non ſolo acciò che l'animo del lettore reſti maggiormente capace, e ſodisfatto, ma anche per rimouere l'occaſioni di molte repliche, che nelle diſpute, e diſcorſi communemente ſi fanno.

Non laſcio però di ſapere, che è impoſſibile, togliere affatto ogni ſorte di replica, potendoſene fare in qual ſi uoglia occaſione infinite ſenza propoſito alcuno; con tutto ciò non mi pare, che ſi debba mancar di dare quella ſodisfattione, che in tal caſo ſi richiede, non eſſendo obligato io chiuder la bocca de' maledichi, ne far tacere le perſone, che preſumeno più di quello, che ſanno; ſi per eſſer vera la continoua oſſeruatione, di coloro, che hanno poca ragione, e manco dottrina, che auanzano ſempre gli altri in ardire, & in parole, come anche perche non deue eſſer conceſſo maggior priuileggio à me di quello, che hanno hauuto molti buoni ſcrittori, che dalle lingue de' maldicenti in ogni tempo ſono ſtati calunniati.

Per venir dunque à riſpondere ordinatamente, alle proue fatte in contrario, e douendoſi dar principio da quella, che nel primo luogo è ſtata propoſta di Tiberio; dico, non eſſer vero, che queſto Imperadore beueſſe caldo: E per intender chiaramente quello, che habbia voluto

Riſpoſte alle proue fatte in fauore del bere caldo.

dire

dire Suetonio, è necessario, che ricerchiamo prima, quali fossero i proprij costumi, che nel mangiare, e nel bère da esso Tiberio si osseruauano, perche in questo modo sapremo, se realmente beueua l'acqua ben calda col vino, come dicono gli Auersari, ouero il vino puro senza acqua, come da noi al presente si mostrerà: 1

E da sapere, che Tiberio fù vn'Imperadore tanto dedito alla gola, e tanto dissoluto nel bere, che staua spesse volte le notte, e i giorni continoui crapulando, senza vscir mai dalla stanza, doue egli mangiaua; & vna volta fra l'altre stette duo giorni, & vna notte in compagnia di Pomponio Flacco, e di Lucio Pisone, sempre mangiando, e beuendo; à questi perche erano riusciti seco à quella proua, donò per rimuneratione all'uno la Prouincia della Siria, all'altro la Prefettura di Roma. Et acciò che veruno si facessa beffa di lui, procuraua con quell'arte, e potenza, che egli haueua, che tutti nel bere l'imitassero; Onde non solo per via de premij allettaua molti, si come fece à Nouellho Tricongio Milanese, à cui similmēte donò vna dignità assai principale, solo per hauerlo veduto bere in vn fiato molta quantità di vino; ma anche con seuerissimi ordini costringeua tutti, à commettere in ciò disordini grandi, atteso che publicò vn

Huomini premiati per il molto bere.

Sij bando,

Vino quando sia dannoso, e cagioni l'ebbrezza.

bando, che ogn'uno prima di mangiare douesse bere il vino: cosa tanto dannosa, e tanto facile à cagionare l'ebbrezza, quanto seppe dir Seneca nell'epistola 122. *Non videtur tibi contra naturam viuere, qui ieiuni bibunt, qui vinum recipiunt inanibus venis, & ad cibum ebrij transeunt.* Era tanto il gusto di questo Imperadore nel bere, e nel mangiare, che anche nel discorrere, e parlare di si fatte attioni, prendeua diletto tale, che vna volta (anchor che egli fosse auarissimo) donò ad Asellio Sabino 200. Sestertij, solo perche haueua composto vn Dialogo, doue compariua in contrasto, & in battaglia vn Fongo, vn Beccafico, vn Ostreca, & vn Tordo. Di quanto si è detto, ne fanno fede Suetonio nella narratione, che egli fece della vita di questo Imperadore, Alex. ab Alex. lib. 5. cap. 21. e 25. Plinio lib. 14. cap. 22. Rauisio, e Raffael da Valterra nel lib. 17.

Hora che si sono veduti gli sfrenati costumi di Tiberio intorno alla gola, e che questo Imperadore non hauerebbe voluto far mai altro che bere, veder bere, e trattar di bere; si scuopre chiaramente qual fosse la cagione, perche vnitamente tutti motteggiando contra di lui dicessero in luogo di Claudio Tiberio Nerone, *Caldius Biberius Mero*: di modo che quel-

la

la parola *Caldius* della quale si vogliono valere gli Auersari, per mostrare, che si beuesse caldo, si chiarisce che non fù detta à quel fine, ma solo perche beueua molta quantità di vino. E questo modo di parlare è stato frequentato, così nella volgare, come nella latina lingua, intendendosi sempre, che habbia beuuto assai, e che sia ebbro colui, di chi vien detto, che è caldo; e però Giulio Polluce nel lib. 6. del suo dittionario dichiarando quello, che significhi *incaluit*, dice esser l'istesso come se si dicesse, *ebrietate commotus est, ebriari, inebriari, &c.* nel lib. di Ester al cap. 7. del Re Assuero si legge, che era caldo, perche haueua beuuto molto vino. *Intrauit Rex vt biberet cum Regina, dixitq; ei postquã vino incaluerat.* Cornelio Tacito nella fine del lib. 11. volendo significare l'vbbriachezza di Claudio, dice, *Nam Claudius domum regressus, & tempestiuis epulis delinitus, vbi vino incaluissen.* Ma che maggior chiarezza si può desiderare in questo fatto, se Suetonio, che scriue le dette parole, egli proprio rende la ragione, perche causa fosse chiamato di questa maniera. *Propter nimiam vini auiditatem, pro Tiberio Biberius, pro Claudio Caldius, pro Nerone Mero vocabatur.* per la troppo ingordigia del vino dice, che fù chiamato in questa forma, e non perche

Ebbriachi vengono chiamati caldi.

Tiberio, perche fosse chiamato Bib. Cal. Mero

beuesse caldo. Lascio di dire, come habbia del verisimile, che gli huomini tutti douessero schernire, e beffeggiare il loro Prencipe, se da esso non si faceua saluo quello (come dicono) che generalmente si costumaua.

2 Alla seconda. Rispondo, esser falsa quella cõsequenza, che per esser stato dato a Britãnico il vino caldo; perciò alla tauola di Nerone si cõstumasse bere caldo; anzi (come per autorità di Plinio si è detto) si beueua sempre freddo con neue: Però come seguisse il fatto di Britannico, donde cauano alcuni, che si beuesse caldo, lo mostreremo adesso.

Vini grossi tanto costumati da gli Antichi come si facessero.

E da sapere, che tra gli Antichi erano grandemente stimati, & à tempi d'allegrezza per cosa scelta vsati certi vini molto spessi, e molto grossi. Alcuni di questi diueniuano in cotal forma per le cose, che vi mescolauano, come mirra, mele, e varie sorti di spetie: Altri per il luogo doue li teneuano, come per il più al fumo; & Altri per il lungo spatio di tempo, che senza che si toccassero i lasciauano stare, come si legge di quel vino fatto nel Consolato di Lucio Opimio, che per ispatio di 200. anni si conseruò benissimo, essendo venuto alla fine in tanta spessezza, che pareua mele ben duro. Il tutto si caua da Plinio, quãdo tratta de' vini nel lib. 14.

e par-

e particolarmente quando nel cap. 4. riferisce del vino Opimiano di 200. anni detto di sopra, se ben'anche ne scriue nel libro 23. cap. primo: Cauasi anchora questo, che io dico da Columella quando nel lib. primo cap. 9. ordinò vna stanza, doue si riponesse il vino, acciò che si maturasse al fumo; e dall'istesso anche, quando insegnò fare con molta spesa il vino melato: Da molti altri anchora si caua quanto vien detto, si come da Ouidio, quando nel 5. de Fast. fece mentione del vino di falerno, tenuto per molti anni al fumo: da Horatio, quando nel lib. 3. Oda 21. disse, che il vino per il lungo tempo era diuenuto languido; e quando anche nell'Ode 8. del medesimo lib. narra di quel vino grosso conseruato tant'anni al fumo entro vna corteccia di sughero bene impeciata: Da Giuuenale, quando nella satira quinta descrisse la qualità de' vini, che beueuano i Signori: Da Martiale, quando nella fine del lib. 13. parlò del vino fatto con mele, del vino composto di falerno, del vino vecchio di fondi, del vino di Marseglia tenuto al fumo, quale come amaro l'haueua già riprouato nel lib. 3. e quando anche nel lib. 14. trattò del vino con mirra, e di molte altre sorti vini, per lungo spatio di tempo conseruati. La stima poi che generalmente si faceua di cotesti

Vini diuenuti grossi con arte in quanta stima fossero.

vini, si scorge, non solo per le lodi, che vengono date loro da gli nominati scrittori, e per quello, che dice Plinio nel lib. 23. cap. 1. cioè che quanto più nobile è il vino, tanto maggiormente per vecchiaia ingrossa; ma anche per quello, che disse Virgilio nel primo dell'Eneade, *Implentur veteris Bacchi pinguisque farinae*: e per quello che disse Cicerone nel lib. dell'amicitia, quando diterminò, che le amicitie vecchie debbano esser anteposte alle noue, *Veterrima quoque (vt ea vina, quae vetustatem ferunt) esse debent suauissima.* Conuien sapere anchora, che questi vini così grossi, e così spessi non si poteuano bere, se prima non erano assottigliati, e dileguati col fuoco, ouero con l'acqua ben calda; e perciò vn pezzo auanti, che si andasse à tauola, costumauano i famigli far molta diligenza nella preparation di essi, acciò che quando si voleuano bere fossero conuenientemente freddi, *Dumq; parant epulas, potandaq; vina ministri.* dice Ouidio nel 2. de Fast. Seguiua poi bene spesso, quando si preparauano, e si dileguauano questi vini, che alcuni serui golosi furtiuamente ne beueuano, e per la fretta (come fa chi rubba) li mandauano giuso, mentre anchora erano caldi, come si legge in diuersi luoghi di Plauto; notati dall'Autor contrario, che facessero alcune volte certi ser-

Vini diuenuti grossi con arte non si poteuano bere se prima non erano assottigliati.

 uidori,

uidori, delli quali non per altro si specifica, che beueuano caldo, saluo perche venisse più chiaramente dinotato il loro furto, e la loro ingordigia.

Hora tornando al nostro proposito dico, che hauendo deliberato Nerone di far morire Britannico suo fratello, & essendosi risoluto di auuelenarlo nel bere, commandò per consiglio di Giulio Pollione, che in vn conuito fatto ne' giorni festiui di Saturno (perche non paresse strana la mutation de' vini) si tenesse quest'ordine, cioè che quando Britannico domandasse bere, gli fosse portato alcuno di que' vini grossi detti di sopra, non per anchora ben rinfrescati; con disegno, che per l'abborritione, che generalmente si fa del vino caldo, dimãdarebbe molto tosto l'acqua fredda; e seguẽdo à punto tutto come era stato disegnato, gli fù portata l'acqua agghiacciata, doue era preparato il veleno; ma non facendosi dal Coppiere per la fretta la credenza dell'acqua, come già era stata fatta del vino, beuendo il misero Britannico, subito morì. Essendo questa la verità del fatto (cosi per autorità di Tacito nel lib. 13. come anche di Xiphilino nella vita di esso Nerone) non so vedere, con che ragione dichino gli Auersari, che nella tauola di Nerone si beuesse caldo, poi che la

Bere caldo dato à Britannico, come fosse.

beuanda

beuanda calda, che fù portata, non era conſueta di Britannico, perche da lui fù eſpreſſamente abhorrita; oltre che per eſſer egli di 14. anni, quando ſeguì queſto fatto, non ſi può credere, che coſtumaſſe ſaluo quello, che ſi oſſeruaua da ſuo fratello Nerone, il quale (come ſi è detto per autorità di Plinio) beueua ſempre freddo per forza di neue; biſogna dunque dire (come la verità è) che queſta beuanda calda foſſe portata con fraude, e con inganno, non douendo parer colpa ſaluo delli ſeruidori, che non haueuano fatto à tempo la ſolita preparatione. E quando con queſto, che io dico, non giudicaſſi douer dare quella piena ſodisfattione, che ſi deue all'argomento, nel ſecondo luogo propoſto, certo che haurei ſaputo ributtare quello, che dice Tacito con quello, che ſcriue Eliano nel lib. 5. de varia hiſtoria cioè, che il veleno dato à Britannico fù nel mangiare, e non nel bere.

3 Alla terza, e quarta ſi è riſpoſto à baſtãza nel
precedente cap. à car. 275. e ciò ſi è fatto, perche
4 dicendoſi dall'Autore del bere caldo, che la
proua di Caio Gallicola è la più chiara di tutte
l'altre, e parendomi, che queſta con altre due
foſſero quelle, che più importano, e che perciò
ſe ne doueſſe fare più lungo diſcorſo, hò hauuto
per bene di eſſaminarle nel luogo detto.

Alla

Alla quinta dico, che il nostro Autore vuol far dire à Dione quello, che nè in questo luogo, ne altroue disse mai; perche quiui non si tratta di tauola, ne di abbrusciamenti, ma solo si dice, che Druso era dissoluto nel bere, e che essendo vna notte ristretto colle guardie della persona sua, e dimandando alcuni dell'acqua, fe loro dare della calda. Certo che l'Autor del bere caldo nõ ha veduto questa autorità nel fonte; perche non haurebbe detto vna cosa tanto lontana della verità, ma à parer mio ha formato queste parole da quello, che all'istesso proposito scriue Iusto Lipsio lib. primo electorum cap. 4. però lasciato questo da banda, dico, che Dione per l'acqua calda intese il brodo della carne, così solito à nominarsi da lui, come si è mostrato nel fol. 275. e se Dione non hauesse inteso il brodo, che cosa marauigliosa era quella da scriuere? tanto maggiormente quando l'acqua calda fosse stata solita beuersi da tutti, come fingono. 5

Alla sesta dico, che Seneca in ambeduo i luoghi intese del brodo di carne; non parendogli ragioneuole, che l'huomo si adiri, caso che fosse portato tepido: e che sia tale l'intentione di questo filosofo, e che non habbia mai inteso dell'acqua semplice scaldata al fuoco, leggasi quello, che per sodisfattione della prima auto- 6

rità n'habbiamo detto à carte 281. e di più ciò che diremo in risposta del nono argomento; perche quiui si vedrà, se tra le acque, che si beueno per estinguer la sete l'acqua scaldata al fuoco vien nominata da Seneca ò nò. Oltre che se si considerano l'ultime parole del precedente cap. si vedrà, se è stato mai di parere Seneca, che l'acqua calda douesse esser beuuta, ouero abhorrita.

7 Alla settima. Per intelligenza delle parole di Varrone, leggasi quello, che cō chiare ragioni, e bellissime autorità si è scritto à car. 282. perche iui si vedrà, che *Calix* era detto à caldo, non perche con esso si beuesse l'acqua calda, ma perche in esso si mangiaua la polenta calda, e si beueua il brodo caldo: E quando il luogo detto di Varrone fosse in alcuna cosa à fauore de gli Auersari, haurei saputo con facilità riprouarlo, perche essendo *Calix* nome Greco, poteua essere, che Varrone come Romano non hauesse cognitione della vera, e propria etimologia di esso, poscia che i Greci furono di parere à lui differente; Onde Atheneo nel lib. 11. delle cene de' Saui scrisse, che i Calici sono coppe fatte di terra, e vengono chiamati in questa maniera, perche si fanno al torno, *Calices pocula fictilia sunt, ita dicti, quia super figuli rota voluuntur*: anzi

Calice, e sua etimologia secondo i Latini.

Calice, e sua etimologia secondo i Greci.

zi per mostrare esso Atheneo, che questo parere non era solamente suo, ma anche de gli Greci tutti, soggiunge queste parole, *Athenienses calices appellant, quoniam torno aguntur*. Ma come che Varrone parli totalmente in fauor nostro, essendo egli scrittore di molta autorità, accetto, e confermo quanto da lui à questo proposito vien detto, tanto più che da Greci similmente si confessa, che questa coppa di terra nominata *Calix* seruiua per il brodo, e per le minestre, onde Polluce nel lib. 10. del suo dittionario cap. 23. trattando de gli vasi, che seruiuano in tauola per quest' effetto, dice, che fra gli altri vno è quello, che si chiama *Calix*; e seguendo poco di sotto, dice, che questi vasi, doue si pone il brodo caldo, da molti vẽgono chiamati scodelle. *Porrò scutellas quoq; obsoniorum vasculum vocare videtur Aristophanes, in Tagenistis dicens, Ius vero in scutellis hoc calidum, & ardens.*

Coppette doue si pone il brodo sono da alcuni chiamate scodelle.

8 All'ottaua. Rispondo, non esser dubbio alcuno, se gli Antichi nelle loro cucine hauessero vn vaso, doue si facesse l'acqua cotta, per bere, essendosi da noi mostrato in più luoghi, e specialmente à car. 305. che la maggior parte delle persone ricche, e delitiose costumauano cuocer l'acqua, e rinfrescarla poi con la neue; ma la difficultà consiste, in sapere se l'acqua,

cotta che ella era, si beuesse attoalmente calda, ò fredda, perche dice Paolo, che in quel vaso si scaldaua l'acqua per bere, e non soggiunge, che dopò si rinfrescasse: Si considerino in questo luogo per la solutione del detto argomento duo cose; la prima, che fra gli Antichi si costumaua di dire, scaldar l'acqua, in luogo di cuocer l'acqua, come si vede osseruato da Giulio Polluce (che fù maestro di Grāmatica in Athene) nel lib. 10. del suo dittionario cap. 19. perche trattando egli, quali fussero que' vasi, ne quali si coceuano le carni, le minestre, e le acque, che poscia agghiacciate si beueuano, disse, *Ad potiones porrò conuersis, in quibus quidem aqua calefit, dicuntur aheni, cacabus, ænea vasa, &c.* certo, che se Polluce hauesse parlato di scaldar semplicemente l'acqua, per bere, haurebbe fatto mentione di quel solo vaso detto *ahenum*, ma nominandosi anche *cacabus*, nel quale Paolo dice, che si cuoce la polenta, bisogna dire, che non intendesse scaldare, ma cuocere: L'altra cosa, ch'in questo luogo si dee cōsiderare è, che le parole, che quiui si dicono da Paolo, sono dette per essempio, e perciò non è marauiglia (sapendo egli, che *exemplorum non requiritur veritas*) che per breuità, e per non vscire dal suo proposito; lasciasse di dire, che quell'acqua dopo,

Costume d'alcuni, che dicono scaldare in luogo di cuocere.

che

che era ſcaldata, ouero cotta, ſi coſtumaſſe rinfreſcare: e per far toccar cō mani, che le parole di Paolo nel modo, che vēgono dette, non ſono totalmente vere, ſi conſideri quando dice, che non ſi può cuocere la polenta ſenza la padella, *Cacabos, & patinas in instrumento fundi eſſe dicimus, quia ſine his pulmentarium coqui non poteſt; nec multum refert inter cacabos, & ahenum, quod ſupra focum pendet: hic aqua ad potandum caleſit, in illis pulmentarium coquitur.* hor chi non ſa, che nella padella non ſi cuoce la polenta? e che queſta ſi cuoce nella pentola, ouero nel caldaio? e tuttauia ſi dice da eſſo Paolo, che ſenza la pentola, e ſenza la padella non ſi può cuocere la polenta; biſogna dunque dire, che trattando di queſte coſe Paolo per eſſempio, non ſi curaſſe (per non eſſer à propoſito) di parlar con la verità del fatto, ne meno di far ſapere, che l'acqua cotta, prima che foſſe beuuta, doueſſe eſſer cō la neue rinfreſcata; il che certo, quando foſſe ſtato à propoſito, haurebbe detto: come fece dopò di lui Pomponio nel medeſimo lib. *leg. in argento. ff. eodem.* con l'occaſione però di quel vaſo d'argento, chiamato *Columniuarium*, che ſeruiua à preparare, e rinfreſcar l'acqua, prima che ſi beueſſe. *In argento potorio, vtrum id dumtaxat ſit, in quo bibi poſſit, an etiam id, quod ad præ-*

L. cum de Lanionis. ff. de fun do instructo, & instrumento legato.

parationem bibendi comparatum est, veluti Colum niuarium, &c.

9 Alla nona. Rispondo, che quando Platone disse bere caldo, non intese del caldo fatto con arte, perche trattandosi dell'acqua, che si bee, quale sempre dee esser fredda, come si è determinato ne' duo precedenti cap. quella si chiama calda, che non è sensibilmente fredda; e se bene quanto io dico si è tocco con mani à car. 303. voglio nondimeno aggiungere in questo luogo quello, che per buona sorte si legge appresso di Seneca: ho detto per buona sorte, perche volendo Seneca nell'epistola 119. nominar le acque, che si beueno per leuar la sete, conforme vien detto da Platone, sorte fù, che in vece di dire acqua fredda, & acqua calda, lasciando di dire, e fredda, e calda, accēnasse chiaramente come era l'una, e come l'altra. *Sitio, vtrum hæc aqua sit ex lacu proximo accepta, an ea quam multa niue clusero, ouero come altroue si legge, elisero, vt frigore refrigeretur alieno, ad naturam nihil pertinet; illa hoc vnum iubet sitim extingui.* Per estinguer la sete (dice Seneca) poco importa, che l'acqua sia rinfrescata con neue, ouero che sia di quella, che già è stata presa da vn lago vicino, perche così l'una, come l'altra ammorza la sete: Chi è quello, che dal presente luogo non scorga,

Acqua calda, & acqua fredda quale sia al parer di Seneca.

ſcorga, che ſe non ſi foſſe parlato in queſta maniera, e che ſe l'acqua rinfreſcata con neue foſſe ſtata chiamata fredda, che l'altra ſarebbe ſtata nominata calda? Ne ſi può dire, che Seneca laſciaſſe di nominar la calda, come che baſtaſſe hauer portato duo ſorti di acque per eſſempio, atteſo che non ſi laſciò in queſto luogo di far mentione di tutte quelle acque, che ſi coſtumauano bere, per eſtinguer la ſete; ſi come ſeguendo al medeſimo propoſito, fece di tutti que' bicchieri con li quali beueuano coloro, che haueuano ſete. *Utrum ſit aureum poculum, an Cryſtallinum, an Murrinum, an Tiburtinus calix, an manus concaua, &c.*

Alla decima. Dico, che le parole di Filone nõ ſono, come ſi rilatano, e però non fanno quella fede, che il noſtro Autore vorrebbe: ſcriue Filone, che in quelli giorni non ſi porta vino, ma vn acqua molto chiara, quale à tutti generalmente ſi da fredda, però à quelli vecchi, che ſono molto deboli, dice che ſi da calda. *Vinum per illos dies non præbetur, ſed aqua limpidiſſima, cæteris frigida, calida vero his, qui inter ſeniores tractantur delicatius.* Dato che queſt'acqua calda, di che parla Filone, foſſe fatta col fuoco, chiara coſa è, che l'acqua fredda era quella, che ſi daua à tutti, ma perche eſſa acqua fredda ſenza vino 10

tal'hora

talhora nuoce, e ſpecialmente alli vecchi, per queſto ſoggiunge, che alli vecchi ſi daua calda: Però notiſi, che neanche ſi parla così largamente in fauore de gli auerſari, perche non à tutti i vecchi dice, che ſi daua l'acqua calda, ma ſolo à certi, che erano più deboli de gli altri.

11 All'vndecima. Riſpondo, eſſer falſo, che l'uſo di bere caldo ſia hoggi tra li Giapponeſi, perche quello, che ſcriue il P. Maffei nel luogo allegato è, che da vna cert'herba nominata Chia ſi caua vn liquore molto ſalutifero, quale purga (come dice appreſſo) marauiglioſamente l'humor pituitoſo, e di queſto liquore parlando, dice, che ſi beue caldo. Ma per iſcourir meglio quanto il noſtro Autore s'inganni, legganſi tutti que' luoghi, ne quali eſſo P. Maffei tratta della Chia, che ſi vedrà con più chiarezza, ſe il ſugo caldo di queſt'herba è la ſolita beuanda de' Giapponeſi, ò nò: Nel lib. 12. delle medeſime hiſtorie Indiane viene apertamente ſcritto, che di eſſa Chia ſi fa poluere, la quale non è coſtumata ſaluo da' ricchi, e da' nobili: Nel lib. 4. dell'epiſtole Indiane ſi lege, che la poluere fatta di queſt'herba (nominata Chia) è molto vtile, e diletteuole, ma che per eſſer di non picciola valuta, non è in vſo ſaluo appreſſo li nobili: Queſto è quanto il P. Maffei ſcriſſe della Chia, con

Chia herba medicinale coſtumata dalli Giapponeſi.

affir-

affermare nell'ultimo luogo citato, che il tutto gli fù riuelato da vn'Indiano per ſecreto particolare. Hora io non sò, perche via dal primo luogo allegato dall'Autore del bere caldo, ouero da gli altri, che (per chiarirmi della verità) ſono ſtati da me ricercati, e conſiderati, ſi poſſa venire à cauare, che gli Indiani habbiano per coſtume di bere caldo.

Alla duodecima. Dico, che Plinio non tratta dell'acqua ſemplice, perche queſta non ſi pone nella pignata, doue ſi cuoce la polenta, ma tratta del brodo, quale è quello (come ſi è detto à car. 287.) che ſi tiene nel vaſo nominato *Pultarium*. 12

Alla decimaterza. Si può liberamente riſpondere quel tanto, che ſi è detto al 4. argomento, perche l'ordine di Ampelio è quaſi ſimile à quello di Claudio, eſſendo che in ambeduo ſi pone freno à gli diſordini prima del bere, e poi del mangiare: Ma per dire alcuna coſa d'auantaggio in queſto luogo, e per far vedere, che Ammiano non inteſe dell'acqua ſemplice, ſi conſideri, ſe è credibile, che narrando queſto ſcrittore alcuni ordini di molta ſtima, fatti da Ampelio, doueſſe ponere ſeparatamente nel ſecondo luogo la prohibitione d'una coſa, che per ragion veruna doueua mai eſſer prohibita, come ſi è moſtrato à car. 297. Che ſorte di acqua dunque 13

foſſe

fosse quella, di che si tratta, dico, che era vn brodo, che per gran delitia, con molta spesa, e non poca arte da molti si preparaua; e per esser tale, ne gli ordini di Ampelio (tanto commendati da Ammiano) veniua prohibito solo alle persone vili, e plebee; E se bene le parole del bando trattano di scaldare, e non di cuocere, non è però (come si è detto nella risposta all'ottauo argomento con l'autorità di Giulio Polluce) che per iscaldare, talhora non s'intenda cuocere, si come anche (per quanto si è mostrato à car. 281.) dicēdo acqua calda, vien' il più delle volte dinotato il brodo caldo della carne. Per quello poi, che appresso fù scritto da Ammiano della vendetta così crudele, solo per vn poco di tardanza, si scorge meglio, che quell'acqua, di che si tratta, non era acqua semplice scaldata al fuoco, non essendo credibile, che si douesse fare strepito si grande per cosa si vile, e tanto maggiormente non facendosi mentione di vino; oltre poi che costumandosi tener l'acqua, che si bee appò la tauola doue si mangia, non è pericolo, che per essa vi sia occasione di tardanza, come occorre benespesso per il brodo, quale douendo esser portato ben caldo, e ragioneuolmente condito, non era così facile à fare, che que' padroni bizarri (de quali si parla nel luo-

go citato) rimaneſſero ſubito ſodisfatti.

Alla decimaquarta. Si dice, che quell'acqua 14
calda, di che tratta Arriano, era brodo ſimilmēte di carne, e di queſto poteua eſſere, che talhora in caſa non vene foſſe, ouero eſſendouene, non foſſe portato ben conditionato, e ben caldo; ſapendo ogn'uno (per le ragioni dette di ſopra) che per mancamento della ſola acqua ſemplice ſcaldata al fuoco (coſa tanto vile, e tanto facile à farſi) non poteuano ſuccedere quelle occaſioni, che ſi dicono, di ſcoppiare, ouero di fare altra coſa ſimile.

Alla decimaquinta. Riſpondo, che per l'ac- 15
qua fredda s'intende quella, che era rinfreſcata con neue, e per la calda quella, che non era ſenſibilmente fredda; perche trattandoſi dell'acqua, che ſi beue, queſto è il modo di parlare coſtumato ſempre da tutti, come ſi è moſtrato coſi à car. 303. come anche nella riſpoſta detta di ſopra al 9. argomento: E per far vedere, che non erano inteſe da Luciano altre ſorti di acque di quelle, che io dico, veggaſi à che effetto, e per chi quelle doueuan ſeruire: Chi legge il luogo allegato trouerà, che queſta tauola non era apparecchiata per molte perſone, donde ſi poteſſero argomentare molti, e vari appetiti, atteſo che fù poſta all'ordine da vna fanteſca per il ſuo

amante, col quale doueua ritrouarsi, dopo che i padroni fossero andati à dormire: se dunque à questo apparecchio non erano per interuenire saluo la fantesca, e l'amante; bisogna confessare, che vno di loro beuesse l'acqua fredda, e l'altro la calda: chi fosse hora quello, che beuesse la fredda, non è dubbio, che tutti diranno, che era l'amante, si perche così conueniua per ragion del sesso mascolino, come anche perche vna donna che è assuefatta à bere l'acqua, come casualmente in cocina si troua, haurebbe patito à bere con neue, che per rigalo da gli huomini, e non dalle fantesche si costuma. E perche forse potrebbero dire gli Auersari, esser vero, che l'acqua calda seruiua per la fantesca, e che ciò basta loro, per conchiudere, che alcuni beuessero caldo. Rispondo, che quell'acqua veniua chiamata calda, non perche fosse scaldata col fuoco, ma perche posta à comparation dell'agghiacciata, così generalmẽte si dice: e pche ogn'un conosca, che essa acqua non era calda per forza di fuoco, poniamo caso, che quando fù apparecchiata, douesse esser bollente, e poi si cõsideri, da quell'hora sino a tanto, che i padroni hauessero finito di cenare, e che fossero andati à dormire, onde essa fantesca licentiatosi dalla padrona, si fosse potuta ritirare col suo amante; se

 per

per molto calda, che l'acqua fosse stata, volendo poi bere, douesse ritenere saluo vna abomineuole tepidezza; bisogna dunque dire, che l'acqua calda nominata da Luciano fosse quella, che non era fredda per forza di neue.

Alla decima sesta. Dico, che quando questa fantesca dell'Asino di Apuleio non fosse quella istessa di Luciano nell'Asino, detta di sopra, e che per esser rappresentata sotto vn altro nome, si douesse creder, che fosse vn altra donna; che non però si può dire, che l'una hauesse differente natura dall'altra; onde per le ragioni scritte nella precedente risposta, bisogna confessare, che anche questa auezza in cucina, beuesse l'acqua, che non era fredda, la quale (come si è detto) vien da tutti chiamata calda: beuendo dunque costei di si fatta maniera caldo, volendo vn giorno bere, e far, che l'amante ponesse prima bocca nel bicchiere, vi mette della sua solita acqua; e perciò Apuleio assuefatto à bere freddo, come di cosa insolita, e d'atto di burla facendone mentione, disse le parole allegate in contrario, *desuper aqua calida iniecta, porrigit, vt bibam, idq; modicum, &c.* 16

Alla decima settima. Si è data larga sodisfattione nel cap. precedente, però si ricorra à car. 298. e per la difficultà, che fanno quelle parole 17

de diuersi Autori, *Ahenum calfacere, &c. Ahenus calescit, &c. Aheni calidum erat, &c.* leggasi la risposta all'argomento ottauo.

18 Alla decim'ottaua. Si è data similmente cõpita sodisfattione nel cap. precedente à car. 307.

19 Alla decimanona. Dico, che se bene le parole di Plistonico, e di Heraclide non dourebbero dar da dire, per esser l'autorità loro di poco, o di verun valore (come si scorge da Galeno quando di esso Heraclide Tarentino Empirico trattò nel lib. *6. de locis affec. cap. 5.* e di Plistonico nel lib. primo del methodo, e nel lib. *2. com. de natura hominis*) tuttauia questi ne anche sono à fauore de gli Auersari, perche parlano in alcuni casi particolari, delli quali anchor chè dicessero la verità, non fanno à proposito, essendosi determinato nel cap. 10. che l'acqua calda è medicinale, e che talhora in certi casi è buona.

20 Alla vigesima. Dico, che l'autorità di Giuuenale non solo non proua quello, che vorrebbe l'Autore del bere caldo, ma è cosa da non credere con quanta chiarezza parli in nostro fauore, come già si è detto à car. 304.

21 Alla vigesimaprima. Dico, che se bene nel cap. della riprouatione à car. 151. si è fatto toccar con mani (anchora per confessione de gli Autori allegati in contrario) che al tempo di

Martiale, Giuuenale, Polluce, Atheneo, Ammiano, & altri l'acqua ben calda col fuoco non era in vso in parte veruna del mondo; tuttauia per sodisfattione di chi legge, non voglio mancar di dire, come s'intendino i luoghi allegati in contrario, anchor che diuersi sieno.

Dice Martiale nel lib. primo.

Iam defecisset portantes calda ministros,
Si non potares Ceciliane merum.

In questo luogo esso Martiale riprende Ceciliano, che hauesse beuuto tanto, che quando in vece di vino hauesse voluto l'acqua calda, si sarebbero stancati tutti que' seruidori, che la portauano: Chiara cosa è, che Martiale per l'acqua calda intendeua quella, che non era fredda con neue, perche con simili parole volea mostrare la quantità grande del vino, che haueua beuuto, il che non era così facile à dinotare, con dir acqua calda col fuoco, ouero acqua fredda cõ neue, poscia che queste ricercano tempo, e fatica à prepararle, & à portarle. Nel lib. 2.

Te conuiua leget mixto quincunce, sed ante
Incipiat positus quam tepuisse calix.

Per intendere ciò, che voglia dire Martiale in questi versi, bisogna prima leggere nella 7. risposta quello, che secondo l'etimologia latina detta da Varrone, ouero Greca detta da Atheneo

neo significhi *Calix*, perche essendo vero (come tutti confessano) che per esso propriamente si denoti vna coppetta di terra, doue si mangiaua la minestra calda, e doue si beueua il brodo caldo; potremo liberamente dire, che Martiale non intese in questo luogo vn bicchiere (anchor che così da lui, come da tutti gli altri scrittori infinite volte sia stato preso *Calix* per bicchiere) ma intese (come anche si caua da quello, che habbiamo detto à car. 282.) vna coppetta di terra, chiamata da alcuni scudella, nella quale si poneua la minestra calda, e così intendẽdo noi, vedremo, che le parole di Martiale rispondeno con buon senso, atteso che persuadendo i lettori à leggere la sua compositione, acciò che non la riputassero per lunga, e tediosa, disse loro, che l'hauerebbero potuto scorrer tutta auanti, che si raffreddasse la coppa, doue staua la minestra. Nel lib. 8.

Caldam poscis aquam, sed nondum frigida venit,
Alget adhuc nuda clausa culina foco.

Per l'acqua calda in questo luogo s'intende il brodo caldo, così solito à chiamarsi da gli Antichi, come si è mostrato à car. 281. e per far toccar con mani, che Martiale non intese l'acqua semplice scaldata al fuoco, ma quel brodo, che per molta delitia auanti pasto si costuma-

ua; veggasi, che cosa era andato à fare Ceciliano: Chiara cosa è (come dalle parole precedenti, e susseguenti si caua) che egli era andato, per mangiare; se così è, bisogna dunque dire, che hauendo inteso, non essere all'ordine la cena, e che quella non era l'hora destinata, dimandasse (per reficiarsi) alcuna cosa buona, e sustantiosa, si come era il brodo detto della carne; si perche essendo egli digiuno, non hauerebbe dimandato bere acqua semplice; come anche perche quando hauesse dimandato bere, si sarebbe fatta alcuna mentione del vino, come di cosa più nobile: e quando anche per maggior sommissione hauesse dimandato la semplice acqua, certo non haurebbe cercato, che fosse calda, tanto maggiormente aspettandosene per quella dimanda risposta non molto piaceuole: se bene per mancamento dell'acqua calda, quando Ciciliano hauesse voluto bere, non si sarebbe mostrato così importuno, perche era suo costume bere il vino senza alcuna sorte di acqua, come si verifica per quelli duo versi detti di sopra, *Iam defecisset, &c.* essendo in verò Ceciliano, (come dice anche il nostro Autore à car. 4.) e non Sestiliano quello, che beueua tanto vino, che se hauesse beuuto tant'acqua, haurebbe stancato i ministri, che la portauano. Nel lib. 14.

Fri-

Frigida non desit, non deerit calda petenti,
Sed tu morosa ludere parce siti.

Quella intelligenza, che si è data all'autorità di Giuuenale detta di sopra, quella istessa conuiene nel presente luogo; e però leggasi à car. 304. ma per non lasciar passare ne anche la presente autorità, senza dargli alcuna particolar sodisfattione; dico, che Martiale nel luogo citato dopò hauer fatto mentione di quegli instrumenti, con i quali gli antichi rinfrescauano il loro bere, vno chiamato *Colum niuarium*, e l'altro *Saccus niuarius*, ci pone subito auanti que' vasi, che conseruauano l'acqua agghiacciata, e finge, che essi dichino, che ciascheduno vsi molta diligenza in procurare, che non manchi loro l'acqua fredda, perche l'acqua calda non è pericolo, che manchi mai: in questo luogo non è dubbio alcuno, che per l'acqua fredda non s'intenda l'acqua con neue: che la calda poi fosse quella, che non haueua artificio alcuno di fuoco, è cosa tanto manifesta, che per farne vero giuditio non occorre pensarui sopra, posciache questa sola era quella, che non portaua pericolo, che mancasse mai; il che certo non si sarebbe potuto dire, quando per l'acqua calda si fosse intesa quella, che veniua scaldata al fuoco, perche poteua senza dubbio anche essa manca-

re,

te, se non con esser beuuta, almeno con deuenire fredda, ò tepida. Nell'istesso lib. 14.
Si calidum potas, ardenti murrha Falerno;
Conuenit, & melior fit sapor inde mero.
Gran flemma bisogna, per rispondere à tutti i luoghi de' scrittori, ne quali si troua notato caldo, & all'hora maggiormente quando non vengono allegati à proposito, si come accade nel presente luogo, doue certo non si tratta da Martiale, ne di acqua calda, ne di vino scaldato al fuoco, ma solamente di alcun vino buono, e grande, si come è quello di Falerno, del quale afferma, che quando sia beuuto in certi vasi detti Murrini, per cagione del colore porporeo, che in essi vasi si vede, parerà sempre più grande, e migliore.

Alla vigesimaseconda. Si risponde, che Horatio parla dell'acqua, che doueua seruire nel bagno per lauarsi, prima che si andasse à mangiare, essendo costume tale fra gli Antichi, come nella dichiaratione di queste parole, per autorità di Plauto, e di Cicerone proua il Lambino. 22

Alla vigesimaterza. Per sodisfattione di questo argomento, leggasi prima la seconda risposta fatta di sopra, perche iui si vedrà, che anticamente erano molto in vso, e non poco stimati certi vini tanto spessi, e tanto grossi, che 23

non si poteuano bere; se col fuoco, ouero con l'acqua ben calda non fossero stati prima assotti gliati: Hora di cotesti vini Plauto, ogni volta che parla de' beuitori golosi, & ebbriachi (per dinotare più, che fosse possibile la gola, e furto di ciascheduno) finge, che ne beuessero, mentre anchora erano attoalmente caldi; nel qual modo non si troua però mai, che fossero beuuti da persone graui, per sanità, o per delitia, atteso che veniuano sempre con molta diligenza rinfrescati prima, che si douessero bere. Quanto poi tocca al lamento, che fece Labbrace con Nettuno; contentandomi anchora, di dar sodisfattione alle fittioni poetiche, dico, che quiui non si può intendere, che quella beuanda fosse di acqua semplice, perche in questa non si pone sale, ma s'intende del brodo della carne, quale nella tauerna (per esser fatto con poca diligenza) gli veniua dato tepido, e salato.

24 Alla vigesimaquarta. Rispondo esser vero, che l'abuso di bere freddo sia stato biasimato da molti, però l'uso con que' termini, che si conuiene, è stato lodato da tutti, come da noi si è scritto nel cap. 10.

25 Alla vigesimaquinta. Si risponde esser similmẽte vero, che il freddo sia inimico dell'ossa, de' nerui, e di molte altre parti simili, ma nõ perciò ne

ne segue, che sia inimico à tutte l'altre parti del corpo, ne meno che il bere freddo sia inimico all'huomo: Ma come che dell'autorità d'Hip. n'habbiamo già trattato nel cap. 7. e del parere di Cornelio Celso, d'Auicenna, e d'altri se ne sia ragionato à lungo nel cap. 10. per questo non si dirà altro per hora.

Alla vigesimasesta. Si nega la minore, & alla proua, si nega similmente la minore, & al discorso, che con tanta diceria si fa, per prouare quest'ultima parte, non voglio destintamente rispondere; bastando dire, che le consequenze tutte sono false, perche se dall'abuso del bere freddo n'è seguito alcun danno, non per questo dall'uso con que' termini, che si sono detti nel 10. cap. n'è seguito mai altro che vtile: Chi ardirà con ragione dire, che vna febbre ardente con frenesia (sopraueuuta in Venetia à vn Corriere) sia proceduta, per hauer beuuto freddo, mentre era in Roma? Diremo forse, che l'istesso gli anni adietro nõ habbia mai altra volta beuuto in si fatta maniera freddo? anzi quãdo subito fatto il disordine gli ne fusse seguito senza altra causa la detta febbre, ne anche si potrebbe affermare, che fosse causato da esso bere freddo, ma dal bere vino più di quello, che la ragion richiede: lascio di dire, che à simili febbri con frene- 26

sie, che per consentimento del setto trasuerso procedono, il proprio loro rimedio è l'istessa acqua fredda, come molto bene, e distintamente di questa febbre trattando quel gran Medico Paulo Egineta, ci lasciò scritto nel lib 3. cap. 6. *Aquæ frigidæ potu cohercendi sunt, potissimum si septum transuersum consortij lege malo dedisse originem, deprehenderimus*, commanda questo Dottore, che se bene non volessero questi febbricitanti bere freddo, che debbano esser forzati, acciò che guarischino.

Febbre con frenesia richiede necessariamente il bere freddo.

27 Alla vigesimasettima. Si nega l'antecedente, & alla proua di essa, si nega la minore, e perche si dice, che questa è stata prouata; io similmente dico, che à tutte le proue è stata data la sua conueneuole, e donuta risposta.

28 Alla vigesim'ottaua. Dico, che per determinare se il bere freddo sia contro la natura del gusto, o nò, voglio, che ne siano giudici tutti coloro, che secondano i propri gusti; perche so certo, che veruno di essi sarà testimonio fauoreuole all'Autore del bere caldo, sapendosi, che chi desidera bere per gusto, beue sempre freddo; come chiaramente si caua da quelle parole, che Galeno nel primo del Methodo disse contra quegli infermi, che per la poca diligenza, che vsano, mentre stanno sani in conoscere quali

Gusto di chi ha sete è di bere freddo.

siano

ſiano i Medici buoni, ſi riducono poi nel biſogni, à farſi curare da quelli, che ſono più domeſtichi, che ſanno adulare meglio de gli altri, e che concedono tutto quello, che da eſſi ſi guſta; cioè acqua fredda, vino, e neue. *Eoq; fit, ut quoties ægrotare ceperint, Medicos aduocent, non quidem optimos, utpote quos per ſanitatem noſcere nunquam ſtuduerunt, ſed eos quos maximè familiares habent, quiq; ipſis maximè adulantur, qui & frigidam dabunt, ſi hanc poſcent, & lauabunt cum iuſſerint, & niuem uinumq; porrigent.* Ma che occorre d'auantaggio, per ſapere, ſe il bere freddo piace à ciaſcheduno, ſe ciò vien chiaramente manifeſtato dalla propria diffinitione della ſete, data da Ariſtotele, e confirmata da noi à car. 253. non ſolo con la ragione, e con l'autorità d'Hip. di Gal. e d'Auicenna, ma con la ſacra, e diuina ſcrittura anchora.

Medici cattiui ſecondo Gal. quali ſieno.

29 Alla vigeſimanona. Si riſponde eſſer falſo; che per la cottura l'acqua buona (quale nel cap. che ſegue ſi moſtrerà conoſcere) acquiſti perfettione alcuna; e ciò ſi è fatto toccar con mani à car. 168. ma quando anche l'acqua cotta foſſe migliore, non perciò deue eſſer beuuta calda, ma fredda, come ſcriue Raſis nel lib. 23. mentre tratta dell'acqua cattiua, *Aqua putei profundi frigida debet coqui prius, deinde infrigidari, & bibi.*

Acqua cattiua dee eſſer cotta, e rinfreſcata prima, che ſi bea.

Alla

30 Alla trigesima. Si legga nel cap.7. e nel cap.10. che si troueranno notati gli vtili, e li danni, che dalle acque fredde, e calde sogliono auuenire.

31 Alla trigesimaprima. Non è vero, che il freddo sia inimico della natura, e ciò non fù detto, ne da Medici, ne da Aristotele; è bene inimico ad alcune parti del nostro corpo fredde, come nerui, ossa, denti, &c.

32 Alla trigesimaseconda. Si legga il cap.8. e si vedrà, se l'acqua fredda è prohibita alli febbricitanti, ò pure da tutti più tosto consigliata: Quanto alli brodi dico, che questi tengono principalmente il luogo del cibo, quale deue esser caldo; oltre poi che quello, che serue per medicaméto, nõ deue dar norma al viuere de' sani.

33 Alla trigesimaterza, e trigesima quarta. Si legga il cap. 10. à car. 263. doue à pieno si tratta
34 questo dubbio, e si da quella sodisfattione, che si conuiene.

Alla trigesimaquinta. Rispondo quello, che
35 si è detto di sopra al 29. argomento, e di più dico, che quando l'acqua per la cottura fosse più aperitiua di quello, che naturalmente è l'acqua bona ordinaria, che non conuerrebbe per vso continouo à gli huomini sani, perche prouocando l'orina più del douere, col tempo ne seguirebbono incommodi di non picciola qualità.

Alla

Alla trigesimasesta. Dato, e non concesso tutto quello, che nelle premesse si dice, non per questo si conchiude cosa alcuna in fauore de gli Auersari, perche la disputa non consiste, se il bere caldo talhora è buono, e se il freddo talhora è nociuo, atteso che per buona che sia vna cosa non si può dire, che sempre gioui, come si è determinato nel cap. 10. 36

Alla trigesimaseptima. Si risponde, esser falso, che il bere freddo scaldi, & abbrugi il fegato; e se taluolta essendo stato sparato alcuno se gli è trouato il fegato bruciato, dico, non esser seguito tal'abbruciamento, perche beuesse freddo, ma perche costumasse bere vino più di quello, che a lui conueniua; e che ciò sia vero, chi non sa, quando quel tale non hauesse beuuto mai altro che acqua freddissima, che non gli sarebbe seguito quello, che dice il nostro Autore. 37

Alla trigesimaottaua. Si risponde esser falso quanto si dice; però chi desidera hauer compita sodisfattione di ciò, legga à car. 262. e 263. perche iui si vede, da che sorte di calore si faccia la digestione; e perche cagione il bere caldo non aiuti il calor naturale. 38

Alla trigesimanona. Perche il bere caldo penetra per tutto, per questo anche si può dire, esser il più delle volte dannoso, atteso che oltre al- 39

la rilaſſatione, che cagiona de' membri, per i quali paſſa, riempie facilmente la teſta, donde poi ſeguono infermità grauiſſime.

40 Alla quadrageſima. Queſta differenza ſi laſcia in giuditio di qual ſi uoglia perſona, perche ogn'uno è atto à diſcernere, ſe l'acqua fredda dopò che ſarà poſta in vn bicchiere col vino, e che nella bocca, e nel palato ſarà agitata, e che per l'eſofago nello ſtomaco ſarà caduta, potrà anchora (per eſſer fredda) rimaner ſeparata dal vino, & andar per il corpo diſunita, a far mille mali.

41 Alla quadrageſimaprima, e quadrageſima

42 ſeconda. Si riſponde, eſſer falſo, che l'acqua calda aggiunga bontà, e perfettione al vino, poſcia che eſſo vino non guſta, ne ſi conſerua ſaluo col freddo, e però è ſtata coſi generalmente accettata quella bella ſentenza, della Scola Saler.

Si bona vina cupis, hæc quinque probantur in illis;
Fortia, formoſa, fragrantia, frigida, friſca.

43\. Alla quadrageſimaterza. Si concede eſſer vero, che mentre vno ſia ſtanco, caldo, & aſſetato, poſſa eſſer offeſo dal bere freddo, come anche per autorità di Auicena ſi è detto nel ca. 10. ma non perciò ſegue, che ſempre ſi debba bere l'acqua calda, atteſo che queſta è beuanda medicinale, come dice l'iſteſſo Plutarco, trattando dell'ac-

dell'acqua, e del fuoco, *Aquæ calidæ sunt medicinales, & ad opitulandum efficaces.*

44 Alla quadragesima quarta. Rispondo, che questo, che dice il nostro Autore dell'acqua calda, potrebbe esser vero in Vinegia, doue stando egli à diporto (come racconta) ne beueua in compagnia d'un suo amico; però nell'altre parti del mondo il contrario si vede, non solo per l'abondanza della neue, ma per la commodità delle cantine, grotte, pozzi, & altri luoghi simili, che non sono in Vinegia.

45 Alla quadragesimaquinta. Si nega la consequenza; perche mentre si dice, che vno estremo è cattiuo, e che il mezo è buono, non per questo ne segue, che l'altro estremo sia migliore del mezo, potendo essere, come bene spesso occorre, che il mezo sia buono, & ambo gli estremi sieno cattiui; e perciò Rasis nel lib. 23. parlando dell'acqua disse, *Aqua intensæ caliditatis, aut frigiditatis mala est.* Alla proua di essa consequenza si risponde il medesimo; perche si dice nella proua quello istesso, che si era detto nell'argomento; sapendosi, che tanto è dire vino agghiacciato, come vino freddo con arte; e vino ben caldo, come vino caldo con arte: E questo modo di argomentare si chiama cianciare appresso i logici.

46 Alla quadragesimasesta. Risponderei volentieri, se non fosse in mano di ciascheduno da vn'hora all'altra far esperienza, e chiarirsi, che quãto più metterà dell'acqua calda nel vino, tanto meno resterà sodisfatto.

47 Alla quadragesima settima. Per esser questo, che si dice, direttamente contrario à quello, che affermano tutti; e per essersene anche parlato nella risposta 41. (doue con la quinta conditione, che dee hauere il buon vino, si chiarisce questo dubbio) non dirò altro per hora.

48 Alla quadragesima ottaua. Distinguo la minore, perche la similitudine può esser, che sia in atto, ouero in virtù; se nel primo modo, la propositione è falsa, perche le cose, che nutricano anchorche nella fine diuentino simili, con tutto ciò nel principio sono contrarie: se nel secondo modo il caldo anche, di che si parla nella conchiusione, sarà in virtù, & essendo così, l'Autore del bere caldo non proua il suo intento; se bene al presente argomento, & alli tre che seguono, ne quali si tratta di ristoro, non occorrerebbe rispondere, perche esso Autore nel cap. 22. risposta 7. per proprio parere dice, & afferma anche hauer prouato, che il bere non risarcisce cosa alcuna.

49 Alla quadragesimanona. Si risponde, che la

vera conſequenza dell'argomento non è quella, che vien detta, perche nelle premeſſe non ſi tratta ne di cibo, ne di poto: E quando ſi diceſſe, che douendo eſſer caldo l'alimento de gli ſpiriti (come è la conchiuſione dell'argomento) caldo anchora dourebbe eſſere il bere: Riſpondo, che la conſequenza è falſa, primo perche dicendoſi dall'Auerſario nel luogo detto di ſopra, che il bere non riſarciſſe gli ſpiriti, di niun rilieuo dunque ſarà il bere, come egli ſi ſia: ſecondo perche auanti che il bere paſſi per i membri naturali, e che alla fine ſi riduchi in quella materia, che può dar nudrimento à gli ſpiriti, è neceſſario, che qual ſi uoglia qualità, che in eſſo bere attoalmente ſi troua, venga in diuerſi modi più volte alterata: terzo perche baſta, che il bere ſia caldo in virtù, come per parere d'Hip. nel lib. 2. de dieta è il vino, ſapendoſi per autorità dell'isteſſo (come ſi è detto à car. 178.) che etiandio, che il vino ſia fredido in atto, ſempre riſcalda; e però Gal. del vino di Falerno parlando nel lib. *de ſuccorum bonitate, & vitio cap.* 11. diſſe, *ijs probatur, qui excalfactione opus habent.* Oltre poi che la caldezza dell'aria non è in quel grado, che ſi finge, come chiaramente col ſenſo ſi conoſce, e chi contradice, ne faccia eſperienza, ponendoſi ignudo entro vn vaſo di acqua tãto calda,

Vino, e caldo in virtù.

 quan-

quanto si può sofferire (perche in questa forma vogliono, che sia l'acqua, che si dee bere) e quindi poi vada all'aria, ouero in vn'altro vaso d'acqua, tenuto per alcun tempo à quell'aria, di che gli spiriti si nudriscono, & in quell'hora dica, se la similitudine è vera, ò nò: Ma per far toccar con mani, che per nudrire gli spiriti, & il corpo tutto, non è necessario, che il bere sia caldo in atto; si considerino quanti huomini si trouano, che ne deserti, e nelle campagne lungamente viuono, non solo senza bere cosa calda in atto, ma anche senza gustare mai vino, che è caldo in virtù; e d'auantaggio quello che può generar marauiglia, viuono anche molti senza mangiar mai alcuna cosa attoalmente calda; perche basta *ad esse simpliciter* (come dicono i Filosofi) che quello, che si mangia, sia caldo in virtù, anchorche *ad bene esse*, dourebbe molte volte esser caldo in atto.

50 Alla quinquagesima. Si rispon de quello, che si è detto nelle due risposte di sopra, bastando, che il bere sia caldo in virtù: di più dico, che s'inganna assai il nostro Autore credendosi, che il caldo elementale sia l'istesso, che il caldo naturale; e tale errore si manifesta, nō solo per quello, che da noi si è detto à car. 262. e 263. ma anche per quello, che da tutti i Filosofi, e Medici

Caldo elementale è differente dal calor naturale.

viene scritto; come per autorità loro assai bene proua il dottissimo Fernelio nel cap. primo del lib. 4. mētre tratta de spiritibus, & innato calido.

Alla quinquagesimaprima. Lasciandosi di trattare sopra quello, che il nostro Autore suppone, perche già se n'è parlato nelle tre precedenti risposte, e passando alle dimande fatte; dico, che il calor naturale si nutrica, e dal freddo, e dal caldo, perche dell'uno, e dell'altro è costituito; e si nega, che il calor naturale sia vna sostanza, e forma semplice, e che non consti da freddo; ma come che questo si è mostrato con molta chiarezza à car. 262. e 263. per tanto non ne diremo altro per hora. 51

Alla quinquagesimaseconda. Confesso esser vero, che molti hauendo sete dichino, che hanno gran seccagine, però la consequenza è falsa, si perche non tutti dicono in questa maniera, come anche perche quando ciò fosse detto da tutti, sapendosi, che la seccagine è effetto del caldo, e che da esso caldo procede la sete, (come si è mostrato à car. 253.) non si può con ragione affermare, che si debba soccorrere all'effetto, che è la seccagine, e fomentare la causa, che è il caldo: ma perche meglio s'intenderà questo vedendosi il modo, come si faccia, e come si estingua la sete, per tanto si vada à leggere à 52

car.

car. 250. che iui ogn'uno hauerà quella sodisfattione, che intorno à ciò saprà desiderare. Circa poi à quello, che dice dell'humido, volendo che sia amico del caldo, e contrario del freddo; dico esser falso; perche l'humido è tanto amico del freddo, che il freddo dall'acqua non si può mai naturalmente rimouere, almeno in virtù; come si è mostrato à car. 170.

53 Alla quinquagesimaterza. Dico, che se bene le diffinitioni assegnateci da Aristotele intorno alle cose naturali, nõ dourebbono appresso huomini di lettere hauer bisogno di nuoue confirmationi, tuttauia poiche vengono negate, non hò voluto mancare di prouarle con ragioni efficaci, & autorità potentissime; come si può vedere da quel discorso fatto intorno à ciò, che comincia à car. 248. Quanto poi al particolare delli cibi caldi, & humidi. Rispondo esser vero, che così dalla natura, come dall'arte ci vengono date, e preparate molte cose, che se bene si mangiano hanno nondimeno il predominio (come dicono i filosofi) talhora di caldo, & humido, e talhora di freddo, & humido, ma nõ per questo si può dire, che esse diffinitioni sieno false, essendo che così dalla natura, come dall'arte viene il tutto con molta prouidenza ordinato, cioè per sopplire alli bisogni non tanto de gli

appetiti

appetiti (che bene spesso di bere, e di mangiare in vno istesso tempo accadeno) come dell'occasioni, che giornalmente succedono per la penuria delle cose, che si desiderano, e per molte sorti d'indispositioni, che occorreno, e particolarmente per quelle, che vengono nella gola; che impediscono l'inghiottire; nelle quali; se l'huomo non hauesse cose molto liquide, che scusassero cibo, certo molte volte perirebbe, che col mezo di cose simili si conserua.

Alla quinquagesimaquarta. Rispondo esser falso, che il vino mirrato si beuesse caldo, e se bene gli Autori allegati dicono, che tra gli Antichi fosse costume di condire i vini con mirra, & aromati, non per questo affermano, che essi Antichi costumassero beuerli caldi; E circa al detto di Plauto, legganfi le risposte fatte al 2. & al 23. argomento. 54

Alla quinquagesimaquinta. Dico, che non so quello, che si voglia inferire il nostro Autore con queste autorità, perche se egli dice, che perciò gli Antichi beuessero caldo, la consequenza è falsa, anzi quindi si caua, che il loro bere era freddo; perche anticamente così gli Greci, come i Romani souente s'inebbriauano, come si è mostrato nel cap. 6. oltre che se con questa forma di bere hauessero potuto resistere all'ebbriachez- 55

briachezza, non si sarebbono affaticati (come nel luogo citato si è detto) in trouare altri modi, per difendersi da essa: ma che maggior chiarezza, poi che quelli, che ne' luoghi allegati in cōtrario, vengono rappresentati da Plauto, che beuessero caldo, nelli medesimi luoghi sono tutti dichiarati per ebbriachi. Se di qui poi il nostro Autore vuol persuadere i moderni à bere caldo; Rispondo, che se bene per il rispetto, che si dice, non sarebbbono tenuti ad vbidirlo saluo gli ebbriachi; che nulladimeno questo consiglio è detto senza ragione; perche quando anche Atheneo fosse nella Medicina di qualche autorità, non per questo da lui si afferma, che il vino con l'acqua calda non cagioni ebbrezza, ma solamente si dice, che se si cuocerà l'acqua con mirra, mastice, & altre cose simili, e con essa venga mescolato il vino, all'hora non si cagionerà l'ebbriachezza; onde la virtù non consiste nel caldo, ma nella mirra, e mastice? Quanto poi all'autorità di Aristotele addotta da esso Atheneo, certo che fa poco à suo proposito, essendo che Aristotele non intese del vino, che si beue caldo; perche questo cagiona più presto l'ebbrezza, come scrisse ne' primi problemi della sect. 3. ma intese di quel vino, che per alcuno spatio di tempo si tiene al caldo, perche

che

che ſuaporandoſi egli, e perdendo per queſta via il ſuo vigore, non potrà poi cagionare l'ubbriachezza; e che ſia vero, che mediante il caldo eſſo vino perda il proprio, e natural vigore, e d'auantaggio ſi corrompa; veggaſi donde auenga la corruttione, *Corruptio* diſſe Ariſtotele nel 4. delle Metheore *fit ab externa caliditate in vnoquoq; humido*, Leggaſi ſimilmente Gal. doue tratta dell'aceto nel lib. primo *de ſimp. med. fac.* e di più nel quarto al cap. 13. e 14. e ſi vedrà con quanta chiarezza in più luoghi moſtri, che la corruttione del vino, e ſua conuerſione in aceto dal caldo propriamẽte ſi fà; quando dunque il vino non habbia le ſue forze, ouero quando ſia conuertito in aceto, ſenza dubbio che non cagionerà ebbriachezza; anzi più toſto come ſcriue Auicenna nel primo can. fen. 3. doct. 2. cap. 8. ſarà rimedio contr'eſſa, e ſpecialmente ſe ſarà meſcolato con l'acqua, ò calda, ò fredda, che ella ſi ſia; ſe bene come dice Plinio nel lib. 23. cap. primo, l'acqua fredda è più appropriata contro l'ubbriachezza.

Vino per il caldo ſi corrompe, e diuenta aceto.

Aceto con acqua è rimedio cõtra l'ubbriachezza.

Acqua fredda è appropriata cõtra l'ubbriachezza.

56 Alla quinquageſimaſeſta, e quinquageſimaſettima. Confeſſo eſſer vero, che Gal. e gli Arabi dannino il bere troppo freddo, perche tutti 57 d'accordo conſigliano, che il bere di ciaſcheduno ſia temperatamente freddo; ſe bene tal-

hora più, e talhora meno conforme à quello, che si è diterminato à car. 242.

58 Alla quinquagesimaottaua. Rispondo, che le morti seguite à coloro, che vengono narrati dall'Autore del bere caldo, non sono state per cagione dell'acqua fredda, perche ciascheduno di essi ne doueua hauer beuuto migliaia di volte maggior quantità, & assai più fredda senza nocumento veruno; ma seguirono rispetto alla dispositioni, che haueuano i nominati in quell'hora, che beuettero; potendo accadere, (come ogni giorno si vede) che vna cosa anchorche buona beuuta fuori di tempo, si faccia nociua; se bene ne casi di che si tratta, si può dire, che l'acqua fredda fosse beuuta non solo fuori di tempo, ma d'auantaggiò in vno di quelli punti cattiui, nelli quali (come nel cap. 10. per autorità d'Auicenna si è detto) noce così à bere l'acqua fredda, come à prendere vn veleno: legganli que' cinqui casi narrati à car. 266. e veggasi, se sono compresi nel secondo caso coloro quasi tutti, che per essempio vengono addotti dall'Autor contrario, poscia che (come l'istesso Autore narra) quel Metitore beuuè, dopò essersi leuato stanco dalla tritura: Quel Prencipe di Verona dopò hauer tenuto con molta stanchezza lungo tempo adosso l'armature di ferro

ne giorni canicolari: Quel figliuolo del Re di Francia dopò la molta fatica fatta al giuoco della palla: E così gli altri giouani, che anche essi sudati, e stanchi beuettero freddo. Del caso poi di Giuliano, che essendo à termine di morte beuesse vn poca di acqua fredda, è leggerezza à parlarne. Del Cardinal Pompeo Colonna in quel tempo Vicerè di Napoli; Dico, non esser vero, che morisse per bere freddo con neue, ma (come scriue il Giouio) per hauer mangiato molta quantità di fichi con neue, gli sopraueennero dolori tanto graui, che senza poter riceuere aiuto alcuno, essendo di 53. anni, nellà braccia di Agostino Nifo Medico, e Filosofo Eccell. se ne passò à miglior vita.

Alla quinquagesimanona. Dico, esser vero, 59
che il mancamento del calore si fà per estintione dal freddo, però questo segue, quando il freddo auanza di gran lunga il caldo, il che non può succedere per l'acqua fredda, che regolatamente si beue, non essendo quellà atta, non solo à spegnere, ma ne anche à scemar punto del calor naturale, come si scorge nella maggior parte de gli huomini, che con bere in tutte l'occasioni acqua freddissima, mantengono il lor calor naturale assai più forte di quello, che fanno i moderni beuitori dell'acqua calda: Il secondo mo-

do anchora è vero, però doue dice, che nel primo caso l'humido soccorre meglio, mentre sia accompagnato dal caldo; Rispõdo, esser falso, se intende del caldo elementale, si perche cõ esso si cagiona la corruttione, come anche pche à fare che l'humido soccorra, nõ si ricerca saluo quella temperie, che risiede nel calor naturale: Oltre che quando il bere caldo fosse ridotto à segno di far l'effetto, che si dice, haurebbe già perduto qualsiuoglia calore, che nell'atto del bere haues se hauuto, dicendosi da Gal. nel lib. primo de simpl. med. fac cap. 15. che la caldezza dell'acqua si risolue subito in vapore; se bẽ come hauea detto nel principio del cap. l'acqua anchorche sia fatta calda col fuoco, per propria natura non riscalda mai, perche è direttamente contraria al fuoco. Nel secondo caso poi dico, esser peggio quando si aggiungerà vn altro calore venuto di fuori, perche come dice l'istesso Gal. nel 4. de simpl. med. fac. cap. 14. tutte le cose si conseruano nel medesimo essere col proprio, e lor natural calore, e si corrompeno dall'altro, che non è moderatamente di fuori applicato, *quippe cum ita comparatum sit, vt res quælibet in propria seruetur natura calore proprio, corrumpatur autem ab immoderatione extrinseca, nempè caloris externa, &c.* E doue il nostro Autore dice, che si

Caldezza nell'acqua si risolue subito.

Acqua calda non riscalda.

Mantenimento delle cose si fa col proprio loro calore.

vnisce

vnisce il calor esterno coll'interno per via del nudrimento; rispondo che ciò è falso, e che non dourebbe conchiudere quello, che si conuien prouare, perche il calore, che viene come da lui si dice per terzo, non si vnirà col calor naturale, perche come si è prouato di sopra nella risposta 50. questo si vnisce meglio, e più facilmente col calore straniere, che è della sua propria natura; e quãdo così fosse, ne seguirebbe effetto peggiore, perche facendosi il calore estranio maggiore, haurebbe più forza à distruggere l'operation naturale, come disse Gal. nel 2. degli Aph. com. 20. *Omnis immoderata intemperies actiones debilitat, & lædit*.

Molto d'auantaggio in sodisfattione delli detti argomenti si sarebbe potuto scriuere, però non volendo esser più lungo, ne perder tempo in cose di poco momento; basta questo per hora, tanto maggiormente, che per poco che io habbia scritto, mi pare di hauer fatto assai, per la molta patienza, che in essi hò hauuto, e per il gran caldo, che per essi hò sofferto.



Del

Del modo di conoſcere le acque buone, e di correggere le cattiue. Cap. XIII.



SSENDOSI trattato nel preſente diſcorſo del modo, come ſi dee regolar ciaſcheduno intorno all' uſo del bere caldo, ò freddo; mancamento grande mi parerebbe, ſe non ſi moſtraſſe anchora à conoſcere, quali ſieno le acque buone, che l'huomo dee elegere, e quali le cattiue che dee ſchiuare; non eſſendo di rilieuo alcuno ſapere, ſe l'acqua conuien, che ſia calda, ò fredda, quando per altri riſpetti queſta non foſſe buona, poſcia che infinite ſe ne trouano (come ſi è detto nel primo cap.) che per varie cagioni, calde, ò fredde che ſieno, non ſolo ſono cattiue, ma peſſime, e velenoſe: douendoſi dunque moſtrare quanto da noi ſi propone, anderemo notando nel preſente cap. (con la maggior breuità che ſia poſſibile) tutte quelle conditioni, che ponno far teſtimonianza vera della bontà, e malignità delle acque; e d'auantaggio anchora eſſendo proprio coſtume de gli huomini, di andar per il mondo, e non eſſendo in poter di ciaſcheduno (come più volte han no fatto molti potentati) di portar ſeco, e conſeruare

ſeruare la ſolita loro acqua, per queſto mentre ſi trattera delle cattiue, moſtreremo ſimilmente diuerſi modi di correggerle, coſi ne' propri ſiti, oue naturalmente ſtanno, come anche fuori di eſſi.

E perche ſi ſappia, che quanto ſi dirà à queſto propoſito è dottrina vera, e buona; auiſo i lettori, che ſe bene per breuità non ſi portano in ogni luogo le confirmationi, che non perciò ſi laſcierà di trouar notato tutto da ſcrittori eccellenti, perche quello, che ne dirò, ſi caua da Hip. nel lib. de aere aquis, & locis, & in quelli de dieta; da Gal. nelli libri de ſimpl. med. fac. & in quelli dell'acque; da Auicenna nella prima 2. e 3. fen. del primo can. e nel lib. 2. tr. 2. cap. 59. da Raſis anchora nel lib. 23. cap. 4. doue vengono citati molti altri Autori antichi, e buoni.

Ma prima che io cominci, auiſo ſimilmente i lettori, che non ſaranno poſte in conſideratione da noi tutte le ſorti di acque, che ci vengono date dalla natura, ma ſolo quelle, che per il più ſono coſtumate da tutti, per inacquare il vino, ſapendoſi molto bene, che le acque Marine, e le Minerali ſono con molta ragione ſchiuate da tutti, anchorche ſi ſappia certiſſimo, che molte di eſſe hanno non poche proprietà vtili, e ſalutifere; ſi come per eſſempio. L'acqua di ſolfo di

confe-

Acque minerali, e loro virtù.

conferire à Nerui, di ſeccar la regna, e toglier via ogni ſorte di broſſole, ò voglian dir puſtole, che naſcono ſopra la pelle: Quella d'alume di riparare à gli aborti, ò come altri dicono ſconciature, e così anche allo ſputo di ſangue, al vomito, & al fluſſo di ſangue dalla matrice: Quella di rame di giouare alla bocca, à gli occhi, all' orecchie, alle viſcere, & alla matrice: L'acqua di ferro anche eſſa di giouare alla milza, allo ſtomaco, e così queſta come quella di rame al dolor delle reni, à dolori colici, à quelli del fegato, à quelli dello ſtomaco, & à molti altri ſimili; ſe bene non ſi manca di ſapere, che anche di queſte in diuerſe parti del mondo alcune talhora ſe ne beueno, come ſi caua da Ariſtotele, quando ne problemi parlò dell'acque Magneſie, & Artane: da quel grand'hiſtorico Ioſeph, quando nel lib. 17. dell'antichità cap. 8. dice, che ſi veggano cert'acque calde di là dal fiume Giordano preſſo vn luogo detto Calliroe, le quali oltre alla virtù medicinale ſono anche buone per bere, & al guſto ſopramodo grate: da Vitruuio, quando nel lib. 8. cap. 3. dice, che ſi trouano certi fonti, dalli quali ſcaturiſce vn acqua calda tanto ſoaue, che quando le Muſe ne poteſſero hauere, non deſiderarebbono quella di fontana: oltre alle molte, che à tutti coloro, che hoggi deſide-

Acque minerali da alcuni ſi beueno.

rano

rano hauerne cognitione, ſono ſenſibilmente manifeſte; perche in Anticoli, luogo vicino à Roma, ſi beue vn acqua minerale, la quale fù per certo tempo introdotta in Roma per vſo di coloro, che patiuano, d'arenelle, ò di pietra: In Lisbona ſimilmente (città delle più grandi del mondo) tutti beueno l'acqua minerale di vn fonte. Però dico, che queſto ſi fà per penuria di acque migliori; e ſe il tempo lo concedeſſe, direi anche la cagione, perche in que' luoghi, & in molti altri, doue ſi beueno acque minerali, non ſi ſcorge danno notabile: baſti per hora ſapere, che queſte per autorità de' dottori non deueno eſſer beuute, ſaluo in alcune occaſioni d'infermità; perche come dice Raſis nel lib. 23. cap. 4. anchorche per l'uſo di eſſe non ſi ſcorga ſubito danno notabile, tuttauia col tempo ſi ſcopreno à poco à poco i loro nocumenti.

Acque minerali non deueno eſſer beuute ſaluo nell'occaſioni d'infermità.

Quali hora tra le acque (di che ſi parla) ſiano appreſſo i Medici le più laudate di tutte; dico, che ſono quelle di fontana, perche Gal. nel lib. che egli fece delle acque, antepoſe queſte à tutte le altre, e nel primo de reg. ſan. cap. 10. diſſe *fontis aqua recens maxime eſt bibenda, cum nullam adiectam habeat perniciosam qualitatem.* Il ſimile ſcriſſe Auicenna nel primo can. fen. 2. doct. 2. cap. 16. L'iſteſſo anchora venne detto da Raſis,

Acque di fontane, e loro qualità.

e da Hip. ne' luoghi citati: E se bene Auerroe *quinto coll. cap. de aquis*, si forza di mostrare, che à queste sorti di acque Rasis preferiua quelle de' fiumi, tuttauia chi essaminerà le parole di questi Autori, trouerà, che Auer. hà torto, perche antiponendo Rasis le acque che correno à tutte le altre, nõ si può dire, che anteponesse le acque de' fiumi grossi à quelle de' fonti; atteso che così da lui come da gli altri vien supposto, che l'acque de' fonti sieno anche esse correnti; e maggiormente si dee dir così, come che Rasis de i fiumi grossi parlando riferisce l'istesse parole d'Hip. e non conchiude saluo come si vedrà, quando di essi fiumi grossi tratteremo; Onde l'opinione che Auer. attribuisce ad altri, pare più tosto, che sia sua, se bene alla fine del cap. detto si rimesse anch'egli al parer d'Hipp.

Ma come, che le acque de' fonti nõ tutte siano d'un'istessa maniera buone, e perfette, ne alcuno possa far scelta di esse, se non sappia prima le qualità loro; per questo anderemo descriuendo tutte quelle conditioni, che fanno vera testimonianza della bontà, e perfettion delle acque di fontana. E prima dirò, che queste, così nel cõrso che fanno, come nel luogo doue cadeno, deueno esser riguardate dalle parti Orientali estiue, che sono quelle donde l'istate si leua il Sole,

attesoche

attesoche (come tutti i Dottori dicono) quell' aria più d'ogn'altra purifica le acque, facendole soaui, e leggieri: E quando non si potessero hauere di questa qualità: bone sono anche quelle, che si trouano esposte à Ponente, ouero à Settentrione; e se bene quali di queste sieno le migliori, appresso di Rasis è dubbio, perche riferendosi da lui l'opinione di molti, non si scorge quale fosse la sua; tuttauia al parer di Gal. & di Auicenna il secondo luogo di bontà tengono quelle, che si trouano esposte alle parti Settentrionali, conchiudendosi poi da tutti, che quelle, che vengono riguardate dal mezo giorno, sieno cattiue, perche sono salse, grosse, e meno atte à prouocar l'orina.

L'altre conditioni, che deueno hauere queste acque correnti di fontana, sono; che naschino da luoghi profondi, e non dalla superficie della terra; che essi luoghi sieno di terreni puri, e netti, e non mescolati, ne corrotti da cose, che possino dare cattiue qualità alle acque, come si dirà appresso: oltre di ciò alla loro perfettione si ricerca; che non sieno coperte da alberi, o da monti, ò da muraglie; che corrino gagliardamente discendendo da luoghi alti, & eminenti; che il corso loro non sia sopra sassi, ouero arena; ne meno sopra luoghi fangosi, ò caldi;

ne tampoco ſopra luoghi,doue foſſero minere di ferro, d'argento, d'oro, d'alume, di ſolfo, e ſimili; ma ſopra la creta, perche queſta è quella materia,che mondifica mirabilmente le acque, e che toglie loro ogni cattiua qualità, rẽdendole pure, e limpide, e ſeparando da eſſe tutte le coſe brutte, come ſe foſſero colate per vn panno: è ben vero che eſſa creta dee eſſer netta da ogni immonditia, e da qual ſi uoglia altra coſa di contraria natura. Non voglio laſciar di dire, che Gal. nel lib. delle acque cap. 2. diſcorda da queſta opinione; volendo,che le acque,che correno ſopra le pietre,ſieno più pure, e più limpide di quelle, che correno ſopra la creta; Però la concordia di Gal. con gli altri, e facile à farſi, mentre le acque (di che ſi parla)ſiano laſciate aſſai ben poſare, come ſi coſtuma in Roma dell' acqua del Teuere, & in molte Città di quella del Pò, perche la materia,che in eſſa ſi troua, col tẽpo cala tutta nel fondo, onde poi non turba punto la bontà, e limpidezza dell'acqua.

Diremo anchora in queſto luogo, che quando le acque, che correno,non andaſſero alla ſcoperta, e paſſaſſero p condotti di piõbo, di pietra, di legno,che prenderanno ſempre da eſsi le loro cattiue qualità; onde meglio ſarebbe, che li cõdotti foſſero di quelli, che ſi coſtumano cuocere

cere

cere di creta, perche questa terra nõ solo cruda, ma anche cotta hà bonissima proprietà, per mãtenere l'acqua nella perfettione, che si desidera.

Oltre alle conditioni dette, molte altre ve ne sono, che seruiranno anche per tutte le sorti di acque; cioè che nella state sieno fredde, e nel verno temperate; che sieno sottili, trasparenti, senza colore, senza sapore, sẽza odore, leggieri, che tosto si raffreddino, e tosto si scaldino. Hò detto senza sapore, perche le acque buone deueno essere insipide, e non saporose; e se bene alcune, che sono buone, ordinariamente vengono chiamate dolci, tuttauia ciò non si dice, perche sieno giudicate tali dal senso, ma perche così sono comprese dall'imaginatione. Hò detto leggieri, come disse Hipp. nel quinto de gli Aph. Aph. 26. *Aqua quæ citò calefit, & citò refrigeratur, leuissima*; però non si deue intendere per questa leggierezza vna differẽza di peso, da farsi con la statera, perche Gal. nel com. dell'Aph. citato, si burla di cotale intelligenza, così come anche fece Plinio nel lib. 31. cap. 3. essendo che quell'acqua al nostro proposito si chiama leggiera, la quale, passando presto per orina, nõ aggraua lo stomaco, ne 'l ventre, ouero come dice Hipp. gli hipocondri. *Verum in præsentia leuiorem aquam esse dixit, quæ ventri, & hyppochondrio grauis*

uis non est, sed citò permeat; sicut contrariam grauem dicimus, quæ non citò peruadit.

Acque de' fiumi grossi, e loro qualità.

Quanto poi alli fiumi grossi, dico, che secondo le conditioni di quelle acque, che in essi entrano, così saranno differenti le ragioni loro; e però con le regole dette, e con quelle, che si diranno, conuien che siano considerati; perche credemo noi, che le acque del Nilo venghino tanto laudate da Auicenna, da Gal. e da altri? se non perche cōcorreno in esse quasi tutte le buone conditioni dette di sopra? è ben vero, che questo rare volte accade, e perciò Rasis allegando diuerse autorità, scrisse, che le acque de' fiumi grossi, raccolti da vari fiumi, non sono perfette, e specialmente quando passano diuerse terre lontane, e luoghi sassosi.

Acque che pioueno, e loro qualità.

Delle acque, che pioueno, Auerroe nel tr. 2. della prima parte della cant. sopra quel canto, *Melior ex aquis est pluuialis munda*, disse, che queste sono migliori delle altre, così per la digestione, come per il fegato, per la milza, per l'orina, per le reni, per il polmone, e per gli nerui: è ben vero, che non tutti sono di questo parere, perche si putrefanno con ogni leggiera occasione; e quantunque da alcuni si prenda ciò per argomento della bontà loro, tuttauia dicēdosi da Gal. nel lib. delle acque cap. 3. e da Auicenna

cenna

cenna nel primo can. fen. 2. doct. 2. cap. 16. che facilmente si corrompeno, e che potrebbeno cagionare la putrefattione de gli humori, non si può dir liberamente, che queste siano le migliori di tutte; è ben vero, che se queste acque saranno diligentemente cõseruate nelle Cisterne assai profonde, e che sieno signoreggiate dall'Oriente estiuo, (come si è detto di sopra) ouero dal Settentrione, e che di più ogni giorno con molta frequenza se ne caui, all'hora saranno bonissime, perche mediante il freddo depõgono quella facilità, che haueano di corromperfi; se ben anche (per autorità di Auicenna) l'istesso si fà con la cottura, ouero con l'uso delle cose acetose, che resisteno alla putrefattione. E se alcuno desiderasse sapere, à che tempo le acque, che pioueno siano migliori, p empirne le cisterne; Dico con Auicenna nel cap. 16. della 2. fen. del primo can. che quelle acque, che cadeno quãdo sono venti, e nuuoli spessi, non sono pure, e nette; e che le buone sono quelle, che piouono nel tempo dell'istate, quando si fanno i tuoni: Le ragioni mi credo, che siano: primo, perche quell'acqua è stata fatta più sottile dalla virtù del cielo, che l'hà portata in alto: secondo, perche quella essalatione calda e secca, che cagiona i tuoni, essendo rinchiusa, & infiammata nelle nu

uole,

uole, di nuouo assottiglia le acque, che in esse sono, 3. pche l'acqua nel cadere torna à riscaldarsi, e farsi più sottile dal calore della state, che si troua nell'infima regione dell'aria; però di questa osseruatione ne farei poco conto, se quell'acqua non douesse esser beuuta con l'artificio della neue, ò del ghiaccio, come da esso Auicenna s'insegna nel prim. can. fen. 3. cap. 8. atteso che per qualche giorno essa acqua non acquista quella freddezza, che dee hauer, quando si beue.

Acque di pozzo, e loro qualità.

Le acque di Pozzo rispetto à quelle, che habbiamo detto, sono cattiue; è ben vero, che quādo sieno conseruate con l'istessa ragione, che si è detto delle cisterne, seranno meno nociue. Rasis insegna vn modo di correggerle, con la creta, e dice queste proprie parole, *Si vis, quod corrigatur mala aqua, fodi fac puteos: vnum puteum proximum alio puteo, & vnus puteus sit inferior altero, & pone aquam in eis, apposito luto dulci, & pingui, de quo conficitur vas fictile, & per hæc remouebitur qualitas ipsius.* E quando à caso nelle dette acque vi fossero alcuni animaletti, ò vermetti (come tal'hora accade) si faccia prima diligēza, in veder che le muraglie sieno buone, accioche non ci vada cosa cattiua, e poi vi si ponghino alcuni pesci buoni di scaglia di acque dolci, perche si pasceranno di essi animaletti,

letti, e terranno l'acqua del continouo netta.

Le acque di neue, e di ghiaccio sono anche esse cattiue, e se bene alcuni fanno differenza dalla neue, che cade sopra vn luogo, e sopra vn altro, tuttauia non manca, che tutte non sieno cattiue, e grosse; e la ragione è chiara, perche se bene la neue non è altro, che vna congelatione della nube, come scriue Aristotele nel primo delle Metheore, *dum congelatur nubes nix est, cum autem vapor pruina*, tuttauia è cosa nota, che l'acqua non si conuerte in neue, ò in ghiaccio, saluo per la mescolanza di alcune parti terrene, ouero che sieno conuertite nella natura della terra; come si chiarisce per la residenza che si vede, quando le acque di ghiaccio, ò di neue sieno fatte bollire, e perciò Gal. di esse parlando nel lib. delle acque cap. 5. ne dice tanto male. *Acque di neue, e loro qualità.*

Le acque de' laghi, e de' paludi vengono generalmente dichiarate le più cattiue di tutte, atteso che sono putrefatte, e grosse; e così nella state, quando sono calde, come nel verno quando sono fredde, generano mali infiniti: Però chi volesse correggerle alquanto, procuri, che del continouo vada vscendo quella, che vi stà, e che dell'altra ve n'entri; e quando non si possa fare del continouo, si faccia almeno duo volte l'anno, perche così con meno pericolo potrà *Acque de' laghi e de' paludi, e loro qualità.*

l'huomo seruirsene, come scriue Rasis nel lib. 23. cap. 4.

Regole per conoscere, se le acque sono buone, ò cattiue.

Voglio anche nel presente luogo notare alcune regole, che insegnano à conoscere le acque di qualsiuoglia sorte, se sono buone, ò cattiue.

Dice Gal. che si faccia proua, di lasciar le acque in alcuni vasi per ispatio di vn giorno almeno, e si osserui poi, se nel fondo vi si scopre alcuna materia terrestre, perche questo è segno, che le acque sono cattiue. L'istesso nel *6. de morbis vulg. cõ.* 4. ci auisa, che per far proua delle acque, e per sapere, quali sieno le migliori, si osserui quella, che più presto cuocerà le herbe, le carni, e gli legumi. Di più l'istesso Gal. nel lib. delle acque dice, che si faccia osseruatione intorno alle herbe, che nascono alle riue de' fiumi, perche alcune danno buona proprietà alle acque, & alcune la leuano; e quello che è più, molte (si come il Nasturtio, il Calamento, e'l Rosmarino) fanno danno alle acque buone, e giouano alle cattiue. E per ristringer finalmēte tutte le altre cose, che fanno vera testimonianza della malignità delle acque; dico, che quelle sono triste, che hanno alcun cattiuo odore, ò sapore, ouero sopra le quali nuota la schiuma, che dura spatio di tempo; e se berie anche dalle acque buone (quando cadeno da alto) si fa similmente la spuma, nulladimeno

Acque triste.

ladimeno questa, perche non è fatta di materia grossa, subito suanisce: Triste sono anchora quelle, doue risiede alcuna sostanza di che sorte si voglia, che per poco tempo non resti in tutto rimossa: Quelle similmente deueno essere abhorrite, sopra le quali stando alcuna cosa si congela: Il simile dico di quelle, che sono situate in faccia del mezo giorno, e doue si generano sanguisughe, e doue sono vermi, o altre sorti d'animaletti, ouero sopra le quali nascono herbe cattiue, facendone anche nascere dell'altre ne' luoghi doue toccano: L'istesso si può dire di quelle, oue passano animali, mentre però le acque non sieno correnti: E cosi anchora dico di quelle, che stanno, ouero che passano sotto terreni, quali sono pieni di piante, ò di alberi.

Hora che si è mostrato conoscere, quale sieno le acque cattiue; e potendo esser, come tal volta accade, che (per mancamento delle buone) fossero costretti alcuni à seruirsi di esse, nel modo come sono; per questo reputo necessario, che nel presente luogo similmente si mostri, come si possa fare, per leuar via, ò in tutto, ò in parte la malignità loro. E se bene quando si è parlato delle acque de' pozzi, e de' laghi, si è detto, come ne proprì siti debbano esser corrette; tuttauia è necessario, che si sappiano anchora molti *Correttione delle acque cattiue è necessaria à sapersi.*

altri modi da correggere generalmente tutte le sorti di acque cattiue con quella prestezza, che si richiede in ogni occasione, che potesse all'improuiso nascere.

Gal. nel lib. delle acque cap. vltimo, insegnando il modo, come si debba souuenire ad vno esercito, quando non vi fossero saluo acque cattiue; dice, che si facciano molte fosse, vna più bassa dell'altra, e che in esse si ponga quella quantità di creta, che alla loro grandezza parerà conueneuole, e per esse poi ordinatamente si lascino colare tutte quelle acque, che l'huomo vorrà correggere; perche col passaggio, e colla mescolanza, che faranno con la creta, perderanno gran parte della malignità loro. Si riducono anche esse acque à perfettion maggiore, quando le dette fosse (bene ordinate) fossero molte: quando restassero situate nel modo, come si è detto delle acque di fontana in faccia dell'Oriente estiuo: quando il passaggio venisse fatto à poco, à poco: e quando anche dopò di esser passate, si lasciassero posare vn giorno, & vna notte almeno. E perche talhora non vi è commodità di far le fosse; dico, che se l'acqua sarà molto bene sbattuta in vn vaso con essa creta ben netta, ne seguirà l'istesso effetto; e col bollire, che faranno le acque con la medesima cre-

Vari modi per correggere le acque cattiue.

ta,

ta, diuerranno buone, e se saranno amare diuerranno dolci: è ben vero, che dapoi bisogna lasciarle posare, come si è detto di sopra, ouero farle colare, come adesso diremo.

Auicenna nel lib primo fen. 3. cap. 7. insegnãdo à correggere le acque per cõmodità de' viandanti; dice, che si facciano passare più volte per vn panno di lana grosso, e spesso: ouero che si faccia l'istesso col mezo di vno stoppino di lana, perche se sarà posto vn capo di esso dentro à vn vaso pieno di acqua, e l'altro capo penda in vn altro vaso, passerà l'acqua à poco, à poco da vn vaso all'altro; e facendosi questo più, e più volte, e leuando sempre quello, che in fondo rimane, si vedrà poi l'acqua più chiara, e migliore. Scriue anchora Auicenna, che col vino si correggono alquanto le acque, e l'istesso dice farsi con l'aceto, col quale consiglia, che si beuano in particolare la state, ouero quando vi fosse gran penuria di acqua, atteso che per poco che si beua, con la mescolanza dell'aceto si leua ageuolmente la sete. *Sete come si estingue con poca acqua.*

Dice anchora Auicenna, che per correggere le acque cattiue, si distillino, ouero si facciano bollire sino à tanto, che le parti grosse separate calino al fondo; & in questo particolare di cuocer le acque, quando sono cattiue, concorda-

no

Vasi atti à cõseruar le acque.

no tutti i Dottori, con che poi si rinfreschino, come si è detto nel cap. 10.

Chi desiderasse sapere, che sorte di vasi siano più atti à conseruar l'acqua lungo tempo nella sua perfettione; dico, che quelli di vetro sono buoni, però di creta sono più commodi, e migliori; attesoche in questa terra si troua (come dice Rasis) vna certa proprietà contraria alle cattiue qualità dell'acqua. E perchi desiderasse anche sapere, che sorte di vasi sieno più atti, à rinfrescar l'acqua con la neue; dico, che se bene i vasi di terra sono buoni, che nondimeno migliori sono quelli di vetro, d'argento, e d'oro, perche non sono porosi ne facili ad esser penetrati dalla neue, come quelli di creta. E questo basti per hora, in sodisfattione della richiesta fattami.

Vasi atti per rinfrescare il bere.

IL FINE.

TA-

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI, CHE SONO NEL PRESENTE TRATTATO.



se-

Brodo

L

M

N

O

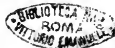
P

R

S

Scrit-

Il Fine della Tauola.







IN GENOVA,

APPRESSO GIVSEPPE PAVONI.

M D C V.

Con licenza de' Superiori.









